

Doc. XXIII  
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

*(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)*

---

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI  
DELLA XI LEGISLATURA**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022*

**(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)**

---

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---



## I N D I C E

## TOMO I

Avvertenza . . . . .	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie . . . . .	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . . . .</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli. . . . .</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro . . . . .</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia. . . . .</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino . . . . .</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE . . . . .</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo . . . . .</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti . . . . .</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso . . . . .</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso . . . . .</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova . . . . .</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso . . . . .</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli . . . . .</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia . . . . .</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso . . . . .</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio . . . . .</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante . . . . .</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro . . . . .</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino . . . . .</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui . . . . .</i>	»	581



**TOMO II**

## PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori . . . . .	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992 . . . . .</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli) . . . . .</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992 . . . . .</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1057

**TOMO III**

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria . . . . .</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1579

**TOMO IV**

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia . . . . .</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993 . . . . .</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i> .....	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i> .....	»	2183

### TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i> .....	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i> .....	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> .....	»	3159

### TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i> .....	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i> .....	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze . . . . .</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993 . . . . .</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993 . . . . .</i>	»	3795

### TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993 . . . . .</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993 . . . . .</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993 . . . . .</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia . . . . .</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana) . . . . .</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana) . . . . .</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone) . . . . .</i>	»	4631

### TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993 . . . . .</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i> . . . . .	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i> . . . . .	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i> . . . . .	»	5185

### TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i> . . . . .	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i> . . . . .	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i> . . . . .	»	5589

### TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i> . . . . .	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i> . . . . .	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i> . . . . .	»	6579

### TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i> . . . . .	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i> . . . . .	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i> . . . . .	»	6963
<i>Missione a Venezia</i> . . . . .	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i> . . . . .	Pag.	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i> . . . . .	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i> . . . . .	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i> . . . . .	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i> . . . . .	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i> . . . . .	»	7523

## TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i> . . . . .	Pag.	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i> . . . . .	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i> . . . . .	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i> . . . . .	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i> . . . . .	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i> . . . . .	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i> . . . . .	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i> . . . . .	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i> . . . . .	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i> . . . . .	»	8177

## TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> . . . . .	Pag.	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i> . . . . .	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . . . .	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi) . . . . .</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8859
<i>Missione a Gela . . . . .</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras) . . . . .</i>	»	9007

#### TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia . . . . .</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante) . . . . .</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi) . . . . .</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993 . . . . .</i>	»	9641

## TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i> . . . . .	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i> . . . . .	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i> . . . . .	»	9885
<i>Missione a Catania</i> . . . . .	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i> . . . . .	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i> . . . . .	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i> . . . . .	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i> . . . . .	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i> . . . . .	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i> . . . . .	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i> . . . . .	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i> . . . . .	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i> . . . . .	»	10419

## PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati . . . . .	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i> . . . . .	»	10437

## PARTE QUARTA

Atti e Convegni . . . . .	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i> . . . . .	»	10483





PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E  
SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XIII

SOPRALLUOGO IN PIEMONTE  
E VALLE D'AOSTA

NEI GIORNI DI LUNEDI' 10 E MARTEDI' 11 MAGGIO 1993.

(TORINO, AOSTA)



2

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**TORINO**

**LUNEDI' 10 MAGGIO 1993**

**Presiede il Presidente Luciano Violante.**

**Partecipano i deputati Mario Borghezio, Antonino Buttitta,  
Romano Ferrauto, Vincenzo Sorice e Girolamo Tripodi;  
ed i senatori Maurizio Calvi, Alberto Robol e Carlo Smuraglia.**

INDICE

Audizione dei responsabili della Direzione distrettuale antimafia di Torino.....	pag. 5
Audizione del Procuratore generale della Repubblica e del Presidente della Corte di appello di Torino....	pag. 91
Audizione del comandante della regione carabinieri Piemonte.....	pag. 107
Audizione dell'avvocato Savino Bracco.....	pag. 137
Audizione del presidente della giunta regionale del Piemonte.....	pag. 148
Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio regionale del Piemonte.....	pag. 164
Audizione dei prefetti di Torino e di Novara.....	pag. 205

Audizione dei rappresentanti del SAP del Piemonte....	pag. 228
Audizione dei rappresentanti del SIULP del Piemonte..	pag. 242
Audizione della delegazione regionale della Banca d'Italia.....	pag. 271
Audizione dei direttori degli istituti di pena.....	pag. 311
Audizione dei questori di Torino e di Novara.....	pag. 330
Audizione dei comandanti provinciali dei carabinieri di Torino e Novara.....	pag. 372
Audizione dei responsabili della Direzione investiga- tiva antimafia.....	pag. 384
Audizione del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria, del comandante del GICO e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di Torino, Novara e Domodossola.....	pag. 392

Gli incontri cominciano alle 10,30.

Audizione dei responsabili della Direzione distrettuale antimafia di  
Torino.

PRESIDENTE. Vi ringrazio innanzitutto per la vostra presenza in questa sede. Il senso della nostra visita in Piemonte è il seguente: la Commissione parlamentare antimafia ha costituito un gruppo di lavoro, presieduto dal senatore Smuraglia, per analizzare la presenza delle organizzazioni mafiose nelle aree di non tradizionale insediamento. Siamo stati dapprima in Toscana, ora svolgiamo questo sopralluogo che riguarda in particolare Torino, Novara e Aosta, successivamente andremo a Como e Varese, in Veneto, in Emilia Romagna; alla conclusione presenteremo al Parlamento un quadro complessivo dei problemi emersi.

Ci è sembrata utile cominciare dalla direzione distrettuale antimafia di Torino proprio per avere un quadro, visto che non sappiamo quasi nulla su cosa ci sia in Piemonte e Valle d'Aosta per quanto riguarda l'ambito della nostra attività: abbiamo quindi bisogno di informazioni anche elementari, pure di carattere storico sul passaggio da un certo tipo di clan ad altri tipi in Piemonte.

FRANCESCO SCARDULLA, *Procuratore della Repubblica di Torino.*

Abbiamo ritenuto utile far partecipare a questo incontro, oltre a me ed i miei aggiunti, alcuni colleghi che si occupano della direzione distrettuale antimafia ed anche i colleghi Ausiello, Saluzzo e Lembo. Quest'ultimo, in particolare, viene dalla procura di Verbania ma ora fa parte della Direzione nazionale antimafia e rappresenta il nostro elemento di collegamento con la stessa. E' un elemento di collegamento a noi molto gradito perché conosce la situazione di Verbania, che in questo momento rappresenta uno dei settori nei quali si stanno svolgendo delle indagini che possono assumere una certa rilevanza con riferimento a collegamenti della criminalità organizzata con il territorio della città, inteso in senso ampio.

Ritengo che possa essere utile dividerci i compiti, come abbiamo fatto in occasione della precedente occasione di incontro a Roma con la Commissione parlamentare antimafia, lasciando la parola - salvo poi specifiche domande - a coloro che sono operativi nel settore, cioè al dottor Maddalena, che è il coordinatore del gruppo della criminalità organizzata, e al dottor Marzachi, che si occupa soprattutto della gestione e del trattamento dei pentiti. Anche quest'ultimo settore, ovviamente, è collegato strettamente con la criminalità organizzata e

presenta aspetti interessanti, soprattutto per il futuro, poiché in base a come gestiamo i pentiti possiamo sperare di raccogliere dei frutti senza i grossi sbandamenti (anche se sbandamenti nel settore sono inevitabili) che magari in altre parti si sono avuti.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Non sapendo esattamente quale dovesse essere l'oggetto del nostro incontro, abbiamo pensato di far venire dei sostituti per rispondere eventualmente alle vostre domande, che speriamo di poter soddisfare nel limite del possibile.

Se volete avere un quadro della situazione nella regione dal punto di vista della criminalità, anche sotto il profilo sociologico, possiamo dire che in Piemonte - credo anche per i contatti che abbiamo avuto con la Lombardia e con la Liguria - sicuramente, nell'ambito della criminalità mafiosa, abbiamo un netto predominio di quella calabrese. Quest'ultima, per quelle che sono le nostre conoscenze, domina nel triangolo industriale il mercato degli stupefacenti ed ha il controllo del traffico delle armi. Le organizzazioni di altro tipo sussistenti sul territorio nazionale, se operano in misura maggiore o minore anche sul territorio piemontese, lo fanno sulla base o di un accordo o di una tolleranza da parte delle organizzazioni calabresi.



Affermiamo questo sulla base di quello che ci vengono a dire, in generale, i pentiti; ovviamente, poi, ci sono tanti rivoli diversi. Abbiamo processi che portano alla Turchia, processi che indicano la Germania, processi che investono altri Stati, ma il nucleo grosso resta quello dei calabresi. Risulta in particolare - non rivelo un segreto, perché credo che sia già apparso sui giornali, ed è assolutamente noto, tra l'altro, agli stessi interessati - che il personaggio più grosso, indicato come operante sul territorio piemontese, sia quel Mario Ursini che era in libertà dal 1988, se non erro (eventualmente il dottor Saluzzo potrà correggere la data), in seguito al processo del clan dei catanesi, in cui era stato assolto, o meglio era stata annullata la sentenza dalla Corte di cassazione. Nei giorni scorsi si è avuto il processo d'appello in sede di rinvio ed è stato condannato di nuovo a ventisette anni di reclusione.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Per omicidio.

PRESIDENTE. Per quale motivo è stata annullata la sentenza?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Era stata annullata per difetto di motivazione della Corte d'appello sul punto responsabilità.

Nel frattempo, avendo parlato alcuni collaboratori, era stato emesso nei suoi confronti un ordine di cattura per traffico di sostanze stupefacenti. Questo è avvenuto, ripeto sulla base di una serie di dichiarazioni di collaboratori, assunte sia a Torino sia in Calabria. E' particolarmente significativo che anche in Calabria sia stato indicato come il personaggio che aveva il controllo della situazione in Torino. E' stato arrestato proprio in prossimità della sentenza d'appello, fra l'altro perché la polizia aveva informazioni che vi era l'idea di darsi alla latitanza quando la Corte fosse entrata in camera di consiglio.

Credo doveroso prospettare in questo quadro generale - potremo poi rispondere alle vostre domande - quelle che possono essere le difficoltà che abbiamo per ottenere di più, le quali possono involgere le vostre competenze. Per questo ci siamo divisi un po' i compiti. Abbiamo difficoltà di ordine normativo e procedurale che vi illustrerò, se lo vorrete, il collega Saluzzo.

Incontriamo poi dei problemi di vario tipo: di coordinamento fra le forze di polizia, di collegamento tra i magistrati all'interno delle

procure e all'interno della procura distrettuale, di coordinamento con i magistrati di altre procure, più alcuni problemi di natura strutturale che avvertiamo in maniera particolare. In primo luogo devo dire che da un anno e mezzo stiamo cercando di riuscire ad avere una banca dei dati giudiziari, perché rappresenta l'unica maniera per andare avanti sul piano delle indagini.

PRESIDENTE. Una banca dati del distretto o nazionale?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Una banca del distretto possibilmente collegata a quella nazionale. Stiamo studiando l'ipotesi e spero di riuscire entro l'anno a realizzare la creazione di una banca dei dati presso la procura distrettuale da collegare in rete con le altre procure ordinarie. Stiamo cercando di utilizzare lo stesso sistema che sembra si stia avviando a Caltanissetta.

Come sa il presidente, anche quando le forze di polizia sostengono che hanno informatizzato e che hanno banche dati che funzionano benissimo, dicono una cosa parzialmente vera ma ampiamente inesatta, perché in esse manca in gran parte il contenuto degli atti giudiziari. Ormai, specie dopo che il pubblico ministero ha assunto funzioni

investigative, la gran parte delle notizie interessanti per lo sviluppo delle indagini non si trova più nei rapporti di polizia ma si trova negli atti giudiziari, anche perché i rapporti di polizia si basano in gran parte sulle notizie confidenziali, che però non vengono verificate. L'unica verifica, invece, è quella giudiziaria, per cui molto spesso si ha una ridda di notizie date in forma confidenziale, che però sono contraddittorie fra loro. Il momento in cui si riesce a verificare è quello in cui si passa dal confidente al pentito, o al collaborante, perché allora si cercano i riscontri, si va a fondo, si risale alle fonti.

Da questo punto di vista, devo dire - anche se non è una critica perché è un fenomeno diffuso in tutta Italia - che vi è una certa riluttanza da parte delle forze di polizia a far diventare il confidente un collaboratore. Capita spesso che un confidente venga catturato, in genere ad opera della controparte: a questo punto, ovviamente, in sede processuale, come magistrati inquirenti, tentiamo di ottenere - e spesso ci riusciamo - il passaggio ad uno stadio ulteriore. Può essere infatti ora che il confidente, per esempio trovato con chili di stupefacenti, parli. Le forze di polizia, invece, tenderebbero sempre a non favorire questo passaggio, perché nello Stato è molto pagante il poter fare l'operazione con il sequestro

dell'ingente quantitativo, cioè l'operazione brillante, quella che - diciamolo chiaramente - fa fare carriera. Noi, invece, ci sforziamo di spiegare che ci interessa di più avere dieci trafficanti in galera piuttosto che dieci chili di eroina e nessun trafficante in galera.

Diciamo subito che in questo periodo la situazione è nettamente migliorata sotto il profilo della lotta alla criminalità organizzata e mafiosa, perché negli ultimi tempi vi è stata una serie di procedimenti che hanno portato alla cattura di grossi personaggi operanti sia a Torino, sia a Milano e nei suoi dintorni, sia in Calabria e in Sicilia, ma che avevano una base qui in Piemonte. Ritengo che, essendovi ulteriori operazioni in corso, si riuscirà entro quest'anno a dare qualche contributo aggiuntivo, soprattutto per quanto riguarda il traffico di stupefacenti.

Segnalo peraltro che molto di questo può essere condizionato dall'utilizzabilità dei pentiti anche sotto il profilo giurisdizionale, nell'ambito del quale in Italia vi è una differenza fra alcune prassi giudiziarie. La giurisprudenza da parte dei GIP e del tribunale della libertà, di fatto, fa sì che noi chiediamo la cattura quasi sempre solo in presenza di una duplice chiamata in correità. Abbiamo infatti visto che è difficile farlo sulla base di una sola chiamata in correità, per cui anche in un recente procedimento,

nel quale sono coinvolte oltre duecento persone, abbiamo limitato le catture ad una sessantina, proprio perché non avevamo la doppia chiamata in correttezza. E' difficile avere riscontri specifici di altro tipo in tema di traffico di stupefacenti.

Sappiamo invece, per i contatti che abbiamo avuto, che in altre parti d'Italia si parte con la chiamata in correttezza, ovviamente ritenuta attendibile. Questo significa che i nostri pentiti tra virgolette corrono un rischio molto rilevante, perché vi è tutta una fetta di persone che resta fuori anche dopo le chiamate in correttezza. Una volta, dopo che uno aveva parlato, il fatto che tutti quelli per cui lo si riteneva attendibile fossero in stato di custodia cautelare dava certe garanzie; adesso anche questo è un problema grosso di gestione carceraria ed extra-carceraria dei pentiti, sul quale si soffermerà maggiormente il collega Marzachi. Ci siamo trovati addirittura, per esempio, un paio di casi in cui, proprio a seguito dell'arresto di Mario Ursini, alcuni dei pentiti che avevano parlato di lui hanno detto di non sentirsi più al sicuro, neppure nelle strutture carcerarie riservate ai pentiti, perché avevano paura di poter essere uccisi dentro al carcere.

PRESIDENTE. Perché dopo l'arresto, e non prima?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Perché, ovviamente, visti gli agganci, visti gli omicidi (loro dicono che non vi è omicidio che non passi), temono la reazione all'arresto. Si tratta del timore della reazione sia trasversale sia diretta.

Voglio ora segnalarvi il problema del coordinamento delle forze di polizia. Si tratta, almeno per la nostra esperienza, di un problema che, anziché attenuarsi, tende ad acuirsi: questo è il mio personale avviso, ed anche quello di alcuni dei sostituti che ho interpellato. La creazione di nuove strutture e di nuovi organismi, in particolare - lo dico subito - della DIA, ha accentuato, a mio avviso, la conflittualità fra le varie forze di polizia. Posso raccontare in proposito dei fatti perfino ridicoli e banali. Comunque, succede che gli organi di polizia giudiziaria, tradizionalmente più a contatto con la malavita tutti i giorni e più abituati a tale tipo di rapporti, temono la concorrenza di altre forze e di poter essere scippati dei casi dopo che li hanno portati avanti. Un episodio, avvenuto di recente, che non so se definire ridicolo o divertente, è il seguente: essendovi un pentito di che bisognava assolutamente spostare dal carcere in una struttura carceraria, quindi in una caserma, tale esigenza è stata fatta presente alla forza di polizia giudiziaria che lo aveva trattato, la quale,

però, ha dichiarato - anche perché i pentiti danno molto fastidio - che non aveva assolutamente disponibilità e posto; prospettato allora la possibilità che il pentito venisse sistemato presso locali procurati dalla DIA, la forza originaria ha immediatamente trovato il posto. Questo per evitare....

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi, se possibile, di soffermarvi nella successiva esposizione sul tipo di struttura che le organizzazioni di cui ci occupiamo hanno in Piemonte.

Vi è a Torino un centro della DIA?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. A Torino vi è una sezione dipendente dal centro operativo di Milano, ma è in via di costituzione un centro operativo autonomo a Torino.

PRESIDENTE. Il gruppo criminale cui si è accennato riguarda oltre che Torino anche ad Aosta e nel Verbano?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Ursini opera in particolare su Torino - e non è



certamente l'unico -, ma vi è l'idea di un sodalizio fra tre famiglie calabresi. Mi riferisco, come è del resto noto, agli Ursini, ai Belfiore ed ai Pronesti. Si ritiene che per le dichiarazioni ricevute, che questo sodalizio domini non solo all'interno della piazza di Torino, ma anche con importazioni dall'estero, tant'è che quella famosa partita di sessantacinque chili di cocaina, trovata in Francia, pare fosse destinata a Torino e in particolar modo al *clan* dominato dagli Ursino.

Credo che su Aosta sia operante qualcosa di lievemente diverso.

PRESIDENTE. Sempre calabresi?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Sì, sempre calabresi, di un'altra area. Essendo in corso procedimenti in fase più arretrata, in proposito è meglio sospendere il giudizio.

Ho parlato del problema relativo al coordinamento delle forze di polizia. Tra l'altro, stranamente in alcuni casi si è riusciti a far operare i tradizionali contendenti, cioè polizia e carabinieri; però, magari all'interno della stessa struttura, si stanno verificando delle

contrapposizioni che, al minimo, potrebbero essere definite antipatiche.

PRESIDENTE. Che vuol dire: dentro la stessa struttura?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. All'interno dei carabinieri o delle strutture di polizia.

PRESIDENTE. Per effetto della collaborazione?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Per effetto della moltiplicazione e quindi dell'idea di vedersi "scippato" il lavoro.

PRESIDENTE. Più che il lavoro, il risultato.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Esatto, il risultato. Posso raccontare l'altro episodio che mi è capitato, relativo a persone molto valide; non voglio dire di quale arma o struttura e credo che la situazione sia abbastanza generalizzata. Costoro, essendo assolutamente bravi e capaci, aspirerebbero

ad andare a far parte della DIA anche per avere una gratificazione professionale (si tratta di sottufficiali), e tuttavia non fanno domanda perché sanno che, se questa non venisse accolta, li porterebbe ad essere penalizzati all'interno. Così è stato per le sezioni di polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda il coordinamento tra i magistrati delle procure distrettuali e tra le varie procure distrettuali d'Italia, devo dire che a Torino abbiamo avuto un approccio *soft*, come si usa dire, con tutte le procure ordinarie, nel senso che abbiamo cercato di incentivare al massimo livello la collaborazione, per non fare sentire di serie B le procure ordinarie. Il meccanismo tecnico con cui abbiamo operato ed intendiamo operare è il seguente: quando si verifica una notizia di reato per fatti che rientrerebbero nella competenza della procura distrettuale, si nominano uno o due sostituti della procura distrettuale di Torino ma si fa applicare un magistrato della procura ordinaria locale alla procura distrettuale.

PRESIDENTE. Per il processo?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Per il processo e, come applicato, per la gestione.

In tal modo l'applicato resta adoperare *in loco*, ma nella duplice veste, per cui può intervenire sia come componente della distrettuale, sia come componente dell'ordinaria.

Credo che ciò sia particolarmente utile per i rapporti che esistono tra i procedimenti di criminalità comune e quelli di competenza della distrettuale. Infatti, ad esempio, per i reati *ex* articolo 73 ed *ex* articolo 74 del testo unico sugli stupefacenti, è facile che l'uno sfoci nell'altro. Il sistema adottato può attenuare eventuali problemi di gelosia ed accentuare la collaborazione, per cui andrebbe generalizzato ed anzi sottratto ai limiti temporali che sono previsti per le applicazioni. Abbiamo seguito tale sistema, con risultati eccellenti, a Verbania e ad Alba; stiamo per farlo ad Acqui Terme ed a Saluzzo. Per quanto riguarda i rapporti tra i magistrati addetti alla DDA, poiché la cosa principale è la circolazione delle notizie, ...

PRESIDENTE. Quanti sono i magistrati della DDA?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. A Torino sono previsti dodici magistrati su trenta; ne mancano ancora due. Contemporaneamente sono presenti quelli della crimi-

nalità organizzata, nel senso che non si è costituito un gruppo DDA all'interno di quello che si occupa della criminalità organizzata, proprio perché, essendo stretti i rapporti tra i due gruppi, è sembrato artificioso fare questa distinzione ed anche perché, tra la politica di riduzione del numero di persone su cui concentrare il lavoro e quella di averne un maggior numero, magari con qualche dispersione, abbiamo preferito questa seconda via. Per cercare di evitare fenomeni che si possono sempre verificare, è stata fatta una previsione di esonero dal lavoro per un certo periodo di quattro dei dodici: ma non sempre gli stessi: a seconda delle esigenze del momento e con un coinvolgimento ogni tanto anche dei magistrati addetti agli altri gruppi.

Se un'indagine ha un buon sviluppo partendo, come spesso capita, da poco ed è magari relativo ad un processo che sembrava di spaccio in piazzetta ma che il magistrato riesce a sviluppare, onde evitare che costui si senta esautorato o mortificato perché gli viene portato via il processo quando diventa interessante, si cerca di affiancargli un magistrato della DDA, anche per estendere il patrimonio delle conoscenze.

Abbiamo anche fatto in modo che un sottufficiale sia incaricato di andare tutti i giorni dai vari sostituti per raccogliere tutte le dichiarazioni delle persone che collaborano, in maniera che esista una

specie di archivio a disposizione di tutti i sostituti, altrimenti uno non saprebbe che il tale ha parlato da un'altra parte.

PRESIDENTE. Questo per i pentiti, non per i testimoni?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Tutto quello che viene ritenuto di particolare rilevanza, in maniera che ci sia una banca cartacea a disposizione.

Tutto ciò apre il discorso su uno dei grossi problemi, quello della gestione dei pentiti tra le varie procure distrettuali, un problema fondamentale relativo alla comunicazione dei dati. Avvalendoci proprio della stretta collaborazione e del rapporto personale che abbiamo con il collega Lembo, abbiamo dato e diamo regolarmente alla procura nazionale antimafia le copie di tutte le dichiarazioni di pentiti. Abbiamo più difficoltà a ricevere, perché in molte parti c'è una certa resistenza, anche in questi casi per paura che vengano "scippate" operazioni o pentiti. A nostro avviso l'utilità della direzione nazionale antimafia può consistere proprio nel fare da vigile urbano che dirige il traffico, cioè nello smistare alle varie parti; però, deve ricevere. Sarebbe anche opportuno che, quando un'autorità giudiziaria opera fuori sede, avvertisse le altre autorità giudiziarie del luogo, o quantomeno

la procura nazionale antimafia - visto che esiste - affinché a sua volta lo comunichi; nel caso in cui ci siano remore a dare l'avviso, se ne renda conto. Devo dire che, ad esempio in occasione di catture effettuate a Milano abbiamo provveduto prima ad avvertire, chiedendo se disturbassero o potessero rovinare un'operazione in corso. Vorremmo che anche in questo senso esistessero clausole di reciprocità, che non sempre ci sono.

Un ulteriore problema relativo alla gestione dei pentiti è dato dal fatto che non sempre sono uniformi i metodi usati dalle varie autorità giudiziarie per l'approccio al pentito. In particolare, in alcuni casi - che non voglio riferire nominativamente perché ci chiariremo le idee direttamente al fine di evitare la conflittualità o i malintesi - in nostri processi altri magistrati, molto interessati alle dichiarazioni dello stesso pentito, hanno promesso cose che secondo il nostro metro non si potevano concedere, facendo nascere delle aspettative pericolose e creando reazioni devastanti, che si riverberano in primo luogo nell'atteggiamento di rifiuto ad ulteriore collaborazione da parte del pentito che non venga accontentato.

MAURIZIO CALVI. Si sono già verificati casi del genere?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. C'è stato un caso, che poi si è risolto. Tutto è bene quel che finisce bene, però l'adozione da parte nostra di un provvedimento che non rientra nei nostri canoni normali, per spirito di collaborazione con altra autorità giudiziaria, comporta reazioni a catena nell'ambito degli altri pentiti che gestiamo, i quali si chiedono perché a tizio siano stati dati gli arresti domiciliari e a lui no. Il problema è rilevante e potrà essere composto attraverso la procura nazionale antimafia, che può utilmente svolgere questo compito.

Quanto alle strutture delle organizzazioni, a Torino dopo il processo al *cJan* dei catanesi e alla struttura dei *Cursoti*..

.

PRESIDENTE. Ci può riferire l'arco di tempo?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Dalla fine degli anni settanta (1975-1976) fino al 1985. Questo è stato il periodo dei catanesi e dei calabresi, che già allora c'erano. I catanesi erano in uno stato di patto operativo con le organizzazioni dei calabresi, tant'è che ci siamo trovati di fronte ad omicidi e sequestri di persona commessi da persone appartenenti alle due organizzazioni e con un rapporto reciproco. Debellato il gruppo



catanese, i calabresi hanno preso decisamente il controllo della situazione in Piemonte e credo in tutto il triangolo industriale, almeno così risulta da quelle che sono le nostre conoscenze.

La struttura, stando alle dichiarazioni ricevute è quella tipica della n'drangheta, cioè diversa da quella di Cosa nostra: è stellare tra varie famiglie, anche se vi sono dati, che trovano riscontro solo parziale in dichiarazioni giudiziali, relativi all'esistenza di "supercupole". Da quanto risulta dai procedimenti e per quanto a mia conoscenza, esiste qualcosa di questo tipo, ma siamo molto indietro rispetto a quella che può essere una prova valida in sede giudiziaria.

Credo di aver delineato un quadro generale. I problemi che ho illustrato sono di carattere organizzativo, ma vorrei rilevare che i difficoltà di coordinamento sono esasperate da una serie di normative che le rendono più forti; in particolare, mi riferisco ad una serie di istituti di carattere processuale che rendono difficile sia l'opera di coordinamento tra i vari uffici giudiziari, sia il coordinamento dall'alto da parte della procura nazionale antimafia. Poiché tale questione può investire la competenza del Parlamento, resto a disposizione della Commissione per qualunque altra richiesta di chiarimenti e chiedo al dottor Saluzzo di illustrare i nodi che vorremmo fossero risolti.

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Sono stato designato dal consigliere Maddalena a trattare alcuni istituti processuali che si sono manifestati, soprattutto dopo la prima fase di rodaggio del nuovo meccanismo procedurale, una vera e propria pastoia, un vero e proprio disastro nella gestione delle indagini. Ciò si è verificato in un momento successivo rispetto all'entrata in vigore del codice, perché nella prima fase la difficoltà ad impiantare indagini sulla criminalità organizzata aveva determinato la gestione di processi molto contenuti, con un numero limitato di persone sottoposte ad indagini ed un numero ridotto di addebiti; di conseguenza era molto snella, sia pure con alcune punte di difficoltà già emerse all'inizio, la gestione dei termini di durata delle indagini preliminari. Questo è un punto del codice, che il consigliere Maddalena da tempo "attacca" in vista di una razionalizzazione del lavoro di indagine.

Mi sia consentito dire che l'idea del un meccanismo di termine delle indagini preliminari ha quasi dell'incredibile, perché si pensa ad un momento in cui si può indagare e ad uno in cui non lo si può più fare, anche se esistono meccanismi di rimedio, quale la riapertura delle indagini. L'avvio di indagini di grosse dimensioni, facilitate dalla collaborazione dei pentiti che si è avuta sempre più numerosa, ha determinato la coesistenza di numerose indagini preliminari di fronte a

diverse autorità giudiziarie, che hanno come fonte di prova le dichiarazioni di collaboranti e soprattutto l'esistenza di un numero sempre più alto sia di persone sottoposte ad indagini sia di ipotesi di reato. Ciò comporta una totale impossibilità, se non ricorrendo a stratagemmi che sono nel codice ma che sono contrari al suo spirito, di gestire le indagini in termini contemporanei e con il rispetto dei termini. Nel corso di una recente riunione presso la direzione nazionale antimafia, ci siamo trovati di fronte al problema di un'autorità giudiziaria che doveva concludere le indagini perché i termini stavano per scadere, a quello di un'altra autorità giudiziaria che avrebbe avuto bisogno invece di un ulteriore lasso di tempo, perché aveva ancora esigenze investigative, ed a quello di un'altra ancora che stava per compiere il passo iniziale. Tutto era caratterizzato dal fatto che le fonti di prova comuni (le dichiarazioni dei collaboranti o, a volte, le intercettazioni telefoniche) rendevano il problema insolubile: una aveva bisogno di utilizzarle perché i termini stavano per scadere mentre per l'altra il rendere conoscibile anticipatamente quella fonte di prova comune avrebbe rappresentato un disastro; così per la terza.

A differenza di quanto si potrebbe teoricamente pensare, questo problema è acuito dalla modifica della disciplina della connessione perché oggi, modificato l'articolo 12 nei termini più elastici che sono

noti, una stessa autorità giudiziaria si trova a diventare soggetto destinatario in prima battuta per competenza originaria ed in seconda per attribuzione di competenza perché un'altra autorità giudiziaria ravvisa una connessione tra diversi procedimenti provenienti da diversi luoghi del territorio nazionale; tale autorità giudiziaria procede quindi sulla base di fonti di prova che sono in parte proprie ed in parte di altri e con l'impossibilità di calibrare i tempi su un unico binario.

Inoltre, in molti processi lo spunto investigativo parte da indagini preliminari che non riguardano il fatto associativo già definito ma reati minori (da uno spaccio di droga si può arrivare all'associazione per delinquere, come dall'usura ad una meccanismo associativo più complesso) e quando i vari fatti vanno a confluire in un unico procedimento, in caso di connessione o collegamento, se volessimo essere rigorosi e non ci adattassimo ad una prassi interpretativa che i GIP a volte hanno fatto loro, dovremmo chiedere dopo sei mesi pur avendo a disposizione il termine di un anno con proroga senza notifiche, la proroga con notifiche, disvelando quindi agli interessati che è in corso un'indagine che riguarda una molteplicità di fatti. Tutti si rendono conto che spesso per fatti di traffico di stupefacenti a monte o in agguato c'è un'ipotesi associativa, con tutte le conseguenze del caso.

In questo panorama assai complesso (termine di sei mesi, termine di un anno, termine complessivo di due anni) può accadere che si indaghi per un anno e otto mesi e che poi salti fuori un collaboratore ed emerga l'esigenza di segretezza, mentre invece si dovrebbe non solo comunicare che l'indagine è in corso, ma addirittura la si dovrebbe chiudere.

PRESIDENTE. Avete pensato ad una soluzione del problema, che non sia l'abolizione del termine?

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Cioè la soluzione che, come è noto, patrocinia il consigliere Maddalena!

Un meccanismo potrebbe essere quello dell'abolizione dei termini intermedi, nell'ambito del termine massimo con possibilità di "sforamento", con intervento del giudice nei casi di necessità riconosciuta di prosecuzione delle indagini. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di ricondurre tutti i termini all'arco intermedio annuale, con proroga senza notifiche, in modo che sia fatta salva la garanzia di intervento del giudice e quindi il controllo giurisdizionale sull'attività del pubblico ministero, per evitare eventuali inerzie

colpevoli o incolpevoli. Infine, come suggeriva il consigliere Maddalena pur nella visione di abolizione del termine, si potrebbe prevedere l'obbligo, una volta decorso l'anno dall'iscrizione dell'avviso di reato, di inviare una informazione di garanzia in ogni caso, perché si sta compiendo l'indagine. La persona, a questo punto, avrebbe la possibilità di chiedere al giudice per le indagini preliminari, o direttamente al pubblico ministero comunicandolo al GIP, la sua richiesta che le indagini si concludano. Successivamente il pubblico ministero potrebbe dichiarare che per lui è matura la conclusione delle indagini ovvero che non lo è ancora; nel secondo caso il GIP potrebbe concedere o meno la proroga.

Incontriamo notevolissime difficoltà, nella gestione dei processi, dovute al problema dei termini, difficoltà che ci costringono da un lato alla frammentazione...

PRESIDENTE. Credo che, anche nel caso in cui il termine fosse di due anni, non si risolverebbero i problemi cui avete fatto riferimento; forse sarebbero meno frequenti. Potrebbe sempre accadere che, al ventitreesimo mese...

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di*

*Torino.* Vi è la situazione singolare in cui il termine di custodia cautelare è ancora ampiamente da sfruttare mentre i termini delle indagini preliminari stanno per perire.

Il secondo problema riguarda le intercettazioni telefoniche. Diverse volte, sia con provvedimenti nostri sia con provvedimenti di altra autorità giudiziaria, ci siamo trovati di fronte a quello che la legge prevede e che perciò va applicato: mi riferisco ad una serie di meccanismi estenuanti nell'avvio delle operazioni di intercettazioni telefoniche e soprattutto nella fase della loro utilizzazione, con riferimento alle modalità esecutive.

Nel corso di una precedente audizione presso la Commissione antimafia ho già avuto modo, facendo miei i suggerimenti di alcuni colleghi e rimanendo nell'ambito della previsione costituzionale che parla di autorità giudiziaria, di rappresentare la possibilità di un ribaltamento del meccanismo autorizzativo, senza eliminare l'intervento del giudice che è previsto dalla legge-delega e forse non sarebbe indispensabile perché comunque il controllo del giudice avviene in un momento successivo, cioè dopo il deposito quando vi è la domanda o di eliminazione materiale della documentazione ovvero di trascrizione e conservazione. L'ipotesi era di lasciare al pubblico ministero il potere di autorizzazione e quello di proroga, o procedendo immediatamente con un

meccanismo di convalida come esiste per le intercettazioni e proroghe urgenti (come previsto dall'articolo 13, comma 2, del decreto-legge del 1991) ovvero lasciando al pubblico ministero il potere di autorizzazione, con una convalida finale del giudice. Mi rendo conto che qualora tale convalida non ci fosse, il lavoro finirebbe nel nulla, ma a volte si ha una vera e propria corsa contro il tempo e non sempre si possono aspettare i tempi necessari per le autorizzazioni.

Una seconda questione riguarda le intercettazioni eseguite su disposizione del pubblico ministero con apparecchiature che non siano quelle in dotazione alla procura della Repubblica, bensì della polizia giudiziaria. La norma prevede la loro non utilizzabilità, a meno che non si dimostri con motivazione del pubblico ministero che erano indisponibili gli apparecchi della procura e che vi erano eccezionali ragioni di urgenza. A noi è parsa francamente eccessiva questa previsione normativa, perché spesso vi sono situazioni di indisponibilità mentre *a latere* non ve ne sono altre di eccezionale urgenza, per cui non si riuscirebbe a motivare il fenomeno se non facendo i "salti mortali".

Va osservato poi che le persone che eseguono le intercettazioni telefoniche sono sempre le medesime, che le facciano sia a casa nostra sia altrove, che il controllo sulle modalità attuative tecniche può



essere sempre fatto, se si sospettano anomalie o manomissioni, con una perizia successiva che può valere anche per i nostri apparecchi. Non dimentichiamo che sull'esecuzione delle operazioni nei locali della procura della Repubblica e con gli apparecchi di cui dispone il controllo da parte del pubblico ministero è assolutamente teorico, virtuale. Noi infatti non ci rechiamo quasi mai in quei locali se non nei casi in cui ci chiamano perché c'è qualche conversazione particolarmente interessante che deve essere subito sentita, decodificata o apprezzata.

PRESIDENTE. Chi autorizza le intercettazioni, lo stesso magistrato o il titolare del processo?

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Il titolare del processo.

PRESIDENTE. E quelle preventive?

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Le intercettazioni preventive fanno capo al procuratore aggiunto; comunque tutte vengono sottoposte al visto.

PRESIDENTE. E' l'aggiunto che segue il gruppo?

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Sì. Occorre prevedere anche questa possibilità alla cui base c'è un discorso pratico che può essere utile. L'ascolto delle intercettazioni nelle salette (questo fatto può a prima vista apparire un dettaglio) viene fatto non dico saltuariamente ma da un carabiniere, un finanziere o un poliziotto che nulla sanno di quelle intercettazioni e che si limitano a registrare ciò che sentono con le notazioni di rito; invece spesso la polizia giudiziaria chiede di fare le intercettazioni nei propri uffici perché ha la possibilità di seguirle in maniera più continuativa, perché ha immediatamente l'accesso agli archivi, perché può decidere subito se procedere ad un appostamento o ad un pedinamento.

Quindi per il futuro occorrerà prevedere di mantenere una motivazione, ma su requisiti non così stringenti, e di eliminare l'inutilizzabilità che pare francamente una sanzione troppo forte rispetto al profilo della violazione.

In passato era stata avanzata anche un'altra proposta in grado di alleggerire molto il lavoro della procura e del giudice per le indagini preliminari, la proposta di procedere alla trascrizione dei nastri

contenenti le intercettazioni con provvedimento e atto del pubblico ministero, ad esempio ai sensi dell'articolo 360 del codice di procedura penale, quindi con le più ampie garanzie, con l'intervento dei difensori, degli indagati eccetera, senza ricorrere a quella faticosissima procedura della trasmissione degli atti, dell'indicazione delle telefonate utili, dell'udienza di fronte al GIP, della successiva udienza per il deposito. Certamente si tratta anche di una questione di costi. Aggiungo che in molti casi, ovviamente i più delicati e quelli per i quali c'è un particolare interesse, è lo stesso pubblico ministero che procede prima alla trascrizione delle intercettazioni sia per avere un'idea dell'importanza dell'intercettazione stessa, sia perché, non essendo le trascrizioni molto fedeli, è possibile procedere immediatamente ad un riscontro. Accade che lo stesso giudice per le indagini preliminari o il giudice del dibattimento chiedano una seconda perizia. E' evidente che tutto questo porta ad uno scopenso.

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Vorrei completare il quadro illustrato dal collega con alcune considerazioni che provengono dall'esperienza diretta del trattamento dei pentiti, che a sua volta trae origine da un'esperienza

maturata in un decennio ma che adesso è ravvivata in relazione alla nuova legge n. 82 del 1991 e che comincia a dare i suoi frutti. Si tratta di una norma complessivamente positiva perché ci evita situazioni imbarazzanti e ci consente lentamente di portare a regime il sistema.

Nell'indicare le difficoltà che incontriamo darò conto della linea che l'ufficio si è proposto di tenere sia come procura distrettuale sia come procura ordinaria perché il problema dei collaboratori di giustizia potrebbe sorgere anche in relazione a procedimenti non di specifica ed esclusiva competenza della direzione distrettuale antimafia.

La prima difficoltà riguarda la scelta e la nomina del difensore d'ufficio del pentito perché non è possibile fare riferimento, per ovvie ragioni che è inutile illustrare, all'elenco predisposto dal consiglio dell'ordine degli avvocati. Vi è poi anche un non gradimento da parte di quasi tutti i difensori ad assumere la difesa di un collaboratore di giustizia: il circuito carcerario chiude immediatamente la nomina di qualunque altro detenuto, per cui il difensore perde tutti i clienti. Vi sono infatti due avvocati, in particolare uno qui a Torino, che hanno subito gravi danni per aver assunto la difesa di pentiti. Lo stesso avvocato Bracco vi potrà dire

di aver incontrato grosse difficoltà di ordine anche economico. Per sua fortuna può contare su una certa sicurezza economica familiare, però non credo che questo si possa pretendere da un difensore di ufficio.

Il nostro intento è quello di allargare il numero di questi difensori che attualmente sono arrivati a dodici. Indubbiamente si tratta di un fatto positivo che da una parte sdrammatizza e dall'altra favorisce il cambiamento di una certa mentalità comune agli avvocati e spesso agli stessi consigli dell'ordine.

PRESIDENTE. Quanti sono complessivamente i collaboratori?

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Tra quelli "vecchi", cioè coloro che non ricadono nella norma prevista dalla legge n. 82 del 1991, ed i nuovi complessivamente vi sono 50 collaboratori; i detenuti per i quali abbiamo chiesto l'approvazione del programma, che è stato già approvato o è ancora in corso di approvazione, sono circa 25.

Un altro problema che ci troviamo ad affrontare è quello dell'assistenza legale a cui la commissione si dimostra molto sensibile inserendola, a nostra richiesta, nel programma. Però si tratta di una formula generica che in concreto non ha portato ad applicazioni

pratiche. Infatti l'assistenza legale dovrebbe avvenire, a nostro giudizio, facendo sì che la commissione o il servizio centrale di protezione su delega della commissione paghi una parte delle parcelle degli avvocati, sia pur trattandosi di parcelle liquidate dal consiglio dell'ordine. Tutto ciò però richiede tempi lunghissimi ed una difficile attuazione.

In due casi abbiamo già tentato, grazie alla buona volontà dimostrata da un GIP (buona volontà che non si può pretendere si manifesti in tutto il territorio nazionale), l'applicazione del gratuito patrocinio anche al pentito. Per quest'ultimo però risulta difficilmente dimostrabile e documentabile lo stato di nullatenente: infatti, nel momento in cui inizia la collaborazione il pentito è tagliato fuori da ogni circuito, non solo come detenuto ma anche da ogni possibilità di accertamento poiché dobbiamo tenerlo nascosto, fargli cambiare residenza continuamente, applicare una serie di misure cautelative che gli consentano di vivere una vita molto riservata (*conditio sine qua non* per la collaborazione). Allora, perché non estendere per legge la possibilità per il pentito, una volta approvato il programma di protezione, di accedere alle facilitazioni e agli interventi previsti dalla legge sul gratuito patrocinio?

PRESIDENTE. La possibilità di avvalersi dell'istituto del gratuito patrocinio dovrebbe avvenire previa verifica dello stato di nullatenenza?

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Ritengo che ciò dovrebbe avvenire semplicemente per il fatto che si tratta di un collaboratore di giustizia perché rende inapplicabile almeno per il periodo di un anno, un anno e mezzo il ricorso alle norme ordinarie sul gratuito patrocinio.

Un ulteriore problema deriva dalla presenza di numerosi pentiti antecedenti alla legge n. 82 del 1991 per i quali non è opportuno (ce ne rendiamo conto perfettamente) richiedere l'approvazione di un programma.

PRESIDENTE. Perché non è opportuno?

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Non è opportuno perché ormai costui si trova quasi al termine della pena e si è diluita la situazione di imminente pericolo esistente all'origine, anche se per i casi più gravi continuiamo a chiedere il programma.

In alternativa potrebbero rivelarsi utili soltanto interventi di carattere assistenziale ed economico ovvero di tutela che possano essere adottati anche in sede locale. Poiché però le misure alternative alla sanzione prevista dall'ordinamento penitenziario possono essere concesse soltanto se sia stato approvato il programma ovvero anche le piccole facilitazioni di carattere economico ed assistenziale possono essere adottate solo se il programma è stato approvato, per quei collaboratori di giustizia per i quali la collaborazione si sia conclusa prima dell'entrata in vigore della nuova legge ovvero per quelli detenuti definitivi, quanto a sanzioni penali inflitte prima dell'entrata in vigore della legge, sarebbe opportuno che venissero sganciate le provvidenze dall'approvazione del programma.

Un'altra facilitazione ha un carattere momentaneo per le note questioni di bilancio. Attualmente in Piemonte abbiamo cinque collaboratori (a Torino, Vercelli, Alessandria, Ivrea, Aosta) i quali sono tagliati fuori da ogni sovvenzione da parte della struttura delinquenziale. Non è un mistero per nessuno che il primo atto di un'associazione criminale è quello di garantire l'assistenza al proprio detenuto in carcere e ai familiari di questo. In passato la direzione degli istituti, facendoli lavorare per quei servizi che è consentito



svolgere in carcere, garantiva loro una certa mercede che oggi, per ristrettezze economiche, è stata soppressa.

Avanziamo quindi due proposte, la prima delle quali è di non estendere queste restrizioni ai collaboratori di giustizia che sono pochi rispetto alla massa carceraria.

La seconda proposta prende spunto da quella sovvenzione elargita dal servizio centrale di protezione su approvazione del programma da parte della commissione, sovvenzione che fu definita stipendio da un parlamentare che si era scandalizzato del fatto, mentre si tratta di un aiuto doveroso (si tratta di un'assistenza mensile che varia da 1 a 2 milioni e che è il minimo vitale). Proponiamo che in questi casi si autorizzi la commissione o il servizio centrale di protezione a pagare non la sovvenzione ma gli oneri sociali ove si trovasse un datore di lavoro disposto a dare a costoro o ad un loro familiare un lavoro (questo è quanto avviene con i cosiddetti contratti di formazione). Credo che con la stessa spesa, se non addirittura in misura inferiore, si potrebbero aiutare certe famiglie garantendo un lavoro e facendo scemare così i pericoli del pentito di professione, che certamente sono sempre in agguato.

Se mi fosse consentito da ragioni di tempo, vorrei fare un breve riferimento ad alcuni episodi che si sono verificati, sui quali sono in

corso indagini, e che pur non interessando direttamente la procura distrettuale antimafia rientrano in quelle materie in cui, come osservava il dottor Maddalena, non soltanto si verificano momenti di commistione o di interesse reciproco di indagini perché riguardano i settori fiscale e societario (dalla collaborazione fra i vari magistrati del nostro ufficio a volte emerge anche un fatto di criminalità organizzata) ma anche perché potrebbero sottintendere il pericolo di nuove forme di riciclaggio sulle quali è opportuno porre attenzione.

Una prima vicenda è quella che riguarda il fallimento del gruppo della Dominion Corporation.

PRESIDENTE. A che punto è quel processo?

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Le indagini preliminari sono in una fase avanzata e dovrebbero concludersi entro la fine dell'anno con alcune richieste di rinvio a giudizio. Sono state indagini molto complesse che hanno richiesto l'intervento di perizie contabili e bancarie notevoli per cercare di approfondire le conoscenze su questa vicenda che si collega a quella della Banque Doumenilleblé, con i casi di fallimento

dei due agenti di borsa, con lo stato di liquidazione della banca di Girgenti.

PRESIDENTE. La banca di Girgenti non fu acquistata da una banca piemontese?

MARIO BORGHEZIO. Mi sembra il Credito emiliano.

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Naturalmente dopo l'intervento della Banca d'Italia. Il controllo era stato assunto dal gruppo Dominion... Da questa vicenda emergono problemi connessi con la negoziazione di titoli azionari dati a pegno su borsa. In futuro occorrerebbe modificare la legislazione in proposito perché coinvolge settori che incidono sullo stesso andamento dell'economia.

Comunque, si sono verificati taluni episodi sconcertanti: per esempio, la banca di Girgenti, che aveva iniziato la propria attività con un solo sportello, quando fu rilevata dal gruppo Dominion aumentò il numero degli sportelli aumentando contemporaneamente la raccolta di risparmio e quindi anche il danno finale. Quest'ultimo si è

concretizzato nella totale sparizione del pacchetto delle azioni di garanzia che la banca aveva.

Un'altra questione riguarda un recente grosso tentativo di truffa che si è verificato nell'ambito del nostro distretto, nella zona di Acqui Terme ed Asti. Rimane il dubbio che possa trattarsi di un fenomeno o di uno strumento di riciclaggio su cui sono in corso indagini sia da parte del Secit sia da parte della Guardia di finanza. Tali indagini sono molto approfondite ma anche molto difficili sia perché, trattandosi di titoli di Stato e quindi al portatore è difficile seguirle, sia perché trovano un grosso ostacolo nel fatto che, come è noto, tali titoli non vengono materialmente stampati e distribuiti ma si crea uno stato di circolazione documentale attraverso i vari istituti di credito (come d'altra parte non potrebbe non essere vista la massa che hanno raggiunto).

Gli episodi a cui vorrei fare riferimento sono due e fra loro diversi. Il primo riguarda una grossa truffa consumata a Pescara, su cui procede l'autorità giudiziaria di quella città, consistente in un rimborso di IVA già effettuato con un danno per lo Stato di 18 miliardi a cui si è potuto parzialmente porre rimedio perché, trattandosi di pratiche per le quali vi è la fidejussione di una grande compagnia di assicurazione, nella specie Le Generali, a seguito dei sequestri

concordati con l'autorità giudiziaria del luogo, la banca ha rimborsato lo Stato sia pure a titolo di garanzia.

Il secondo caso, un tentativo di truffa che si è verificato nel territorio del nostro distretto e sul quale sono ancora in corso indagini, potrebbe essere un semplicissimo caso di truffa. Come è noto, per le cedole semestrali dei titoli di Stato gli interessi vengono pagati al portatore, così come sono al portatore i titoli stessi per cui in genere il cittadino delega la banca a riscuotere tali interessi che vengono accreditati sui vari conti correnti. Si è verificato il caso di un'istanza presentata agli uffici di Acqui Terme (quindi inviata ad Asti) di un certo professionista che è lo stesso che ha fatto la truffa di rimborso IVA a Pescara. E' un professionista del bresciano il quale ha stipulato un contratto fiduciario con ignoti possessori di ben 11 mila miliardi di titoli di Stato, facendo cedere ad una ditta che era una scatola chiusa, poiché aveva comprato da poco una ditta di scarsissimo peso, i diritti di riscossione dei *coupon*. Successivamente questo professionista ha delegato i privati cessionari di questo diritto alla riscossione dei *coupon* ma giuridicamente e materialmente è la ditta che ha proceduto alla riscossione e quindi ha pagato la trattenuta fiscale sui *coupon* stessi che è pari al 12,5 per cento. Sembra poi che

abbia richiesto (al riguardo sono in corso indagini su tutto il territorio nazionale) il rimborso del 4 per cento di quel 12,5 di cedolare secca che viene pagata perché l'operazione risulta condotta da una ditta il cui bilancio è in rosso (è una facilitazione fiscale che andrebbe soppressa).

Se, come spero, questa vicenda non nasconde nulla, nel senso che si tratta di una vera e propria truffa perché non c'è nessuna transazione effettiva sottostante, ci troviamo di fronte al caso meno pericoloso, quello di una truffa normale non riuscita. In tal caso occorrerà modificare la normativa riducendo di due o tre punti il prelievo fiscale del 12,5 per cento togliendo ogni successivo incentivo di rimborso.

Se invece l'operazione fosse di tipo diversa, saremmo di fronte ad un caso più inquietante perché ci sarebbe la possibilità che una persona possa effettivamente canalizzare *coupon* per 11 mila miliardi di lire. Proprio in questa direzione stiamo approfondendo le indagini.

Attualmente questa persona è detenuta per i fatti di Pescara e stiamo cercando di chiarire la sua posizione per quanto riguarda Torino.

ROMANO FERRAUTO. Ci sono commissioni con l'omicidio dell'avvocato Fabrizi?

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Nel caso della seconda ipotesi (ve ne sono altre che preferisco non fare), il fatto che vi sia una persona capace di organizzare 11 mila miliardi non esclude che ci possano essere altre persone in grado di fare altrettanto; anzi, come può avvenire tutto questo senza la connivenza di qualche struttura bancaria magari di piccolo cabotaggio? Vedremo cosa ci risponderanno il Secit e la Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Un'area che interessa particolarmente la commissione è quella del Verbano.

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Premetto che sono in corso indagini su questa zona geografica in provincia di Novara ai confini con la Svizzera...

PRESIDENTE. E' un'enclave.

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. E' un cuneo ai confini con la Svizzera, da una parte, e con la provincia di Varese dall'altra. La particolare posizione geografica di questa zona che si può definire un piccolo *hinterland* della provincia lombarda ha consentito un tranquillo insediamento di persone di origine calabrese, dislocate soprattutto nella zona di Domodossola. Inoltre per un certo periodo di tempo tale insediamento è passato del tutto inosservato alle locali forze di polizia. In realtà alcune indagini svolte in collaborazione con l'autorità giudiziaria elvetica hanno portato alla luce ciò che ormai non è più un segreto: un grosso traffico internazionale di armi da guerra con esponenti della criminalità organizzata meridionale il senso lato (kalaschnikov e UZI).

PRESIDENTE. Destinate a chi?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Una parte è stata trovata a Santa Maria Capua Vetere ed era destinata al clan Torre; l'altra parte era destinata direttamente a personaggi, alcuni dei quali ancora in via di individuazione, della costa ionica della provincia di Reggio Calabria.



Ciò che più interessa è che al di là di un supermercato generalizzato delle armi, in quanto in Svizzera si può acquistare tutto, queste particolari armi vengono commissionate *ad personam*.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Ciò significa che hanno o hanno avuto un utilizzo particolare nel territorio di richiesta, cioè in Calabria o in Campania. Mi spiego meglio: è possibile (ciò accade molto spesso perché processi su questo versante ne sono stati fatti molti) richiedere a qualsiasi armiere della Svizzera tutta una serie di armi, così come si possono acquistare armi dalla Jugoslavia e dai paesi dell'est; in questo caso, come le indagini hanno evidenziato, si è trattato di un particolare privilegio da parte di queste organizzazioni mafiose in senso lato con un determinato filone di persone, quasi a privilegiare e ad essere sicuri sia dell'esatta corresponsione delle richieste fatte sia soprattutto del silenzio, sicurezza che è stata quasi sempre rispettata attesa la qualità senz'altro mafiosa, detto fra virgolette, delle persone interessate.

PRESIDENTE. Perché dice mafiosa tra virgolette?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Intendo dire di tipo mafioso perché in questo caso si tratterebbe di 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, le persone soggiornanti a Domodossola facevano da tramite.

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Sì.

PRESIDENTE. Come si acquista un'arma in Svizzera?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. A seconda dei vari cantoni; in alcuni per l'acquisto dell'arma corta sono necessarie varie autorizzazioni perché tale tipo di arma, secondo la legislazione cantonale, è facilmente occultabile. L'arma lunga invece può essere acquistata senza alcun tipo di restrizione. Non va dimenticato che in Svizzera c'è una vera e propria cultura dell'arma; non a caso ai cittadini in servizio militare è

consentito portare le armi in casa. Tutto questo avviene nella maggioranza dei cantoni.

Occorre porre attenzione alle modificazioni dell'arma perché il più delle volte i kalaschnikov a libero commercio sono a tiro singolo mentre la richiesta è sempre per il tipo a raffica. In territorio svizzero vi è una serie di persone che si occupano della modifica dell'arma. Vi sono insediamenti calabresi, in Svizzera, che sono collegati con coloro che abbiamo individuato ed arrestato nel maggio scorso.

PRESIDENTE. Questi insediamenti si occuperebbero in particolare del traffico di armi o anche di droga?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Pensiamo anche di stupefacenti: su questo c'è un'indagine in corso.

PRESIDENTE. Vi sono estorsioni a negozianti?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Il dato obiettivo è che soprattutto nell'alto Verbano,

in Domodossola, il numero delle estorsioni o meglio, il numero degli incendi e delle esplosioni, il numero delle denunce, ha dei livelli senz'altro anomali rispetto ad altre parti del Piemonte. Soprattutto gli attentati alle macchine per il movimento terra stanno ad indicare una presenza del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Questo tipo di attentati è concentrato lì o è generale in Piemonte?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Vi sono vari episodi anche da altre parti. E' un discorso da approfondire, nel senso che lì sono emersi con particolare chiarezza mentre da altre parti sono più episodici e non hanno questa chiara provenienza. Vi è forse una tendenza degli organi di polizia giudiziaria - questo possono testimoniarlo sia il collega Tamponi sia gli altri sostituti - a sottovalutare questi episodi: si è portati, istintivamente, a ricondurli a tentativi di truffa in danno delle assicurazioni. Per fare un'indagine su estorsioni a commercianti o altri di questo ambiente occorre un tipo di indagine che è considerato dalla polizia giudiziaria molto dispendioso: bisogna fare le intercettazioni telefoniche sperando di trovare quella giusta,

sprecando magari moltissimo tempo. In genere chiedono all'interessato di farsela da solo, perché per loro è più comodo... Per quanto l'abbiamo sottolineato diverse volte, vi è un tentativo di minimizzare queste cose per concentrarsi su altri tipi di indagini.

PRESIDENTE. Questi attentati si concentrerebbero in Val di Susa oppure...?

MARIO BORGHEZIO. Per quanto riguarda il Cusio-Ossola, si è potuto verificare che la recrudescenza di attentati dinamitardi corrisponde all'arrivo di nuove ditte sulla piazza?

PAOLO TAMPONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. No. Se fa riferimento ad un'articolo di giornale apparso all'epoca sulla presenza di una ditta di Africo Nuovo, pare che questo aspetto sia del tutto ininfluenza.

CARLO SMURAGLIA. I catanesi e i calabresi dei clan sono arrivati individualmente oppure anche per effetto dei soggiorni obbligati, o vi sono state altre ragioni?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Le ragioni sono molteplici. Sicuramente, in un certo periodo è esistito il problema del soggiorno obbligato, che si ebbe in particolare con il clan dei Facchineri (parliamo degli anni 1975-1977) che fecero un'ottima alleanza, sia in Liguria sia in Piemonte, con la malavita locale e si dedicarono, in quell'epoca, ai sequestri di persona a scopo di estorsione. Credo però che la ragione principale - è una mia opinione che non so fino a che punto sia verificabile negli atti giudiziari - sia questa: le organizzazioni criminali cercano guadagni dove ci sono più possibilità di lavoro e di acquirenti. E' un fenomeno abbastanza normale: in zone dove vi è uno sviluppo edilizio tumultuoso (pensiamo ad un certo periodo a Bardonecchia) è chiaro che arrivano questi soggetti. Credo quindi che le organizzazioni criminali mafiose della Sicilia e della Calabria (meno della Campania, in Piemonte) cercano di svolgere le loro attività illecite dove ci sono ricchezze. E' logico che il triangolo industriale sia particolarmente interessato.

PRESIDENTE. Perché particolarmente i calabresi e non altri clan? A un certo punto i catanesi sono stati fatti fuori, forse anche con la collaborazione dei calabresi.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Secondo la mia opinione personale il motivo è che vi è stato un grosso insediamento calabrese in queste zone per fenomeni di normale migrazione, in relazione soprattutto al settore dell'edilizia. Vi è stato un insediamento decisamente più grosso. Gli altri hanno dovuto far le guerre, vincendole o perdendole.

CORRADO LEMBO, *Sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia*. A proposito dei flussi migratori, poiché ho visto che la Commissione è particolarmente interessata alla questione ossolana, vi è stato un grosso insediamento di origine meridionale, di marca prevalentemente calabrese, in occasione della costruzione del traforo del Sempione. Successivamente, dal punto di vista storico, vi sono stati altri flussi migratori in coincidenza con l'espansione del polo chimico (la Montefibre a Pallanza ed altri insediamenti industriali di notevole entità, che attualmente sono in crisi, quindi il problema si pone in termini drammatici).

CARLO SMURAGLIA. Il giudice Maddalena ha parlato soprattutto di un interessamento ai traffici di stupefacenti e di armi. Risulta un

interessamento di particolare rilievo anche nel settore degli appalti pubblici e delle opere pubbliche in genere?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Non vorrei fare una battuta, ma in relazione agli appalti pubblici risulta un grosso interessamento dei partiti politici... Posso dire che siamo a livello di impressioni o di fonti confidenziali, o di qualche tipo di sensazione. Non credo di poterlo affermare con sicurezza e non sono convinto di questo. Posso raccontare un episodio, che può essere sintomatico di quale tipo di rapporto ci possa essere, in relazione ad un indagato di cui non credo sia il caso di fare il nome, che riscuoteva tangenti per appalti e le riversava (così diceva) in investimenti politici. Quando gli abbiamo chiesto come si facessero questi investimenti ci ha risposto che si compravano i voti: si va da qualche capo famiglia e si comprano 80-100 voti. Vi sono stati discorsi effettuati in relazione sia all'autostrada del Frejus sia ad altri lavori, in particolare appalti per lavori stradali. Ci sono delle voci. Devo dire che a livello giudiziario, non abbiamo la possibilità di poterlo affermare con prove.



ROMANO FERRAUTO. Vorrei sapere se vi sia contiguità e anche complicità tra la pubblica amministrazione e la criminalità organizzata di stampo mafioso, e quindi il coinvolgimento delle strutture politiche con questa criminalità, cioè se si è vicini ad un fenomeno come quello delle regioni "classiche" (Calabria, Sicilia, Campania) oppure qui è da escludere.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Da escludere non vi è mai nulla. Al livello di poterlo affermare giudiziariamente con prove non ci siamo. Direi che vi sono singole persone dedite alla vita politica che possono essere state indicate come aventi rapporti di amicizia con personaggi di questo tipo. Però, quello delle prove è un altro discorso. Sospetti se ne possono avere, a volte sono emersi dei nomi, però dire che abbiamo le prove sarebbe del tutto intempestivo.

CARLO SMURAGLIA. All'inizio è stato detto di rapporti di queste organizzazioni, che si muovono in Piemonte, in Lombardia e in Liguria. Come avviene questo collegamento? Sono gruppi che operano sia qui sia lì o ci sono collegamenti, rivoli che portano là?

Nei limiti del segreto istruttorio, ad un certo punto si è parlato di un interesse all'omicidio Caccia da parte di gruppi di criminalità organizzata mafiosa. Il procedimento è andato avanti, è ancora in corso, vi sono indagini?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Per quanto concerne l'omicidio del procuratore Caccia, dopo lungo iter processuale la sentenza passata in giudicato è di condanna all'ergastolo per colui che è stato ritenuto il mandante, cioè Belfiore Domenico, uno dei personaggi ritenuti chiave, nel rapporto Belfiore, Ursini e Pronesti che ho detto, della delinquenza organizzata a Torino. Invito la Commissione a leggere gli atti passati in giudicato, ad acquisire tutte le sentenze, perché è uno squarcio molto interessante; l'iter è stato molto contorto, perché vi è stata la sentenza di primo grado a Milano che ha condannato all'ergastolo, quella di appello che ha condannato all'ergastolo, la sentenza di Cassazione che ha annullato quella di Milano...

PRESIDENTE. Della I sezione?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Sempre la I sezione. Diciamo che siamo rimasti molto offesi della sentenza di annullamento anche per alcune considerazioni... Ma lasciamo perdere! Poi vi è stata la sentenza di rinvio alla corte d'assise d'appello di Milano, la nuova condanna all'ergastolo e, finalmente, il 23 settembre 1992, la sentenza definitiva di condanna all'ergastolo di Belfiore.

Diciamo subito che si è indicato solo uno dei mandanti, molto significativo: non siamo a livello di completezza, perché evidentemente mancano gli esecutori materiali. In questo momento qualcosa comincia ad affiorare anche sotto questo profilo, ma siamo ad uno stadio del tutto embrionale. Posso dire che la sentenza ha evidenziato e confermato in maniera molto evidente la causale dell'omicidio del procuratore della Repubblica Caccia: l'intollerabilità in Torino per una persona che aveva determinato una svolta di estremo vigore in tutta la politica giudiziaria e della procura e, in parte, degli altri uffici giudiziari. E' risultato che non era titolare di alcun processo.

Per quanto riguarda le forme di collegamento della malavita con le altre due regioni (Lombardia e Liguria), ci risulta che si attua in tutte e due le forme, nel senso che sicuramente ci sono delle grosse famiglie insediate nel milanese e in Liguria, sia a Genova sia nelle

zone di confine, delle famiglie operanti in Piemonte e nella cintura piemontese. Questo però non esclude che personaggi di queste famiglie possano... I nuclei grossi sono in contatto tra loro: sta emergendo che sono anche in contatto con insediamenti delle stesse famiglie all'estero. Vi è tutta una catena eretta in particolare da alcune grosse famiglie che operano nei pressi di Milano, a Buccinasco, a Corsico e in quelle zone. Per quanto riguarda Torino, la zona tipica di insediamento è Volpiano. Della Liguria ho detto. Vi sono personaggi che magari per un certo periodo hanno soggiornato qui e poi sono passati da un'altra parte, però sempre con una grossa presa di possesso, con un dominio, della realtà locale originaria. Aggiungo che vi è il collegamento con la terra d'origine, si potrebbe addirittura parlare di "gemellaggi": Plati significa essenzialmente Volpiano, Natile di Carreri significa essenzialmente (almeno per quanto è emerso in un certo processo) San Mauro torinese, Orbassano significa un'altra zona della Calabria. Ci sono questi spostamenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Maddalena, lei ha accennato ad una valutazione che avete fatto dell'annullamento della sentenza da parte della Cassazione. Qual è questa valutazione.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Beh, la nostra valutazione è stata...

PRESIDENTE. Il motivo è stato di difetto di motivazione?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Il motivo era difetto di motivazione. La valutazione negativa è stata su come si è ravvisato il difetto di motivazione. In più - per questo ho detto che ci siamo sentiti offesi - ha colpito un po' il modo di essere magistrati. Lasciamo perdere il discorso tecnico, in cui ciascuno può aver ragione o aver torto, può sbagliare o meno; lasciamo perdere l'exasperazione che può essere stata data di un certo criterio per trovare il riscontro: si è detto che non costituisce riscontro ad una dichiarazione confessoria extragiudiziaria - il tizio che dice "sì, l'abbiamo ammazzato noi" - il fatto che ci siano tre dichiarazioni di pentiti ritenuti attendibili che in capo allo stesso soggetto dicono abbia manifestato, prima dell'omicidio, l'intenzione di ammazzare. Si è detto che la confessione riguarda l'esecuzione, il progetto riguarda la fase preparatoria, quindi non può essere un riscontro. Lascio perdere questo aspetto che, nonostante l'enormità, è estremamente tecnico. Quello che ci ha offesi è stata la

sorta di commento finale sulla motivazione, perché hanno detto che non poteva reggere una motivazione concernente il particolare rigore attribuito al dottor Caccia perché, fino a prova contraria, si deve presumere che tutti i magistrati abbiano lo stesso rigore. Infatti, volevo fare - e me ne sono astenuto - un commento: ho detto che, alla luce di questo, il dottor Caccia doveva essere ancora vivo, ma peccato che sia morto...

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sapere se potete fornirci qualche dato, per quanto riguarda sia Torino sia Novara, in relazione al Cusio Ossola, in ordine all'applicazione della normativa antimafia relativa alla legge Rognoni-La Torre.

Per quanto riguarda il caso Dominion mi sono interessato a quanto è emerso. La Commissione ha organizzato un'interessantissimo Forum sul tema "Economia e mafia". Mi domando se non sia il caso di pensare anche a forme di pentitismo da incentivare riguardo a questi episodi. Mi pare che, nel caso di specie, siano molto interessanti i personaggi di questi agenti di cambio, che erano tra i più noti e tra i più affermati di Torino. Risulterebbero in qualche modo essere stati coinvolti, non in modo organico, con la malavita organizzata. Mi domando se non possano essere utilizzati anche in via più generale per

dare un contributo decisivo. Mi pare che i risultati cui stiamo pervenendo come Commissione in ordine al problema del rapporto tra la malavita organizzata, l'attività di riciclaggio e la penetrazione della mafia nel settore bancario ed in quello borsistico siano ancora molto limitati e molto imprecisi. Ci occorrerebbe una collaborazione di carattere interno di grossi esperti. Questi personaggi potrebbero essere un punto di partenza. Vorrei conoscere l'opinione dei magistrati.

PRESIDENTE. A questo proposito, vi risulta che il mediatore della Banca di Girgenti fu l'avvocato Maira?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Credo di sì.

PRESIDENTE. Quello per cui è stata richiesta autorizzazione a procedere per mafia?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Sì.

FRANCESCO SCARDULLA, *Procuratore della Repubblica di Torino*. Forse per la Dominion il discorso è ancora prematuro. Siamo in fase di accertamento.

MARIO BORGHEZIO. Nella relazione sulla situazione della criminalità in Piemonte, a pagina 7, si fa cenno ad un personaggio di origine siciliana, un certo Jocolano Salvatore, che tra l'altro è stato oggetto di un recente intervento nel dibattito alla Camera sulla fiducia al Governo. L'onorevole Caveri, che rappresenta la Valle d'Aosta, mi ha detto che da anni si chiede la revoca del provvedimento di soggiorno obbligato. Questo mi consente di porre il problema del modo in cui viene applicata la misura del soggiorno obbligato. Vorrei conoscere il giudizio dei magistrati sull'effettuazione dei necessari controlli. Nella relazione del capo della polizia questa operazione di polizia giudiziaria viene indicata come un risultato, ma a me più che un risultato pare un effetto della mancata applicazione di certi provvedimenti: se costui ha avuto tutta una serie di relazioni con altri gruppi di calabresi attivi in Val d'Aosta, evidentemente non è stato controllato.

In relazione all'interessante concentrazione anagrafica di cui si è parlato (quelli di Platì a Volpiano e così via), si sono



riscontrati anche collegamenti con determinati amministratori locali: sembra che in certi comuni se uno non è nato per esempio a Platì non fa il consigliere di questo partito. Vorrei sapere se sono state fatte delle osservazioni al fenomeno, che non mi pare trascurabile sia a Torino sia nella cintura torinese, del voto mafioso. Abbiamo ascoltato dalla viva voce di collaboratori di giustizia come si svolge, almeno in Sicilia, la raccolta del voto mafioso. I dati che ci avete fornito sulla concentrazione anagrafica di certi gruppi ci fa presumere che questo possa avvenire anche in zone non tradizionali. Il dato oggettivo della frequenza, non statistica, di amministratori locali, soprattutto a Torino e nella cintura torinese (nelle zone maggiormente interessate dal fenomeno mafioso calabrese) aventi le stesse caratteristiche anagrafiche, potrebbe far presumere un diretto collegamento.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Su Jocolano, sulle modalità attraverso cui è stato compiuto il controllo sull'osservanza della misura del soggiorno obbligato, non posso rispondere se non constatando che, posto che è stato arrestato in relazione ad un'operazione che lo vede indagato in una vicenda di associazione a delinquere dedita al traffico di

stupefacenti, quella misura è stata malamente osservata e fatta osservare.

Detto questo, debbo richiamare ciò che ha detto prima il procuratore Maddalena in risposta alla domanda che aveva posto il presidente in relazione all'insediamento di ambienti criminali di origine non piemontese sul territorio: in relazione alla vicenda che vede indagati Jocolano ed altri, ha detto che questa persona ha un collegamento nel territorio del Piemonte o, nel caso specifico, della Valle d'Aosta. E' proprio sfruttando questo suo radicamento in questa area geografica che è stato possibile tessere collegamenti con ambienti di criminalità organizzata calabresi (mi riferisco ad una nota famiglia di 'ndrangheta che si è installata in Valle d'Aosta ma che è originaria di San Luca).

PRESIDENTE. I Nirta?

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. I Nirta.

MARIO BORGHEZIO. Sappiamo tutti che la Valle d'Aosta ha 60 mila abitanti, e quindi si conoscono tutti. Ebbene, l'onorevole Caveri mi

ha detto che questi Nirta non li ha mai sentiti nominare. Sottolineo ai signori magistrati questo aspetto.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Si vede che è disattento, perché i Nirta costituiscono una grossa famiglia installata...

MARIO BORGHEZIO. Però questa affermazione del parlamentare locale mi fa dedurre che l'attività di questi personaggi sia molto sotterranea.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Come tutte le attività delinquenziali è ovviamente sotterranea, ma questo non implica che non fosse diffusa. A questo proposito, anzi, rispondendo anche alla domanda del senatore Smuraglia sui flussi e riflussi di questi gruppi criminali...

MARIO BORGHEZIO. Mi ha molto stupito che questo fatto sia rimasto inosservato.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica*. Dal punto di vista giudiziario, non è rimasto inosservato.

PRESIDENTE. Dica a Caveri di applicarsi di più al problema!

MARIO BORGHEZIO. Conosco la struttura del loro movimento, che è, direi, addirittura per frazioni; quindi il fatto che sia passato inosservato mi lascia presumere che si assiste ad un tipo di penetrazione, molto più pericolosa rispetto al passato, di personaggi che evidentemente sono ben camuffati attraverso ditte ed attività apparentemente del tutto lecite.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Non so come mai sia passato inosservato; so però che alla procura distrettuale di Torino, ma anche a quella di Aosta, non sono inosservati. Sono osservati, ma un conto è essere osservati ed un altro conto è trovare gli elementi a carico; in ogni caso, i collegamenti ci sono e si stanno raccogliendo gli elementi a carico di questi personaggi, come pure si stanno raccogliendo elementi che fanno pensare ad un rapporto esistente fra questa famiglia calabrese e famiglie di mafia non di Cosa nostra, che nel Piemonte avevano iniziato un'attività di traffico di stupefacenti prima che questo fosse bloccato dalle iniziative prese da ROS, polizia e procura distrettuale.

Tuttavia, proprio ricollegandomi a quanto chiedeva il senatore Smuraglia, il flusso è fra le famiglie, e l'allargamento delle sfere di influenza nasce anche dalle impensate alleanze tra famiglie di origini diverse, per esempio i calabresi e gli stiddari, che non si è evoluto come loro avrebbero sperato solo perché vi è stato l'intervento tempestivo della DDA. Nelle loro prospettive, però, l'alleanza fra questi due gruppi significava l'allargamento in altre aree geografiche, unendo al tempo stesso il traffico degli stupefacenti (e quindi l'allargamento del mercato) con la guerra a Cosa nostra, con la quale la famiglia degli stiddari era in contrapposizione prima che le ultime vicende portassero ad una sorta...

PRESIDENTE. Le ultime vicende sono quelle di Caltanissetta?

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. A quelle di Caltanissetta, di Palermo ed anche di Torino: sono operazioni fra loro collegate in vario modo, che ovviamente, grazie alle collaborazioni....

PRESIDENTE. Hanno colpito in particolare gli stiddari.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Sì, perché gli stiddari nascono prevalentemente all'interno di questa organizzazione in via di formazione.

MARIO BORGHEZIO. Volevo aggiungere ancora una breve osservazione. Mi pare che anche nella relazione della polizia non venga sufficientemente focalizzato un aspetto che ritengo invece molto importante, parallelamente a quello del *racket* delle estorsioni: l'abusivismo commerciale. A Torino, in particolare nel mercato di Porta Palazzo, esiste un radicato abusivismo commerciale, evidentemente di stampo mafioso: è tollerato o subito? Io penso che sia più che altro subito dalla polizia e dai vigili urbani. Mi sembra che i collegamenti con le organizzazioni e le relative protezioni siano indubitabili, perché altrimenti non potrebbe succedere che un ambulante che riceve centinaia di verbali non si veda ritirata la licenza dal comune di Torino.

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Per quanto riguarda il mercato di Porta Palazzo, sarei portato a ritenere che non vi siano grossi interessi delle organizzazioni mafiose: sono ben altri gli interessi che le grosse

organizzazioni di stampo mafioso perseguono. Che ci sia l'abusivismo è vero: per esempio, vi è un fenomeno molto diffuso di vendita delle sigarette di contrabbando, che esiste, ma scompare nel momento in cui le forze dell'ordine riescono ad organizzare servizi stabili e permanenti. Quando poi le forze dell'ordine, per necessità di altri servizi, ritirano il personale stabilmente operante sul posto, il fenomeno riprende. Vi è poi un fenomeno parallelo di piccolo abusivismo commerciale da parte di immigrati...

MARIO BORGHEZIO. Io mi riferivo a quello degli italiani.

FRANCESCO MARZACHI', *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. A me non risulta che sia stato evidenziato un fenomeno di licenze abusivamente rilasciate; ci sono piuttosto persone che esercitano abusivamente ed alle quali vengono elevate contravvenzioni, che non pagano mai. E' lo stesso fenomeno che si verifica, per esempio, per le nostre condanne di contrabbando: non le pagano mai, perché al momento dell'esecuzione risultano nullatenenti. Vi è tutto un sottobosco che sfugge al controllo. La depenalizzazione di tutte queste contravvenzioni, se la macchina burocratica funziona, rappresenta un incentivo, altrimenti non serve a nulla.

MARIO BORGHEZIO. E' però molto sospetto il fatto che laddove si tollera l'abusivismo (piuttosto rilevante, ma sopportato dai commercianti regolari), negli stessi identici luoghi, si assiste al dilagare dello spaccio di droga, quasi che l'abusivismo costituisca un *humus* favorevole.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Abbiamo ormai un certo numero di collaboranti per la 'ndranghetaed essenzialmente per la mafia: nessuno di loro ci ha mai riferito su un collegamento organico, o quasi organico, fra l'attività delle organizzazioni mafiose ed il mondo dell'abusivismo commerciale.

PRESIDENTE. Vi può essere forse un collegamento con forme minori di criminalità non mafiosa.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Sì, ma non vi è un collegamento diretto, almeno per quanto ci risulta.

PRESIDENTE. Lo spaccio viene effettuato dalle stesse organizzazioni di cui stiamo parlando o da altri piccoli gruppi?



SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Sono piccoli gruppi.

ANTONINO BUTTITA. Desidero porre alcuni problemi. Mi sembra acquisito, in base a quanto abbiamo sentito, che il Piemonte è un'area controllata dalla 'ndrangheta; abbiamo altresì acquisito che la struttura della 'ndragheta che controlla l'area piemontese è di tipo stellare. Il problema nasce, intanto, relativamente al centro reale del potere mafioso, perché dalle cose che sappiamo, come Commissione, la 'ndrangheta calabrese sarebbe una sorta di filiale di Cosa nostra: abbiamo infatti sentito dai pentiti che in realtà Cosa nostra controlla la 'ndrangheta; al contrario, qui risulterebbe che Cosa nostra è in qualche modo ospite tollerato della 'ndrangheta. Questo è in contraddizione con quello che la Commissione ha fino a questo momento acquisito relativamente al centro reale del potere mafioso.

PRESIDENTE. Ora sentiremo i giudici, ma si tratta forse di una contraddizione in qualche modo spiegabile, nel senso che sappiamo che vi sono uomini della 'ndrangheta che sono uomini d'onore e che vi è una forte capacità di indirizzo e di condizionamento della

'ndrangheta, però per quanto riguarda Calabria. Non ci è stato detto....

ANTONINO BUTTITA. Si tratta, in qualche modo, parlando in termini di logica degli insiemi, di due sottoinsiemi in un insieme unico. Comunque, l'osservazione del presidente mi convince.

Un altro problema nasce relativamente alla struttura che si definisce stellare. Per quello che sappiamo, le strutture di tipo stellare finiscono sempre con l'evolvere nel senso di uno scontro tra famiglie mafiose: non mi pare che qui questo scontro abbia assunto caratteri tali da negare l'esistenza, non dico di una cupola ma comunque di un centro di raccordo. Il sospetto che rimane è che, in qualche misura, ci sia un luogo, ci siano delle persone, dei soggetti, che esercitano in qualche modo un controllo e costituiscano un dispositivo regolatore dell'azione e della presenza delle famiglie mafiose.

Un altro problema è il seguente: se vi è una cosa che non si può nascondere è il denaro. Ora, sappiamo che il denaro, quello vero, circola attraverso il sistema bancario e finanziario: noto che nel momento in cui ci si trova in presenza di questo tipo di strutture, le inchieste vengono in qualche modo bloccate, o che vi è comunque una

certa timidezza da parte delle forze dell'ordine nei confronti di questo sistema. E si tratta di un problema.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Forse una parte di risposta potrà darla il dottor Saluzzo che ha seguito l'evolversi in un quadriennio in cui non ero personalmente presente. In linea di massima mi sembra di poter dire, in base a quello che ci risulta, che qui a Torino ci sono state e ci sono ancora sicuramente, non dico delle schegge ma degli addentellati di Cosa nostra: anzi, il primo processo grosso contro Fidanzati è stato proprio qui a Torino. Ricordo inoltre i processi dei Ghinella, legati ai Fidanzati, e degli Ercolano, legati a Nitto Santapaola, che si sono svolti qui a Torino. Tuttavia, già nell'epoca in cui sono venuti fuori a Torino, per esempio, gli Ercolano e i Santapaola, la loro posizione qui non era la stessa posizione che hanno in Sicilia, o magari in Calabria. Ovviamente, poi, ci può essere un mito cui si fa credere da quelle parti; qui, per esempio, sicuramente, nel presente momento, come osservava il dottor Ausiello, gli stiddari, che dovrebbero essere niente rispetto a Cosa nostra, hanno un peso, anche perché ritengo che possa rientrare nelle strategie di Cosa nostra il

delimitare, a seconda dei tempi e dei momenti, le aree in cui forzare di più o di meno.

ANTONINO BUTTITA. Avevamo questa sensazione: che i pentiti che abbiamo ascoltato abbiano in qualche modo enfatizzato il ruolo di Cosa nostra.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Può darsi: non lo so. Fra l'altro, una cosa molto utile che potrebbe fare la Commissione parlamentare antimafia sarebbe mandare a tutte le procure distrettuali una copia delle audizioni, per ampliare il panorama conoscitivo delle singole procure. Ci verrebbe così offerta un'altra visione ed inoltre non è detto che le cose che un pentito non dice all'autorità finanziaria le dica invece - speriamo - alla Commissione parlamentare: si potrebbe quindi valutare anche la possibilità di acquisire gli atti nel processo, o di utilizzare altri meccanismi, per esempio interrogare nuovamente il pentito su quanto ha detto.

Per quanto riguarda i flussi di denaro, le finanziarie e le banche, ritengo che l'onorevole Buttita abbia sostanzialmente ragione, non perché vi sia una sottovalutazione del fenomeno e della

sua importanza, ma perché quel tipo di indagine bancaria e finanziaria, che pure si fa e che si può fare di più, è estremamente difficile. Questo perché, se l'indagine non sbocca nella dichiarazione di qualcuno che spiega da dove viene quel certo tipo di denaro, è poi estremamente difficile ricollegarlo al traffico di stupefacenti, ai sequestri di persona a scopo di estorsione, alle rapine o ad altri tipi di attività illecita.

Tornando alle osservazioni del dottor Saluzzo, aggiungo che questo tipo di indagini è estremamente lungo, dispendioso, difficile, e mal si concilia con un sistema processuale come quello che abbiamo, che sicuramente si impernia molto sulla dichiarazione orale più che sull'indagine documentale, sia per la ristrettezza dei tempi sia per la resa...

PRESIDENTE. E per le modalità del dibattito.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Aggiungo un'altra considerazione che ritengo fondamentale con riferimento ai compiti del Parlamento: vi è un problema di numero dei magistrati e di organici. In vigenza del vecchio codice c'erano una ventina di giudici istruttori che indagavano

a tempo pieno, più circa venticinque sostituti, in totale circa quarantacinque uomini; adesso vi sono trenta persone che indagano in materia, hanno minor tempo, e quindi devono fare anche delle scelte di tipi di indagine che determinano una maggiore resa, fra l'altro perché altrimenti tutto rischia di franare.

Anche sotto questo profilo, quindi, ritengo che una rimediazione su alcuni istituti processuali possa essere opportuna. Rispondendo alle osservazioni dell'onorevole Borghezio, aggiungo che la stessa ragione della scelta di qualcosa che rende di più ha fatto sì - lo dico chiaramente - che non si sia ancora riusciti soddisfacentemente ad attuare in modo massiccio il ricorso alle misure di prevenzione della Rognoni-La Torre. D'altra parte, in un momento in cui si apre la collaborazione, non siamo in grado di assicurare un'audizione costante e sistematica del pentito: vi può essere un pentito che viene sentito per un mese ma non si riesce a sentirlo di nuovo il mese dopo, anche perché per fortuna il numero dei pentiti è aumentato.

Nel presente momento, tutti gli sforzi devono essere tesi ad acquisire il maggior numero di elementi possibile dall'interno dell'organizzazione, da cui provengono i pentiti, anche perché altrimenti possono pentirsi di essersi pentiti; meglio dunque

consolidare, anche a costo di far passare in secondo ordine altri tipi di indagine.

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Con riferimento a come si articolano questi strani rapporti tra organizzazioni che nella madre patria sono potentissime e che qui risulterebbero essere invece marginali, devo dire che l'esperienza, fin dal processo a carico di Gaetano Fidanziati, che ricordava il consigliere Maddalena, ci dice che in realtà il meccanismo di risoluzione dei conflitti per così dire periferici, cioè quelli lontani dalla madre patria, molto spesso si svolge nella madre patria. Ricordo, proprio per il processo Fidanziati, ma lo potremmo ripetere anche per il processo dei catanesi ed anche per alcune questioni dei calabresi, che quando si determinano contese, o sulla spartizione della zona, o sulla reciproca sfera di influenza, o sulla maggiore o minore forza che l'una organizzazione deve esercitare rispetto all'altra che è pure presente sul territorio, molto spesso viene chiamata a formarsi una sorta, se non di commissione, di triumvirato, o di arbitrato, per cui spesso si assiste all'arrivo di persone dal sud, che vengono qui, o a Milano, a seconda dell'importanza del centro, e questo si risolve...

ANTONINO BUTTITTA. Il centro di potere rimane sempre nel luogo di origine.

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Certo. In una contesa per motivi molto banali - una questione di donne - ma che mettevano in crisi l'affidabilità e la serietà dell'adesione ad un gruppo criminale, fra catanesi e uomini d'onore di Castellammare del Golfo (c'era una persona dei catanesi, se ne può parlare perché è un fatto ormai pubblico, Giovanni Bastone ed alcuni suoi emissari) la pacificazione si fece andando nella madre patria. Si andò da Bastone, da Agate Mariano, e compagnia, i quali garantirono la soluzione dei contrasti che si erano determinati fra catanesi da un lato e ....

PRESIDENTE. Bastone era catanese?

FRANCESCO ENRICO SALUZZO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. No, Bastone è di Mazara del Vallo: è uno degli uomini di spicco, secondo quanto si dice ultimamente. Questa, quindi, può essere la chiave di lettura: se tale è la chiave di lettura, anche la spartizione della zona, o la maggiore o minore influenza, possono



essere determinate da accordi che avvengono a monte. Lo stesso si verificò qui, per esempio, fra catanesi e calabresi, quando un personaggio pur della levatura di Francesco Mazzaferro, che non era certamente di secondo piano, venne convocato dai catanesi, che erano predominanti nella zona, i quali gli dissero chiaro e tondo che se voleva trafficare in droga o lo faceva alle loro condizioni oppure doveva fare i bagagli e tornare nella zona d'origine. Questo avveniva anche perché, evidentemente, vi era un rapporto con le organizzazioni di origine calabresi che consentiva loro di fare un discorso di tale genere senza il pericolo di scatenare una guerra, che non sempre è produttiva per gli interessi dei contendenti, e neanche per chi può essere vincitore, perché in quel momento si può determinare una maggiore attenzione da parte delle forze dell'ordine.

Con riferimento all'altro aspetto, vorrei dire solo due parole sulla composizione e sulla struttura delle famiglie calabresi. Nell'ambito delle indagini affidate a me nell'ambito della procura distrettuale, ho avuto occasione di occuparmi del versante opposto a quello cui si riferivano il consigliere Maddalena e gli altri colleghi, cioè quello opposto ad Ursini, anche se sembra che ci sia stata una pacificazione. Mi riferisco a quello che gravita sul triangolo Volpiano, Brandizzo, Settimo, eccetera: è quello dei calabresi che

hanno origini di Platì, uno dei posti a maggiore densità... Fra l'altro, singolarmente, sono tutti personaggi che vengono da sequestri di persona a scopi di estorsione, per cui in occasione di una delle ultime operazioni, quella di novembre, abbiamo assistito al ricompattarsi in termini associativi di gente che aveva una esperienza alle spalle per questo reato. E la componente fortissima è quella di carattere familiare: in pratica, l'organizzazione di qua è l'esatta proiezione di un'organizzazione presente nella madre patria che valorizza moltissimo - molto più di Cosa nostra, per esempio - l'aspetto familiare nell'ambito della cooptazione nell'associazione. Non dico che tutti i componenti della famiglia siano mafiosi e appartengono all'associazione, però sicuramente, ricostruendo la mappa dei rapporti di parentela, assistiamo ad una presenza massiccia, anche ai livelli più alti intorno al capo, dei componenti della famiglia *latu sensu* del capo.

E' interessante constatare come percorrendo questi legami familiari si arrivi fino al Triveneto: l'operazione di Bolzano dell'anno scorso, che è collegata alle nostre, mostra, per esempio, che questa organizzazione - attraverso quello che diceva il consigliere Maddalena sulla presenza di familiari nella zona di Corsico, Buccinasco, Milano, eccetera - copre l'intero arco dell'Italia del

nord, per la distribuzione degli stupefacenti e con raccordi operativi di vario genere, proiettando gli interessi economici al di là del confine, in termini di accordi, anche con organizzazioni internazionali, o più semplicemente con fornitori internazionali. Vi è, quindi, una fortissima valorizzazione del lato familiare, attorno a cui tutto ruota: questo rende non solo suggestivo ma anche utile da un punto di vista di ricerca della prova verificare quali sono i comportamenti dei soggetti legati dal rapporto familiare. Essi sono in parte presenti sul territorio originariamente ed in parte sono presenti perché vi è una sorta di chiamata alla leva: quando i quadri si impoveriscono, allora si fanno arrivare le forze fresche da giù.

SANDRO AUSIELLO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Torino*. Questa componente familiare spiega anche come mai, almeno nelle nostre zone, i collaboratori di giustizia non nascono all'interno di famiglie di 'ndrangheta mentre è più facile che provengano da gruppi di Cosa nostra o di stiddari, perché nel primo caso si tratta di rompere vincoli non solo associativi delinquenziali ma anche familiari.

ANTONINO BUTTITA. Chiaramente, essendo la società calabrese più arcaica, il familismo costituisce un valore più importante rispetto ad altri tipi di collettività.

MAURIZIO CALVI. Quali previsioni fate nel periodo medio-lungo circa l'incidenza del fenomeno criminale in questa realtà? Ci avventuriamo verso una recrudescenza del fenomeno, o siamo in grado di contenerlo e debellarlo?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Rispondendole, farò una puntualizzazione, più che una correzione, su qualche cosa che è stato detto. Sicuramente le organizzazioni criminali in Piemonte non hanno quel controllo del territorio che hanno al sud: qui non si può verificare - almeno credo, e spero di non essere smentito - quanto è accaduto in Calabria quando nel corso del sequestro Alessio, quest'ultimo riuscì a liberarsi e per ventiquattrore rimase libero, ma la stessa organizzazione lo ricatturò. Quello che non riesce a fare lo Stato quando un soggetto evade dal carcere o dagli arresti domiciliari, lo hanno potuto fare i malviventi in Calabria perché avevano un controllo tale da poter riprendere chi era riuscito a liberarsi, e non dieci minuti dopo ma a

distanza di ventiquattrore. Un tipo di controllo del genere, per fortuna, qui non c'è.

Ritengo, obiettivamente, per introdurre una nota di ottimismo riguardo a questo tipo di criminalità, che nel corso di quest'anno si avranno dei risultati, come nel corso dell'anno passato si sono riusciti ad infliggere grossi colpi a delle organizzazioni criminali anche significative, fra l'altro grazie alla giusta severità dei giudici, sia delle indagini preliminari, sia di primo grado e d'appello. Non credo sia frequente, per esempio, vedere condanne, sia pure per associazioni dedite allo spaccio di stupefacenti, a ventitrè-ventiquattro anni di reclusione confermati in appello, e questo è avvenuto nel procedimento per i Carnazza, del gruppo dei catanesi, anche se non il vertice di tale gruppo.

A mio avviso, tutto sommato, si riesce a mantenere un livello di pressione, o meglio di repressione, tale da consentire una certa copertura. Bisognerà vedere ora quale sarà l'impatto dell'esito del referendum in materia di stupefacenti, perché la prima impressione che possiamo avere, anche se è sicuramente troppo presto per dirlo, è che si possa essere ampliato il mercato a disposizione delle organizzazioni criminali, che hanno sicuramente delle grosse riserve. Ritengo comunque che sotto questo profilo la situazione sia in limiti che consentono di

considerare ancora questa una regione civile, anche per un tasso di criminalità sicuramente non rapportabile ad altre regioni, anche se bisogna porre attenzione a non farla diventare diversa.

PRESIDENTE. Vorrei farle tre rapide domande. In primo luogo vorrei sapere se a Torino sia stato rilevato un meccanismo di estorsioni particolarmente rilevante nei confronti di negozianti e commercianti. In caso affermativo, è in mano a queste organizzazioni ovvero ad organizzazioni minori?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Su questo punto sono incerto, nel senso che abbiamo avuto la sensazione che ci fosse qualcosa di più di quello che viene affermato dalle forze di polizia, le quali tendono a sottovalutare. Sicuramente, comunque, il fenomeno non raggiunge il livello che, a quanto possiamo sapere, esiste in altre zone d'Italia. Credo tuttavia che forse da parte delle forze di polizia ci dovrebbe essere un'attenzione maggiore. Posso dire che l'abbiamo sollecitata.

PRESIDENTE. Da dove provengono l'eroina e la cocaina? E' la piazza di Milano che rifornisce o c'è un rifornimento diretto alle fonti?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Arrivano dalla piazza di Milano ma, per la verità, adesso qualcuno dice che Milano e Torino sono due terminali, da cui poi avviene la distribuzione.

PRESIDENTE. Torino sarebbe diventata un terminale?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. In parte si rifornisce da Milano. C'è però un traffico di eroina e cocaina proveniente dalla Turchia ed uno dall'Olanda sicuramente sono diretti su Torino. Abbiamo traffici diretti anche dalla Colombia; in questo caso il tramite è soprattutto Milano: il passaggio talvolta è Torino, talvolta è diretto.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento a circa 60 chili di cocaina sequestrati in Francia.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Questo era un carico che arrivava in Francia dal Sud America.

PRESIDENTE. Era un caso accidentale o esiste un rapporto con la Francia?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. A quanto mi risulta, non esiste un legame organico con la Francia. Piuttosto il canale organico ha questo paese come luogo di passaggio.

PRESIDENTE. Dove è avvenuto il sequestro?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Vicino Marsiglia.

MARIO BORGHEZZO. Per quanto riguarda i rapporti con la Turchia, vorrei rilevare che questo caso è emerso nella vicenda di riciclaggio in cui era coinvolta una Cassa di risparmio, mi pare di Savigliano.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Quello a cui faccio riferimento è un canale che già era attivo nel 1982 -1983. In quegli anni alcune grosse famiglie turche arrivavano in Italia portando ingenti quantitativi di droga, in all'epoca essenzialmente sulla piazza di Milano e Verona (Torino prendeva da



Milano) con riciclaggio diretto in Svizzera. Si tratta del caso che diede poi luogo alle dimissioni in Svizzera di un ministro della giustizia.

PRESIDENTE. Il cui marito era stato...

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Abbiamo scoperto in questi giorni che tale canale si è riattivato.

PRESIDENTE. Un'ultima questione. Iaria figurava essere una persona con forte capacità di condizionare; non mi ricordo quale fosse il comune, mi sembra Corgné. Pare che riuscisse a far convocare a casa sua le riunioni del consiglio comunale e della giunta. Mi sembra che la misura di prevenzione nei suoi confronti sia stata poi annullata, credo dalla Corte d'appello. Adesso qual è la situazione? Iaria è calabrese?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Sì, è calabrese. Il discorso è doloroso perché, a seguito di tutti questi annullamenti, abbiamo istruito un processo penale

ex articolo 416-bis, con l'ausilio all'epoca dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, ed abbiamo fatto una serie di intercettazioni preventive. Il problema relativo al Iaria, che poi si sposta in Val d'Aosta a Cuorné e poi a Torino, è quello dell'attualità della pericolosità: dato che ai fini dell'irrogazione della misura di prevenzione c'è un problema di attualità, noi siamo alla ricerca spasmodica, se c'è, perché le cautele adottate rendono estremamente...

PRESIDENTE. I beni sono ancora sotto sequestro?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Non me ne sono occupato io, ma il dottor Marini. Non lo so, ma non credo.

PRESIDENTE. Il processo per il 416-bis lo avete voi?

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Sì, ma debbo dire che non è che ne venga fuori molto.

PRESIDENTE. Vorremmo avere da alla direzione distrettuale antimafia copie dei provvedimenti più significativi, che ci possono aiutare a comprendere meglio la situazione.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Ovviamente provvedimenti giudiziari, misure cautelari.

PRESIDENTE. Anche sentenze di condanna motivate.

MARCELLO MADDALENA, *Procuratore aggiunto della Repubblica di Torino*. Per l'ultimo episodio potrei fare un riassunto, perché mentre molte volte abbiamo adottato delle misure cautelari con una richiesta unica per 50, 60, 70 persone, in questo caso per ragioni tattiche abbiamo adottato la misura persona per persona (erano circa una sessantina); pertanto, forse è meglio fare un quadro complessivo perché il modo frammentato può risultare meno chiara.

PRESIDENTE. Ringrazio i presenti per aver partecipato all'audizione odierna.

Audizione del procuratore generale della Repubblica di Torino e del presidente della Corte d'appello di Torino.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Silvio Pieri, procuratore generale della Repubblica ed il dottor Luigi Conti presidente della Corte d'appello per aver accolto l'invito della Commissione. La Commissione vorrebbe avere un quadro della situazione e prendere conoscenza di eventuali problemi.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Le difficoltà più rilevanti si incontrano per quanto riguarda il personale amministrativo, soprattutto quello di udienza. Per i magistrati la crisi era particolarmente accentuata fino all'anno scorso; ora sta riducendosi perché a seguito dei nuovi concorsi stanno arrivando nuovi uditori. Tuttavia abbiamo alcune carenze; ad esempio, il tribunale di Torino è carente di quasi venti magistrati, su un organico di un centinaio, ed alla Corte d'appello di Torino mancano otto consiglieri su un organico di quarantatré.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Porrei l'accento soprattutto sugli organici, più che sulle presenze, che sono abbastanza complete. Avrete appreso dall'audizione precedente che i problemi più rilevanti li incontra la procura di Verbania che, a parità di popolazione e di struttura socio-economica, ha circa la metà dell'organico della procura di Busto Arsizio: quattro unità contro sette o otto, non so bene. In questo momento un sostituto, il dottor Lembo, è stato assegnato alla procura nazionale antimafia; il procuratore della Repubblica, dottor Simone, è in ospedale a seguito di un grave incidente.

PRESIDENTE. Il dottor Simone è la persona che viene da Milano?

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Sì, è una persona a posto, molto in gamba.

Oggi la procura che svolge la maggiore attività antimafia è ridotta a tre persone.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Sul piano dell'organico teorico, insisto a ricordare l'indagine svolta da Beria nel 1988 a Milano, molto significativa proprio perché non siamo

parte bensì oggetto dell'indagine stessa. Da questa è risultato che la Corte di Torino era la più sacrificata d'Italia quanto al rapporto tra organico teorico, popolazione e tessuto sociale. Praticamente avevamo un consigliere ogni 83 mila abitanti, laddove Genova ne aveva uno ogni 44 mila. Non parlo di Napoli, perché lì questi rapporti sono ancora più sfavorevoli.

PRESIDENTE. A parte questi problemi, quanto all'azione di contrasto specifica quali sono le questioni più rilevanti?

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Ci sono troppe Corti d'assise nel distretto piemontese: otto circoli d'assise. Ne abbiamo a Casale, ad Ivrea, cioè in luoghi dove riesce difficile mantenere l'organico, in presenza di alcuni fenomeni. Concentrerei queste corti, riducendole a quattro al massimo. Invece, per ciò che riguarda il centro, penso che tre sezioni d'assise in tribunale siano troppe e che ne bastino due. In Corte d'appello ce ne sono due e tali dovranno rimanere perché se c'è un annullamento con rinvio non si debba rimandare ad altro distretto.

Non ho rilevato difficoltà concrete nei processi di mafia. Vengono perseguiti con una regolarità che nasce dalla mancanza del personale

amministrativo e, fino a tutto il 1992, da una notevole carenza di magistrati. Non dimentichiamo che ho trovato alcuni tribunali con il solo presidente, come quello di Aquis. In Piemonte ci sono diciassette tribunali ordinari, di cui sette hanno un organico di tre giudici ed un presidente; basta la carenza di un'unità, non dico di due, per mandare in crisi una struttura che ha anche competenze in procedimenti di mafia.

Probabilmente una riduzione del numero dei tribunali potrebbe portare effetti positivi, anche se si incontra un'opposizione fortissima, a tutti i livelli, da parte dei parlamentari locali e delle amministrazioni. Il Consiglio superiore della magistratura ha elaborato un progetto di eliminazione di cinque tribunali: ricevo giornalmente da due a tre raccomandate contenenti feroci deliberazioni di consigli comunali e provinciali contro tale proposta, che non è neppure mia; in qualche modo, fungo da intermediario.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Sul piano delle difficoltà che si incontrano nei processi di mafia, vorrei richiamare quanto ho già detto prima. La carenza dell'organico teorico si riflette sia sull'insufficienza del personale amministrativo (cancellieri e collaboratori), sia sull'insufficienza

della polizia giudiziaria. In pratica, con entrambi esiste un rapporto diretto: per ogni magistrato ci devono essere tante unità amministrative e tante di polizia giudiziaria. Tale rapporto è insufficiente in alcune procure - non parlo soltanto di Verbania- che avrebbero bisogno di maggior personale. A Verbania si va avanti perché i carabinieri hanno "prestato" alla sezione di polizia giudiziaria otto uomini.

Grosse difficoltà si incontrano i mezzi, soprattutto per le autovetture della polizia giudiziaria; a volte si verificano fatti sgradevoli, ancorché gravi. Se una sezione ha una sola auto la quale proviene dai carabinieri, questi ultimi non vogliono che venga usata dalla polizia o dalla Guardia di finanza. Non è la prima volta che casi del genere capitano.

Quanto al personale amministrativo, segnalo una carenza emblematica, verificatasi a Verbania. In quella cittadina c'era un dirigente della procura che era rimasto l'unico funzionario di cancelleria, costui in virtù della famosa legge n. 320 per cui le sospensioni cautelari dei dipendenti dello Stato non possono durare oltre un certo tempo, pur avendo un paio di condanne piuttosto pesanti ed essendo per di più un sospettato di frequentare ambienti malavitosi, era il capo dell'ufficio ed aveva la possibilità di consultare tutti i documenti, anche i più riservati. Non appena abbiamo avuto queste notizie, ci siamo affret-



tati ad applicarlo altrove, creando gravi problemi alla procura di Verbania, che restava senza dirigenti.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. A Verbania sono presenti due dirigenti, sui nove previsti.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Prima lo abbiamo spostato ad Aquis, dove c'era un posto libero. Poi abbiamo scoperto che le indagini che si svolgevano a Verbania avevano riflessi specifici, seppure parziali, su Aquis; quindi abbiamo dovuto d'urgenza spostarlo nuovamente. Oggi è a Torino, in pretura, e quindi dovrebbe occuparsi di civile e non essere in condizione di fare danni.

Mi ha impressionato il fatto che questa situazione sia stata segnalata immediatamente, via fax e telex, al ministero, che ha risposto: ci dispiace tanto, ma non sappiamo come fare perché non abbiamo personale.

PRESIDNETE. Come si chiama questa persona?

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Parziale. Mi ha impressionato la circostanza che, pur avendo io segnalato che c'era una situazione del tutto particolare, non è stato fatto nulla

PRESIDENTE. Adesso è dirigente di cancelleria presso la pretura civile di Torino.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Per il momento è applicato, perché è ancora in forze presso la procura di Verbania, che è particolarmente carente.

PRESIDENTE. Emerge che, tra i tanti, il punto veramente dolente è quello di Verbania.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. In questo momento direi di sì, anche perché è la procura che ha il carico più pesante, proprio per le questioni che a voi interessano.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Va ricordato che quello di Verbania è il terzo tribunale del Piemonte,

più grande di quello di Alessandria, perché comprende il Verbano, il Cusio e l'Ossola. Quando si facevano i coefficienti di lavoro, a Verbania risultava una cifra pari a 9,80, corrispondente a dieci magistrati, là dove Alessandria aveva soltanto un coefficiente pari a 8,40.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Non è l'unica procura che abbia problemi di mafia; i più grossi li ha Torino ed i dettagli in proposito li avrà certamente forniti il consigliere Maddalena, che ha molto bene in pugno la situazione.

Ci sono fenomeni di tipo mafioso, sintomi più che grossi casi. Alcuni casi si sono verificati ad Aosta ed è comprensibile perché in questa città circola troppo denaro e si sa che ciò attira la grossa delinquenza come il miele le mosche. Si sono verificati alcuni episodi a Torino, in modo purtroppo abbastanza endemico, con riflessi in Val di Susa in coincidenza di grandi lavori autostradali. Si sono verificati anche altri casi un po' preoccupanti altrove; ad esempio, a Tortona ci sono stati estorsioni a negozianti, episodi che non si erano mai verificati prima. Anche questo è un brutto sintomo. In altri posti, ad esempio nell'Alessandrino, ci sono stati omicidi di tipo mafioso, eseguiti in quel luogo ma decisi altrove: gente appartenente alla mafia o alla

n'drangheta che era andata a trovare i parenti o si era rifugiata presso di loro ed è stata raggiunta da una vendetta. Non sono omicidi maturati sul posto.

Di altre vicende preoccupanti viavrà senz'altro parlato il consigliere Maddalena. Vi è una diffusione abnorme delle società finanziarie che praticano anche l'usura. In questo caso l'attività antimafia diventa interessante anche per le procure circondariali.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Da questo punto di vista si pone il problema di un miglior funzionamento del registro delle società, un problema che deve essere affrontato. Oggi stiamo cercando di coordinare il registro delle società presso la cancelleria del tribunale con quello delle Camere di commercio. In base ad una recente legge è consentito il coordinamento. Credo che ciò sia molto importante.

Un altro punto sul quale ho molto insistito riguarda il controllo degli statuti societari in sede di omologa.

PRESIDENTE. Ci sono stati rifiuti di omologa?

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Ci sono stati anche reclami presso la Corte contro i rifiuti. Non sono moltissimi. Ho l'impressione, che traggo dalle sentenze che rivelano certe situazioni, che le omologhe siano poco controllate. Me ne rendo conto perché in questo momento abbiamo iscritte a Torino 130 mila società; ce ne sono 25 mila a Biella.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Ce ne sono 12 mila ad Alba, cioè in tribunali che un tempo erano agricoli.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Accade che il presidente del piccolo tribunale si vede sul tavolo, ogni giorno, tre, quattro, cinque, statuti e dovrebbe controllarli tutti; dovrebbe avere una sufficiente cognizione di tutti i problemi relativi, che spesso sono altamente specialistici.

Sono incaricato da trent'anni di diritto penale e commerciale all'università di Torino e quindi devo spesso affrontare questi problemi: mi accorgo che la materia non è neppure oggetto di insegnamento all'università. Occorre dunque una maggior cultura sul piano delle indagini societarie ed il problema diventa rilevante, perché occorrereb-

be un'autentica trasformazione del sistema delle competenze: a mio avviso sarebbe opportuno che tutti questi reati in materia societaria e bancaria, come avviene in Francia, fossero concentrati nel tribunale commerciale, che però in Italia non può essere costituito per ragioni costituzionali. Almeno, però, potrebbero essere concentrati nel tribunale del capoluogo, ovvero in un luogo dove si possa creare una sezione di specialisti.

PRESIDENTE. Anche per avere un quadro complessivo del fenomeno.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei chiedere, in relazione alla procura di Novara, se si abbia un quadro dell'applicazione della normativa di prevenzione, in particolare di quanto disposto dalla cosiddetta legge Rognoni-La Torre.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Non sono in grado, in questo momento, di dare una risposta di dettaglio. All'occorrenza mi riservo di fornirla in un momento successivo. Posso dire che in generale in Piemonte l'applicazione della legge sono scarse. D'altra parte, la normativa è estremamente comples-

sa, contorta, difficile da leggere prima ancora che da applicare; per funzionare avrebbe bisogno, più che di innovazioni, di semplificazioni.

In effetti, tra i casi clamorosi, c'è stato quello di Iaria, un elemento della zona di Ivrea di cui la Commissione avrà già sentito parlare. Altri non ce ne sono stati; non ho notizie specifiche.

MARIO BORGHEZIO. A Novara la situazione può essere conseguenza dell'insufficienza degli organici che mi viene segnalata?

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Più che cronica. A suo tempo avevo fatto un raffronto tra questo tribunale e quello di Latina; oggi lo faccio tra Latina ed Asti, due cittadine con popolazione quasi uguale e con lo stesso tessuto sociale. Facendo riferimento soltanto agli operatori amministrativi, il tribunale di Latina ha un organico di oltre venti, tutti presenti, mentre quello di Asti ne ha sei. Questo per dare un'idea delle strutture.

Quanto ai giudici di Novara, avevo condotto una battaglia per aumentare gli organici, cosa che in parte è avvenuta. Oggi il tribunale di Novara ha un presidente e un presidente di sezione, nonché otto giudici, per un totale di dieci. Tuttavia il confronto con Latina, che

ne ha venti, è ancora significativo: è l'organico teorico dei nostri tribunali che pecca.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica di Torino*. Desidero aggiungere che a Novara c'è una procura presso il tribunale composta da un procuratore e due sostituti. Uno di questi è tragicamente morto e solo dopo un anno e quattro mesi è stato sostituito; durante tutto questo periodo la procura era ridotta a due persone.

La procura presso la pretura è composta di quattro persone, il procuratore e tre sostituti; c'è stato un lungo periodo in cui tre sostituti donne erano in maternità e naturalmente non sono stati sostituiti. Dal ministero mi dicevano di applicare qualcuno e io rispondevo: dove li trovo?

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. E' proprio questo l'aspetto singolare, il fatto che dal ministero ci dicano di applicare qualcuno ma per farlo occorre avere da dove prendere. Non posso sfasciare un ufficio per salvarne un altro perché possibilmente dovrei cercare di salvarli entrambi.



MARIO BORGHEZIO. Vorrei conoscere una sua valutazione sulla normativa vigente relativa al controllo del riciclaggio da parte delle banche. In particolare vorrei un giudizio sull'attuabilità e l'attuazione di tale normativa, soprattutto in Piemonte.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Questa normativa era necessaria, anche se un elemento di incertezza è dato dal fatto che vi sono state delle sovrapposizioni. In sostanza vi sono state nello spazio di pochi anni tre leggi modificative e quindi occorre un certo consolidamento. Probabilmente siamo soltanto all'inizio dell'efficacia di questa normativa. Per esempio, l'Assobancaria potrebbe operare perché sia posta in essere una memoria elettronica che segua tutte le vicende permutative, il traffico dei valori mobiliari di tutte le banche; non mi costa invece che l'Assobancaria abbia posto in essere un'iniziativa del genere.

Credo che la legge possa essere efficace ma occorre che le banche creino le strutture adeguate (per altro occorre anche la buona volontà delle banche); se il cliente di una banca oggi emette un assegno a vuoto, quella banca non è obbligata a comunicarlo a livello generale come invece avviene in Francia.

PRESIDENTE. In Francia è caricato sulle banche?

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino.*  
Occorre precisare che in Francia l'emissione dolosa di un assegno è punita con le pene previste per la truffa, da uno a cinque anni di reclusione.

PRESIDENTE. La banca però è caricata dell'onere di pagare o no?

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino.* La banca risponde soltanto nei limiti di 200 franchi per il solo fatto di aver accettato come correntista un soggetto del genere. La caratteristica francese è che la banca, in presenza di un'emissione a vuoto di titolo dolosa, comunica a tutte le altre banche il fatto e subentra una revoca dell'autorizzazione da parte di tutte.

In Italia la stessa banca che ha consegnato il *carnet* a colui che poi ha emesso l'assegno a vuoto può non revocare l'autorizzazione, pur affrontando certe difficoltà. Questo si verifica perché c'è un problema di protezione da parte delle banche della funzione imprenditoriale: un cliente che emette un assegno a vuoto oggi

è cattivo ma domani potrebbe essere buono, quindi è meglio non perderlo. Credo che questa sia la filosofia seguita.

SILVIO PIERI, *Procuratore generale della Repubblica*. Colgo l'occasione per fare ammenda di quanto ho avuto modo di affermare circa due anni fa anche in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario. In particolare avevo manifestato molto scetticismo circa l'istituzione delle procure distrettuali e della procura nazionale antimafia ma oggi devo fare ammenda perché per quanto riguarda il Piemonte la procura distrettuale funziona molto bene.

LUIGI CONTI, *Presidente della Corte d'appello di Torino*. Questo vale anche per il mio settore.

PRESIDENTE. A nome della commissione ringrazio ancora una volta per la collaborazione offerta.

Audizione del comandante della regione carabinieri Piemonte.

PRESIDENTE. Generale Delfino, la Commissione antimafia ha chiesto di incontrarla perché è interessata ad avere da lei, che ha la giurisdizione sull'intera regione Piemonte, il quadro della criminalità organizzata nella regione e del livello dell'azione di contrasto e delle prospettive.

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Nel fornire un quadro sintetico ma rappresentativo della situazione in Piemonte e Valle d'Aosta scinderò la situazione in due aspetti da cui discende l'attività di contrasto: una microcriminalità che tocca gli interessi di tutti i cittadini appartenenti a tutti i ceti sociali contro la quale attuiamo un'intensa attività preventiva. Dai dati che oggi possiamo desumere i reati effettuati nell'ambito delle città, in particolare furti e spaccio di droga, sono diminuiti. In tale contesto ho chiesto ed ottenuto da poco altre dodici stazioni mobili che saranno dislocate, oltre le tre già esistenti, permanentemente nell'arco delle 24 ore nelle zone a maggior rischio, da porta Palazzo fino alla periferia di Torino. Tali stazioni

mobili saranno appoggiate da una pattuglia esterna che consente una presenza 24 ore su 24.

Naturalmente incontriamo grossi problemi perché solo nel mese di aprile ho dovuto impiegare 4.290 uomini per le traduzioni (ne abbiamo effettuate 905).

PRESIDENTE. Le traduzioni non sono state ancora affidate alla polizia penitenziaria?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. No, perché la legge non è ancora entrata in vigore.

PRESIDENTE. Non doveva entrare in vigore alla fine del mese di dicembre?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. E' stata rinviata ancora; è un grosso handicap che ci sottrae risorse nell'impiego degli uomini nella lotta alla criminalità.

Quanto alla criminalità organizzata, nel grafico contenuto nel documento che ho consegnato è stato riportato tutto ciò che fino ad ora è stato accertato e su cui stiamo lavorando intensamente con la direzione distrettuale antimafia di Torino. In accordo con i

magistrati, con i quali mi sono incontrato più volte, abbiamo creato schede identiche sia per la magistratura sia per noi. Inserendo carabinieri esperti nel settore informatico abbiamo creato gruppi di lavoro nell'ambito delle singole province e stiamo seguendo intensamente questo fenomeno che nelle periferie si presenta in modo più preoccupante rispetto a Torino. Capeggiano le organizzazioni della 'ndrangheta, specie in Valle d'Aosta e nella val d'Ossola, dove finora in collaborazione con la polizia di Stato abbiamo arrestato 53 persone per traffico di armi con collegamenti con il cartello di Medellin. Abbiamo sequestrato armi ma l'attività continua. Giorni fa abbiamo fatto una scoperta molto importante alla periferia di Torino: abbiamo scoperto il rappresentante d'armi della mafia siciliana che vive agiatamente e che è il coordinatore tra 'ndrangheta la maggiore (perché il gruppo Nirta si identifica con la maggiore cioè la 'ndrangheta originale), il gruppo della Stidda ed altre organizzazioni siciliane. In sostanza questa persona è il rappresentante ufficiale, tipo Calò.

PRESIDENTE. In particolare di chi è il rappresentante?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Della mafia dei corleonesi.

PRESIDENTE. E' stato arrestato?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. No; è una notizia molto riservata. Si tratta di una persona che stiamo seguendo; con il magistrato abbiamo iniziato le intercettazioni ambientali; vive agiatamente ed è legittimo proprietario (lo abbiamo già stabilito) di buona parte dei beni di cui gode.

Sull'altro fronte ci stiamo accorgendo di un tentativo della 'ndrangheta di avvicinarsi al casinò di Saint Vincent. Vi comunico una notizia che non è ancora trapelata: questa notte con la magistratura abbiamo effettuato 45 perquisizioni nel corso di un'indagine nel campo dell'usura che è in mano, anch'essa, all'organizzazione.

Abbiamo collegamenti con Lisbona e la Francia dove da una settimana ho alcuni uomini che si sono recati là insieme ad altri della polizia di Stato per un intenso traffico di droga dalla Valle d'Aosta verso Lisbona in cambio di una grossa partita di dollari falsi. Come ho

detto, alcuni miei uomini insieme con altri della polizia di Stato si trovano in Svizzera, Francia e Portogallo: da un momento all'altro dovrebbe arrivare un TIR che stiamo attendendo con ansia. Analogamente stiamo attendendo nel porto di Genova una nave sempre della 'ndrangheta che trasporta un grosso quantitativo di droga.

In pratica, è finita apparentemente la guerra dei catanesi, forse perché (secondo quanto affermano i nostri numerosi informatori) Nitto Santapaola è in una posizione di difensiva. Dopo gli arresti e le uccisioni di alcuni suoi colonnelli o generali sta reclutando tra i catanesi in Piemonte soldati da portare a Catania. In questo contesto siamo riusciti a segnalare a tutte le autorità interessate due tentativi: il primo riguarda la preparazione di un grosso attentato con un sistema elettronico particolare (giorni fa abbiamo anche individuato chi lo ha costruito); in secondo luogo siamo riusciti a sapere in anteprima la decisione di uccidere il giudice Caselli. C'è uno scambio notevole tra Sicilia, Calabria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Nel documento che ho consegnato alla Commissione sono elencate le famiglie che hanno il proprio punto di riferimento in quel personaggio che da pochi giorni siamo riusciti a localizzare. Abbiamo quindi i Cursoti, la mafia Jocolano-Ianni, la 'ndrangheta Ascciuto-Neri-Grimaldi, poi Nirta, la cosca dei Pasqua, quella



Marando-Agresta (tra l'altro miei paesani, di Platì), la cosca Cicone-Nardò-Ierinò. Riteniamo che tra loro esista un grosso coordinamento.

Anche se si dovesse arrivare ad un'intensificazione dei sequestri di droga, c'è il pericolo che vi possa essere un ritorno ai sequestri di persona. E' significativo l'arresto, avvenuto sei o sette giorni fa, di quattro calabresi con armi e tutti gli strumenti atti al travisamento; li abbiamo catturati in casa con tutto l'equipaggiamento. Sintomi precisi ancora non ne abbiamo ma dalle voci che raccogliamo sembra che abbiano bisogno di molti soldi sia per pagare gli avvocati per i numerosi processi che hanno in corso in Calabria e in altre parti d'Italia, sia per investire nuovamente nel traffico di droga e sopperire alle perdite che giornalmente subiscono.

PRESIDENTE. Hanno avuto perdite notevoli nel campo della droga?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Sì, perdite notevoli. Poco tempo fa è comparso uno dei personaggi di spicco della faida di Cittanova: aveva mandato l'amante ad Aosta e con la polizia di Stato siamo riusciti ad effettuare intercettazioni telefoniche e a catturarlo ad Arezzo, dove aveva messo

su una base. La sua presenza nell'area era un segno indicativo di uno studio sulla possibilità di una ripresa dei sequestri di persona.

Contrariamente a quanto appare a volte sulla stampa debbo dire che il coordinamento è molto intenso sia con la polizia di Stato, sia con la Guardia di finanza, anche perché si è superato quel punto critico sul coordinamento nella polizia giudiziaria che solo il magistrato può fare. I magistrati lo stanno attuando molto intensamente ed assegnano i compiti alle singole forze e quindi operiamo in perfetta simbiosi.

VINCENZO SORICE. Generale Delfino, alla luce del quadro che lei ci ha descritto, abitualmente la criminalità organizzata si sposta laddove ci sono flusso ed affluenza di denaro. Lei ci ha fornito uno spaccato della criminalità organizzata proveniente dal Mezzogiorno in questa parte d'Italia. In base alla sua esperienza, la presenza di un casinò nella zona può essere un elemento in grado di determinare un'attenzione particolare in Piemonte da parte della criminalità organizzata?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Non ritengo che sia il casinò a determinare questa presenza. Per molti anni le forze di polizia e la magistratura hanno ritenuto che l'allarme sociale di questa organizzazione fossero i

cinque morti giornalieri in Sicilia e a Palermo, tralasciando l'aspetto più importante oggi che la sentenza di Caponnetto ed il rinvio a giudizio del magistrato hanno messo in evidenza: queste organizzazioni hanno assunto una rilevanza notevolissima di risorse economiche, per cui non sono le presenze di determinati soggetti economici ad indurre ma sono essi stessi che vanno alla ricerca di impiego di capitali. Ad esempio, stiamo conducendo un'indagine con la Guardia di finanza sulle società finanziarie in Piemonte e Valle d'Aosta che hanno subito una progressione geometrica e spesso (da notizie che abbiamo acquisito) non si rivolgono alle ditte presso le quali non ci rivolgiamo normalmente per comprare fax, ma li importano direttamente da Hong Kong per sottrarsi a qualsiasi forma di controllo.

La presenza del casinò di Saint Vincent non costituisce un richiamo più di quanto non lo siano imprese di costruzioni od altre attività economiche. Hanno bisogno di effettuare un riciclaggio; certo il casinò di Saint Vincent è un ottimo punto di approdo, se dovessero riuscire a conquistarlo. Oggi siamo nel campo dell'usura ed hanno posto le basi. Vedremo quello che potrà succedere.

CARLO SMURAGLIA. Dal grafico contenuto nel documento che lei ci ha consegnato risultano rapporti con Milano, Genova ed Imperia. Può dirci qualcosa sul modo in cui si svolgono tali collegamenti?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Quelle che abbiamo sotto controllo, soprattutto nel campo della 'ndrangheta, sono attività che consentono lo spostamento dei singoli soggetti: fiorai e fruttivendoli sia con licenza per negozio, sia per la vendita di frutta lungo le arterie stradali. Questi sono i mezzi motori che consentono alle organizzazioni di trasportare la droga; c'è un interscambio cocaina-eroina specie in Liguria come zona di approdo dal mare di grossi quantitativi. Proprio questa mattina il Procuratore della Repubblica è andato direttamente con i miei uomini perché attraverso i servizi di un fioraio abbiamo sequestrato 300 milioni in contanti in casa di un tizio che, secondo la denuncia dei redditi, è al limite della sopravvivenza. Attraverso indagini effettuate in Liguria abbiamo scoperto che nei vasi dei fiori c'era la sostanza stupefacente.

Per quanto riguarda Milano, l'attività più intensa è concentrata verso Buccinasco e Corsico, in quanto il numero dei calabresi delle aree di San Luca, Plati, Africo, Cittanova e Palmi è molto

elevato rispetto alle altre aree della Lombardia. Ecco perché ci sono collegamenti intensi con quest'area milanese.

CARLO SMURAGLIA. Vi sono stati alcuni successi, particolarmente nei confronti del traffico di stupefacenti; sembrerebbero invece di gran lunga inferiori i risultati nei confronti delle infiltrazioni nel mondo economico e del riciclaggio. A cosa si deve questo?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Prima di arrivare a colpire la società dietro la quale si nasconde l'organizzazione, occorre trovare l'organizzazione stessa. Infatti tutti gli arresti di gruppi grandi e piccoli che stiamo portando avanti settimanalmente sono l'inizio dello sviluppo di un'indagine patrimoniale per la quale spesso occorre un anno. Infatti la Guardia di finanza impiega tale arco di tempo per fornirci i risultati sulle condizioni patrimoniali di un solo soggetto. I mafiosi che abbiamo in Piemonte sono poveri e dobbiamo censire a partire dal cugino, dal fratello, dalla cognata e così via. Ricordo che la prima indagine su Riina è partita proprio da Pinerolo dove vivevano i parenti più stretti, con collegamenti e matrimoni con i tedeschi. Stiamo seguendo una traccia: i soldi sono rimasti a Pinerolo o sono in

Germania? Gli accertamenti in campo finanziario sono molto lunghi ma spesso arriviamo ad un risultato, anche se hanno un exploit più ritardato rispetto all'arresto dei responsabili.

MAURIZIO CALVI. Il quadro che lei ci ha offerto è altamente drammatico sia per quanto riguarda il contesto entro il quale lei colloca mafia e 'ndrangheta in questa realtà, sia soprattutto in relazione a quanto abbiamo potuto ascoltare dai magistrati della direzione distrettuale antimafia. C'è quasi una sorta di capovolgimento della lettura interna della criminalità organizzata, nel senso che secondo la previsione basata sull'audizione del pentito Messina si tratta di una sorta di criminalità guidata sì dai calabresi ma con una appendice, la 'ndrangheta, come mano lunga della mafia. Quanto lei ci ha detto sembra confermare questa ipotesi, nel senso che la traccia di questo grosso personaggio dei corleonesi, di cui si prevede la cattura, sembra confermare la diagnosi e la ragione della forza dei corleonesi in questa realtà.

I magistrati hanno invece poc'anzi confermato la previsione di un radicamento della 'ndrangheta e soprattutto ritengono che abbia una forza autonoma rilevante rispetto alla mafia siciliana. Sarebbe pertanto utile chiarire bene questo rapporto.

La seconda domanda parte anch'essa da una sorta di rovesciamento della lettura delle dichiarazioni dei magistrati. Dalle lei ci ha detto sembra che partite grosse di droga si predispongano da questa realtà per arrivare in Francia e a Lisbona. Avevamo invece appreso che il Piemonte e la Valle d'Aosta erano le zone d'ingresso di sostanze stupefacenti provenienti dalla Francia o dal Portogallo. Anche al riguardo desidero un chiarimento perché vi è un rovesciamento dei valori degli interessi della criminalità organizzata.

La terza questione riguarda la sua affermazione circa il fatto che Nitto Santapaola si trova in una posizione di difensiva per cui ha bisogno di nuove reclute e queste sembrano essere alimentate dal contesto di questo territorio, nel senso che i nuovi soldati partono da questo territorio e si predispongono ad agire nel contesto siciliano, il che fa prevedere attentati od attacchi della criminalità mafiosa in terra siciliana. Forse la lettura che lei dà è quella di una sorta di difficoltà della mafia o della 'ndrangheta in relazione a necessità finanziarie, per pagare gli avvocati o per altri scopi. Vorrei capire bene la lettura che lei dà, perché se questa analisi dovesse in qualche modo essere confermata ci troveremmo di fronte ad un quadro diverso, dal punto di vista delle articolazioni e soprattutto della pressione

della criminalità organizzata e delle previsioni che si fanno di questa  
lettura.

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Non ritengo di essere in contrasto con il pensiero della magistratura. Ho riportato su un grafico l'accerchiamento del Piemonte da parte delle singole famiglie che operano in tutti i settori dove possono trarre risorse finanziarie. La prevalenza delle famiglie calabresi è certa, in Piemonte e Val d'Aosta, sulle famiglie delle altre organizzazioni (siciliane in particolare) e ciò non è dovuto, spesso, soltanto a fattori di residenza di calabresi qui ma anche al fatto che, nella spartizione dei compiti, la 'ndrangheta in Piemonte ha una forza di gran lunga superiore a quella delle altre organizzazioni. Inoltre, oggi i nipoti dei primi immigrati in Piemonte parlano il piemontese: spesso, nelle nostre intercettazioni riusciamo solo dopo lungo tempo a dare una qualifica di provenienza, perché ormai parlano il dialetto piemontese.

La situazione che ho illustrato è quella riportata alla magistratura in base alle notizie che raccogliamo sotto il profilo informativo e dell'organizzazione. Ad esempio, nella Val d'Ossola, esiste un grosso concentramento di cave che dispongono di esplosivo in



forma rilevante e questo è un fatto allarmante. Ho parlato con il dottor Simone, con il dottor Lembo perché ho dovuto rinforzare molti nuclei e reparti operativi d'accordo con i magistrati.

PRESIDENTE. C'è una tendenza a monopolizzare le cave o no?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. No, c'è una larga disponibilità di esplosivo, riescono a recuperare molto esplosivo in quelle aree perché ci sono molte cave.

C'è un flusso di droga in arrivo. Abbiamo dei valichi nel cuneese, come per esempio il passo della Maddalena. Ma non è detto che la droga si fermi qui, può anche andare verso la Calabria o verso la Liguria, o venire dalla Liguria. In base al quadro che abbiamo accertato grazie agli arresti compiuti, non emerge una direttrice precisa: l'unica direttrice certa di provenienza che abbiamo accertato nella Val d'Ossola sono i collegamenti con la Colombia. Gli altri si approvvigionano dove è possibile e poi la smistano in altri settori.

Passiamo al problema dei "soldati". Questa è una notizia che abbiamo riferito all'autorità giudiziaria siciliana, perché tutte le notizie che raccogliamo qui le trasmettiamo alla magistratura di Palermo o di Catania. Abbiamo delle fonti certe che ci aggiornano,

spesso con dati di riscontro, su questa situazione. Vi è anche un altro aspetto da valutare. C'è una presenza di 192 mafiosi, dichiarati tali, che risiedono in Piemonte, in piccoli centri, dove ognuno ha assunto l'atteggiamento del capo famiglia, rispettato dai vicini, che non dà mai fastidio, che è tutto casa e bottega, ma che operano fuori dei territori in cui risiedono, a Milano o in Liguria. Li abbiamo tutti censiti.

PRESIDENTE. Questi 192 sono in Piemonte e anche in Val d'Aosta?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Sì, sono 192 mafiosi i cui nomi sono contenuti negli schedari. Sono siciliani e calabresi e qualche camorrista.

PRESIDENTE. Vi è dunque una prevalente presenza della 'ndrangheta. Ci spiega allora perché il coordinatore tra i gruppi sarebbe un corleonese?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Allo stato attuale possiamo solo fare delle ipotesi, perché è una settimana circa che abbiamo iniziato. Però, da quello che

siamo riusciti ad acquisire oggi (proprietario di scuderie, proprietario di altre cose, lavoro niente) è un retaggio del passato che continua ancora oggi ad avere la sua valenza, quando i corleonesi avevano inviato, in molte regioni di interesse, un loro rappresentante. Noi riteniamo che la sua presenza qui sia stata all'origine della guerra tra i catanesi e che quindi abbia continuato a gestire queste sue mediazioni affinché le varie organizzazioni non entrassero in contrasto tra loro.

PRESIDENTE. Sarebbe arrivato qui dopo la sconfitta dei catanesi?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. No, era il periodo in cui la guerra dei catanesi era in corso.

PRESIDENTE. Che vuol dire "guerra dei catanesi"?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Quando ci sono stati numerosi omicidi.

PRESIDENTE. Tra catanesi o tra catanesi ed altri?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Dei catanesi contro gli altri e dei catanesi fra di loro, che poi sono sfociati nel processo eccetera. Dai primi dati che abbiamo, si evince che ha gestito la politica criminale dei corleonesi affinché non avvenisse uno scontro all'interno delle singole famiglie. Del resto, all'interno delle famiglie della 'ndrangheta ci sono dei siciliani, che sono incorporati nella famiglia e fanno parte dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Sono uomini d'onore che lavorano nella 'ndrangheta?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Sono uomini d'onore che lavorano nella 'ndrangheta.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sapere se, in relazione alle indagini sull'attività di usura, siano emersi collegamenti o coperture con le società di gestione del credito. Può dirci qualcosa sulle modalità del riciclaggio bancario in relazione all'usura?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. La notizia è di questa notte, è coperta da segreto istruttorio, ma alla Commissione...

MARIO BORGHEZIO. Ci sono banche predilette?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. No, non c'è un'attività. C'è un'attività di grossa usura intorno al casinò, dove sono presenti i calabresi.

PRESIDENTE. Che esito hanno dato le perquisizioni?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Hanno dato esito positivo. Non abbiamo diramato alcuna segnalazione perché stiamo aspettando...

PRESIDENTE. ...il resto dei risultati.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei aggiungere una cosa approfittando della presenza del generale, la cui conoscenza e competenza, dall'epoca del sequestro Dozier, mi pare nota. Rivolgo quindi una domanda di

carattere generale, centrata sul Piemonte e sulla Val d'Aosta ma con eventuali propaggini. Il generale ci ha dato un quadro aggiornato e preciso, di cui lo ringraziamo perché, almeno per quella che è la mia esperienza di parlamentare, è la prima volta che ci giunge un quadro così dettagliato. Quindi, è nostro dovere complimentarci. Gli chiedo se può aggiungere qualche eventuale osservazione sul rapporto mafia-politica.

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. E' una domanda... Essendo stato a Palermo, sono anche un po' condizionato, aggiornato da quello che è avvenuto a Palermo. Ritengo che negli atti processuali tutta l'attività di contrasto dell'organizzazione mafia, Cosa nostra, in Sicilia... Nel periodo della Sicilia mi sono letto tutti gli atti, da Giuliano ai giorni nostri. Ritengo che negli atti ci siano già i segnali dall'epoca di Giuliano su un connubio, almeno di interessi locali. Giuliano era contro la mafia, vi era il fenomeno del separatismo, e quindi vi sono stati degli accordi, sanciti nelle sentenze, eccetera. Ma quello che maggiormente, nella lettura di questi atti, mi ha colpito è quando, nel 1975-1976 (comandavo il nucleo investigativo di Milano), Milano era in provincia di Palermo, perché avevamo sequestri di persona, attentati, omicidi di

ambito mafioso. Mi ero interessato a due attentati a una grossa impresa internazionale di Milano. Ritenevamo allora che si trattasse di tentativi di estorsione, quando il mio collega Peppino Russo, poi ucciso, da Palermo mi disse di lasciar perdere, perché era un discorso prettamente siciliano. A distanza di anni, quando sono tornato in Sicilia, ho rivisto gli atti ed è la costruzione della famosa diga che ancora mi pare...

PRESIDENTE. Quale diga?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. La famosa diga, la più grossa diga, che è iniziata con la Lodigiani.

PRESIDENTE. Deve essere la diga dell'Ancipa.

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Da quello che ho letto io, un solerte comandante di stazione, nella sua perlustrazione giornaliera, aveva notato in fondo alla vallata dei tecnici intenti a perforare il terreno. Si è avvicinato e ha documentato in un foglio di servizio che questi tecnici

gli avevano riferito che effettuavano lavori di trivellazione ai fini di una comparazione geologica del terreno. Intanto, su circa mille ettari di terreno circostante cominciano acquisti a prezzi irrisori, cominciano a comparire piantagioni, ma di modesta entità rispetto all'ampiezza del territorio, e cominciano a comparire i guardiani, cioè personaggi che guardavano. In quella occasione mi pare che i responsabili di questa ditta, la Lodigiani, avevano parlato di una spesa di circa 400 milioni (siamo nel 1976) per questa ricerca geologica. Dopo che la ditta finì i lavori, dopo qualche tempo la Cassa del Mezzogiorno acquista quei terreni che non sono più di singoli ma di qualche società, terreni acquistati ad un valore equivalente a 10 e pagati 100. Il fatto più strano è che, nel momento in cui viene bandito l'appalto, è la Lodigiani che lo vince. Da quello che ho letto di mafia (vado a fare ogni tanto lezioni a Pavia, perché mi hanno nominato cultore di criminologia, e quindi mi aggiornò) si ha l'esempio più significativo, guardando in quegli atti, di ciò in cui oggi ci troviamo.

Siamo nel 1976. Poi esplode la guerra di mafia. Vi è una distribuzione degli incarichi e di appalti alle singole famiglie, qualcuna rimane fuori e cominciano gli omicidi.



PRESIDENTE. Perché quegli attentati erano una cosa siciliana?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Perché era un tentativo o meglio il segnale di alcune famiglie che non erano state convocate per i subappalti, a forzare la mano. Ha inizio la guerra di mafia.

PRESIDENTE. Era la Lodigiani la ditta...?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Mi pare di sì, se non vado errato.

ROMANO FERRAUTO. Mi ricollego in parte alle ultime battute del suo intervento, generale, per sapere il grado di compromissione della pubblica amministrazione e degli altri settori della vita amministrativa in questa regione, anche in relazione al controllo del territorio. Sono i due aspetti che mi paiono fondamentali per capire quali possano essere le azioni di contrasto, che dipendono in larga misura dal condizionamento che questo potere mafioso ha del territorio e che può essere esercitato sulla pubblica amministrazione.

Visto che lei ha un'intelligenza su tutto il territorio nazionale, rispetto a questo livello di compromissione, si possono immaginare altri scenari oltre quelli relativi, per esempio, ai tentativi di nuovi attentati, di nuove forme estorsive, di nuove forme di atti anche terroristici?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Il problema è il controllo del territorio. Vi è spesso sulla stampa anche nazionale, ma con riferimento al Piemonte... I carabinieri sono nati in Piemonte, quindi la laboriosa gente piemontese ci ama, però ogni tanto ci critica - ed è giusto - sul controllo del territorio. Le due ore di lavoro sottratte, con il nuovo orario, quando è nata la legge, hanno comportato una riduzione, sul territorio nazionale, equivalente a circa 7 mila uomini dell'Arma, cioè è come se avessimo perduto 7 mila uomini. Per cui, in queste stazioni del Piemonte, come nel resto d'Italia (ma io parlo del Piemonte), abbiamo dovuto ridurre l'apertura delle caserme secondo alcune fasce, a seconda degli uomini a disposizione. Lì penso che si sarebbe potuto sopperire con lo straordinario: pagando lo straordinario ai carabinieri avremmo continuato ad assolvere al compito importantissimo del controllo del territorio. Questo controllo, in questa area, le forze di polizia ce

l'hanno; forse in piccoli centri, dove la presenza dell'Arma (parlo dell'Arma perché abbiamo una capillarità più diffusa rispetto alle altre forze di polizia)...

PRESIDENTE. Quanti uomini operano in Piemonte?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Circa 7 mila. Spesso ci appoggiamo anche al battaglione, che ci dà le aliquote da utilizzare giornalmente. Però, tra servizi di ordine pubblico (gare ciclistiche, partite di calcio) e traduzioni, sprechiamo troppe forze rispetto a quelle che dovremmo impiegare nella prevenzione. Però in questa area abbiamo il controllo del territorio. La cattura di Riina è partita da qui: se non vi fosse stata un'intensa attività su coloro i quali erano indicati con la lettera "M" (Di Maggio era uno di questi)...

PRESIDENTE. Che vuol dire indicato con la lettera "M"?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Mafioso. Avevamo fatto un censimento, che avevamo portato a conoscenza della magistratura sui personaggi che risiedono in

Piemonte e Valle d'Aosta. Ad Aosta, tra l'altro, su 40 mila abitanti 19 mila sono calabresi. C'è tanta brava gente, ma...

ROMANO FERRAUTO. Vi è una permeabilità del tessuto sociale che dipende ...

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Dipende anche dalle condizioni di omertà. Se andiamo da un tabacchino di Chieri con la fotografia a chiedere se hanno visto quel personaggio, quello ci dirà di sì, che lo ha visto, ma se andiamo in altre aree si ricreano le condizioni di omertà.

Circa l'inserimento nella pubblica amministrazione, quel poco che siamo riusciti finora ad accertare ci fa pensare che nell'ambito delle singole famiglie (con i giovani nati siamo già alla seconda generazione) ci sono delle candidature che vengono portate avanti nei comuni, per poter poi gestire dall'interno.

Vi è stata una confessione fatta a me personalmente da un confidente, che ho trasmesso a Milano perché riguardava la magistratura di quella città. Uno dei più grossi trafficanti di droga del mio paese ha chiesto di parlare con me. Ho riferito tutto alla magistratura di Milano, si parlava di elementi calabresi che venivano portati su, nelle

elezioni amministrative, per poi arrivare ai lavori pubblici o altro. Quindi, nel momento in cui si fosse trattato di costruzione di strade, o meglio di dare una diversa qualificazione ai terreni, c'era il loro uomo. Quindi, non sempre parte dall'esterno, ma può partire anche dall'interno.

ANTONINO BUTTITTA. Ci sono consiglieri comunali calabresi ad Aosta?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Sì, ma guardi che tanta è brava gente. Io sono di Platì... C'è tanta brava gente. Ci vado spesso. I ristoranti sono per la maggior parte in mano ai calabresi. Nella valle ci sono calabresi dappertutto, si sono inseriti nel contesto, alcuni hanno sposato gente del luogo. Però ci sono queste cellule che definirei impazzite. Per esempio, il Facchineri, che fu arrestato ad Arezzo, era arrivato ad Aosta. Attraverso una grossa attività che abbiamo fatto insieme con la polizia di Stato abbiamo identificato la convivente e poi l'abbiamo arrestato. Uno dei suoi obiettivi era di sistemarsi... Penso che un Facchineri non sarebbe andato lì solo per sottrarsi alla cattura. Oggi il problema dei latitanti in Italia è enorme: una latitanza costa moltissimo, per poterla soddisfare bisogna commettere altri delitti.

CARLO SMURAGLIA. Sono rilevanti le possibilità di reclutamento sul posto ed eventualmente in quali settori?

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. La nostra preoccupazione è dovuta, oggi, alla crisi economica. Il Piemonte ha un'economia monolitica, quindi la crisi dell'indotto determina conseguenze nelle periferie, dove avviene appunto il reclutamento. La misura del reclutamento è però bassa, perché questi gruppi nascono già precostituiti, con una provenienza dai singoli paesi. Vi è un'affinità di parentela. Molte delle famiglie in guerra tra di loro hanno sanato i dissidi con i matrimoni. Se il figlio di un esponente sposa la figlia di un'altra, i due diventano parenti e diminuiscono i delitti all'interno delle comunità. Attraverso i matrimoni si appianano i dissidi che esistono fra le organizzazioni.

Uno degli argomenti che mi aveva particolarmente colpito nel periodo di Palermo, del quale avevo parlato ripetutamente sia con il povero Falcone sia con Borsellino, era il discorso sui vincenti e sui perdenti. Dopo la cattura di un grosso personaggio che ci ha consentito altri risultati rilevanti, ho voluto chiedergli se ci sia mai stata una guerra che ha dato dei vincitori e dei perdenti. Il quadro che mi è stato dato, dopo tanti anni di certezza, è differente: l'organizzazione

corleonese ha una struttura esclusivamente piramidale i cui vertici distribuiscono ai singoli personaggi compiti per materie e per territorio. Spesso il pretesto che qualcuno dei capi famiglia abbia violato una norma, invadendo il territorio di un altro, nasconde invece la paura, in quanto quel personaggio ha acquisito molto potere, e quindi può intaccare il potere centrale. In questa luce, mi è stato detto, va vista l'uccisione di Riccobono, Bontate, Inzerillo e così via: non come una guerra tra gruppi contrapposti ma in quanto i singoli personaggi insidiavano da vicino, per potenza economica o per essere riusciti a coagulare intorno a loro delle forze notevoli, il potere centrale. Questo ci è stato riferito dalla persona che ci ha fatto ottenere il più grosso risultato ottenuto, cioè la cattura di Riina.

PRESIDENTE. Cosa può dire alla Commissione di Iaria, cioè di un nome che si è fatto molto frequentemente? E' un personaggio calabrese di cui a Torino, in un certo periodo, si era parlato molto. Era stato sottoposto a misure di prevenzione, che furono annullate in appello. Ora ci dicono che stanno valutando...

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Abbiamo dei personaggi, non solo Iaria, che sfuggono, nonostante l'entità dei controlli, i pedinamenti e le intercettazioni, alla possibilità di essere coinvolti in modo lampante. I sospetti sono notevoli sul personaggio, però non riusciamo a dimostrarli. In ambito calabrese si usa il vecchio sistema praticato negli anni settanta in Lombardia dagli elementi al domicilio coatto, i quali venivano distribuiti sul territorio lombardo, e anche piemontese, ma non si muovevano mai. Anche adesso siamo ritornati al vecchio sistema: arriva una macchina di parenti che vanno a salutarlo - nessuno lo può impedire - ripartono e ritroviamo la macchina ad esempio a Pinerolo. Poi, la stessa macchina la troviamo per esempio in Val d'Ossola. E' un messaggero di ordini: non si muovono i personaggi, si muovono questi rappresentati.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei qualche notizia sulle dodici postazioni mobili dei carabinieri tanto attese.

FRANCESCO DELFINO, *Comandante della regione carabinieri Piemonte*. Adesso ne abbiamo cinque. Abbiamo avuto assicurazioni verbali sulle altre. Dovrebbero arrivare in pochi mesi. In pratica,



sono dotate di tutto, dalla macchina da scrivere a sistemi di collegamento, radio, e così via: sono molto efficaci, per esempio, a Porta Palazzo, ai Murazzi, a Collegno, eccetera. Adesso le distribuiremo. La stazione viene posta in una determinata area, e poi una o due pattuglie, come a Porta Palazzo, ruotano a semicerchio: quindi, se vi è bisogno di sporgere una denuncia, e così via, vi è una stazione pronta; comunque, più che altro, è importante una presenza stabile.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Delfino per il suo contributo.

## Audizione dell'avvocato Savino Bracco.

PRESIDENTE. Saluto a nome della Commissione l'avvocato Savino Bracco. Abbiamo chiesto di incontrarla perché sappiamo, in quanto ci è stato riferito anche dalla procura distrettuale, che lei difende alcuni collaboratori e la nostra Commissione sta anche esaminando il delicato problema della difesa dei collaboratori, sotto ogni profilo, di garanzia sia per l'imputato, affinché abbia un difensore adeguato, sia per il difensore, affinché questi non debba subire costi elevati in termini professionali e dal punto di vista della sicurezza. Vorremmo avere da lei un quadro su questo tipo di problema.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. In primo luogo ringrazio la vostra Commissione anche perché è forse la prima volta in assoluto che un organo di tale rilevanza istituzionale dedica la propria attenzione a questa sfaccettatura del più generale problema della criminalità organizzata e dei processi ad essa afferenti.

Va detto che difendere il collaboratore di giustizia non è un buon affare, e non mi riferisco ad aspetti patrimoniali...

PRESIDENTE. Anche se probabilmente non è un buon affare neanche sotto quel profilo.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Su questo discorso stendiamo per ora un velo, perché non è questa la sede per affrontarlo. Non è un buon affare perché alla solitudine e all'isolamento da parte della popolazione criminale (in passato circolarono nel carcere de Le Vallette volantini che invitavano la popolazione detenuta ad astenersi dal nominare come difensori coloro che già difendevano i collaboranti) si uniscono prese di posizione, anche da individui che dovrebbero forse regolarsi diversamente, cioè da quella parte - mi si consenta il termine - più gracile dell'avvocatura, o della magistratura, che non è aliena dal consigliare, o dall'aver consigliato, nella specie al sottoscritto, di astenersi da simili difese per il futuro. A farsi, insomma, quelli che in italiano si chiamano i fatti propri.

Questo in ragione non di una presa di posizione specifica, o di una militanza, essenzialmente, ma normalmente di una sottocultura per la quale è ancora privilegiato un atteggiamento di tranquillità davanti ad un atteggiamento di presa di posizioni di fronte a certe problematiche. Mi riferisco al problema generale di chi si avventura

nella difesa di questi personaggi; gli altri problemi, ovviamente, non riguardano la figura del difensore.

Per quanto riguarda la situazione personale del sottoscritto, ma che può riguardare anche la situazione di chi si occupa di numerosi collaboranti, e di chi - mi si consenta di osservarlo - se ne occupa liberamente: ho avuto sentore della preoccupazione espressa che molte posizioni di collaboranti potessero ricadere sotto una sola mano difensiva: ebbene, come avvocato, devo dire che non mi sento affatto offeso ed urtato da una considerazione e da una riflessione di questo tipo. Secondo me la riflessione è valida, e si ricade pur sempre in una questione di persone e di ideali, nonché della sudditanza o del sacrificio che di tali ideali si intenda fare rispetto ad altri momenti della propria vita.

Noi avvocati abbiamo il dovere di concorrere al cammino della giustizia attraverso la particolare angolazione dell'attività difensiva: che poi a Tizio, a Caio o a Sempronio possa venire in mente - come può darsi benissimo che accada - di asservire determinate attività ad altri diversi fini, è una preoccupazione che ritengo estremamente giusta, anche se personalmente non ho mai avuto modo di osservarla.

Mi trovo altresì di fronte al seguente problema: devo conservare presso il mio studio, per ineluttabile necessità difensiva, non sacrificabile - ed ho la fortuna di parlare a persone tecnicamente competenti -, della documentazione che da un lato consiste nei verbali di dichiarazioni estremamente riservate rese dai collaboranti fin dalla sede delle indagini preliminari (la Commissione parlamentare certamente conoscerà i nomi di alcuni dei collaboranti che io assisto), ma soprattutto mi trovo a dover conservare della documentazione da cui si evince la collocazione dei parenti dei collaboranti, cioè di coloro che possono essere oggetto di vendette trasversali. A questo non posso porre altro rimedio che la garanzia della mia riservatezza, data a parole ai miei assistiti, che peraltro possono sentirsi moralmente tranquillizzati da un tale atteggiamento ma non possono sentirsi tutelati in modo matematico. Io, infatti, rappresento già un caso molto particolare di avvocato, perché forse sono l'unico in Piemonte che gode della protezione dei carabinieri, con una scorta diurna, dalle ore otto alle ore venti; sono però estremamente preoccupato per le altre ore del giorno, perché è illusorio e ottimistico pensare che i delinquenti vadano a dormire alle otto di sera e si alzino alle otto di mattina...

PRESIDENTE. In genere fanno il contrario.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Infatti, è così, signor presidente. Sono preoccupato sia per la documentazione, sia per lo studio professionale che per me rappresenta l'unica onesta fonte di reddito. Mi pongo anche una riflessione, anche se non sta a me parlarne, ma voglio comunque evidenziarla una volta che mi è venuta in mente: essa riguarda l'impatto negativo che qualche fatto spiacevole che si potesse verificare nel mio studio o sulla documentazione conservata presso il mio studio, oppure un danno per i collaboratori che lavorano nel mio studio, potrebbero avere su coloro che più giovani di me non fossero alieni dal seguire la strada che io mi sono trovato ad intraprendere.

Un'altra breve considerazione, perché non voglio rubare altro tempo, riguarda la legge sul gratuito patrocinio. Tale legge, vigente nel nostro ordinamento, consente e garantisce la difesa a spese dello Stato, attraverso un meccanismo che vede poi l'autorità giudiziaria verificare quelle che sono le richieste; essa è applicabile a chiunque versi in determinate condizioni di bisogno, o possiamo dire di indigenza, alla luce delle cifre previste dalla legge. Per quanto ho potuto osservare personalmente, quasi tutti coloro che abbandonano le

organizzazioni criminali abbandonano anche i vecchi introiti e si troverebbero nelle condizioni per godere dei benefici previsti dalla legge che citavo; senonché, ho potuto osservare come la pratica applicazione della legge sia pressoché impossibile, perché bisogna allegare una determinata documentazione. Teniamo conto che i miei assistiti sono persone per le quali i 740 sono le otto meno venti; per quanto riguarda la modulistica, parlare di modello 101 è impossibile! Costoro sanno dirmi che non hanno un reddito, perché hanno sempre fatto soltanto il delinquente, e non hanno più un reddito perché sono in prigione. Mi sembrerebbe pertanto opportuno un intervento legislativo, o chiarificatore, che consentisse di demandare all'autorità giudiziaria procedente l'accertamento della sussistenza o meno delle condizioni richieste e l'acquisizione d'ufficio di eventuali documentazioni.

Mi sono permesso di riassumere le mie considerazioni in un breve appunto, che vi consegno.

PRESIDENTE. Quanti sono in Piemonte gli avvocati che difendono collaboratori?

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Ne conosco quattro o cinque e credo che ve ne sia qualche altro, che difendono una posizione o due, oppure quattro.

PRESIDENTE. Lei quante posizioni difende?

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Ne difendo otto ad oggi.

PRESIDENTE. Tutte presso la direzione di Torino?

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. No, difendo anche presso altre direzioni di altre regioni d'Italia non viciniori.

ANTONINO BUTTITTA. E' in giacenza presso la Camera dei deputati una proposta di legge per la quale verrebbe trasferita all'avvocatura dello Stato la difesa dei pentiti: vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.



SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Sono fermamente contrario, pur nel disagio che vivo, ad una proposta di questo tipo, perché avallerebbe una cosa pazzesca...

PRESIDENTE. La degenerazione della professione.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Esatto; soprattutto avallerebbe - e questo è importantissimo - la divisione che si fa fra infami e gente di rispetto; invece, per noi, o almeno per me, esiste una sola categoria di persone, che sono quelle che hanno bisogno di andare dall'avvocato e di essere difese. Mi sembra estremamente sprovveduta una iniziativa del genere e suscettibile di conseguenze gravissime, oltreché di amplamente dubbia costituzionalità.

PRESIDENTE. Fra l'altro esporrebbe a rischi notevoli gli avvocati liberi professionisti che si prestano a difendere.

MARIO BORGHEZIO. Desidero chiedere al collega se oltre a questi discorsi allusivi trasversali gli siano giunte direttamente o trasversalmente delle minacce.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino.*

Ho presentato degli esposti e delle denunce all'autorità giudiziaria torinese perché mi è giunta qualche minaccia; inoltre, è indecorosa la gazzarra minatoria alla quale sono stato sottoposto in più occasioni, financo nelle aule di giustizia, da parte di qualificati e pericolosi individui aderenti ad organizzazioni criminali. Sono tutte situazioni che hanno formato oggetto di relazioni all'autorità giudiziaria, o da parte del servizio di vigilanza nell'aula o da parte della scorta dei carabinieri che si occupa della mia persona.

ALBERTO ROBOL. Qualche tempo fa il presidente Violante, in una intervista televisiva ripresa anche dalla stampa, ha sostenuto la morale (tra virgolette) impossibilità che un avvocato difenda uno stuolo di pentiti; vi è stata la reazione di un avvocato che mi sembra sia vicino ad un movimento politico di fresca fondazione. Al riguardo vi è stato qualche accenno allusivo, seppure pacato, fatto da lei prima, che probabilmente solo il presidente Violante capiva, perché era un po' in codice - personalmente sono fuori da questo tipo di allusività, e non l'ho quindi percepito -; tuttavia, mi è sembrato che il suo tono fosse più da gentiluomo rispetto a quello dell'avvocato in questione.

Le domando quindi: non è possibile che una proposta di legge venga pensata in termini alternativi, perché l'avvocato diventi qualcosa di più di un avvocato, quale letteralmente e semanticamente si considera? Mi sembra che il problema sia stato pesantemente posto, perché forse la figura di questo tipo di avvocato viene a devastare, anche in termini giuridici, un corretto rapporto fra cliente ed avvocato stesso.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Robol. Mi era sembrato opportuno segnalare, in primo luogo, il problema dell'avvocato che nella stessa area territoriale difende un numero elevato di pentiti ed allo stesso tempo svolge attività politica...

ALBERTO ROBOL. Mi sembra che in quel caso si trattasse di trentasette persone.

PRESIDENTE. Ho posto questo primo problema perché, come è noto, il collaboratore di giustizia tende ad avere un rapporto per il quale si sceglie il difensore; e se ritiene che al difensore possa essere gradita una certa cosa, indipendentemente da quello che pensa il difensore, magari si orienta in un certo modo.

147

Il secondo problema è la sicurezza dell'avvocato che difende un numero alto di pentiti.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Risponderò prima sul secondo problema, quello della sicurezza dell'avvocato. Essa è demandata essenzialmente alla buona sorte.

Rispondendo al senatore Robol, devo dire che giusta mi è sembrata la preoccupazione del presidente Violante. In questo non vorrei essere frainteso....

PRESIDENTE. Non vi era alcuna allusione.

SAVINO BRACCO, *Avvocato del foro di Torino*. Mi è sembrata giusta in quanto giusta è pur sempre la preoccupazione sulla correttezza degli uomini, soprattutto quando essi si trovano a far parte di organizzazioni che, per carità, non sono certamente inconciliabili, ma possono sicuramente, in certo modo, invitare, sollecitare, o solleticare.

PRESIDENTE. Ringrazio l' avvocato Bracco per il suo contributo.

***da questo punto sono inserite le audizioni del I e II Gruppo, attesa la sospensione della seduta, proprio per i lavori dei due gruppi***

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**TORINO**

**LUNEDI' 10 MAGGIO 1993**

**(I GRUPPO)**

**Presiede il Presidente Luciano Violante.**

**Partecipano i deputati Mario Borghezio,  
Altero Matteoli, Girolamo Tripodi;  
e i senatori Maurizio Calvi, Alberto Robol  
e Carlo Smuraglia.**

INDICE

Audizione dei presidenti delle associazioni provinciali di Torino e  
Novara degli industriali, dei commercianti e degli artigiani. pag. 3

Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali di Torino e Novara  
dei sindacati CGIL, CISL, UIL, CISNAL..... pag. 38

Gli incontri cominciano alle 15,20.

Audizione dei presidenti delle associazioni provinciali di Torino e  
Novara degli industriali, dei commercianti e degli artigiani.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un lavoro sulle aree di non tradizionale insediamento mafioso, diverse cioè dalle quattro regioni più esposte alla criminalità organizzata. Siamo stati in Toscana, oggi e domani siamo in Piemonte e Val d'Aosta (Torino, Novara e Aosta ci sono state segnalate come città dove vi è una presenza preoccupante), in futuro andremo in Lombardia e Veneto.

In questo quadro, un incontro con le categorie produttive ci serve per avere il punto di vista di chi produce in una certa area in relazione a questi fenomeni. Vogliamo sapere se vi siano tentativi di inserimento nel sistema produttivo ed economico e come eventualmente si manifestino, se vi siano problemi di estorsione, che tipo di domande voi rivolgate al Parlamento in ordine ad una migliore tutela. Per esempio, in qualche area del paese ci hanno detto che il costo del denaro particolarmente elevato per le imprese comporta un accesso del sistema crimi-

nale in quello imprenditoriale, perché l'imprenditore, non potendo ricorrere al prestito bancario, molto spesso finisce per ricorrere al prestito usurario; poi, si determina un gravissimo meccanismo di sostituzione dell'imprenditore, che non può più sostenere quel tipo di costi. Questo è un fenomeno che riguarda altre aree, perché non ci risulta che riguardi il Piemonte: l'ho citato per fare un esempio. Vorremmo quindi un quadro sulla base della vostra esperienza.

SEVERINO CONTI, *Direttore dell'associazione piccole industrie di Torino*. Sul nostro territorio, forse per le caratteristiche specifiche del sistema della piccola industria, fenomeni come quelli che abbiamo letto nel rapporto non hanno una rispondenza che desti particolare attenzione. Alla nostra associazione non sono mai stati riportati casi di questo tipo. Questo non vuol dire che non ci siano, ma che non li conosciamo in modo diretto.

Certamente anche noi siamo attenti al fatto che alcune situazioni possono poi prestare il fianco ad una maggior facilità di ingresso di queste iniziative. Visto che il presidente ha accennato ad uno dei problemi che potrebbero sorgere, certamente il fatto che oggi il sistema non possa avere un accesso di riguardo al credito ordinario, in situazioni di estrema difficoltà come l'attuale, in cui le aziende sono



tutte tese a cercare di avere un appoggio e una maggiore attenzione dagli istituti di credito, potrebbe costituire uno dei grimaldelli che possono favorire determinate cose. Al limite, la disperazione può far nascere la tentazione di dare ascolto ad alcuni suggerimenti o proposte che, se si realizzassero, sarebbero estremamente negative, con le ricadute che tutti conosciamo.

Da parte nostra, possiamo chiedere certamente un'attenzione molto più diretta e significativa, non soltanto nelle dichiarazioni ma anche con degli interventi mirati che valgano a impedire che un fenomeno che fino ad oggi era di carattere ordinario, che seguiva cioè le vie istituzionali (vuoi verso i finanziamenti pubblici, vuoi verso i finanziamenti del sistema bancario), divenga di carattere straordinario: questi interventi devono essere accelerati, devono essere resi significativi ed immediati. Posso citare l'esempio della legge n. 317: decine e decine di aziende hanno ottenuto sulla carta, con la dichiarazione dei Ministeri competenti, il beneficio di utilizzare i fondi di questa legge, ma la maggior parte di queste aziende, a distanza di quasi 18 mesi, è ancora in attesa dell'erogazione di questi fondi. Tra l'altro, queste aziende hanno già iniziato a fare gli investimenti previsti.

A nostro avviso, questo è il principale, anzi l'unico spazio che possono avere iniziative di carattere non legale per forzare la situa-

zione. Oggi, se riusciremo ad attuare una moderna politica di sostegno alle imprese medie e piccole eviteremo in modo sostanziale che alcuni di questi operatori economici possano cadere nel tranello.

PRESIDENTE. Avete segnali di presenze di questo tipo o no?

SEVERINO CONTI, *Direttore dell'associazione piccole industrie di Torino*. Segnali concreti non ne abbiamo. Abbiamo delle segnalazioni di soggetti che si presentano a risolvere dei problemi.

PRESIDENTE. Tipo recupero crediti, per esempio?

SEVERINO CONTI, *Direttore dell'associazione piccole industrie di Torino*. Diciamo tipo recupero crediti, o anche tipo appoggio, sostegno alle esigenze finanziarie dell'impresa. Quando questi casi ci vengono segnalati mettiamo sull'avviso il soggetto interessato, consigliandogli di accertarsi molto bene che queste siano iniziative appoggiate da sistemi creditizi concreti, reali, supportati da istituti di credito o da finanziarie riconosciute, perché altrimenti corre il grosso rischio di trovarsi dentro un meccanismo dal quale uscire può diventare un problema.

PAOLO PANZANI, *Direttore dell'unione industriale di Torino.*

Abbiamo avuto una riunione in questa sede, circa un anno fa, per affrontare la stessa questione. Allora come ora, perché non ci risulta cambiato alcunché, diciamo che nel settore industriale (almeno per la quota rappresentata dalla nostra associazione, cioè circa 2.700 aziende della provincia di Torino, il 90 per cento delle quali sono piccole e medie) non ci risultavano fenomeni di infiltrazione mafiosa, né diretti né indiretti. Diciamo allora - cosa che ci sembra ancora ragionevole - che è difficile esercitare il riciclaggio del denaro attraverso il sistema industriale per la complessità della gestione del fenomeno industriale, per la sua implicita trasparenza. Credo di dover confermare l'impressione di allora, perché non abbiamo alcuna segnalazione concreta che ci possa far supporre...

PRESIDENTE. Rappresentate anche imprese edili?

PAOLO PANZANI, *Direttore dell'unione industriale di Torino.*

Anche imprese edili.

PRESIDENTE. E non ci sono casi di macchine per movimento terra fatte saltare o cose di questo genere, per esempio in Val di Susa?

PAOLO PANZANI, *Direttore dell'unione industriale di Torino.*  
In Val di Susa vi è stato qualche fenomeno di questo genere. Sicuramente i colleghi del settore edile ne sapranno di più. Alla nostra associazione sono iscritte anche imprese edili, ma dal punto di vista organizzativo il collegio è strutturato in modo autonomo. Penso che potrebbe dare notizie più dirette e pertinenti. Comunque, un anno fa - la consultazione fu fatta anche con i colleghi del settore edile - non emersero fenomeni rilevanti in materia.

GIAN LUIGI BONINO, *Presidente della Confesercenti di Torino.* Abbiamo avuto già modo di incontrarci in altre sedi per quanto riguarda soprattutto il commercio ma anche il turismo, perché rappresentiamo anche una piccola impresa turistica. Per quanto riguarda l'area torinese avevamo attivato, un anno e mezzo fa, sulla scorta di esperienze come SOS Impresa in Sicilia, un telefono verde, qui a Torino, al quale i nostri associati possono segnalare eventuali fatti di questo tipo. Abbiamo avuto una casistica abbastanza interessante di segnalazioni che abbiamo trasmesso direttamente alla procura, che però ci indica che non siamo sicuramente ai livelli delle famose regioni a rischio. I fenomeni che evidenzierai sono quelli dell'usura e del recupero crediti, che ci sono stati maggiormente segnalati.

Ci sono stati anche segnalati casi di tentativi di estorsione, di racket, però nella maggioranza non riconducibili ad un fenomeno organizzato, bensì a casi sporadici, se mi si passa il termine quasi a caratteri "familiare", come vendette trasversali fra gruppi, quindi non riconducibili ad una matrice organizzata. I fenomeni che più ci sono segnalati, a parte i primi, che secondo me sono i più gravi, sono quelli della microcriminalità: nel settore della piccola e media impresa questo aspetto è molto sentito. Questo dato è preoccupante perché le segnalazioni sono in aumento; ci preoccupa perché crea sicuramente un terreno fertile per un eventuale organizzazione di altri fenomeni. Punterei soprattutto su questo punto.

PRESIDENTE. In che cosa si sostanzia la microcriminalità nei confronti delle imprese?

GIAN LUIGI BONINO, *Presidente della Confesercenti di Torino*. Soprattutto si sostanzia attraverso gruppi di tossicodipendenti.

PRESIDENTE. Ma qual è il tipo di danno che arrecano?

GIAN LUIGI BONINO, *Presidente della Confesercenti di Torino*. A parte la normale rapina, vi è poi comunque un'azione di disturbo con tentativi di estorsione: ce ne sono stati segnalati due o tre, per altro molto goffi, legati più che altro ai tossicodipendenti. Quello che ci preoccupa seriamente è che stiamo notando che queste segnalazioni, anche se non preoccupanti sotto il profilo dell'organizzazione, sono in aumento, quindi lanciano il segnale che esiste un terreno fertile a disposizione di chi volesse eventualmente organizzarsi.

Per quanto riguarda l'usura e il recupero crediti, il fenomeno va attentamente vagliato, perché in esso è insita una forte possibilità di riciclaggio di denaro. In Piemonte questo fenomeno non è molto evidenziato, ma vi è stata possibilità di riciclaggio, per esempio con l'acquisto di aziende turistiche, in altre zone. Lo avrete visto probabilmente in Toscana o in altre zone. Occorre quindi che la Commissione si faccia carico di questo. Nel campo del credito, soprattutto per i piccoli imprenditori l'accesso al credito per le vie normali è difficile. In Italia sono cresciute, per iniziativa delle varie associazioni, cooperative di credito che in realtà non erogano credito ma lo garantiscono attraverso gli istituti finanziari. In base alla legge antiriciclaggio, è previsto l'aumento del capitale fino ad un miliardo, accomunando queste cooperative di garanzia a delle vere e proprie finanziarie.

La realtà è che la vera e propria finanziaria, cioè quella in cui potrebbero esistere possibilità di riciclaggio, è in grado di fare l'aumento fino ad un miliardo; pertanto, visto che siamo su questo tema, pregherei di soffermarci anche su questo, perché in questo modo si aiuterebbe a non cadere nelle maglie...

PRESIDENTE. Lei ha parlato di usura e di recupero crediti. In quali aree del Piemonte le risulta?

GIAN LUIGI BONINO, *Presidente della Confesercenti di Torino*. Negli ultimi sei mesi abbiamo avuto tre segnalazioni, una nel vercellese e le altre due su Torino (la raccolta dei dati avviene a Torino). Le abbiamo trasmesse direttamente alla procura. Per il caso di Vercelli è in corso il procedimento, perché gli autori sono stati scoperti. Si è trattato di estorsione, commessa da persone pare legate ad una famiglia famosa. Le vittime ricevevano biglietti listati a lutto, segnali tipici di queste cose.

I due casi di Torino riguardavano soprattutto il recupero crediti. Aziende che avevano dovuto indebitarsi in maniera non tradizionale, quindi non attraverso gli istituti di credito, sono state avvicinate da personaggi che minacciavano.

GIOVANNI BOROLI, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Novara*. La nostra associazione è radicata essenzialmente nel territorio del basso novarese, quindi dai laghi d'Orta e Maggiore verso sud. A noi, attualmente, non risultano casi di tentativi di intromissione nelle attività dei nostri associati, né diretti né indiretti.

PRESIDENTE. Nella zona Verbano-Cusio-Ossola?

GIOVANNI BOROLI, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Novara*. Diciamo che non abbiamo conoscenza diretta, però per sentito dire sappiamo che c'è qualcosa nella zona dell'Ossola.

PRESIDENTE. Per esempio, ci hanno segnalato che sono state fatte saltare alcune macchine per movimento terra.

GIOVANNI BOROLI, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Novara*. Non saprei, non abbiamo conoscenza diretta. Sappiamo che potrebbero esservi situazioni più reali in quella zona, ma non abbiamo una conoscenza diretta delle cose.



PRESIDENTE. E' mai capitato che le vostre associazioni di categoria si siano riunite per discutere in via preventiva aspetti di questo genere?

GIOVANNI BOROLI, *Vicepresidente dell'associazione industriali di Novara*. A me non risulta. Vi era stata una riunione in prefettura l'anno scorso, ma iniziative autonome non ce ne sono state. Direi che le intromissioni sull'area industriale sono molto limitate: nella nostra zona non risulta che ve ne siano.

GIUSEPPE SCALETTI, *Presidente della Confartigianato del Piemonte*. Non abbiamo mai svolto riunioni sul problema mafioso perché non è emerso in modo evidente; non abbiamo avuto lamentele dirette in questo senso, neanche di estorsioni.

I nostri associati, invece, si lamentano spesso e volentieri sul sistema degli appalti, sull'acquisizione di commesse che trovano molto difficile, perché non si sono mai voluti scorporare gli appalti a favore della piccola impresa; a tutti i sindaci, di qualsiasi colore fossero, è sempre stata avanzata questa richiesta, ma non siamo mai riusciti ad ottenere lo scorporo. Quindi, le lamentele riguardano più che altro l'esclusione da questo giro di lavori di una certa entità e poi la vita difficile che si ha presso le banche per via della mancanza di credito.

Difatti, tra di noi, con altre associazioni, abbiamo istituito organismi come l'Artigianfidi per dare crediti. Però, ripeto che problemi di tipo mafioso o denunce particolari non ce ne risultano. GUGLIELMO GAIDO, *Vicepresidente della CNA di Torino*. Mi interessa personalmente in particolare di alcuni comuni verso il pinerolese ai confini con il cuneese, per i quali non mi è giunta alcuna notizia di episodi da cui io possa rilevare avvenimenti di particolare significato in questa sede. Il nostro è un artigianato tipico che riesce ancora a sopravvivere, anche se con alcune difficoltà. Per quanto riguarda le possibilità finanziarie, è una zona nella quale ci si riesce ad autofinanziare, oppure si ricorre ai mezzi che ha citato prima il collega Scaletti, per esempio attraverso cooperative di garanzia per prestiti alle piccole aziende.

ENRICO CARBOTTA, *Segretario provinciale della CNA di Torino*. Alle osservazioni del nostro vicepresidente posso aggiungere che noi rappresentiamo 13 mila aziende a Torino, delle quali 2.500 nel settore dell'edilizia: abbiamo avuto alcuni casi sporadici nel recente passato, in particolare nel settore dell'edilizia, di tensioni che sono anche sfociate in episodi di microdelinquenza, tutti regolarmente denunciati. Ci sembra di poter affermare che la radice sia la

stessa che indicava prima Bonino: seguendo l'evolversi di queste situazioni, non ci è sembrato che si trattasse di una radice direttamente mafiosa, cioè legata alla criminalità organizzata.

Credo anch'io, come hanno già affermato in molti, che la situazione di difficoltà del sistema economico torinese e piemontese possa creare i presupposti per una presenza più massiccia di fenomeni di delinquenza organizzata nell'immediato futuro, che per altro oggi non registriamo. Certamente, in relazione alle questioni del credito e dell'accesso ad esso, della trasparenza degli appalti, ed in generale di un governo dell'economia che consenta di dare più forza e peso al sistema delle piccole imprese, si può creare un deterrente che ci aiuti ad affrontare anche questo tipo di problema.

Un'altra questione in relazione alla quale si pone ugualmente una possibilità di creare un deterrente è quella del rapporto con la microcriminalità, che già veniva sottolineato: indubbiamente, dalla diffusione della microcriminalità, che in alcuni quartieri rappresenta certamente un fastidio per gli operatori economici, si possono creare le premesse per l'inserimento organizzato ed in forze della criminalità organizzata. Cosa che per altro, al momento attuale, per i sensori che abbiamo, non si può ritenere già realizzata: non abbiamo infatti

gli elementi per affermare che siamo già su questo tipo di versante e di situazione e non abbiamo altri elementi concreti da sottoporvi.

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Seguiamo da tempo il fenomeno della criminalità in tutte le forme nelle quali si manifesta nel nostro paese, ma soprattutto nella nostra regione e nella nostra città: abbiamo effettuato recentemente una nostra indagine che trova conferma, per quanto riguarda il settore del commercio, nelle considerazioni precedentemente svolte. Ci sentiamo di escludere che esista qualsiasi tipo di fenomeno di *racket* organizzato o di estorsione organizzata. Nel settore del commercio, ci preoccupa molto, invece, quella che viene definita microcriminalità ma che, a questo punto, non può essere considerata più tale se consideriamo che nell'ultimo mese possiamo contare due morti...

PRESIDENTE. Dove?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Uno a Chieri, dove c'è stato un tentativo di rapina con un morto, e uno a San Mauro. Di conseguenza, la

microcriminalità, che spesso viene un po' sottovalutata come priorità, comincia ad essere parecchio preoccupante. E nei casi che ho citato non erano neanche drogati, ma erano piccole bande di balordi che tentavano il colpo: questo forse preoccupa ancora di più che se fossero stati dei drogati.

In una recentissima indagine sui pubblici esercizi (noi rappresentiamo commercio, alberghi, pubblici esercizi e ambulante) il 65 per cento degli intervistati ha confermato di essere stato oggetto di qualche tentativo criminoso. Cito alcune percentuali: il 40 per cento ha subito furti e rapine; il 30 per cento aggressioni e atti di vandalismo; scarse invece risultano le denunce per estorsione. Sappiamo che vi sono alcuni settori a rischio per quanto riguarda il riciclaggio di denaro sporco: sicuramente i pubblici esercizi, anche perché risulta evidente a tutti che l'acquisto delle licenze di pubblico esercizio è onerosissimo...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Guala, per aver posto l'accento su tale questione; vorrei chiederle se le risulta, specie per il settore del vestiario, che vi sia un *turn over* molto elevato.

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Nei pubblici esercizi sicuramente perché le licenze hanno prezzi che non hanno risultanza, che non sono l'effettivo costo sul mercato.

PRESIDENTE. Cioè'

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Ci sono alcuni bar che hanno prezzi elevatissimi per uno che voglia fare la normale attività: di conseguenza ci si stupisce anche di come poi per questi bar ci sia un *turn over* piuttosto elevato, così come, soprattutto nella zone del centro, sono possibili alcune concentrazioni di piccoli negozi di abbigliamento che poi rispondono ad un'unica persona. Queste sono le cose che ci risultano e che denunciavamo puntualmente, sia alla questura sia alla Guardia di finanza.

L'attenzione deve essere posta su alcuni fenomeni che a Torino stanno raggiungendo livelli di guardia: mi riferisco al fenomeno della droga e, purtroppo, alla presenza degli extracomunitari. Non si tratta di fare del razzismo, ma indubbiamente, per quanto riguarda lo spaccio di droga, le persone fanno quello che possono quando non trovano

altri mezzi di sostentamento; però, una verifica ed un'attenzione particolare soprattutto nelle zone di Porta Nuova, via Nizza, via Sacchi, in particolare nelle soffitte, potrebbero portare a delle sorprese magari non molto piacevoli. D'altronde, nella zona del centro gravita tutto il traffico e l'andirivieni su Torino: la gente arriva con i treni, vi sono molti alberghi, 1.300 dei posti letto della città gravitano nella zona del centro. Oggi, dopo una certa ora, uscire a Porta Nuova, se si è donne o se si è soli, può essere indubbiamente pericoloso. E' quindi importante un'attenzione a questo riguardo.

Nel settore dell'ambulante non si registrano casi di *racket* o di estorsioni: può registrarsi il singolo caso, ma certamente non vi è organizzazione. Si sta invece evidenziando una specie di *racket* dei posti abusivi: vi è chi governa l'abusivismo sul suolo pubblico e fa sì che si debba passare da determinate persone per poter avere uno spazio abusivo sul suolo pubblico. Un'ultima notazione che riguarda un fatto sotto gli occhi di tutti è la seguente: davanti a Porta Nuova, all'incirca dalle undici di sera fino alle cinque del mattino, staziona un camioncino che fornisce panini, bevande, certamente a cittadini per bene ma anche...

MARIO BORGHEZIO. E' senza targa!

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. E' senza targa, senza licenza, senza concessioni; rifornisce sicuramente cittadini per bene, ma anche extracomunitari pericolosi e malviventi, senza che vi sia alcun intervento. E' sotto gli occhi di tutti: non è soltanto una forma di abusivismo (Torino è una città che ha questo fenomeno negativo molto, molto sviluppato in un momento di grande difficoltà per tutte le aziende) ma in pratica è probabilmente anche un po' un centro di smistamento di sostanze stupefacenti.

GIUSEPPE DE MARIA, *Presidente della consulta delle associazioni delle vie di Torino*. La consulta delle vie è un'organizzazione che raggruppa circa sessanta associazioni di vie che abbiamo organizzato nella città. Per non ripetere quello che hanno già detto coloro che mi hanno preceduto, tengo a precisare...

PRESIDENTE. Può spiegare a chi non lo sa cosa sono le associazioni di vie?

GIUSEPPE DE MARIA, *Presidente della consulta delle associazioni delle vie di Torino*. Le associazioni di vie sono le organizzazioni che



sul territorio raggruppano commercianti, artigiani e qualsiasi attività che esista sulla strada. Queste organizzazioni sono molto sviluppate a Torino: questo è, a nostro avviso, un fatto positivo, perché il rapporto con la cittadinanza sul territorio è fondamentale per determinati problemi. Abbiamo visto che il fenomeno dell'attività di copertura nelle zone in cui ci sono le nostre associazioni si sta sviluppando nel commercio e nei pubblici esercizi, mentre, in senso positivo, abbiamo preso delle iniziative. Avevamo infatti constatato che in alcune zone vi era il tentativo da parte delle forme di microdelinquenza, dovute alla droga e alle altre ragioni cui si è accennato, di occupare il territorio con la loro presenza e con la loro iniziativa, laddove trovavano un terreno fertile.

Abbiamo svolto qui a Torino assemblee pubbliche su questi problemi, soprattutto quando vi sono stati casi eclatanti di denuncia: il fatto che qui non si denunciino fatti clamorosi è anche dovuto alla presenza delle nostre organizzazioni sul territorio. Al riguardo, chiederei alla Commissione di sviluppare un'iniziativa che abbiamo già intrapreso e che ha dato risultati ottimi, ma che a nostro avviso sarebbe da indirizzare meglio. Abbiamo un'ottima collaborazione con le forze dell'ordine nel loro insieme, ed inoltre abbiamo stabilito, insieme ai carabinieri, alla polizia e ai vigili urbani, dei canali privilegiati

con le nostre organizzazioni sul territorio, in quanto il singolo commerciante od operatore aveva qualche timore a rivolgersi direttamente alle forze dell'ordine.

Abbiamo dato i nostri numeri telefonici, quelli dei dirigenti, ed insieme con gli organi preposti abbiamo creato questo canale privilegiato che serve per dare più tranquillità e certezza ai nostri operatori. La gestione del territorio diviene per noi fondamentale: abbiamo due zone che ci preoccupano molto. La prima è quella di Porta Palazzo, dove è particolarmente intensa una pletera di iniziative, dall'abusivismo allo spaccio di droga - si tratta del più grosso mercato commerciale d'Europa all'aperto -: vi si verificano vere e proprie intimidazioni, rispetto alle quali il lasciar correre senza intervenire sul fenomeno dell'abusivismo porta ad una illegalità diffusa, con il controllo del territorio da parte di persone che, a mio avviso, in alcune zone non è spontaneo ma frutto di organizzazioni di cui emerge soltanto la manovalanza.

PRESIDENTE. Che tipo di organizzazioni sarebbero?

GIUSEPPE DE MARIA, *Presidente della consulta delle associazioni delle vie di Torino*. Mi richiamo a quello che dicevano anche Guala e

Bonino. La gestione del territorio intesa come gestione dello spazio, ricettazione e spaccio di merce rubata, abusivismo e controllo di chi può o meno vendere in base al caporione locale di una certa zona, degrado urbanistico delle aree della vecchia struttura, favorisce questo tipo di sviluppo. Questo può valere in particolare per la zona di Porta Nuova e per alcune zone della periferia.

In base alle esperienze che abbiamo raccolto nel corso delle assemblee pubbliche ed alle denunce pubbliche che abbiamo fatto, abbiamo cercato di assumere utili iniziative. Non dobbiamo dimenticare il tentativo che tanti anni fa è stato portato avanti per il mercato all'ingrosso dell'ortofrutta: vi furono allora decise denunce da parte nostra, ed in particolare da parte del presidente Guale in prima persona, e devo dire che le forze dell'ordine e la magistratura intervennero prontamente. Il raccordo che abbiamo ricercato con la magistratura, anche durante quelle serate in cui abbiamo sviluppato le nostre iniziative con i commercianti, rappresenta una significativa indicazione. E' importante, infatti, dare utili indicazioni, per esempio anche aprendo i commissariati di zona. Se la Commissione facesse proprie queste indicazioni, esse potrebbero aiutare a spostare il discorso in termini positivi. Abbiamo sviluppato la cultura della collaborazione nel senso più ampio, piuttosto che la cultura dell'omertà. Ecco perché poniamo molta

attenzione affinché determinati episodi non si traducano in altri tipi di iniziativa.

MARIO BORGHEZIO. Mi rivolgo soprattutto ai rappresentanti delle associazioni dei commercianti, che ho ascoltato con molta attenzione condividendone le indicazioni. Vorrei che le mie domande consentissero, se possibile, di portare ulteriori contributi di chiarificazione.

Vorrei sapere se in ordine al fenomeno così diffuso e pericoloso dell'abusivismo vi siano puntuali denunce scritte, segnalazioni, esposti all'autorità giudiziaria (la mia è una domanda retorica, perché conosco la risposta, che è bene però rimanga agli atti della Commissione). Vorrei inoltre sapere se avete avuto segnalazioni di copertura: corrisponde al vero, cioè, il fatto che gli abusivi ricevano decine e decine di contravvenzioni e non siano poi colpiti da provvedimenti più incisivi? Sono ipotizzabili collegamenti e protezioni? Esiste una contiguità, anche fisica, con lo spaccio di droga? E' possibile che vi sia una sola regia? Vorrei inoltre avere qualche notizia più dettagliata sull'attuale situazione dei mercati generali ed anche sul contrabbando.

GIROLAMO TRIPODI. Ho ascoltato tutti gli interventi ed in base ad essi sembrerebbe che a Torino vi sia una situazione tranquilla: sappiamo

invece che - pur non trovandoci certamente in Calabria o in Sicilia, dove la realtà mafiosa è diffusa ed ha il controllo del territorio - vi sono qui presenze che possono diventare pericolose. Al riguardo desidero chiedervi qualche chiarimento, in particolare, sulla questione degli appalti. Il signor Carbotta, se non erro, ha parlato del settore dell'edilizia e dell'accentramento degli appalti alle grandi imprese, che può penalizzare le piccole imprese; tuttavia, gli artigiani, operano spesso nel campo del subappalto. In questa zona, soprattutto nella cintura di Torino, ci sono molti artigiani edili, per esempio piccoli costruttori, che lavorano subappaltando lavori per le grandi imprese. In questo ambito non avete mai avuto modo di individuare elementi o gruppi che possano essere ritenuti appartenenti alla criminalità organizzata, anche se possono essere iscritti all'albo degli artigiani o associarsi alle organizzazioni di categoria? Non vi è mai capitato? Tra l'altro, in questa zona, sono successi alcuni fatti, anche se si trattava non di subappalti ma di cottimi, e vi sono stati anche regolamenti di conti e scontri. Questi episodi sono tipicamente di cultura mafiosa, per cui vi domando: è possibile che non vi risulti nulla al riguardo? Può accadere che vi siano presenze o insistenze, e che il subappalto venga affidato a determinate persone mentre vengono esclusi altri dell'imprenditoria sana? Vorremmo sapere qualcosa di più in proposi-

to: fra l'altro, sono calabrese e so che in queste zone ci sono, anche se non diffuse, alcune presenze. Del resto nella zona di Torino e dintorni operano clan della provincia di Reggio Calabria, di San Luca, di Plati, della zona delle Serre, di Taurianova con Grimaldi, Neri e Ascuito. Lei, signor De Maria, è meridionale?

GIUSEPPE DE MARIA, *Presidente della consulta delle associazioni delle vie di Torino*. Quando prima dicevo dove sono nato, tutti si mettevano a ridere; adesso, da un po' di anni, quando dico che sono di Taurianova, qui a Torino "si mettono le mani nei capelli"! Fra l'altro, siccome hanno ammazzato mio padre a Taurianova, so benissimo cosa significhi essere di Taurianova.

GIROLAMO TRIPODI. Anche il generale Delfino che abbiamo ascoltato prima è calabrese: il padre era il maresciallo dei carabinieri di Plati.

Qui, però, sono arrivate anche le cosche di San Luca, di Plati e così via, i Resta, gli Ieranò...

GIUSEPPE DE MARIA, *Presidente della consulta delle associazioni delle vie di Torino*. Sono tutti qua!

GIROLAMO TRIPODI. Quindi, vedete, che certe cose esistono.

PRESIDENTE. Il problema che sollevava l'onorevole Tripodi è il seguente: le audizioni che abbiamo svolto prima ci rivelano una presenza abbastanza diffusa di gruppi di 'ndrangheta calabrese sul territorio di Torino e della provincia, di Novara, di Verbano Cusio Ossola, della Val d'Aosta, eccetera. Va quindi sollecitato un minimo di attenzione, perché può darsi che queste presenze siano estranee al sistema imprenditoriale e commerciale, ma da quanto si capisce, specie nelle piccole aziende...

GIROLAMO TRIPODI. Fra gli artigiani o i piccoli imprenditori non vi sono mai state lamentele per minacce, interventi, emarginazioni attraverso violenze o persuasioni, visto che vi sono forme di ogni tipo per arrivare a certi obiettivi?

Per quanto riguarda i commercianti, non vi risulta che l'attività mafiosa o criminale di questo tipo si eserciti soprattutto nella richiesta di tangenti? Che vi siano i fenomeni del pizzo, del racket, della lettera anonima, delle minacce telefoniche?

GIUSEPPE DE MARIA, *Presidente della consulta delle associazioni delle vie di Torino*. No, direi di no.

OTTAVIO GUALA, *Presidente ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Rispondendo all'onorevole Borghezi sull'abusivismo, in effetti, come già accennavo, si tratta di un fenomeno sviluppatissimo...

PRESIDENTE. In tutta la città o a Porta Palazzo?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. In tutta la città.

PRESIDENTE. Solo nella città o anche nella regione?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Diciamo nella città e nella provincia, soprattutto nella città, ma penso che sia presente in tutto il paese, e particolarmente nella regione Piemonte.



MARIO BORGHEZIO. Vi sono stati degli episodi nel parco del Valentino come incendi?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Sì, sono accaduti alcuni strani episodi che poi, non avendo causato grossi danni alle persone, con tutto quello che oggi succede, sono stati un po' sottovalutati. Noi facciamo parecchie denunce scritte, direttamente come organizzazione, e dobbiamo dire che abbiamo sempre delle risposte concrete da parte delle forze dell'ordine. Ho l'impressione che rispetto all'abusivismo manchino normative e strumenti precisi per intervenire, perché, anche soltanto per il sequestro della merce, ci sono talmente tante difficoltà di tipo burocratico che non so se valga poi la pena di effettuare l'intervento, anche perché gli abusivi si ripresentano poi il giorno dopo, oppure lasciano passare soltanto un paio di giorni. Bisognerebbe quindi, per l'abusivismo, non colpire il caso singolo ma avere una politica che colpisca il fenomeno: siamo stati sempre un po' permissivi a questo riguardo, anche perché il paese aveva altri grossi problemi. Lo stesso è avvenuto anche per il contrabbando ma abbiamo poi visto cosa è accaduto nella regione Puglia, dove per aver trascurato il problema del contrabbando ci troviamo ora una regione che è invivibile dal punto di vista di ogni forma

di criminalità. Naturalmente, collegato all'abusivismo è lo spaccio della droga...

PRESIDENTE. Perché naturalmente?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Perché il passo susseguente al fenomeno dell'abusivismo è quello dello spaccio.

PRESIDENTE. Chi è titolare di un posto-vendita abusivo vende anche la droga?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Non tutti, ma noi ipotizziamo che dietro alcune forme di abusivismo si nasconda anche lo spaccio della droga. Direi che l'abusivismo è un primo passaggio: contrabbando, abusivismo, spaccio della droga, e poi può avvenire tutto il resto.

Per quanto riguarda l'estorsione e il *racket* - poi veniamo ai mercati agroalimentari -, noi escludiamo che ci siano delle forme organizzate in questo ambito; lo escludiamo perché siamo in contatto giornaliero con la realtà torinese, piemontese, della Val di Susa e di

altre zone. Sappiamo che vi sono tentativi isolati, che di solito vengono effettuati da conoscenti del commerciante o del titolare del pubblico esercizio: di solito, il conoscente o il cliente, naturalmente delinquente, che verifica la situazione aziendale, compie poi l'atto di estorsione o di *racket* nei confronti dell'operatore. Direi che le denunce hanno sempre avuto una grossa rispondenza da parte delle forze dell'ordine, alle quali abbiamo pochi appunti da fare, anzi nessuno. I nostri appunti li facciamo nei confronti dell'applicazione della legge, che è indubbiamente troppo permissiva e che disincentiva anche l'impegno delle forze dell'ordine. Infatti prendere una persona, rischiando - a volte con i drogati si rischia anche la pelle - per vederla fuori il giorno dopo fa venire meno in noi il coraggio della denuncia, e penso che faccia anche venire un po' meno l'entusiasmo da parte delle forze dell'ordine nello svolgere il proprio lavoro.

Per quanto riguarda la situazione dei mercati all'ingrosso in genere, ed agroalimentari in particolare, ricordo gli episodi del 1981-1982, per i quali denunciammo quello che era veramente un *racket*, poiché vi era un tentativo già abbastanza avanti di creare un'organizzazione per l'estorsione. Parecchi dei nostri operatori erano già stati vittime di tali estorsioni e, senza dare indicazioni precise sulla provenienza delle persone che stavano effettuando il tentativo,

ricordo che noi lo denunciavamo. Io personalmente denunciai al dottor Marabotto questa situazione.

Denunciammo al magistrato questa situazione, che era molto pericolosa, e abbiamo avuto il pieno appoggio delle forze dell'ordine, a partire dall'attuale...

PRESIDENTE. Anche i vigili urbani hanno un comportamento soddisfacente?

OTTAVIO GUALA, *Presidente dell'ASCOM Confcommercio del Piemonte*. Sì. Tenendo conto del fatto che riteniamo il loro numero assolutamente insufficiente e inadeguato per la città di Torino, non possiamo assolutamente lamentarci del comportamento dei vigili. Attualmente la situazione dei mercati agroalimentari è assolutamente tranquilla e sotto controllo. Non ci sono problemi, anche perché ci siamo dati regolamenti precisi che impongono di denunciare la presenza di persone poco raccomandabili all'interno delle strutture mercatali. Mi riferisco ai mercati all'ingrosso.

GIAN LUIGI BONINO, *Presidente della Confesercenti di Torino*. Ho sentito parlare di una situazione sostanzialmente tranquilla. Poiché stiamo parlando con la Commissione antimafia, mi

sembra giusto sottolineare che esistono livelli diversi, ma non per questo meno preoccupanti. L'esperienza che abbiamo fatto nelle regioni come la Sicilia ci hanno dimostrato che la criminalità organizzata è scesa già a livello dei negozi, delle botteghe. Qui la situazione non è meno preoccupante: non siamo a quei livelli, assolutamente, però non si può dire che è tutto tranquillo e va tutto bene.

PRESIDENTE. La media e grande impresa è fuori da questi circuiti.

GIAN LUIGI BONINO, *Presidente della Confesercenti di Torino*. Stavo arrivando anche a questo, presidente. Teniamo presente che la nostra associazione riunisce imprenditori regolari. Quando si parla di abusivismo, in questa regione, si parla di un fenomeno di un certo tipo, cioè non dell'abusivismo napoletano, palermitano o pugliese. E' di natura diversa e si basa soprattutto su personaggi emarginati, ma non per questo è meno pericoloso. Se mai, probabilmente, i fenomeni vanno individuati ad un livello superiore. Non è che questa regione sia esente da questi fatti. I nostri commercianti, i nostri imprenditori, i nostri baristi non denunciano, se non in maniera sporadica, fenomeni riconducibili ad un piano preorganizzato, ma probabilmente esiste un livello superiore che riguarda soprattutto il

riciclaggio. Lei ha accennato alle imprese edili, che sono fuori dal nostro campo di azione: probabilmente su di queste o su grandi aziende anche turistiche si registra qualche effetto. Però siamo a un livello che non è quello del *racket* o del pizzo comunemente conosciuto, siamo ad un livello che arriva difficilmente alle associazioni.

Per quanto riguarda il contrabbando, osservo che riguarda soprattutto le sigarette. Credo che questo fenomeno sia legato soprattutto alla questione dei prezzi. Certamente esiste una gestione di questo fatto che però non riusciamo a percepire perché è al di fuori: ripeto che associamo aziende sane, regolari, perciò è difficile che riusciamo a notare certe cose. Esiste sicuramente, nel settore del contrabbando delle sigarette, un coordinamento, perché vi è una fornitura, vi è una divisione e così via, però con i mezzi che abbiamo a disposizione non riusciamo a venirne a capo, perché i nostri associati possono solo segnalarci chi vende le sigarette di contrabbando all'angolo della strada. Anche se i vigili urbani fermano qualcuno, non possono fargli niente, perché la legge non permette...

GIUSEPPE SCALETTI, *Presidente della Confartigianato del Piemonte.* Aggiungo alcune considerazioni sulla questione degli

appalti. L'artigianato non ha avuto neanche la possibilità di sedersi alle grandi "mense" per poter dividere più o meno gli appalti.

PRESIDENTE. Ciò ha determinato anche dei vantaggi, visto come è andata...

GIUSEPPE SCALETTI, *Presidente della Confartigianato del Piemonte*. I vantaggi sono che adesso non possiamo neanche sperare in un avviso di garanzia, però non abbiamo neanche qualche miliardino all'estero... Comunque, parlando seriamente, i nostri associati si lamentano soprattutto della grande concorrenza delle imprese non locali e delle cooperative che riescono a chiedere prezzi assolutamente inaccessibili per quelli della piazza. Continuano a richiedere che negli appalti vi sia maggiore chiarezza, che tutti vi possano accedere (ho già parlato dello scorporo degli appalti); devono essere inoltre chiari a tutti il costo iniziale dell'opera e quello finale, perché ci risulta che parecchie opere affidate inizialmente per una certa spesa alla fine sono costate il doppio, o anche di più. Probabilmente, a quelle condizioni anche i nostri associati avrebbero potuto concorrere.

MARIO BORGHEZIO. Le vostre imprese sono entrate nei lavori per le costruzioni autostradali?

GIUSEPPE SCALETTI, *Presidente della Confartigianato del Piemonte*. No, le nostre imprese sono troppo povere per poter entrare in quei grossi complessi.

Come subappalti, sì, però sono sempre subappalti, e sappiamo benissimo che cosa ciò voglia dire: sono tanti cani vicino ad un osso.

ENRICO CARBOTTA, *Segretario provinciale della CNA di Torino*. Non mi discosto da quanto ha detto Scaletti circa la questione degli appalti. Non possiamo escludere che vi sia una presenza non chiara, di origine criminale, nel settore dell'edilizia. Sappiamo, avendolo letto sui giornali, che anche recentemente in alcune zone del torinese, per esempio a Cuorné, operavano personaggi che pare la magistratura abbia collegato ad ambienti mafiosi.

PRESIDENTE. Si riferisce a Iaria?

ENRICO CARBOTTA, *Segretario provinciale della CNA di Torino*. Sì. Al di là di questo, non abbiamo da parte dei nostri



associati lamentate che in modo inequivocabile e netto possano ricondurre alla richiesta che prima ci è stata rivolta. Vi sono malumori e tensioni che derivano da altre ragioni, cioè quelle poc'anzi sottolineate da Scaletti. Certamente, stiamo vivendo la fine di una fase che, nel settore dei lavori pubblici, nei fatti ha escluso, fra l'altro, l'artigianato e la piccola impresa. Occorrono trasparenza e nuove regole, su questo non c'è dubbio, ma da questo a fare il passo ulteriore e pensare che vi siano, con una certa consistenza, pressioni di carattere criminale, mafioso o paramafioso, verso le imprese... Conosco personalmente diversi associati originari di Reggio Calabria o Catanzaro: talvolta sono quelli che al paese hanno fatto a fucilate per difendersi dai soprusi. Bisogna anche tener presente che, per fortuna, non tutte le persone che hanno quella origine... A volte, anzi, hanno condotto battaglie, per anni e anni.

Oltre a questo, per non creare allarmismi che non avrebbero alcun riscontro, non mi sento di aggiungere altro.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto.

Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali  
di Torino e Novara dei sindacati CGIL, CISL, UIL, CISNAL.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un lavoro, coordinato dal senatore Smuraglia, sugli insediamenti di carattere mafioso in aree non tradizionali. Siamo stati in Toscana, oggi e domani siamo in Piemonte, in futuro andremo in Veneto, in Emilia e così via. In questo quadro, ascoltiamo, oltre alle autorità istituzionali, anche i rappresentanti del mondo produttivo e del mondo del lavoro. Abbiamo sentito le varie associazioni di imprenditori, ora sentiamo i sindacati. Oltre a tutto quello che vorrete dirci, vorremmo da voi un quadro - per quello che vi risulta - di eventuali insediamenti, o minacce, che possono venire al mondo del lavoro da parte della criminalità. Naturalmente, in quest'area - grazie a Dio - il fenomeno non presenta manifestazioni particolarmente rilevanti, anche se il quadro che ci è stato fatto e dalla magistratura e dai rappresentanti delle forze dell'ordine non è del tutto tranquillizzante.

TOMMASO D'ALESSANDRI, *Segretario della CISL di Torino*. Non so se purtroppo o per fortuna, ma sull'argomento non siamo esperti. Con

questo voglio dire che, a differenza del terrorismo e di altri fenomeni che la città ha vissuto, su cui il sindacato si era attivato cercando di capire i livelli di aggregazione e le origini del fenomeno, per cui era in grado di individuare punti di attacco, per quanto riguarda la mafia non siamo in grado di fare affermazioni precise. Ovviamente, però, dichiariamo fin d'ora la nostra disponibilità ad eventuali incontri, ad approfondire i temi, sapendo che, da questo punto di vista, ne sapete molto più di noi.

Noi sentiamo che la mafia è presente perché si sfiora, si percepisce. Si percepisce e si sfiora soprattutto nelle aree o nelle situazioni dove sussistono problemi economici, per esempio nelle aziende in crisi, che permettono di inserirsi; però non siamo in grado di dire che sicuramente, dopo questo fatto, accade certamente qualcosa. Percepriamo che lì potrebbe esservi qualche tentativo di insediamento perché vediamo persone disponibili ad intervenire che non hanno una tradizione imprenditoriale alle spalle, o non hanno situazioni da proporre dal punto di vista del *know how*, della tecnologia.

Individuiamo come possibili flussi, anche se non direttamente, salvo rare eccezioni, senza minacce nei nostri confronti, situazioni inquinate soprattutto nel settore degli appalti, dove normalmente la risorsa essenziale che si può reperire sul mercato del lavoro è la

risorsa uomo. Parliamo delle situazioni di appalto delle pulizie, delle mense, della manutenzione, con riguardo sia al pubblico sia al privato.

Normalmente questo avviene se vi è un'illegalità diffusa. Non è detto che, se è messa in discussione una delle tante legalità, questo indica che possiamo trovarci di fronte a problemi che attengono alle cose di cui stiamo parlando. Sicuramente, però, l'illegalità favorisce questi processi. Mi riferisco, per esempio, al lavoro nero, quando non si pagano i contributi, quando non vi è trasparenza nelle assunzioni; mi riferisco alle situazioni in cui gli appalti - lo abbiamo denunciato molto spesso - vengono dati ad un costo inferiore ai minimi contrattuali previsti. Già solo il fatto di dividere le ore di lavoro per il minimo contrattuale previsto per il settore...

PRESIDENTE. Non porterebbe a quella cifra.

TOMMASO D'ALESSANDRI, *Segretario della CISL di Torino.*

Questo ci pare uno degli indici, perché solo chi deve riciclare magari denaro sporco può reggere, salvo fare i conti con i controlli dei diversi soggetti decentrati dello Stato ma anche nostri, cioè della presenza sindacale.

Un altro settore in cui avvertiamo più sul territorio che come sindacato una possibilità per la criminalità organizzata - ma qui le forze di polizia fanno tutto, credo - è quello del *racket*, che a noi pare essere presente soprattutto in alcune zone, rivolto soprattutto alle aziende commerciali o artigiane, o alle medie e piccole imprese. Possono essere più precise di noi le associazioni che rappresentano gli artigiani e i commercianti.

Possono costituire un terreno di possibile infiltrazione mafiosa anche le situazioni a criminalità diffusa, anche se apparentemente, adesso, non hanno una connotazione di totale illegalità. Se dovessimo dare indicazioni, riterremo opportuno leggere meglio questi fenomeni prestando molta attenzione, per esempio, al totonero o ad altre cose del genere. Alcune, tra l'altro, sono presenti anche nei luoghi di lavoro, come possibilità.

Nel ringraziare per questo incontro, dichiaro la nostra disponibilità a tentare di capire maggiormente cosa sta accadendo in questa realtà e a fare la mobilitazione che siamo in grado di promuovere, rendendo più chiaro il livello di coscienza della gravità di questi fenomeni per combatterli.

AMEDEO CROCE, *Segretario generale dell'UIL del Piemonte*. La possibilità di situazioni del tipo di quelle richiamate risiede soprattutto nelle aziende in crisi e in quelle che passano di mano anche senza una ragione economica plausibile. Evidentemente, vi sono dei passaggi che a volte sottovalutiamo, presi dell'emergenza di garantire occupazione. Se un suggerimento può essere dato - lo avrete senz'altro già valutato - è quello di esaminare le aziende che durano poco.

Se esiste in progressione un fenomeno mafioso di possibile penetrazione nella nostra realtà, risiede soprattutto su due passaggi, uno, di secondo livello, che è l'attività finanziaria, l'altro, di primo livello, che forse è poco considerato ma che (ad esempio nella zona dove ha sede la nostra organizzazione) è abbastanza visibile, cioè tutta l'area di prestiti selvaggi. Non è soltanto un dato di vera e propria estorsione rispetto a chi cade nelle mani di queste persone, ma anche un modo come un altro per utilizzare certi passaggi. Quindi, al di là del *racket* del commercio...

PRESIDENTE. Dov'è la vostra sede?

AMEDEO CROCE, *Segretario generale dell'UIL del Piemonte*. Nella zona di piazza Statuto. E' molto visibile, è persino ostentata...

PRESIDENTE. Il prestito ad usura?

AMEDEO CROCE, *Segretario generale dell'UIL del Piemonte*. Sì. E' ovvio che posso fornire solo considerazioni, senza indicare nomi. E' un dato abbastanza visibile. Lì c'è una sala corse abbastanza grande, ma sto entrando in particolari assolutamente insignificanti, non vorrei che venisse dato un rilievo esagerato... Però, da quello che si può notare, i due passaggi sono soprattutto nell'area dei prestiti e nell'acquisizione di imprese platealmente non convenienti dal punto di vista economico, che dimostra la volontà di avere attività finanziarie.

Sarebbe importante, al di là di questa utilissima riunione, avere indicazioni sui modi di comportamento che ci permettano di avere dei raffronti, dei termini di paragone.

EMANUELE PERSIO, *Segretario della CGIL di Torino*. Per quanto riguarda le osservazioni di merito, quanto ha detto inizialmente D'Alessandri è anche il frutto delle valutazioni che compagni della CISL, della CGIL e della UIL hanno avuto modo di fare lavorando nella commissione costituita presso la prefettura.

Ho una remora aggiuntiva a dover parlare di queste cose in presenza del presidente Violante perché il sindacato ha avuto in più occasio-

ni motivo di approfondimento di questi problemi e per noi Violante rappresenta l'esperto, colui che ci diceva le cose, non colui che raccoglie indicazioni. In ogni caso, voglio sottolineare due questioni, una di merito e una generale. La prima è che certamente, se il fenomeno della mafia non ha il livello di emergenza e di diffusione presente in altre realtà italiane, sappiamo che ha una consistenza criminale storica e che ha una sua presa più dinamica nelle attività di tipo economico. I luoghi dove esiste un brodo di coltura più consistente per quanto riguarda le attività economiche sono quelli indicati: l'area degli appalti, da quelli dell'edilizia a quelli dei trasporti. Li abbiamo delle percezioni, che naturalmente hanno un valore non usabile a livello probatorio. Vi sono soggetti economici che non dovrebbero compiere le operazioni che fanno perché ci rimettono: poiché non è possibile, nel mercato, che uno ci rimetta, per quanto possa giocare sul lavoro nero o altre questioni, certamente ciò è indice di un certo tipo di fenomeno. C'è poi quell'area della quale non siamo in grado di avere una percezione, che riguarda aziende magari non piccolissime e, soprattutto, il problema dei titoli finanziari, per cui indubbiamente la questione di fondo è rappresentata dall'osservatorio sul piano tecnico e il fatto che, in generale, deve diventare un problema all'ordine del giorno. Per questa ragione anch'io considero di grande importanza la



presente riunione, non perché voi possiate acquisire da noi elementi o suggerimenti particolari, dato che siete piuttosto in grado di darci un insegnamento sulla materia di cui ci stiamo occupando e di richiamare la nostra attenzione su determinate questioni, ma per una dimensione di natura politica. Mi riferisco a due aspetti: quello dell'esplorazione, per gettare luce, attraverso un osservatorio e una banca dati sui quali sta lavorando una commissione in prefettura. Si tratta di un aspetto di grandissima importanza, per il quale ci vogliono uomini, mezzi, risorse in quanto tecnicamente necessari per ipotizzare e riuscire ad avere, per questa via, un'opera con la quale si rende progressivamente più difficile l'affermarsi di certi fenomeni. L'altro aspetto è rappresentato dal dato politico dell'esigenza di creare opinione e consenso: è un altro elemento di grandissima importanza. Nella vicenda del terrorismo, in Piemonte, avemmo la possibilità di svolgere un'azione che ritengo di consistenza notevole e di tutto rispetto perché si creò questo dato: ricordo, per esempio, le commissioni di lavoro che venivano create nelle quali il rappresentante delle istituzioni, quello del sindacato, i tecnici, molti magistrati, per esempio Violante e Caselli ma anche tanti altri, che rappresentarono iniziative di grande significato.

Abbiamo ora un'esigenza analoga: credo che sia di importanza enorme, colossale perché la questione di fondo risiede nella saldatura fra

lo Stato e la società. Noi, per il terrorismo rosso, avemmo una saldatura tra Stato e società: recentemente, dicevo al presidente Violante che la drammatica vicenda dell'assassinio dei giudici per mano della mafia, prima di Falcone e poi di Borsellino, ha creato questo clima di capacità d'intesa della società civile con lo Stato. Ho visto personalmente, per esempio, che nella CGIL la morte di Borsellino, nonostante egli fosse di simpatie politiche che non erano propriamente le più vicine a quelle che sono presenti in maniera consistente nella mia organizzazione, era sentita allo stesso livello di quella di Falcone, di La Torre e di altre persone. Questo è il dato, e per tale ragione sottolineo l'esigenza che ho ricordato, ritenendo che il problema sia quello degli elementi con i quali offriamo un terreno di continuità e di sviluppo...

PRESIDENTE. Cos'è questa commissione che è stata costituita presso la prefettura (perché il prefetto lo sentiremo dopo)?

EMANUELE PERSIO, *Segretario della CGIL di Torino*. E' una commissione che sarebbe improprio definire antimafia, ma che lavora per osservare e vedere cosa succede, come pubblica amministrazione, soffermandosi in particolare sulle questioni degli appalti, dell'edilizia, del commercio. Il nostro impulso è questo.

TOMMASO D'ALESSANDRI, *Segretario della CISL di Torino*. Con riferimento alla legge sulla trasparenza, in particolare sull'edilizia e la sicurezza, ma si potrebbe andare avanti anche su questi altri punti.

EMANUELE PERSIO, *Segretario della CGIL di Torino*. Per noi, quindi, per potenziare questo dato si pone un problema di risorse economiche, tecniche, personali ed anche un problema di sviluppo della sensibilità politica.

GRAZIANO ZARETTI, *Segretario della CGIL Verbano Cusio Ossola*. Anche noi siamo lieti per questo incontro: devo dire che ci siamo interrogati sulle ragioni della presente riunione perché la convocazione non era molto esplicita. Comunque, avevamo qualche intuizione rispetto alle situazioni più a rischio di Torino e Verbano Cusio Ossola: vogliamo quindi cogliere un'opportunità anche per evidenziare una realtà come la nostra, nella quale vi sono elementi e segnali - anche se non siamo assolutamente in grado di provarli e di mostrarli -, od anche percezioni, più acute in alcune realtà piuttosto che in altre, fino a giungere a questioni che si sono evidenziate ed abbiamo anche toccato con mano.

Trattandosi di una zona di confine, vi è un rischio comunque evidente: in una zona di confine ci sono sicuramente condizioni più favorevoli per insediamenti di un certo tipo. Inoltre, dobbiamo aggiungere che la crisi degli anni ottanta ha prodotto in quel territorio un grande processo di disinvestimento e di deindustrializzazione, creando una situazione che ha alimentato un terreno e determinato delle opportunità. Queste ultime sono state anche alimentate da una forte azione di investimenti, in particolare nel settore degli appalti: ritengo che i notevoli investimenti in quella realtà abbiano portato e prodotto situazioni di tensione in un territorio piuttosto che in un altro, nell'Ossola piuttosto che nel Verbano e nel Cusio, dato che è nella prima realtà che si sono concentrati determinati lavori. Pensiamo, per esempio, alla realizzazione dello scalo Domo 2 e della stessa superstrada, che non è ancora ultimata ma che sicuramente ha richiamato molte possibilità dal punto di vista degli investimenti

A questo proposito, tra l'altro, avevamo richiesto - e trovato conforto nell'allora prefetto Iannelli - la costituzione di una commissione provinciale sugli appalti e la sicurezza. Avevamo anche iniziato un lavoro interessante su come intervenire per prevenire situazioni che potevano portare ad inquinamenti, ad appalti non corretti, o comunque a tutte le problematiche che stanno dietro alla questione degli appalti.

Con il cambio del prefetto questa commissione non è più in attività, stiamo aspettando ....

PRESIDENTE. Chi è il nuovo prefetto?

GRAZIANO ZARETTI, *Segretario della CGIL Verbano Cusio Ossola*. Il dottor Ruffo. Avevamo dato importanza a quella commissione perché ritenevano che andasse nella direzione giusta per individuare come intervenire in modo preventivo nell'attuazione degli appalti e per una formalizzazione rispetto a questo tipo di attività.

Vi sono poi altri segnali, ma si tratta anche in questo caso di percezioni, per esempio, per qualche denuncia che vi è stata. Riteniamo che esista al riguardo un discorso di *racket*, anche in questo caso, però, concentrato in particolare nella zona dell'Ossola e soprattutto a Domodossola, con riferimento a taglieggiamenti nei confronti di negozi. Comunque, sono informazioni....

PRESIDENTE. Si verificano attentati?

GRAZIANO ZARETTI, *Segretario della CGIL Verbano Cusio Ossola*. Vi sono stati attentati nei confronti di alcune impre-

se edili; ci sono delle indagini in corso di cui non conosciamo ancora i risultati.

PRESIDENTE. In genere, questo tipo di attentati è un segnale.

GRAZIANO ZARETTI, *Segretario della CGIL Verbano Cusio Ossola*. Vi sono stati, per esempio, attentati incendiari. In questo senso, ci sono tensioni nei confronti delle imprese edili. Anche questo ha portato alla costituzione della commissione cui accennavo, anche per capire quale fosse il tipo di impresa che si collocava in quel territorio in funzione della quantità di appalti che erano stati evidenziati in modo così consistente.

Ci sono poi tutti i fenomeni che venivano prima ricordati, anche rispetto ad altri appalti nei settori dei trasporti, delle imprese di pulizia, che non sono differenti. Dove esiste una situazione precaria, evidentemente, le opportunità sono crescenti: il territorio di cui parlo è ancora oggi soggetto di una politica di disinvestimento e di deindustrializzazione ulteriore, per cui è chiaro che ci troviamo su un terreno favorevole da questo punto di vista.

Un'altra questione riguarda il fenomeno della droga: ci sono state e ci sono diverse azioni ed attività. Trattandosi, ripeto, di una zona

di confine, i rischi sono notevolissimi: vi è una dimensione di traffico e di consumo di droga che è consistente rispetto alle dimensioni del territorio. Anche tale questione andrebbe affrontata meglio, e noi non siamo assolutamente in condizione di portare un contributo che vada oltre queste nostre informazioni, che sono abbastanza sommarie. Una cosa riteniamo opportuno sottolineare, e già l'abbiamo fatto in precedenza: questo territorio dovrebbe vedere la nascita di una nuova provincia...

PRESIDENTE. A che punto siamo?

GRAZIANO ZARETTI, *Segretario della CGIL Verbano Cusio Ossola*. Ci sono un po' di dispute interne, ma credo che i tempi dovranno essere rispettati. Tuttavia, va sottolineato che, per tutte le operazioni di indagine, ci siamo avvalsi dell'intervento del nucleo operativo di Torino, non essendoci nella nostra realtà un nucleo operativo in grado di intervenire e di svolgere un'opera di prevenzione. Questo è un primo problema che avanziamo: se un territorio è a rischio, bisogna che si mettano in atto tutte le azioni, se vogliamo anche repressive, per la prevenzione. Proprio in previsione della nascita della nuova provincia, riteniamo che sia opportuno accelerare i

tempi per attivare il decentramento amministrativo, segnatamente rispetto alla realizzazione della prefettura e della questura, perché questo permetterebbe di avere sul posto forze dell'ordine e di polizia che potrebbero operare ed attivarsi immediatamente. Queste erano le considerazioni che desideravo svolgere e mi dichiaro a disposizione affinché questa forma di collaborazione possa continuare con ulteriori approfondimenti che riteniamo assolutamente necessari.

RICCARDO PEZZANA, *Segretario della CISL di Novara*. Per quanto riguarda la situazione del basso novarese, i fenomeni sono sostanzialmente quelli che denunciavano i colleghi che mi hanno preceduto. Vi sono alcuni problemi per quanto riguarda gli appalti e vi sono situazioni a rischio a causa delle realtà di crisi e di difficoltà. Ci sembra importante sottolineare l'esigenza di alcuni strumenti: riteniamo che il discorso della trasparenza negli appalti - abbiamo anche tentato di raggiungere una serie di intese con gli enti locali per definire il rispetto dei contratti ed altri elementi - come motivazione nella valutazione per l'assegnazione degli appalti stessi diventi sempre di più una questione fondamentale. Oltre alle infiltrazioni che ci possono essere nelle aziende, si verificano anche aspetti strani per quanto riguarda la cooperazione. Anche nelle strutture pubbliche vi



sono appalti vinti da stranissime società cooperative, che non hanno nessuna sede a livello locale e vengono dai posti più strani del Mezzogiorno, non hanno personale, e presentano tutti i problemi conseguenti, in quanto vincono appalti a prezzi assolutamente non reggibili.

MARIO BORGHEZIO. In quali settori?

RICCARDO PEZZANA, *Segretario della CISL di Novara*. In particolare, nel settore delle pulizie. In questo ambito si presenta quindi un problema di trasparenza. Un altro problema riguarda il settore dell'edilizia, rispetto al quale già veniva citata, con riferimento all'alto novarese, l'iniziativa presso la prefettura di Novara che si era cominciato ad attuare e che è ora in parte bloccata. Cito in proposito un esempio: recentemente lo IACP di Novara sta appaltando dei lavori e si è tentato di svolgere un'indagine sulle aziende che intenderebbero concorrere; a questo proposito si pone proprio un problema di strumenti. Dalle indagini effettuate, risulta che alcune di queste aziende, provenienti sempre dal Mezzogiorno, presentano aspetti di sospetta collusione. Tuttavia, al momento in cui bisogna assumere la decisione di escludere o meno dagli appalti, non vi è dal punto di

vista della documentazione, degli interventi, eccetera, alcun elemento che consenta di risolvere la questione.

Un altro aspetto ci sembra importante e ci viene segnalato in particolare dai lavoratori del sindacato unitario di polizia. E' stata recentemente realizzata un'autostrada che attraversa una zona del basso novarese, che consente spostamenti più facili: rispetto ad essa ci viene segnalata l'esigenza di accentuare il controllo del territorio, in particolare per quanto riguarda i lavori dei cosiddetti terzisti. Anche in altri settori, per esempio nell'abbigliamento, ci sono iniziative di attività abbastanza sospette: essendoci stata una riduzione notevole nella quantità di lavoro, e quindi anche una riduzione nel lavoro dato a terzi, vi sono realtà che producono a prezzi che pensiamo non siano assolutamente nelle condizioni di reggere rispetto alla situazione del mercato. Questa è grosso modo la situazione del basso novarese. Ci sembra in conclusione importante sottolineare le due questioni di una regolamentazione degli appalti, soprattutto quelli che riguardano la pubblica amministrazione, e della necessità di riattivare la commissione a livello della prefettura per farne un vero osservatorio sugli appalti.

NINO MASARACCHIO, *Dirigente CISNAL di Novara*. Oltre che dirigente provinciale della CISNAL, sono anche dirigente nazionale e quindi rappresento anche la CISNAL nazionale. Desidero citare alcuni casi molto specifici, dai quali poi la Commissione parlamentare ricaverà il giudizio che riterrà. A Trecate è esplosa la questione morale e nel suo ambito si è verificata anche la morte di un messo comunale per strangolamento dentro l'ospedale maggiore di Novara. Alle sei del mattino, dopo aver preso tutti i tranquillanti necessari, si è impiccato - così è stato detto - all'armadietto di ferro, senza che lo stesso armadietto non cascasse neanche per terra.

Avendo avuto anche la ventura di essere consigliere comunale di Trecate, ho letto in consiglio comunale quella pagina del giudice Falcone nella quale è chiaramente indicato lo strangolamento come messaggio specifico della mafia. Perché il povero messo Rosato ha fatto quella fine? Perché, per quanto riguarda alcune malversazioni amministrative, sarebbe stato da lì a poco interrogato: sorge allora il dubbio che nel territorio in cui insistono i comuni di Trecate, Cerano e Romentino ci fosse un'attività di riciclaggio di denaro, tant'è vero che non mancano aziende che fioriscono anche quando la loro attività non sia capace di dare dei proventi; può darsi, quindi, che vi sia

stata il timore di qualche organizzazione mafiosa che da quell'interrogatorio potesse venir fuori qualcosa d'altro.

L'ho dichiarato ufficialmente: dalla Sicilia, dove mi trovavo per le vacanze estive, perché sono di origine siciliana, ho telefonato alla prefettura di Novara e mi è stato riferito che in fondo in fondo le mie potevano essere delle fantasie, ma era il caso di indicare anche queste cose. Può darsi, quindi, che Rosato sia stato strangolato in ospedale perché implicato, o possibilmente coinvolto in taluni mestieri.

Per quanto riguarda poi la diagnosi che è stata fatta sulla mafia nel territorio del Piemonte, ed in particolare anche nella provincia di Novara, a me sembra che non vi sia una vera e propria organizzazione di tipo mafioso trasferita nelle nostre zone: anzi, si potrà anche pensare che in provincia di Novara qualche sito sia stato scelto per la sua tranquillità al fine di riciclare una dignità personale o di famiglia. Ciò non toglie che alcuni affari, attraverso la droga e le piccole armi per le necessità di certo malcostume, rappresentino un fatto molto concreto nella provincia di Novara: chi di dovere, quindi, dovrà non dico indagare ma cercare di capire cosa può accadere, di qui a poco, una volta che si sia stabilizzato il sistema della sicurezza, anche in provincia di Novara, dove il malcostume degli affari attraverso la

politica è una costante concreta. Questo partendo dalla città di Novara, dove anche il patrimonio del comune è certamente amministrato non in termini correttamente politici.

Se qualche mossa deve essere intrapresa per cercare di individuare sacche di malcostume, non bisogna trascurare il fatto che la politica amministrativa della provincia di Novara addirittura vive delle tangenti, anche delle piccole miserevoli tangenti di 200-300 mila lire, dato che le percentuali a volte danno questo reddito. E' una cosa che ancora oggi gli imprenditori devono sopportare e che dichiarano a me personalmente, come posso dire per quelle volte che ho avuto modo di parlare con loro, ma che non sono disposti a dichiarare ufficialmente; perché se lo fossero loro, o quanto meno mi dessero qualche garanzia, potrei fare nomi e cognomi di ditte piccole e grosse che con la politica a Trecate, Novara ed altre zone piuttosto importanti hanno sempre vissuto e convissuto.

A Novara, poi, è accaduto che taluni pentiti, o delatori, o collaboratori - non so più come si chiamino - confinati nella città abbiano addirittura ammazzato i tre fratelli Zinna, in un pubblico bar, per una rissa, essendo portatori di armi: tutte queste cose lo Stato, attraverso i suoi rappresentanti locali, deve comunque verificarle prima che accadano fatti del genere. Fra l'altro, è giusto che la Commissione

prenda nota dell'interrogazione dei consiglieri regionali avvocato Maiorino e dottor Zaccarà proprio sul problema gravissimo dei confinati, o di coloro che vengono messi a dimora in provincia di Novara e nel Piemonte in genere. Infatti, avendo nel tempo messo radici il malcostume amministrativo e politico, non è detto che, pur non essendoci una vera e propria organizzazione della mafia, non si impari il mestiere con piccole cose quotidiane: può essere quindi che le azioni amministrative continuino ancora nel tempo ad essere esercitate in questi termini.

Ricordo quindi, ripeto, la morte di Rosato, messo comunale di Trecate, l'uccisione dei fratelli Zinna in piena strada da parte di due collaboratori. Occorre una verifica di come si conduce l'amministrazione nel comune di Novara, che pare sia del tutto immune dal malaffare: non so per quale motivo nessuno mai sia stato capace di andare a mettere il dito nella piaga, ma in ogni caso un determinato modo di amministrare è un fatto reale nei comuni maggiori della provincia di Novara, che non sono tanti, perché sono soltanto otto: Verbania, Domodossola, Oleggio, dove certe aziende ed alcune ditte hanno fatto una discreta fortuna attraverso il lavoro degli enti locali.

Per quanto riguarda le cooperative di servizi, per esempio per le pulizie, non mi sembra che sia esatta la diagnosi che è stata fatta:

piuttosto bisogna dire che queste cooperative sono gestite per lo più collateralmente da interessati politici, perché sono collegate grosso modo o a interessi di uomini politici o a interessi dei sindacati. Se qualcosa deve essere denunciato, è il fatto che le cooperative pagano poco i lavoratori: si fa incetta di denaro attraverso le cooperative, siccome gli enti locali non possono assumere personale e sono costretti ad assumere lavoro attraverso le cooperative, ma poi i lavoratori vengono pagati poco. Escludo, però, assolutamente che ci siano fenomeni mafiosi nel settore delle cooperative di servizi.

ALTERO MATTEOLI. A chi verrebbero pagate le piccole tangenti cui si accennava?

NINO MASARACCHIO, *Dirigente CISNAL di Novara*. A funzionari pubblici, ad amministratori, oppure a uomini politici: capisco che ho detto una cosa molto pesante, ma qualcuno deve dirle le verità. Purtroppo non ci sono i responsabili diretti o gli interessati a fare dichiarazioni: se non ci sono i nomi e cognomi come si fa a dare indicazioni più precise in questa sede?

PAOLO MINELLO, *Segretario FILLEA-CGIL di Novara*. Seguo personalmente il settore dell'edilizia in provincia di Novara per la CGIL. Vorrei integrare gli interventi dei colleghi con alcuni fatti specifici che, anche se in termini un po' generici, mi sembrano abbastanza pregnanti. E' vero che nell'ultimo anno i nostri problemi sono stati più che altro quelli di seguire la grande questione occupazionale del settore, per la disgregazione e le altre difficoltà che oggi lo colpiscono; tuttavia, circa un anno fa, abbiamo toccato con mano la partecipazione delle imprese che arrivano dal sud d'Italia per partecipare agli appalti e che riescono, con dei ribassi eccessivi, a togliere gli appalti alle imprese del territorio. Queste ultime, fra l'altro, pur avendo avuto nel passato una gestione di equilibrio del potere politico sul territorio, hanno sempre avuto comunque un monopolio; quei ribassi, invece, facevano saltare gli equilibri.

Desidero ora richiamare due fatti che mi hanno colpito particolarmente, anche se non si trattava di appalti di grande entità. Il primo riguarda l'appalto per la costruzione della caserma di polizia di Arona, vinto da un'impresa di Roma. Non ho ben capito quali siano i meccanismi che determinano la conduzione degli appalti, se questi vengano gestiti a livello centrale, ma sta di fatto che la gestione dei lavoratori all'interno di quell'appalto era, per così dire, molto alle-



gra. Vi era, infatti, una forte intermediazione di manodopera con finti subappalti, in dispregio della legislazione vigente (in particolare della legge n. 55 che regola questo aspetto). E' anche vero che un dirigente di questa impresa romana - adesso mi sfugge il nome -, dopo essere stato contattato da parte nostra, ha tentato per lo meno di rimediare un po' alla situazione; il problema, però, è che queste imprese partecipano agli appalti perché sanno che possono utilizzare certi meccanismi.

L'altro appalto, sempre riferito vicino alle istituzioni (sia pure in modo indiretto), riguarda la cooperativa delle case della polizia di Novara. Lo ha vinto l'impresa Bianco di Napoli. E' vero che è una cooperativa di lavoratori della polizia, quindi non tanto delle istituzioni, però... Vi è stata un'indagine dell'ispettorato del lavoro, stimolato da noi, e sono stati colti sul fatto, nonostante fossimo intervenuti su questa impresa cercando di limitare la situazione. Parecchie persone (sette od otto), extracomunitari ed anche italiani, non erano neanche registrate, lavoravano in nero. Successivamente la situazione non è tanto migliorata, perché un mio collega della CISL ha avuto rapporti con dei lavoratori, tra l'altro in trasferta da Napoli, che vivevano in modo molto precario, in baracche, al freddo.

Mi ha colpito il fatto che nell'appalto per una cooperativa di lavoratori della polizia, quindi collegato, seppur marginalmente, alle istituzioni, si verificassero queste situazioni. Così in appalti, per esempio, per le case popolari. Un altro aspetto molto importante che si è evidenziato, negli ultimi anni, in provincia di Novara, è la capacità di movimentazione del personale dal sud. Lo abbiamo verificato in tre aree: a Napoli, nel barese e in Sicilia (in Calabria non molto), tra l'altro con una turnazione tra i vari cantieri e le varie aree molto veloce, nel senso che se in un cantiere c'era una verifica la maggior parte del personale veniva spostata in altre parti d'Italia. In un unico cantiere abbiamo potuto verificare personalmente, nel giro di due mesi, lo spostamento di due squadre di lavoratori, tra l'altro una da Napoli e l'altra dal barese.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare, anche per mettere in evidenza la situazione della categoria, è che, anche se è vero che le imprese esistenti sul territorio - in questo caso nella mia provincia - sono state collaterali al sistema, lo hanno gestito e si sono mantenute, ora questo meccanismo è caduto (parlo di appalti guidati, bustarelle e così via). E' pur vero che queste imprese rischiano di pagarne le conseguenze, di disgregare la capacità tecnico-produttiva di riferimento sul territorio dell'impresa edilizia. Non hanno più questa capacità

e inoltre sono insidiate dalla concorrenza sleale ed irregolare che arriva dall'esterno. Ora, non è che bisogna creare un nuovo monopolio degli appalti pubblici sul territorio, però il nostro timore è che, una volta disgregato questo riferimento delle grosse imprese, dove vi è una parte di irregolarità ma vi sono comunque un negoziato tra le parti, la capacità di mantenere un sistema di contrattazione tra le parti e il rispetto delle norme contrattuali, ciò venga disgregato e spazzato via da questo tipo di concorrenzialità, che poi determinerà la rottura completa di tutte le regole, e quindi una maggiore apertura all'irregolarità.

Proprio in questi giorni siamo impegnati, con un'impresa di Novara molto importante, presso il Ministero del lavoro a Roma, per la questione degli ammortizzatori sociali. Questo è un esempio che dovrà servire per situazioni analoghe. L'edilizia costituisce uno dei settori in cui la legge sulla cassa integrazione ha grosse difficoltà ad accedere. Stiamo comunque cercando di ottenere questi ammortizzatori sociali nel settore, ma vi sono grosse difficoltà. Allora chiedo, proprio in relazione al ragionamento che ho fatto, se la Commissione sia in grado di incidere in termini positivi, tenendo conto che l'edilizia è uno dei viatici importanti.

GIROLAMO TRIPODI. Si registrano fenomeni di assunzione di personale che poi viene utilizzato per la cosiddetta guardiania nei cantieri?

SALVATORE TUMMINELLO, *Funzionario della UIL di Novara.*  
Faccio parte della UIL sezione edili.

E' vero che vengono assunti personaggi con il livello di manodopera comune, che poi la sera rimangono in cantiere facendo i guardiani. La realtà è che si assumono extracomunitari. Ho trovato io queste persone nei cantieri a dormire nelle baracche.

PRESIDENTE. L'onorevole Tripodi intendeva un'altra cosa.

SALVATORE TUMMINELLO, *Funzionario della UIL di Novara.*  
Altre persone, come guardiani, ne ho trovate pochissime.

PRESIDENTE. In molte aree del paese la guardiania non serve per guardare il cantiere ma costituisce una forma di tangente o di controllo criminale.

SALVATORE TUMMINELLO, *Funzionario della UIL di Novara.* No, questo non mi risulta.

DIEGO CARETTI, *Segretario della CISL di Verbania*. Vi sono, anche se non in modo così diffuso, le cose che ricordava Minello prima, che hanno portato ad una diversa aggiudicazione degli appalti, perché quel sistema non funziona più. Ad esempio, nel nostro territorio, dove è stato consistente il sistema degli appalti e delle opere pubbliche, è entrata in crisi l'azienda Poscio, un'azienda fortemente consolidata con 400 dipendenti. E' entrata in crisi perché aveva il monopolio quasi assoluto di questo territorio. Dal punto di vista dei rapporti con i lavoratori e nel rispetto delle norme, quest'azienda è ineccepibile, e questo va assolutamente considerato. Però, con la fine di questo sistema, si è portato il territorio ad una concorrenza fortissima con l'immissione di aziende provenienti da aree sospette, sulle quali per noi è abbastanza difficile indagare. Mi viene in mente l'ultimo appalto dello IACP di Novara per la ristrutturazione delle case di Villa d'Ossola: si è aggiudicata l'appalto un'azienda di Bovalino. Non che vi sia un'azione sistematica, però evidentemente vi sono situazioni... Anche da noi si sono cominciati a verificare fenomeni di questo tipo.

GIROLAMO TRIPODI. E' la ditta Gallo?

DIEGO CARETTI, *Segretario della CISL di Verbania*. Non so, non sono in grado di dirlo. Ho fatto un esempio. Vi sono fenomeni di imprese che hanno appalti di una certa consistenza che assumono personaggi adibiti non a far la guardia al cantiere ma ad avere rapporti diversi dal normale. Se un'azienda viene dall'esterno, il fatto delle baracche e delle persone che dimorano lì è abbastanza normale, ma queste sono persone che fanno altre cose.

MARIO BORGHEZIO. In ordine a imprese o società cooperative sospette aventi sede nel meridione o a Roma e operanti nel settore dei servizi, particolarmente in quello delle pulizie, vorrei sapere se abbiate avuto segnalazioni o anche abbiate potuto effettuare controlli sulla regolarità dei comportamenti contributivi con specifico riguardo alla posizione INPS.

MARIO ZOCCATELLI, *Segretario regionale della CISL*. Quando parlavo, prima, in particolare per queste aziende, di illegalità, mi riferivo anche ai contributi INPS, ma non solo: vi è l'evasione fiscale e quant'altro. All'interno delle forme di illegalità, una è sicuramente questa.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto.

Gli incontri terminano alle 17,20.





PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

**TORINO**  
**LUNEDI' 10 MAGGIO 1993**  
**(II GRUPPO)**

**Presiede il Deputato Vincenzo Sorice**

**Partecipano i deputati Mario Borghezio,  
Antonino Buttitta e Romano Ferrauto.**

INDICE

Audizione dei presidenti delle associazioni degli industriali, dei  
commercianti e degli artigiani della Val d'Aosta... pag. 3

Audizione dei rappresentanti dei Comitati spontanei di Porta  
Palazzo..... pag. 23

Audizione dei rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e  
CISNAL di Aosta..... pag. 39

Gli incontri cominciano alle 15,20.

Audizione dei presidenti delle associazioni degli industriali, dei  
commercianti e degli artigiani della Val d'Aosta

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo una serie di audizioni per conoscere le varie realtà territoriali. Questa mattina abbiamo già ascoltato i rappresentanti della magistratura e domani una delegazione della Commissione si recherà ad Aosta, dovrà alcuni incontri. Stamani abbiamo anche ascoltato il generale Delfino, comandante della regione carabinieri di Torino, che ci ha descritto in modo abbastanza preoccupante l'infiltrazione malavita in Piemonte ed in Valle d'Aosta. E' infatti emerso un quadro dal quale si evince che alcune famiglie provenienti dal Mezzogiorno si sono installate in queste regioni ed hanno mantenuto contatti con la mafia, la 'ndrangheta e, in misura minore, con la camorra. Tale quadro, abbastanza allarmante, ha superato le nostre previsioni.

Vorremmo sapere quale sia la vostra opinione, dato che operate nel tessuto economico e che molte delle attività criminali sono, oltre che fini a sé stesse, dirette proprio a penetrare in questo tessuto. Ci è

stato riferito che viene praticata l'usura, soprattutto in collegamento con il Casinò di Sain Vincent; anzi, sembrerebbe in atto un tentativo di acquisirne la gestione, se non altro come strumento di riciclaggio del denaro sporco. Ci preoccupano poi le infiltrazioni nelle aziende commerciali.

Una delle cause che di solito determina la possibilità di infiltrazione delle organizzazioni mafiosi nel tessuto sociale ed economico è la cultura dell'illegalità che, nata in alcune zone del paese, tende a propagarsi man mano su tutto il territorio nazionale. Mi riferisco, parlando di cultura dell'illegalità, anche ai comportamenti generali tenuti dai cittadini di fronte alla legge, cioè a quella situazione che, unitamente al momento economico, crea le premesse perché si sviluppi la malavita.

Vorremmo sapere da voi quale sia lo stato di tensione che esiste nelle vostre zone, anche perché ci è stato riferito che ad Aosta, su una popolazione di circa 60 mila abitanti, quasi 19 mila sono di origine calabrese. Ciò non significa certo che tutti i calabresi abbiano una posizione negativa, ma soltanto che dal punto di vista sociologico esistono problemi di integrazione. Vorremmo avere, in base alle vostre esperienze, un quadro della situazione attuale.

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'Associazione valdostana industriale*. Condividiamo quasi integralmente le considerazioni svolte, ma non direi che la situazione sia così preoccupante.

Il territorio della Valle d'Aosta ha una popolazione ridotta di abitanti, circa 130 mila, per cui è possibile il controllo: due trafori collegano questo territorio con l'estero, mentre l'autostrada ci unisce al Piemonte.

ANTONINO BUTTITA. Quanti sono gli abitanti di Aosta?

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'Associazione valdostana industriale*. Sono 36 mila.

La Valle d'Aosta vive un momento di *ex* benessere; in passato la situazione aveva fatto sì che nascessero grandi iniziative che attualmente, data la crisi economica, sono in difficoltà, così come sono in difficoltà molte delle persone che hanno capacità imprenditoriali. Pertanto, si verifica un interesse alla nostra zona da parte di grandi imprese, soprattutto nell'ambito delle autostrade, cioè un apporto di capitali. Tutto ciò crea una certa preoccupazione, ma nel giro di un paio d'anni i lavori saranno conclusi e la situazione si porrà in termini diversi.

Non mi risulta che la malavita sia particolarmente attiva in Valle d'Aosta, salvo la solita criminalità che si occupa, ad esempio, del traffico di droga. Direi che in confronto di Torino, città che frequento perché là svolgo un'attività, la situazione di Aosta è ancora buona.

Riterremo opportuno, invece, segnalare l'opportunità di evitare i soggiorni obbligati in Val d'Aosta. Nel nostro territorio queste misure hanno portato poi ad omicidi.

Dunque, non abbiamo grosse preoccupazioni, a parte il problema del Casinò di Saint Vincent, relativamente alla nuova gestione e al relativo appalto. Siamo tutti attenti a vedere chi sarà a gestire questa casa da gioco, una delle risorse fondamentali della regione, appetibile da molti.

ANTONINO BUTTITTA. Questo è il settore più a rischio?

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'Associazione valdostana industriale*. Sì, insieme a quello delle autostrade.

PRESIDENTE. Non siamo qui per allarmarvi: ci affidiamo alle notizie e alle informazioni che ci sono state riferite dalla polizia, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura inquirente. In base ai dati in nostro

possesso, ad Aosta operano tre cosche: la Asciuto-Neri-Grimaldi, che ha un'area di influenza nella bassa Valle d'Aosta e che è direttamente collegata con la 'ndrangheta; la Jocolano-Ianni, collegata alla mafia, che ha un'area di influenza in questa regione e collegamenti con Gela; infine la cosca Nirta, collegata con la 'ndrangheta. L'allarme che lanciamo è alla luce di questi fatti.

UMBERTO ANDRETTO, *Presidente dell'Unione imprenditori e artigiani della Valle d'Aosta*. Non abbiamo riscontri oggettivi al riguardo, ma una certa preoccupazione sì. Tale preoccupazione riguarda soprattutto la bassa Valle, come è emerso dai colloqui avuti con gli appartenenti alla nostra associazione; questi artigiani, che molto spesso sono meridionali ben radicati nel tessuto sociale, sono i più preoccupati perché temono che una persona inviata in soggiorno obbligato possa creare intorno a sé, grazie alla presenza di altri immigrati, delle strutture che poi creano problemi.

Desidero rimarcare che tutto avviene nella parte bassa della regione, da Saint Vincent verso Saint Martin.

ANTONINO BUTTITTA. Avete notizia di casi di estorsione?

UMBERTO ANDRETTO, *Presidente dell'Unione imprenditori e artigiani della Valle d'Aosta* . No.

ROMANO FERRAUTO. Di fenomeni di usura?

UMBERTO ANDRETTO, *Presidente dell'Unione imprenditori e artigiani della Valle d'Aosta* No. Abbiamo preoccupazioni, ma nient'altro.

ROBERTO BIAZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani* .In effetti la preoccupazione deve esserci, al di là di quelle che sono le nostre sensazioni. Sappiamo tutti che le forme di penetrazione dell'attività malavitosa sono subdole e a volte sfuggono al controllo. Si è già parlato del Casinò e dei grandi appalti; in proposito le preoccupazioni erano già venute fuori a suo tempo.

Senza ripetere quanto è già stato detto, vorrei rimarcare che ci conosciamo a vista: siamo 115 mila abitanti e chi lavora nelle associazioni, chi ha contatti con la gente, ha una buona conoscenza fisica delle persone. La paura della cultura dell'illegalità nella nostra regione può essere contenuta da questa situazione particolare. La preoccupazione vera sorge quando la malavita trova forme di penetrazione



tipo quella attuata attraverso i casinò o i grossi appalti, ovvero attraverso appropriazioni camuffate di attività economiche; in questi casi le associazioni come la nostra possono non rendersi conto della gravità del fenomeno.

Fatti di estorsione, di usura o d'altro a noi non risultano; non ne siamo a conoscenza, salvo qualche fatterello di cronaca che potrebbe farci presupporre che dietro c'è qualcosa. Non abbiamo allo stato conoscenza che questi fatti singoli siano ricollegabili con organizzazioni mafiose, 'ndrangheta a altro.

ANTONINO BUTTITTA. E' vero che metà della popolazione di Aosta è calabrese?

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. C'è una forte emigrazione dalla Calabria che ha avuto inizio nel dopoguerra con lo stabilimento siderurgico e che poi, col passare degli anni, si è legata al settore edilizio.

ANTONINO BUTTITTA. E' gente integrata?

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. Sì, anche se sappiamo che in genere il meridionale nelle forme di aggregazione politica fa gruppo; questo però non è certo riconducibile ...

ANTONINO BUTTITTA. Quali sono i comportamenti politici di questi "ex" calabresi?

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. I voti degli "ex" calabresi erano concentrati molto nel partito socialista.

ROMANO FERRAUTO. Froio?

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. L'epoca Froio ha determinato ingressi a valanga nello stabilimento. Il partito socialista rappresenta una grossa concentrazione del voto meridionale, quindi di gruppi e famiglie.

ANTONINO BUTTITTA. E' stato così anche negli ultimi anni?

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. Sì, anche se i meridionali hanno saputo diversificare le proprie preferenze politiche. Mi risulta che anche l'Union Valdotaïne non sia stata esente da preferenze ...

ANTONINO BUTTITTA. Se fosse così, si potrebbe ipotizzare che il PSI potrebbe ottenere il 30 per cento dei voti nella vostra città.

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. Cito solo un esempio: ad un certo momento i consiglieri comunali socialisti erano rappresentati da tre persone, mi pare dell'INAIL. Hanno messo sotto inchiesta qualcuno all'INAIL per il discorso del ... Ora ci sono dei processi in atto.

ANTONINO BUTTITTA. Qual è la percentuale del voto del PSI ad Aosta?

ROBERTO BIAZZETTI *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. Circa il 20 per cento, considerato che oltre al partito socialista recentemente si è creato il partito autonomia socialista.

PRESIDENTE. Avete sentore che i pubblici amministratori abbiano un certa sudditanza verso gruppi di pressione ovvero sono indipendenti da qualsiasi tipo di pressione?

ROBERTO BIAZZETTI *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. Tutto il mondo è paese!

ROMANO FERRAUTO. La Commissione antimafia è soprattutto interessata a questi aspetti.

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. Riguardo a qualche comportamento a volte si usa il termine "mafioso" ma non ha nulla a che fare con la mafia. Abbiamo questa fortuna, anche se certamente non dobbiamo abbassare il livello di guardia. A questo punto potrebbe essere interessante verificare, magari sulla base di un questionario o di altro, se esistano forme di usura, di prestito di denaro in modo strano, di estorsione.

PRESIDENTE. Da quanto lei dice Aosta ci sembra un isola felice; ne prendiamo atto con piacere ma non va dimenticato che è un isola felice circondata dal Piemonte dove invece si nota una penetrazione della

malavita molto pericolosa (non mi riferisco soltanto ai fenomeni di usura ed agli appalti ma anche al traffico della droga e delle armi). Ritenete questa città immune o contaminata dalla malavita visto che il quadro che nelle audizioni di questa mattina ci è stato descritto circa la situazione della regione Valle d'Aosta è completamente diverso da quello che ci avete prospettato voi?

ROBERTO BIAZZETTI, *Rappresentante dell'Associazione valdostana artigiani*. La nostra è una testimonianza in quanto sensori di una certa realtà. Per quanto mi riguarda sono testimone che non siamo a conoscenza di episodi benché minimi, se possiamo chiamarli così, di estorsione. Ho detto anche che ci rendiamo conto che qualche piccolo episodio può avvenire ma di qui ad affermare che siamo un'isola felice... Il presidente Vuillermoz ha esordito affermando che siamo un'area di ex benessere nel senso che stiamo scontando una serie di errori e di situazioni favorevoli che hanno determinato molti soldi, assistenza e nessun servizio. Ora ne paghiamo lo scotto. Non siamo un'isola felice. Da questo punto di vista certamente voi ne sapete più di noi; vogliamo solo rimarcare che, in base alla nostra esperienza, non vi sono episodi palesi.

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'Associazione valdostana industria-  
li*. Vorrei precisare che la percentuale da me indicata in prece-  
denza relativamente ai voti al PSI riguarda solo il territorio di  
Aosta.

In secondo luogo vorrei far presente che siamo attornati da una  
situazione preoccupante, e voi certamente sapete meglio di noi come  
vanno le cose; la realtà però è così piccola che tutto quello che succe-  
de in un solo quartiere di Torino può accadere in tutta la Valle  
d'Aosta. E' questa la dimensione dei fenomeni.

ROMANO FERRAUTO. L'unico fenomeno che può destare una certa preoccupa-  
zione, visto che, come sembra, altri settori sono sotto controllo, è  
legato alla gestione del casinò. Oltre al casinò vi sono altre possibi-  
lità di riciclaggio di denaro sporco? Poiché da questo fenomeno non è  
esente nessun territorio del nostro paese, per quanto riguarda le dife-  
se della pubblica amministrazione nei confronti di acquisti di grossi  
centri commerciali esiste questo rischio? La pubblica amministrazione è  
abbastanza attenta e vigile nei confronti di eventuali iniziative che  
vadano in questa direzione, oltre l'aspetto che preoccupa di più, cioè  
la gestione del casinò?

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'Associazione valdostana industria-  
li*. Attualmente nel settore turistico si sta entrando nel setto-  
re degli impianti di risalita, almeno quelli più appetibili. Comunque  
non conosciamo più di tanto; la nostra preoccupazione e quella dell'am-  
ministrazione regionale sta nel fatto che non si può far confluire in  
una sola società tutti gli impianti importanti della regione. Infatti,  
come voi ben sapete, questo progetto è stato provvisoriamente bloccato.

PIER ANTONIO GENESTRONE, *Presidente dell'Associazione regionale del  
commercio*. Prima di affrontare il problema del racket che inte-  
ressa più da vicino i pubblici esercizi di alberghi, vorrei esprimere  
un'osservazione preliminare. Se l'usura propriamente detta, che rappre-  
senta una delle maglie per la circolazione del denaro sporco, non è  
esistita fino ad oggi ad Aosta, ciò è stato dovuto al fatto che i biso-  
gni economici delle categorie, in particolar modo dei commercianti,  
venivano sopperiti da interventi specifici dell'ente pubblico con dena-  
ro a basso prezzo e comunque con oneri i cui ordini di grandezza erano  
accessibili a tutti. Questo ha portato fino a qualche tempo fa a deter-  
minare una realtà economica difficilmente adattabile alla realtà nazio-  
nale anche per quanto riguarda le pratiche "incagliate" a livello finan-  
ziario.

Purtroppo le cose stanno cambiando e il rischio che si corre è la ristrettezza bancaria e delle richieste (che ormai anche in Valle d'Aosta stanno scemando dal punto di vista dei finanziamenti alla regione) che potrebbero portare, in un momento di crisi generale italiana, e in particolar modo di crisi del settore terziario della Valle d'Aosta a possibilità di aggregazioni, di ricerca dei finanziamenti per vie non lecite. Questo è il rischio che abbiamo di fronte a noi.

Per quanto riguarda il racket, ho criticato personalmente con il presidente della Confcommercio un'inchiesta fatta a livello nazionale dalla federazione pubblici esercizi da cui emergeva che anche ad Aosta esisteva questo problema. Da quindici anni sono presidente dell'associazione dei commercianti ma non mi risulta ufficialmente né direttamente alcun tipo di racket nei confronti dell'attività commerciale. Non esiste veramente! Ricordiamoci sempre che noi ci conosciamo tutti, abbiamo esperienza in campo bancario, alcuni di noi fanno parte di consigli di amministrazione di banche per cui le persone le conosciamo tutte: purtroppo o per fortuna ci conosciamo tutti.

Il casinò assume un'importanza notevolissima per tre motivi. Il primo è perché è la più grossa industria regionale in termini di occupazione e quindi dobbiamo fare di tutto perché ciò rimanga. In una crisi dell'industria e dell'edilizia valdostana, con la presenza anche di



problemi giudiziari, dovuta ad un'enorme crescita derivante dagli appalti pubblici non possiamo non far di tutto perché questa struttura venga mantenuta nei suoi livelli occupazionali. Il casinò deve rimanere perché copre la metà dell'occupazione della bassa valle. Se sparisce cadiamo in una crisi irreversibile perché occupa più di 1.500 persone a cui vanno aggiunte tutte le unità occupate indirettamente nelle strutture terziarie (alberghi, ristoranti eccetera). In pratica il casinò copre un quinto della realtà economica regionale.

Il secondo motivo di importanza del casinò deriva dal fatto che da due anni la regione deve compiere una scelta a livello di gestione. Ci auguriamo che essa venga fatta al più presto, proprio a difesa dell'occupazione della bassa valle.

ANTONINO BUTTITA. Cosa significa "a livello di gestione"?

PIER ANTONIO GENESTRONE, *Presidente dell'Associazione regionale del commercio*. Parlo a titolo personale: la nostra categoria non è mai stata investita della questione. Intendo riferirmi al fatto che da due anni la gestione del casinò non è rinnovata, in particolare è prorogata da un anno e mezzo. Non abbiamo mai avuto motivo di occuparci della vicenda, perché nessuno ci ha chiesto il nostro giudizio, ma è

questa la realtà. Nel frattempo vi sono lotte fra sindacati, regione e proprietà (la SITAV, proprietaria fin dal 1947), cambiamento di azionariato e così via. Non voglio dire cose che non so ma che conosco solo; l'importante è che la realtà del casinò rimanga nell'interesse collettivo.

Non è un segreto per nessuno il fatto che a Saint Vincent siano sempre esistiti, come realtà esterna, i prestasoldi. Personalmente li ho visti entrare ed uscire nel casinò; chiaramente è una realtà che poco combacia con gli abitanti della Valle d'Aosta perché si tratta di persone che vengono da fuori valle. Si tratta di un'attività che qualcuno definisce normale e per questo non ci preoccupa, ma siamo certi che viene gestita altrove. Da quanto ne so non ha una grossa entrata neppure a Saint Vincent. Per esempio, eccettuata in questi ultimi tempi la presenza in alcune zone della media valle di prostituzione di colore, ufficialmente non esiste una realtà di prostituzione legalizzata. Anzi, anche grazie alla forza pubblica, ad Aosta non esiste un piccolo quartiere dove si professa questo tipo di attività, che invece esiste un po' a Saint Vincent, ma in modo molto limitato. Abbiamo avuto l'invasione delle straniere di colore nella zona prima di Saint Vincent; purtroppo questo fenomeno si verifica da un anno e mezzo a questa parte, ma ufficialmente in Valle d'Aosta, tolto qualche

episodio nelle vicinanze del casinò, non è mai esistito. Credo che questo dato sia importante per comprendere la situazione.

Quanto ai centri commerciali ed alle entrate nel potere economico del settore turistico, la Valle d'Aosta ha la possibilità di controllare il campo, proprio per il modo in cui è gestita: in base alla legge regionale non è possibile l'espansione di centri commerciali; quelli esistenti rappresentano grosse aziende nazionali, quali la Vegé e la Standa. In questo campo siamo abbastanza sicuri, fatto salvo che esistano intromissioni al di fuori di tali realtà; questo non possiamo dirlo.

Per il turismo rileviamo alcuni problemi. Non esistono rilevanti realtà turistiche, se si escludono alcuni centri quali Courmayeur...

ROMANO FERRAUTO. E Pila.

ANTONIO GENESTRONE, *Presidente dell'associazione regionale del commercio*. Pila è FIAT; è vero, c'è l'imprenditoria locale, ma anche se non fosse più FIAT è comunque Valtour. Mi riferisco agli insediamenti turistici, agli alberghi.

A La Thuile abbiamo la più grossa realtà turistica, che è di Ligresti.

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'associazione valdostana industriale*. Non più.

ANTONIO GENESTRONE, *Presidente dell'associazione regionale del commercio*. Parlo sempre degli alberghi, non delle funivie.

A Courmayeur ci sono due strutture, una del sindaco del paese, quindi di un valdostano, l'altra di un conte di cui non ricordo il nome. A Cervinia c'è l'hotel Cristallo, di Lavezzari, un ex senatore di Vigevano e presidente dell'Iritecna. A Saint Vincent c'è il casinò, con tutte le relative strutture alberghiere.

Quindi, gli insediamenti alberghieri più rilevanti sono gestiti a livello di famiglia, ancorché di peso variabile; le attività sono a misura d'uomo. Altri due grandi insediamenti stanno sorgendo ad Aosta, ad opera di imprenditoria locale, per nessun modo assimilabile a realtà storiche tipo la 'ndrangheta calabrese: il più grosso imprenditore locale è nato a Biella.

Questo non vuol dire che non siamo preoccupati. Il nostro rapporto con le forze pubbliche è giornaliero. Abbiamo la fortuna di avere il presidente della giunta che svolge funzioni prefettizie e quindi, in qualche modo, questa figura un po' anomala ci permette di avere rapporti quotidiani quando sorgono problemi.

Quando si affrontano tematiche qual è quella oggi in discussione, mi sembra di essere fuori dal mondo. Spesso mi reco a Torino ed in alcuni periodi la sera devo scappare per paura di "rimanerci". Ad Aosta mia moglie gira per strada e torna a casa tranquilla. L'unico problema rilevante che abbiamo, relativo alle attività dei servizi, è l'invasione degli extracomunitari che non solo cercano lavoro, ma spesso commerciano droga; c'è stata una rilevante crescita in questo campo proprio perché metà degli extracomunitari traffica stupefacenti. Da dove arrivi la droga non lo sappiamo. Sarebbe una pazzia dire che non abbiamo drogati ad Aosta, ma la situazione finora è sempre stata sotto controllo: le cose sono cambiate in buona parte per l'arrivo di questi soggetti esterni, che hanno invaso la città. Quotidianamente affrontiamo la questione con il questore, che è sempre disponibile, perché ci sono una decina-quindicina di extracomunitari che passano da una piazza all'altra e fanno come mestiere gli spacciatori di droga.

RENZO VUILLERMOZ, *Presidente dell'associazione valdostana industriale*. Si tratta pur sempre di manovalanza.

ANTONIO GENESTRONE, *Presidente dell'associazione regionale di commercio*. Purtroppo non conosco chi c'è dietro alla manovalanza.

za, ma immagino che questa abbia portato all'espandersi di una realtà che era - forse è sbagliato usare questo termine - a livello familiare. Il problema riguardava gli ammalati: oggi siamo preoccupati perché questa manovalanza ha portato alla crescita del fenomeno.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo di conoscenza che avete offerto alla Commissione e vi auguriamo di poter continuare a vivere nella massima tranquillità.

Audizione dei rappresentanti dei Comitati spontanei di Porta Palazzo.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha ricevuto la vostra lettera ed è oggi qui presente per ascoltare le motivazioni per cui avete richiesto di essere ricevuti.

EMANUELE DEMEGLIO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Innanzitutto vi ringraziamo per averci ricevuti, per aver sentito il nostro grido di dolore. La questione è nata per lo stato di invivibilità di piazza Porta Palazzo (da Lungodora a via Garibaldi) e di tutto il complesso delle case che ad essa fanno capo. I fattori sono molteplici perché la delinquenza e la droga sono dilaganti; in particolare negli ultimi due anni la droga ha assunto una presenza massiccia. Fino a poco tempo fa la questione non ci toccava, anche se sapevamo che in altre zone di Torino la situazione era critica. La realtà di Porta Palazzo è quella di sempre: convivono angeli e demoni, abbiamo la fortuna di avere il Cottolengo e poi abbiamo tutto; ci sono però anche migliaia di persone che lavorano e compiono il proprio dovere. Il problema è che questi ultimi d'improvviso si sono trovati nell'impossibilità di lavorare, il che ha portato all'angoscia e alla disperazione.

La manifestazione spontanea degli abitanti di Porta Palazzo è stata organizzata in due ore: la piazza si è bloccata, sono arrivati i giornalisti, ci sono stati anche tentativi di strumentalizzazione ma noi non ci siamo lasciati strumentalizzare da nessuno e stiamo ascoltando le ragioni di tutti perché questo riteniamo sia un dovere democratico.

Nello stesso tempo ci rivolgiamo a voi che siete l'autorità per farvi capire innanzitutto chi siamo e secondariamente per chiedere il vostro appoggio ed aiuto. Il problema principale che ha reso invivibile la zona, come ho detto in precedenza, è la droga ma nello stesso tempo c'è un abusivismo asfissiante: bisognerebbe vederlo con i propri occhi per capire.

ROMANO FERRAUTO. Abusivismo in che senso?

EMANUELE DEMEGLIO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Abusivismo nel senso che si tratta di gente che lavora senza licenza.

Un altro problema gravissimo è quella della ricettazione sempre lampante ed evidente.



Siamo stati ricevuti dal comandante dei carabinieri e dal questore i quali molto gentilmente stanno venendo incontro alle nostre richieste, anche se nel momento in cui noi esponiamo i nostri problemi essi espongono i loro, giustamente. Abbiamo chiesto e continueremo a farlo, una stazione fissa dei carabinieri all'interno del Balon, proprio a ridosso della piazza dove vi sono già dei locali che potrebbero essere utilizzati a tal fine. Ci siamo organizzati abbastanza per cercare di vivere nella realtà per cui se si colloca una stazione dei carabinieri lì, certamente non facciamo un piacere ai delinquenti. Contemporaneamente abbiamo chiesto un rafforzamento dell'ufficio di pubblica sicurezza già esistente, ma dotato di tre soli agenti validissimi ma che fanno quello che possono. Infatti occorre considerare che sulla piazza lavorano migliaia di persone e tre persone non possono controllare tutto; inoltre il commissariato è stato ubicato in una zona più lontana mentre prima era proprio davanti all'arsenale.

In sostanza chiediamo di avere una stazione fissa dei carabinieri perché anche quando il pulmino si colloca in zona, non è sufficiente. Il questore risponde alle nostre richieste dicendo che c'è carenza di agenti; lo comprendiamo ma noi abbiamo chiesto l'intervento del reparto celere perché la situazione in cui viviamo è di emergenza. Occorre che vi sia una volontà piena di fare pulizia per rendere normale la zona,

così come lo è sempre stata. Come molti, sono nato in quella zona e non vedo perché devo essere costretto ad andarmene cambiando casa e lavoro.

PATRIZIA BONANNO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Vorrei fare presente che la nostra piazza è anche sede di circa duemila piccole imprese commerciali; parlo di imprese perché il commercio ora richiede un grosso lavoro e grandi sacrifici e quindi anche il piccolo negozio è diventato una piccola impresa. Essendo questa una piazza che, pur essendo molto grande, ospita appunto duemila piccole imprese, di conseguenza almeno seimila persone vi lavorano; diventa perciò molto facile per la delinquenza e la microdelinquenza organizzata insediarsi. Queste persone cercano di confondersi con noi e a volte diventano latitanti in quanto la nostra piazza è ancora uno dei pochi mercati naturali che esistano a Torino. Il nostro è un grandissimo centro dove sono presenti tutti i settori del commercio. Purtroppo si verificano non solo scippi e borseggi ma situazioni (non voglio usare parole grosse) mafiose, nel senso che alcune persone fanno della propria posizione, a nostro avviso non legale, un fatto di prepotenza. Noi dobbiamo convivere con queste persone le quali ci usano e alle quali comunque col tempo ci siamo abituati.

ROMANO FERRAUTO. Risulta poi che tale fenomeno sia strutturato ed abbia una dimensione verticistica, nel senso che ci sia una struttura di controllo?

PATRIZIA BONANNO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Ci aspettavamo questa domanda alla quale è difficile rispondere perché purtroppo in ogni angolo ci sono dei piccoli boss che capeggiano (anche se uso una parola forse un po' forte). Non possiamo dire che sia tutto collegato ma sono accaduti alcuni fatti che ci hanno fatto pensare che queste persone che vengono in piazza svolgono un certo tipo di attività che a noi certamente non confessano. Queste persone vivono all'interno dei bar e degli anfratti che la nostra piazza offre e dove anche la polizia ha difficoltà ad entrare; in questi stessi luoghi sono accaduti fatti di sangue: non più di un anno fa è stato ucciso fuori da un bar un piccolo mafiosetto, come lo chiamavano. Faceva paura a chi aveva a suo tempo paura di lui, nel senso che pur essendo una persona che non valeva due lire, con la sua prepotenza faceva pressioni su qualcuno che abitava nella zona. Inoltre non più di due mesi fa è stato arrestato all'interno di uno di questi bar un'altra persona che, secondo quanto hanno scritto i giornali, era legata alla stidda siciliana.

Sono tutti piccoli fatti che ci fanno pensare che in effetti qualcosa ci sia. Purtroppo dobbiamo fare buon viso a cattiva sorte, nel senso che dobbiamo anche sorridere a queste persone che vivono spalla a spalla con noi con il risultato che pian piano si sono allargate, hanno preso possesso della piazza ed è arrivata la manovalanza. Quest'ultima è composta in gran parte da extracomunitari che non hanno lavoro per cui spesso il pomeriggio dobbiamo noi stessi fare da scudo alla nostra clientela. Come ho detto, noi siamo ormai abituati al clima della piazza ma le persone che vengono da fuori per fare la spesa a Porta Palazzo, perché offre una gran quantità di merci a prezzi convenienti, non lo sono e quindi noi siamo costretti ad accompagnarle in macchina. Se arrivano intorno alle 14, si trovano di fronte ad una realtà impressionante: gente che fa veramente paura, che gira con la siringa in mano, che si buca senza nessun ritegno, gente che spaccia: è una situazione invivibile.

PRESIDENTE. Operano estorsioni?

PATRIZIA BONANNO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Nei nostri confronti, no. Infatti sarebbe troppo pericoloso per loro, perché siamo una potenza e siamo molto uniti: ciò che

succede ad un commerciante che sta ad un capo della piazza viene subito a conoscenza degli altri. Qualche piccolissimo episodio è accaduto qualche anno fa, però è fallito miseramente quasi sul nascere.

MARIO BRUSCONI, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Oltre tutto non provenivano da soggetti del giro della malavita di Porta Palazzo. Tendono a non farlo perché in questa piazza ci sono quattro mercati coperti e, tutto intorno, le bancarelle ed una serie di negozi. I commercianti farebbero subito fronte ad eventuali estorsioni, arriverebbe la polizia e quindi i controlli: per loro sarebbe ancora più dannoso. Quindi ci lasciano in pace, sperando che le cose vadano sempre avanti così.

Resta il fatto che Porta Palazzo è il centro del contrabbando e della ricettazione. Qualsiasi cosa venga rubata a Torino arriva in questa piazza. Ora è diventata il centro di commercio della droga: in certi periodi sotto la pensilina del tram, in corso Regina Margherita, ci sono quaranta-quarantacinque tossici che aspettano la dose. Ora hanno nuove tecniche, ad esempio usano i flaconi della Novalgina con la dose liquida già pronta: si bucano camminando nel mercato.

PRESIDENTE. Lamentate una carenza delle forze dell'ordine?

PATRIZIA BONANNO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Sì.

MARIO BRUSCONI, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Chiediamo anche ci siano indagini più approfondite sull'attività mafiosa, perché si espande ovunque. L'abusivismo è tutto in mano alle solite facce. La gente arriva con un camion, mette sulle strisce pedonali la merce senza dire niente, senza una licenza, e vende. Quando c'è stato lo sciopero dei monopoli Porta Palazzo era diventata il centro di vendita delle sigarette. Tutte queste attività sono svolte da extracomunitari, perché è più comodo così, ma non sono questi che fanno arrivare la merce.

EMANUELE DEMEGLIO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Le forze dell'ordine hanno fatto qualcosa ultimamente. Come è apparso sui giornali di ieri, l'altro giorno i vigili urbani hanno bloccato parte della piazza ed hanno cominciato ad effettuare controlli: di colpo si è svuotata Porta Palazzo. Le leggi ci sono, così come esistono le forze dell'ordine. Chiediamo semplicemente che ognuno faccia il proprio dovere. Ultimamente i carabinieri hanno compiuto alcune operazioni antidroga; i colonnelli Di Iulio e

Marocco sono stati sensibili alle nostre chiamate ed hanno compiuto arresti e sequestrato merce. Non dico che non facciano nulla, sia ben chiaro.

Siamo qui per cercare di ottenere un maggior coordinamento della situazione, per poter diventare cittadini che possono lavorare normalmente. Sono titolare di una ditta che opera dal 1922: non vedo perché me ne debba andare dopo settantacinque anni.

RENATA FOP, *Rappresentante del comitato spontaneo di Porta Palazzo*. Rappresento gli abitanti della zona, che non hanno tutti i problemi del commercio ma incontrano gravi difficoltà quotidiane. Lo possono confermare le forze dell'ordine. Da alcune case vengono fatte cinque, sei chiamate al giorno al 113. Purtroppo vengono arrestate due persone e ne sbucano fuori tre; è un brulichio: preparano le dosi poggiandosi sulle macchine. Sono arrivata a dover chiamare il 113 per consentire a mia figlia di tornare a casa, la quale era scesa ad una fermata del mezzo pubblico poco distante dalla nostra abitazione ed ha telefonato perché non aveva il coraggio di tornare.

In effetti, questi soggetti si fermano proprio vicino alle fermate dei tram, e in cinquanta non in due. Fanno paura, anche perché bevono e si ubriacano facilmente, tanto da non capire più niente; hanno sempre

in mano bottiglie rotte ed affrontano i passanti. Ieri è successo al signor Amante. Prima di uscire di casa bisogna guardare dal balcone per vedere se sia possibile.

MARIO BORGHEZIO. Avete segnalato questa situazione all'autorità competente, anche in forma scritta?

RENATA FOP, *Rappresentante del comitato spontaneo di Porta Palazzo*. L'abbiamo fatto e siamo stati ricevuti dal questore, il quale invia, è vero, la polizia. Questa passa ogni momento, ma non basta perché ho visto arrestare due persone che al mattino dopo erano ancora lì. Vorrei capire perché: se sono stati arrestati, vuol dire che c'era un motivo ed allora non capisco perché siano stati rilasciati. Le auto che trasportano la droga hanno targhe italiane.

Tre anni fa ho chiamato i giornalisti perché non sapevo più cosa fare. Sotto casa ho contato centoventotto di questi soggetti: è tutto un brulichio, è un andare e venire di bustine, di gente con le cannucce nel naso. Mi è capitato di chiamare l'ambulanza per persone che, quando è arrivata, si sono svegliate; non si sa più se sia il caso di farlo, perché si ha l'impressione di togliere questo aiuto a qualcuno che ne ha veramente bisogno.



Al commissariato si danno molto da fare ed è diventato un posto dove andiamo un po' a sfogarci.

MARIO BORGHEZIO. Hanno carenze d'organico?

RENATA FOP, *Rappresentante del comitato spontaneo di Porta Palazzo*. Certo, in queste situazioni occorrono più uomini in borghese, più automobili "civetta".

Per un'intera giornata sono stati a casa mia alcuni ispettori. Due anni fa era venuta una squadra dei NOP. I giornalisti stessi hanno detto che non avevano mai visto o fotografato nulla come a Porta Palazzo. Ho ancora le foto scattate dalla mia casa, nelle quali si vede la chiesa di San Giocchino...

Andrebbero anche controllate le abitazioni, perché alcuni appartamenti sono affittati a posto-letto a chi capita. Sarebbe opportuno verificare se tutto sia in regola, se è stato dichiarato un inquilino ed invece ce ne sono trentasei.

EMANUELE DEMEGLIO, *Rappresentante degli stati generali di Porta Palazzo*. Occorrerebbe anche individuare i proprietari.

RENATA FOP, *Rappresentante del comitato spontaneo di Porta Palazzo*. Non sappiamo più cosa fare per risolvere questo problema. Questa gente è lì dalle 7 del mattino; di giorno queste presenze fanno meno paura, ma di notte nessuno di noi vuole rischiare uscendo di casa. Vorrei cambiare casa, ma non me lo posso permettere e devo continuare a vivere lì.

EMANUELE DEMEGLIO, *Rappresentante degli stati generali di Porta Palazzo*. Siamo arrivati al punto che la polizia non osa entrare in certe case.

E' già successo che i carabinieri hanno fermato alcuni soggetti, drogati e non, e si sono trovati circondati. Hanno dovuto sparare in aria e chiamare rinforzi.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei porre alcune domande, scusandomi se affronterò argomenti già trattati ma non ho potuto partecipare alla prima parte dell'audizione, essendo impegnato con l'altro gruppo della Commissione.

Vorrei un chiarimento sul fenomeno dell'abusivismo commerciale e su eventuali collegamenti e contiguità con il fenomeno più grave, che interessa la Commissione, del controllo del traffico di droga.

L'abusivismo rappresenta un fenomeno episodico ovvero rientra in una regia più generale che gestisce ed utilizza gli extracomunitari irregolari? Avete potuto rilevare l'esistenza di un'organizzazione che controlla questo settore? Ritenete che l'abusivismo abbia coperture nelle strutture pubbliche? Infine, vorrei sapere se risponde al vero che quando i commercianti chiamano il 112 o il 113 molto spesso si sentono dare risposte evasive o infastidite.

RENATA FOP, *Rappresentante del comitato spontaneo di Porta Palazzo*. No, mai.

MARIO BRUSCONI, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Per quanto riguarda i servizi 112 e 113, come presidente della Cooperativa del quarto mercato, ho chiamato spesso quando avevamo i tossici sotto la pensilina, anche più volte al giorno. Mi hanno sempre risposto.

Abbiamo avuto incontri, oltre che con le autorità, anche con i rappresentanti del SIULP. Ci hanno fatto presente che non ci sono uomini e che il 50 per cento del reparto mobile della celere di Torino è in giro per l'Italia. Di conseguenza, loro non possono agire. Sono

distolti anche dal fatto che a Torino, visto che ci sono due squadre di calcio, molti agenti sono occupati per le partite.

MARIO BORGHEZIO. Corrisponde allora al vero la notizia che il sabato e la domenica i servizi sono ridotti?

MARIO BRUSCONI, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. E' vero. Inoltre, gli agenti non possono godere dei turni di riposo. Sono in ottimi rapporti con il nuovo questore Rapisarda, che è un'ottima persona, ma purtroppo trovano un ostacolo nell'organico ridotto, che è fermo al 1979, quando la città era di un milione di abitanti ed erano molto minori i fenomeni criminali.

MARIO BORGHEZIO. Cosa potete dirmi circa le coperture dell'abusivismo?

MARIO BRUSCONI, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Come ho già detto, non conosciamo bene la storia. Il problema non è tanto quello degli extracomunitari, della manovalanza.

MARIO BORGHEZIO. Parlo di quello gestito da italiani. Ci sono coperture?

MARIO BRUSCONI, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Più che altro non c'è controllo. I vigili fanno i verbali, ma non possono sequestrare la merce perché non ci sono i magazzini. Almeno così ci è stato detto dai vigili e da varie forze politiche.

Ultimamente, gli abusivi si piazzano alle 4,30, alle 5 della domenica: è diventato un vero mercato. Noi, come operatori, dobbiamo sottostare a determinate regole di igiene e di contabilità. La domenica tutto ciò non vale: è nato un mercato abusivo. Da due domeniche siamo riusciti a far sì che i vigili transennassero la piazza. Hanno fatto così anche sabato nella zona del Balon, una specie di Porta Portese romana: arriva gente dappertutto con cose da vendere, le mettono per terra e nessuno può fare nulla.

PRESIDENTE. Registriamo la vostra protesta. Molte delle cose che ci avete riferito sono state illustrate anche dalle forze dell'ordine.

Credo che questo problema sia all'attenzione delle forze dell'ordine perché questa mattina il generale dei carabinieri ci ha confermato che presto verranno collocate tre nuove stazioni mobili.

EMANUELE DE MEGLIO, *Rappresentante degli Stati generali di Porta Palazzo*. Noi chiediamo una stazione fissa.

PRESIDENTE. Le faccio presente che la stazione mobile funziona esattamente come quella fissa; dirò di più: domani la Commissione incontrerà il comandante del nucleo dei carabinieri, il questore ed il prefetto e quella sarà l'occasione per far loro presente, qualora non ne fossero già informati, questa vostra situazione particolare che presenta notevoli lacune da colmare. Il fenomeno da voi descritto sotto vari aspetti è il punto terminale della penetrazione del fenomeno della droga all'interno di questa città, è il punto terminale dell'attività lavorativa abusiva che occorre eliminare, è infine il punto terminale del riciclaggio del denaro attraverso la ricettazione; in sostanza è il punto d'incontro di tutti quei fenomeni già evidenziati nel corso degli incontri già avuti qui a Torino. Spetterà agli organi competenti provvedere con atti amministrativi.

Vi ringrazio ancora, a nome della Commissione, per la collaborazione e la disponibilità dimostrata.

Audizione dei rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e CISNAL di Aosta.

PRESIDENTE. Credo che siate a conoscenza dello scopo della visita della Commissione antimafia in Piemonte ed in Valle d'Aosta che è collegata all'infiltrazione in questo territorio del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata in genere. Finora ci è stato descritto dalla magistratura inquirente e dalle forze dell'ordine uno spaccato generale del Piemonte mentre un'analoga descrizione ci verrà fornita nelle audizioni previste domani mattina ad Aosta. Abbiamo anticipato ad oggi l'incontro con le forze sociali per conoscere, in base alla loro esperienza diretta, quanto avviene all'interno della comunità.

Come ho detto, ancora non abbiamo il quadro preciso della Valle d'Aosta, anche se il comandante della regione Piemonte dei carabinieri ci ha fornito alcune indicazioni dalle quali emerge chiaramente che il fenomeno mafioso comincia ad intaccare, sia pure non in ampia misura, parte del vostro territorio. Forse ciò è determinato dalla presenza di due fattori che assumono una particolare rilevanza per le attività criminose: da una parte alcuni appalti pubblici di particolare rilevanza per la costruzione di importanti arterie stradali, dall'altra parte

la presenza del casinò che è un ottimo strumento per il riciclaggio del denaro sporco.

Attendiamo da voi, che conoscete molto meglio di noi questa realtà, notizie più precise sulla situazione esistente; vi chiediamo anche quali sono le vostre preoccupazioni e speranze che sarà nostra cura trasmettere agli organi competenti.

ARMANDO ZAVATTARO, *Segretario regionale della CGIL della Valle d'Aosta*. A proposito della presenza delle organizzazioni mafiose in Valle D'Aosta (mafiose tra virgolette) abbiamo già avuto modo di denunciare infiltrazioni di questo tipo nel 1989 quando un'impresa inquisita (credo da parte del giudice Basile di Napoli per reati di camorra) entrò a far parte dei lavori della costruenda autostrada. Tale impresa si era introdotta in Valle D'Aosta avvalendosi dello strumento del subappalto (in particolare per il movimento del materiale).

La nostra è una piccola regione con 113 mila abitanti e chiusa tra le montagne però con grandi possibilità e sbocchi per la malavita, se questa dovesse invaderla (mi riferisco agli sbocchi con la Francia e la Svizzera). Questa vicenda ci ha molto preoccupati e infatti ad essa abbiamo dato forte risalto; credo che a livello parlamentare la questio-



ne sia stata sollevata dall'onorevole Imposimato attraverso un'interrogazione parlamentare.

Non abbiamo dati certi ma il nostro procuratore ha dichiarato che in Valle D'Aosta la mafia non c'è, mentre noi la denunciavamo.

ANTONINO BUTTITA. Chi è il procuratore?

ARMANDO ZAVATTARO, *Segretario regionale della CGIL della Valle d'Aosta*. Il giudice Schiavone, mentre altri magistrati come il giudice Vaudano sostenevano che forse qualcosa c'era, ha cercato sempre di minimizzare il discorso criminalità organizzata in Valle d'Aosta.

Vi sono stati anche altri episodi: mentre nel nord della regione si gridava al rischio e alle possibili infiltrazioni mafiose in Valle, c'era chi tendeva a minimizzare il fenomeno, anche se i problemi in realtà si creavano nel senso che vi sono stati danneggiamenti a camion delle ditte che lavoravano alla costruzione dell'autostrada.

Al di là di una forte preoccupazione non possiamo andare, anche perché non è stato dato alcun supporto ai vari allarmi da noi lanciati, nel senso che la magistratura non ha mai risposto alle nostre richieste di verifica circa la presenza in Valle D'Aosta della criminalità orga-

nizzata. Riconosciamo che la Valle presenta un terreno fertile. A parte l'anno appena trascorso che ha visto diminuire, con il fenomeno di Tangentopoli, il ricorso ad appalti regolari perché tutti hanno paura di concederli e di avviare opere. Tutto ciò però non risolve il problema né attenua il rischio, anche perché i grandi lavori autostradali continuano ad andare avanti e con essi arriveranno i subappalti.

Come abbiamo avuto modo già di dichiarare questa mattina all'assessore ai lavori pubblici e all'ingegnere capo della nostra regione, con i quali abbiamo avuto un incontro, lo stesso recepimento della direttiva europea n. 391 del 1991, che non delimita più in maniera chiara il ricorso al subappalto poiché la nuova normativa afferma che non si può subappaltare la totalità dell'opera, ha creato vari problemi perché il subappalto è il veicolo utilizzato dalle organizzazioni criminali per infiltrarsi negli appalti delle grandi opere. Poiché in Valle d'Aosta si stanno attuando e verranno realizzate numerose grandi opere, ecco che questo rappresenta un pericolo.

Certamente il fenomeno è marginale in Valle d'Aosta rispetto ad altre regioni italiane ma la nostra è una regione appetibile per vari motivi; istituire banche, società finanziarie ed attività di vario genere è molto facile perché facile è l'accesso in Europa. Riteniamo che su questi punti debba essere accentrata l'attenzione ed ecco il

motivo per cui auspichiamo che la Commissione antimafia sia in grado di indicare al Governo la strada da seguire nell'approvazione della nuova legge sugli appalti.

ROMANO FERRAUTO. La nuova legge sugli appalti è già in discussione presso la Commissione ambiente della Camera.

ARMANDO ZAVATTARO, *Segretario regionale della CGIL della Valle d'Aosta*. Occorrono comunque una regolamentazione ed un controllo dei subappalti perché sono il veicolo migliore per la penetrazione delle organizzazioni mafiose.

Per quanto riguarda il resto, proprio qualche giorno fa l'onorevole Caveri, in occasione della discussione sulla fiducia al Governo Ciampi, ha posto in evidenza i rischi e le preoccupazioni presenti in Valle d'Aosta derivanti dalla presenza di mafiosi in domicilio coatto. Ormai da anni vi sono famiglie calabresi che utilizzano i canali della droga e che sembra abbiano rapporti diretti con la Colombia per il traffico degli stupefacenti. Vorrei dire che il procuratore di Torino e quello di Aosta, all'apertura dell'anno giudiziario, hanno evidenziato come, in termini percentuali, il rapporto tra uso di droga e abitanti è uno dei massimi rispetto al resto dell'Italia. Quindi, credo che ci sia

non solo da prevenire, ma anche da intervenire e che sia necessaria una forte opera per evitare che arrivi ciò che ancora non è arrivato. Da parte del Governo e da parte vostra occorrerebbe un'azione in tal senso, anche perché la Valle d'Aosta è in una posizione geografica molto significativa.

FRANCO DE FATTIS, *Segretario della CISL di Aosta*. Anch'io seguo il settore dell'edilizia e posso confermare che è vero tutto quello che ha detto il collega Zavattaro circa i subappalti. Questo settore è, più di altri, di facile accesso e quindi è possibile che si verifichino fatti di tipo criminale. Inoltre, in una situazione di crisi economica come quella presente, nella quale molte aziende falliscono, spesso subentrano acquirenti di cui non si conoscono le generalità, o che sono prestanomi. Anche questi episodi devono essere controllati, perché in questo ambito si corre un grave rischio. La situazione economica in Valle d'Aosta è grave e molte aziende sono in crisi; delle due più rilevanti, una è in concordato preventivo e l'altra in amministrazione controllata: entrambe sono appetibili perché possono consentire di riciclare il denaro.

ROMANO FERRAUTO. Quali sono queste aziende?

FRANCO DE FATTIS, *Segretario della CISL di Aosta*. Esistono situazioni di crisi in cui è possibile che accada qualcosa. Ho fatto riferimento a due grandi aziende valdostane, la FREDOZ e la Follioley. Anche altre aziende sono in via di fallimento.

ROMANO FERRAUTO. Per un maggiore chiarimento, vorrei sapere se esista una legislazione regionale in materia di cave. Vi risulta che vi sia un'unica impresa che gestisce le cave, oppure la situazione non desta preoccupazioni?

FRANCO DE FATTIS, *Segretario della CISL di Aosta*. Non sono molto addentro alla questione. So solo che abbiamo una richiesta di mobilità da parte di un'azienda che da 40 anni faceva estrazione di inerti sulla Dora; non so chi sia l'azienda che adesso ha preso il lavoro. Altro non so.

I dati che possiamo fornire relativamente a situazioni reali che si sono verificate, escluso il caso della SILAV ed esclusi alcuni omicidi di dipendenti di imprese edili...

PRESIDENTE. Dipendenti o proprietari?

FRANCO DE FATTIS, *Segretario della CISL di Aosta*. Dipendenti. Non sappiamo se si sia trattato di faide interne alle famiglie, come si dice, o se ci possa essere stato qualche altro collegamento. E' tutto da dimostrare, ma ci sono dei segnali che devono essere valutati.

Va poi tenuta presente la situazione del casinò e l'eventuale attività di riciclaggio di denaro che può derivarne.

ELIODORO VENEZIANO, *Segretario della UIL di Aosta*. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi e non ritengo di dover aggiungere altro.

FIRMINO CURTAZ, *Segretario della SAVT di Aosta*. Sono segretario di un sindacato autonomo di tipo etico, essendo la regione in una situazione particolare, anche da questo punto di vista.

Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione che ha voluto ascoltare le forze sociali; siamo lieti di dare il nostro contributo, anche se di non grande rilievo, avendo anche noi grandi problemi come organizzazione sindacale.

Vorrei quindi compiere una valutazione di ordine generale, perché non ho elementi specifici e certi per dire che in Valle d'Aosta esiste la mafia nel settore dell'edilizia o delle case da gioco. Certamente il

clima che si respira desta grande preoccupazione. Per altro, le forze politiche hanno una grande compattezza, così come quelle sociali; è questo un elemento importante, perché dimostra la capacità della comunità valdostana di respingere i fenomeni criminali.

Per raggiungere questo obiettivo, è necessaria anche l'opera della magistratura. I colleghi intervenuti prima di me hanno citato alcuni fatti. Sarei molto cauto a dire che un'impresa ha elementi mafiosi. Fino a prova contraria, credo sia bene che la magistratura analizzi i fatti e vada fino in fondo.

Certamente la Valle d'Aosta, come rilevato dai colleghi, è una piccola regione che però sta ai confini con il Piemonte e con Stati esteri. Esiste quindi il pericolo che la malavita e la mafia trovino in questa zona terreno fertile. Un altro evento che ha introdotto in Valle d'Aosta famiglie dichiaratamente mafiose è la presenza del carcere, al quale vengono inviati personaggi di grosso rilievo della malavita. Lo stesso discorso vale per l'istituto del soggiorno obbligato. È evidente che se in una zona sana si introducono questi elementi, la possibilità che il male si espanda diventa maggiore.

Non conosco fatti specifici e posso solo ribadire che la nostra valutazione ha un duplice aspetto: da una parte prestiamo grande attenzione a quanto sta accadendo nella regione, con la massima disponibili-

tà a denunciare i fenomeni che possano comportare presenze malavitose, dall'altro manifestiamo la speranza che tutte le forze sane della società riescano a respingere le infiltrazioni di soggetti che non appartengono alla società civile e democratica.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione.

Gli incontri terminano alle 17,05.



Gli incontri, sospesi alle 14,45, sono ripresi alle 17,20.

Audizione del presidente della giunta regionale del Piemonte.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha avviato un lavoro, coordinato dal senatore Smuraglia, sullo stato delle organizzazioni mafiose e delle azioni di contrasto nelle aree non tradizionali, cioè al di fuori di Sicilia, Puglia, Calabria e Campania (siamo già stati in Toscana e in futuro ci recheremo anche in altre aree). Abbiamo avuto incontri con le autorità istituzionali del luogo per avere suggerimenti e per delineare un quadro della situazione.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Della questione ovviamente nell'ambito della giunta si è parlato; riteniamo che alcuni fenomeni esistano, particolarmente nell'alto Piemonte e in talune zone della Valle di Susa, nel Canavese, meno nella città di Torino, fenomeni tutti connessi alla mafia del settore edilizio. Non abbiamo però notizia circa la mafia della droga. Non essendo organo di polizia o di controllo, non disponiamo di dati certi ma sapete certamente a chi mi riferisca.

Circa l'azione di contrasto, vorrei citare la legge regionale n. 18 del 1984 sulle opere pubbliche che prevedeva l'istituzione di una banca dati.

PRESIDENTE. E' stata istituita?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Non completamente; comunque consegnerò alla Commissione la relativa documentazione che comprende anche la relazione sullo stato di attuazione della legge e quanto è stato fatto dai comuni, nei cui confronti comunque non abbiamo alcun potere cogente, così come invece è per le amministrazioni comunali. Abbiamo comunque raccolto tutti i dati a partire dal 1986 fino al 1991 dando corpo ad una documentazione interessante.

So che più tardi avrete un incontro anche con i capigruppo fra cui Chiezzi ha condotto una battaglia giusta su questo tema. Abbiamo avuto modo anche di constatare i limiti della legge n. 18 che consistono nella mancata cogenza e nel fatto che riguarda non gli appalti in generale ma quelli già collaudati per cui la sua operatività è tardiva. Nel febbraio 1993 è stata perciò costituita una commissione speciale d'inchiesta sullo statuto delle procedure e della gestione dei contratti di appalto delle opere pubbliche. Dell'argomento potrete parlare

direttamente con il consiglio regionale perché la commissione è stata costituita nell'ambito di questo ed è composta un presidente, Ferrara, e due vicepresidenti.

Abbiamo compiuto anche un lavoro nei confronti di tutte le USL, che sono cosa diversa, in particolare sulla loro attività contrattuale. Anche al riguardo consegnò una documentazione di un certo interesse.

PRESIDENTE. Da cosa dipende la particolare attenzione del governo regionale al settore degli appalti?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.*

Occorre ricordare che la legge n. 18 è del 1984, un periodo in cui...

PRESIDENTE. Si ricollega alla vicenda Zampini?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.* Sì, va collegata alla vicenda Zampini che allora era consigliere regionale e nel 1984 si ravvisò la necessità di avere notizie. La legge ha incontrato difficoltà ma ha prodotto comunque effetti positivi; deve essere aggiornata proprio per il limite che ho prima indicato, nel senso che occorre intervenire non nella fase finale ma sul piano conoscitivo,

rendendola contemporaneamente più cogente. Infatti il nostro unico potere è quello di non concedere il contributo perché altro non possiamo fare.

Inoltre, vi è stato l'intervento della prefettura che ha istituito il comitato provinciale sulla pubblica amministrazione, al quale partecipiamo. Dispongo anche di ulteriori dati che riguardano le modalità con cui sono stati concessi gli appalti diretti dal nostro settore patrimonio. Credo che tali dati abbiano una certa importanza perché dimostrano che abbiamo cercato di ridurre le aggiudicazioni tramite l'appalto concorso per passare a quello a licitazione privata o al concorso fra varie ditte.

Un altro elemento che ha favorito l'infiltrazione della mafia è il ricorso al soggiorno obbligato che ha avuto un effetto storico non positivo in Piemonte. Proprio in questi giorni un consigliere ha presentato un'interrogazione al riguardo. Lascio per memoria storica la documentazione relativa ad un'azione da me condotta quando nel 1974 ero sindaco di Ciriè, dove fu inviato a soggiorno obbligato addirittura Di Cristina. Lo abbiamo tenuto quindici giorni e poi lo abbiamo costretto ad andar via con una delibera della giunta ed un'azione molto pesante nei confronti del ministero e non nei riguardi della persona...

PRESIDENTE. Forse anche nei confronti della persona! Fosse stata un'orsolina, l'avreste tenuta.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.*

Intendevo fare riferimento all'istituto del soggiorno obbligato, perché non tocca a me giudicare le persone anche se tutti sapevamo chi fosse Di Cristina. In sostanza siamo riusciti a far trasferire altrove questa persona basandoci sul fatto che non c'erano le condizioni di legge, in quanto essendo stato trasferito in una zona in cui erano presenti 5 mila immigrati, quindi nello stesso ambiente da cui proveniva, mancavano i presupposti dell'isolamento. Anche questa documentazione si ricollega ad un'analisi che possiamo compiere: Ciriè non conosce la mafia dell'edilizia; a Cuorgnè vi sono state esperienze che lei conosce, quali il caso Iaria e quello della morte di Ceretto. I due paesi sono a breve distanza fra loro ma Ciriè è rimasto estraneo all'infiltrazione mafiosa.

PRESIDENTE. Quali sono i programmi del governo regionale? E' stato mai posto un problema di raccordo con le altre istituzioni al fine di salvaguardare meglio il livello di sicurezza, evitare ulteriori penetrazioni?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Per la verità, non ne abbiamo mai parlato, mentre ci siamo occupati molto della questione degli appalti e della trasparenza amministrativa che nelle varie leggi approvate abbiamo cercato di porre al centro della nostra attenzione. Abbiamo cercato sempre la collaborazione piena con l'autorità giudiziaria, come dimostra il nostro studio sulle USL; attualmente, oltre a quello mafioso, abbiamo casi che non possono essere a questo assimilati perché dovuti a degenerazioni massoniche.

PRESIDENTE. Vi sono gruppi massonici che operano in Piemonte?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Sì, credo però che solo talune degenerazioni della massoneria abbiano avuto contatti con le infiltrazioni mafiose. In complesso nell'area torinese non vedo presente la grande mafia, per quanto ci consta; non so se le forze dell'ordine abbiano espresso valutazioni diverse. Fra noi vi sono stati contatti e le rispettive valutazioni sono state sempre collimanti.

PRESIDENTE. Sfa i magistrati sia il generale dei carabinieri Delfino ci hanno fatto un quadro di presenze particolarmente radicate nel settore dell'edilizia.

154

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.*

Territorialmente sono le stesse aeree da me indicate?

PRESIDENTE. Le aree sono quelle del Verbano, Aosta, Val Di Susa...

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.*

Parte del Canavese.

PRESIDENTE. Per alcuni aspetti la cintura torinese.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.* Al

sud direi di no.

PRESIDENTE. Vi sono stati due casi di omicidio su commissione ad

Alessandria.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.* Si

tratta di dati collimanti fra loro.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei qualche ulteriore notizia sul tema delle degenerazioni massoniche che potrebbero aver favorito infiltrazioni, sia pure nei modi che lei molto chiaramente ha indicato.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Si tratta soprattutto di sensazioni; si è notato che la maggior parte delle persone delle unità sanitarie locali sono iscritte ad associazioni massoniche e si è avuta anche una connessione...

ANTONINO BUTTITTA. Se lei afferma che molti sono iscritti, significa che non si tratta di sensazioni.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Io non ho dati precisi.

ANTONINO BUTTITTA. Allora lei ha la sensazione...

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Dispongo di dati giornalistici, non di dati aggiuntivi.



PRESIDENTE. Infatti sulla stampa è emersa l'esistenza di qualche loggia massonica come area di contrattazione...

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.*

Proprio la loggia massonica dell'area che conosco, quella di Ciriè Caselle, che non è costituita però da persone di Ciriè Caselle, si è essa stessa lamentata di essere stata avvicinata in senso mafioso, il che ha nuocito notevolmente alla loggia stessa che alla fine si è disciolta. Sono degenerazioni che non collegherei alla massoneria nel suo complesso. Di queste abbiamo avuto notizia ma non abbiamo gli stessi elementi che siamo riusciti ad avere, per esempio, relativamente al settore degli appalti.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei fare riferimento ad un possibile inserimento della mafia nel mondo economico. Al di là degli appalti, avete avuto notizie, segnalazioni o altro da parte del mondo politico-imprenditoriale di modi o forme di riciclaggio, di inserimento nell'ambiente economico?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.*

Della mafia della finanza non abbiamo avuto particolari notizie. Anche

al riguardo vi sono state solo voci circa un possibile riciclaggio di denaro sporco in Valle d'Aosta presso il casinò di Saint Vincent, ma quest'ultimo non dipende dalla regione Piemonte. Comunque, non abbiamo avuto notizia di operazioni finanziarie massicce di riciclaggio. Gli elementi di cui disponiamo riguardano il settore dell'edilizia. Non escludo che non vi siano tali forme di riciclaggio ma non abbiamo alcuna notizia concreta né abbiamo avvertito un pericolo sostanziale di questo genere, anche se il mercato finanziario piemontese non è un mercato marginale. La Borsa di Torino si è ridotta ma in seguito alla contrattazione aperta ha riacquisito peso: abbiamo la prima banca privata del paese (l'Istituto San Paolo). Non mancano certamente possibilità di intervento finanziario ma non mi consta che vi sia stato qualcosa di particolare.

GIROLAMO TRIPODI. Ho notato che lei ha posto maggiormente l'attenzione sul tema degli appalti.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale.* E' anche il settore dove possiamo operare più direttamente.

GIROLAMO TRIPODI. Certo ma questo è anche il settore che favorisce le infiltrazioni mafiose. In questi anni la regione ha avuto la possibilità di creare un quadro delle tipologie di appalto? In particolare, quale tipo di appalto ha avuto la prevalenza: la licitazione privata, l'appalto concorso o la concessione?

In secondo luogo, poiché anche nel settore dei suoli è possibile intervenire in un certo modo attraverso le varianti agli strumenti urbanistici, in specie al piano regolatore, vorrei sapere se vi siano state richieste di varianti, quante siano state e per quali zone.

La terza domanda riguarda il settore dell'agricoltura, in particolare gli interventi comunitari a sostegno dei prezzi agricoli. Si sono verificati fatti di gonfiamento delle produzioni per avvalersi in modo illecito delle risorse della Comunità?

Infine, la quarta domanda riguarda le logge massoniche. Avete avuto pressioni per indirizzare in un certo modo le decisioni della regione?

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. A quest'ultima domanda la risposta è negativa.

Per quanto riguarda la tipologia degli appalti, si è fatto uso di tutte le tipologie; il comune di Torino si è avvalso della concessione

nelle grandi opere pubbliche, così come dell'appalto concorso e della licitazione privata. Sapete bene che la concessione presenta vantaggi e svantaggi; quando la scelta è diretta, lo stesso vale per l'appalto concorso. Se volete la mia personale opinione, non è una questione di forme di appalto ma di comportamento. Non c'è nessuna forma di appalto che garantisca del tutto; possono esservi i sistemi più o meno garantisti ma la questione sta nei comportamenti.

GIROLAMO TRIPODI. Però il sistema della concessione è più facile ...

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Certo, anche perché presenta il vantaggio della realizzabilità. Nella mia vita amministrativa non ho mai dato concessioni, quindi la regione non ha mai dato concessioni per le proprie opere; essa si è mossa sempre sulla base della licitazione privata e dell'appalto concorso. Da ciò appare evidente che ci stiamo orientando sempre più verso la licitazione ed il confronto delle offerte, abbandonando il sistema dell'appalto concorso perché quella della licitazione pur con tutti i limiti che presenta, è il metodo migliore.

Per quanto riguarda i piani urbanistici, abbiamo una buona legge, la n.56, che è fin troppo severa, anche se l'abbiamo modificata. Natu-

ralmente è stata data ai comuni la possibilità di predisporre piani di edilizia convenzionata ...

GIROLAMO TRIPODI. Sono piani attuativi.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Esattamente. Si è aperta una *querelle* perché è risultato che in alcune realtà tali piani erano attuativi con un'interpretazione "largheggiante". Al riguardo stiamo effettuando le verifiche necessarie. Non mi pare comunque che questo possa essere un elemento di grossa difficoltà o corruzione perché anche le varianti sono motivate. Certamente possono esservi varianti che sfuggono ma non vedrei questo fenomeno della trasformazione nella realtà torinese, lo vedrei di più come un discorso alla luce del sole. Sono note comunque le dialettiche sul piano regolatore di Torino.

ROMANO FERRAUTO. Il vizio è a monte.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Ci sono delle speculazioni, come sempre avviene quando si compie una scelta di tipo territoriale, ma il vizio è a monte. Comunque, se vi sono

operazioni di questo genere, non le vedrei connesse ad operazioni mafiose in grande stile, anche se operazioni di corrutela ve ne sono.

Circa la sua domanda sul settore agricolo, siamo in un ambiente che mantiene le culture tradizionali, quindi con cambiamenti molto ragionati e connessi all'efficienza agricola.

ANTONINO BUTTITTA. Il collega si riferiva all'utilizzo dei fondi comunitari.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Riten-  
go che si tratti di un utilizzo corretto. Quanto all'ultima domanda  
sulla massoneria ho già risposto negativamente.

PRESIDENTE. Anche perché quando la massoneria decide di esercitare  
pressioni non avverte in via preventiva.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei un giudizio, sulla base della sua esperienza  
di amministratore pubblico, sull'impatto che può avere avuto su una  
regione come il Piemonte, che presenta proprie caratteristiche produttive,  
sociali ed economiche, l'istituto del soggiorno obbligato.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Credo di aver già parlato dell'argomento.

MARIO BORGHEZIO. Al di là dell'episodio specifico di Ciriè, mi sembra che i casi siano numerosi.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. A mio parere tale istituto deve essere utilizzato laddove vi siano le condizioni opportune, non può certo essere utilizzato dove si trova lo stesso ambiente e la stessa popolazione di provenienza. Poiché il Piemonte è stato meta di una forte emigrazione dal sud legata al processo di industrializzazione e presenta zone in cui tale fenomeno si è consolidato, certamente in modo positivo (come ho avuto modo di dichiarare anche in occasione della visita del Presidente del Senato Spadolini), occorre evitare di inviare proprio in queste zone soggetti provenienti dal sud. Se vi sono aree che presentano un contesto sociale diverso (ecco perché prima ho detto che si trattava di una questione non personale ma legislativa), la cosa è diversa. La questione va impostata sul contesto sociale idoneo a recepire una certa persona.

PRESIDENTE. La zona scelta non solo non isolava il soggetto ma lo integrava.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Con il rischio di corrompere una zona.

GIROLAMO TRIPODI. Quelle centinaia di migliaia di emigranti hanno portato molta ricchezza.

GIAN PAOLO BRIZIO, *Presidente della giunta regionale*. Ho già detto che si sono integrati perfettamente. La nostra regione, raccogliendo una gran quantità di immigrati, ha dimostrato di essere aperta e moderna.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora per la sua collaborazione.



Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio regionale del  
Piemonte.

PRESIDENTE. La Commissione sta svolgendo un lavoro conoscitivo, il cui coordinamento è affidato al senatore Smuraglia, sullo stato degli insediamenti mafiosi e dell'azione di risposta nelle aree non tradizionali. Ci siamo già recati in Toscana ed è in programma una visita in Veneto ed una in Emilia.

In questo quadro vorremmo sapere dai rappresentanti del consiglio regionale quale sia la valutazione delle forze politiche, se il consiglio regionale abbia compiuto un'analisi del fenomeno e, in caso affermativo, quale valutazione abbia dato della penetrazione e dell'azione di contrasto conseguente. Vorremmo inoltre conoscere i suggerimenti che potete dare al Parlamento per contrastare e prevenire il fenomeno.

Dalle indicazioni che sinora abbiamo ricevuto emerge che una certa presenza criminale sarebbe radicata nella zona di Torino, nel Verbano, nel Cusio e nell'Ossola, nonché ad Aosta. La presenza prevalente sarebbe nel settore dell'edilizia e di origine calabrese, ma non sono escluse origini di altro tipo.

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale.*

Ringrazio innanzitutto la Commissione per l'audizione odierna. La vostra presenza in Piemonte è molto importante come segno di attenzione ai problemi di questa regione.

Appena insediata come presidente del consiglio regionale, in coincidenza delle vicende nazionali legate alla morte di Libero Grassi e della presa di posizione delle organizzazioni di categoria, mi sono subito resa conto delle preoccupazioni esistenti. Mi feci allora promotrice di una riunione presso la prefettura, alla presenza del presidente della giunta regionale, della magistratura e delle forze dell'ordine, per fare il punto della situazione e per dimostrare la disponibilità del consiglio regionale.

In quella fase non emersero fenomeni apicali, per cui non abbiamo dato continuità ad iniziative specifiche. Di recente però abbiamo costituito una commissione di inchiesta sui problemi della sanità, di cui è presidente Sergio Marchini il quale, se lo riterrà, potrà riferire in proposito. Ho anche preso contatto con il questore, su segnalazione di un componente della commissione, per segnalare alcune minacce pervenute a due responsabili dell'amministrazione della sanità, rispettivamente dell'ospedale Maria Vittoria, dottor Grando, e dell'USL di Orbassano, dottor Garanzino. Le minacce pervenute non credo che

avessero una matrice precisa, tranne forse per il dottor Grando perché probabilmente in quell'ospedale veniva segnalata una presenza ricollegabile ai fenomeni di cui la Commissione si sta occupando.

PRESIDENTE. Che carattere avevano le minacce?

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale.*

Erano gravi: esplosivo in una lettera, minacce contro la persona.

PRESIDENTE. Per ottenere qualcosa di specifico?

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale.* In proposito potrà riferire il presidente della commissione sanità. Questi episodi sono apparsi anche sugli organi di stampa.

Come vecchio amministratore della città, più che come presidente del consiglio regionale, ritengo che vi sia un'altra zona di Torino in cui esistono fenomeni di delinquenza organizzata; non so dire in quale misura ricollegabili alle note organizzazioni criminali. Si tratta della zona del Balon, dove c'è microcriminalità, spaccio, condizionamento delle attività commerciali e di quelle residenziali. Negli anni passati ho avuto più volte contatti con i responsabili delle forze

dell'ordine e recentemente c'è stata un'azione di polizia e carabinieri, proprio la scorsa settimana, per limitare una presenza che sta condizionando la vita del commercio. Se poi siano fatti isolati ovvero ricollegabili ad un'attività criminosa organizzata non so dirlo.

Da poco abbiamo istituito una commissione - mi spiace che non sia presente il capogruppo repubblicano - che non ha ancora iniziato l'attività ma che dovrebbe studiare le procedure migliori per gli appalti delle grandi opere, in una logica di trasparenza che deve sempre essere seguita.

Concludo il mio intervento per consentire ai colleghi di prendere la parola, ricordando che il consiglio regionale del Piemonte ha da 20 anni una tradizione di grande collaborazione con la magistratura, con i carabinieri, con le forze dell'ordine ed ha sempre dato la massima disponibilità anche ad approfondire le varie problematiche.

PRESIDENTE. In questo modo viene dato un contributo alla connessione di esperienze diverse.

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale.*

Abbiamo 20 anni di tradizione in questo senso. Non è il caso di ricordare tutte le esperienze; desidero soltanto ribadire che siamo a disposti-

zione e che desideriamo offrire il nostro contributo all'attività della Commissione. Credo che questo sia uno dei nostri compiti.

MASSIMO MARINO, *Capogruppo dei verdi-sole che ride*. Non sono in grado di ricostruire fenomeni di portata significativa, però ritengo che in alcuni settori che, in qualche modo, vi siano rischi relativamente a fenomeni che non so se possano essere definiti di carattere mafioso.

In alcuni settori, ad esempio quello della raccolta di rifiuti, si sono verificate violazioni abbastanza diffuse di norme di legge più o meno rilevanti, con particolare riferimento alla fase di smaltimento illegale. Mi riferisco sia alla qualità ed al tipo di rifiuti smaltiti, essendo questa un'attività cui sono legati aspetti economici notevoli, sia ai controlli sull'importazione e esportazione dei rifiuti, in particolare dei gas nocivi. Negli ultimi anni alcuni episodi sono diventati pubblici, ma ritengo che le forme di controllo siano assolutamente insufficienti e che esista un problema di delinquenza la cui dimensione non so valutare.

ROBERTO VAGLIO, *Capogruppo della lega nord-Piemont*. Sono un provinciale, nel senso che non conosco bene la situazione citta-

dina e frequente di più le zone di montagna e di valle. Non ho dati certi, altrimenti li avrei riferiti all'autorità giudiziaria, ma devo segnalare una situazione in cui emergono aspetti che potrebbero essere assimilati a forme di criminalità organizzata, in particolare in presenza di grandi lavori pubblici, campo nel quale spesso sorgono misteriosi subappalti. Sono valsusino e quindi mi riferisco alle opere per l'autostrada del Fréjus. Molti hanno dubitato che ci potessero essere infiltrazioni criminali.

Desidero anche segnalare un vivissimo allarme ormai diffuso in tutta la provincia di Torino - e credo anche nelle altre - relativamente all'istituto del soggiorno obbligato. Nei nostri paesi è molto forte il timore che questo istituto torni ad essere diffuso come anni fa. All'epoca causò effettivamente notevoli disagi e comportò l'infiltrazione di un tipo di malavita che all'epoca non si conosceva. Adesso che quei fenomeni sembrano essere stati riassorbiti, se si dovessero verificare di nuovo sarebbe un dramma; non credo la gente sopporterebbe con altrettanta pazienza.

LUCIANO MARENGO, *Capogruppo del PDS*. Non ho conoscenza di episodi particolari; anch'io, se li avessi conosciuti, li avrei riferiti alle autorità competenti. Le informazioni che posso dare sono

soprattutto di carattere generale, relative a quanto ha già avuto modo di illustrare il presidente del consiglio regionale, in particolare concernenti fatti che sono stati oggetto di inchiesta e che si sono verificati in zone come il Balon e Porta Palazzo.

Le forze politiche e sociali hanno condotto alcune inchieste ed è stata verificata la presenza di criminalità organizzata. Tale fenomeno si estende sempre di più anche al di fuori della città, ad esempio nel Cavalese (Rivarolo e dintorni), ed è legato soprattutto al traffico della droga. Quanto al sistema dei subappalti, quando si tratta di grandi opere pubbliche è molto facile un collegamento con la criminalità.

Più che soffermarmi su questi episodi, credo che valga la pena di richiamare la vostra attenzione su quanto diceva il presidente del consiglio regionale circa l'istituzione di una commissione di studio sugli appalti. La prima riunione di quest'organo si svolgerà giovedì prossimo; non appena potrà avere a disposizione una banca dati relativamente alle procedure ed ai prezzi degli appalti sulle grandi opere pubbliche si potrà creare un rapporto continuativo con la commissione nazionale affinché si possa procedere in modo continuo e si possa evitare che dagli incontri emergano solo informazioni di carattere generale.

GIUSEPPE CHIEZZI, *Capogruppo di rifondazione comunista.*

Il presidente ci ha rivolto l'invito a manifestare eventuali suggerimenti. Considero quest'occasione del tutto eccezionale perché ho come interlocutori deputati e senatori appartenenti a tutti i gruppi parlamentari.

Mi permetto, pertanto, di avanzare un suggerimento, ricordando che la penetrazione mafiosa avviene anche attraverso l'impiego in forme lecite di proventi che derivano dal traffico di droga; la mafia dentro lo Stato nel senso che una parte dell'economia mafiosa è gestita attraverso lo Stato e in particolar modo attraverso gli appalti pubblici. Questa contiguità non mi sembra sia stata messa in discussione.

La mafia è tanto più forte quanto è più debole lo Stato ed allora mi sembra ovvio che, se si vuole impedire la penetrazione dell'economia mafiosa nelle attività pubbliche, lo Stato deve essere presente. Dove? Là dove spende il denaro e dovrebbe conoscere gli esiti che la spesa pubblica ha nel concreto svolgimento degli appalti pubblici. Ebbene, il nostro Stato non sa come vengano utilizzate le spese che effettua, perché non c'è alcun controllo sui risultati degli appalti.

Chiedo allora - e l'ho fatto sin dal 1987 senza esito, pur esistendo una legge del 1984 che lo prevede - al Parlamento e al consiglio regionale di attrezzare un osservatorio nazionale e più osservatori



regionali, affidando loro il compito di memorizzare e confrontare gli esiti degli appalti di carattere nazionale e regionale. Penso che in tal modo si potrebbe costruire un ambiente ostile alla penetrazione del denaro mafioso: conoscendo regione per regione gli esiti degli appalti, si riescono ad individuare le anomalie prodotte dall'economia mafiosa e da quella corruttiva. Tale indagine sarebbe necessaria laddove c'è malgoverno e malavita politica e mafiosa. In base a questa mappa conosceremmo giorno per giorno l'esito degli appalti, le ditte che li vincono, comprenderemmo se siano verificate spartizioni del territorio, se i prezzi siano troppo alti o troppo bassi.

Uno Stato presente, che avesse queste conoscenze e potesse darne pubblica informazione ai cittadini, creerebbe un ambiente in cui sarebbe più facile indurre processi di autoregolamentazione dell'economia. Infatti la repressione della magistratura avviene a cose fatte, cioè inevitabilmente in ritardo. Diverso sarebbe se si potesse creare un ambiente ostile, grazie all'intelligenza di un osservatorio che non dovrebbe limitarsi a mettere insieme i dati, ma dovrebbe comprenderli.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che la Commissione ambiente della Camera sta discutendo la riforma del sistema degli appalti. In questo ambi-

to, alcuni propendono per la costituzione di un'autorità cui demandare i compiti da lei descritti.

GIUSEPPE CHIEZZI, *Capogruppo di rifondazione comunista.*

Lo Stato dovrebbe dedicare la massima attenzione al controllo da svolgere sulle decisioni di spesa assunte, evitando perdite di tempo per i controlli delle procedure. Fatta la legge, trovato l'inganno: potremo affinare al massimo le procedure, ma non impediremo al sistema mafioso o a quello della corruzione di esplicare la loro azione. Viceversa, sui fatti compiuti c'è un ambito amplissimo di controllo, che lo Stato dovrebbe esercitare.

ANNA SEGRE, *Capogruppo dei verdi.* Concordo con quanto detto dal collega Chiezzi. Desidero soltanto aggiungere, partendo da una visione regionalista dello Stato, che la nuova istituzione dovrebbe far capo alla regione perché così il controllo potrebbe essere più efficiente data la conoscenza del sistema regionale che gli amministratori locali hanno.

Quanto agli appalti, come è emerso dalla vicenda delle tangenti, i più gravi problemi sono sorti per i lavori ambientali. Sono anche d'accordo con il collega Marino sull'opportunità di indagare sul sistema di

smaltimento dei rifiuti ed in particolare sul loro trasporto. Tutti i lavori di ripristino ambientale, o che comunque prevedano l'uso di rilevanti risorse ambientali, hanno dato origine a fenomeni quanto meno di malcostume, poiché circolano grandi entità di denaro; è probabile che in questo campo si verifichino fenomeni di tipo mafioso.

Quanto alla città di Torino, non ho da segnalare fatti precisi, altrimenti avrei già provveduto a farlo. Ritengo però che esista il *racket* nel piccolo commercio e nei mercati ambulanti.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto segnalazioni in tal senso.

ANNA SEGRE, *Capogruppo dei verdi*. E' certamente un campo sul quale indagare.

SERGIO MARCHINI, *Capogruppo del PLI*. E' indubbio che la nostra regione è stata interessata in modo tipico ed in ambiti specifici da fenomeni di delinquenza organizzata che non esistevano negli anni settanta. Nel settore dell'edilizia la situazione ha riguardato soprattutto il cottimo grazie al quale è stata realizzata una seconda fase di immigrazione dopo quella dei metalmeccanici.

PRESIDENTE. Può spiegare perché il cottimo sarebbe stato una causa?

SERGIO MARCHINI, *Capogruppo del PLI*. Il cottimo era legato alla circostanza che nel settore dell'edilizia non esiste il subappalto: alcuni lavori venivano affidati a squadre specialistiche, che non facevano fatture né altro. Nella nostra regione i cantieri erano affollati di gruppi di emigranti che giungevano dal sud già organizzati e consentivano la realizzazione di forti utili grazie all'evasione fiscale. L'impresario, il costruttore, cosa faceva sostanzialmente? Ci vorrebbe il piemontese per farci capire, ma per esempio ritengo che il 90 per cento degli intonaci del Piemonte sia stato fatto da queste squadre. Le piastrelle, per esempio, venivano messe dai piastrellisti, e chi erano i piastrellisti? Erano dei geniali immigrati che venivano qui da noi, come adesso - se mi è consentito il paragone - i poveri immigrati di colore, facevano una serie di lavori e poi sparivano dalla circolazione. Sono così rimasti qui i sentimenti di una generazione di immigrati che ha, in qualche misura, dei trascorsi e dei legami con certe centrali. Dopodiché il fenomeno si è in qualche misura esaurito ed ho qualche difficoltà ad immaginarlo trasferito negli appalti, che sono una cosa completamente diversa. Ho qualche difficoltà ad immaginare, infatti, che il fenomeno degli appalti si sia poi realizza-

to in un determinato modo, come ogni tanto si dice con qualche facilità, perché con la crisi edilizia le nostre imprese edili operano in genere in termini di consorzi di impresa: vorrei quindi vedere esattamente e in che misura, documentandoli, se ci siano effettivamente i subappalti. Con la legge Astengo l'edilizia in senso tradizionale ha avuto una forte frenata nella nostra regione, e quindi, in qualche misura, quel fenomeno si è chiuso ma ritengo...

PRESIDENTE. A quando risale la legge Astengo?

SERGIO MARCHINI, *Capogruppo del PLI*. Al 1977, quindi ha cominciato a produrre effetti l'anno dopo e negli anni ottanta.

ROMANO FERRAUTO. Si tratta della legge che andò a definire meglio la legge Bucalossi.

SERGIO MARCHINI, *Capogruppo del PLI*. In sostanza, nell'edilizia è sicuramente presente un terreno culturale di questo fenomeno, ma più legato alla persistenza di interessi, di organizzazioni e anche di persone fisiche: non voglio fare qui dei nomi, perché non sarebbe corretto, ma probabilmente nelle vostre carte

troverete dei nominativi la cui origine è sostanzialmente di questo tipo, una fase di immigrazione negli anni settanta.

PRESIDENTE. E' chiaro: è un aspetto che ci mancava.

SERGIO MARCHINI, *Capogruppo del PLI*. Ho qualche difficoltà, ripeto, ad immaginare invece il fenomeno del subappalto, perché non lo vedo così presente, e soprattutto perché il meglio dell'imprenditoria piemontese - lo ha dimostrato Tangentopoli - è impegnato ad alto livello nell'edilizia: io sono valsusino e, quando vedo che la nostra autostrada è realizzata dalle primarie aziende nazionali, voglio sperare che vi sia poco spazio per questi fenomeni, anche perché mi risulta difficile pensare un'autostrada in subappalto posto che è un'opera per larga parte in manufatti.

Un altro elemento che in qualche misura rende poco leggibile un eventuale fenomeno del genere è che noi abbiamo un'economia monoculturale, tra l'altro in crisi, che rende difficile l'insediamento di nuove attività estemporanee. Il sistema produttivo è sostanzialmente legato ad un tessuto, anche organizzativo, di conoscenze, che quindi rende questo fenomeno meno realizzabile. Sono per altro convinto, con riferimento all'episodio già ricordato, che in

più ospedali torinesi siano presenti, in quanto assunti in massa, i figli della generazione alla quale facevo riferimento, che hanno quindi un radicamento anche nel mondo politico. Questo mi fa temere che esista, più che un fenomeno mafioso nella nostra regione, una forte potenzialità in termini di persone disponibili a concorrere a fenomeni mafiosi, anche se di piccolo e medio livello piuttosto che di altissimo livello.

Vedo invece molto presente e diffusa la seconda generazione: come sa il presidente Violante, che ha fatto il giudice a Torino, le seconde generazioni portano sempre certi frutti: per esempio, il disagio giovanile, che abbiamo conosciuto nella nostra regione, proprio della seconda generazione dei primi immigrati per il settore metallurgico. La situazione di disagio nella quale probabilmente si radica l'attuale fenomeno di delinquenza organizzata, in termini di origine, va collegata ai figli della generazione immigrata per il fenomeno dell'edilizia, con questa specificità: squadre di infelici, organizzate e portate sul posto; qualcuno è rimasto ma evidentemente anche i rapporti e le collusioni sono rimasti. Mi sembra questo il contributo che posso dare.

GIUSEPPE GOGLIO, *Capogruppo del PSDI*. Non ho notizie particolari relative ai fenomeni di cui ci stiamo occupando: quelle che conosco le ho apprese dalla stampa e per sentito dire, come penso sia anche per i miei colleghi. Mi sembra che il presidente del consiglio regionale abbia fatto un'esatta fotografia della situazione e lei, presidente, all'inizio dell'incontro, ci ha dato una mappa relativa alle possibili localizzazioni delle cosche in Torino e dintorni. Tuttavia, sulla base di mappe che avevamo ugualmente letto sulla stampa - non so se ora siano aggiornate o meno, perché il collega Marchini mi diceva che forse sono superate -, andrebbero aggiunte altre località che in quelle mappe figuravano: Orbassano, Rivalta, la Valle di Susa, in particolare con Bardonecchia, il Canavese con Cuorgnè e Rivarolo, ed in generale tutte le zone in cui vi sono attività edilizie abbastanza importanti. Ritengo infatti che i fenomeni di cui ci stiamo occupando si sviluppino di più laddove vi sono grossi lavori, non solo pubblici ma anche privati, di edilizia. Per quanto riguarda, invece, il fenomeno dello spaccio di droga, cui prima accennavano i colleghi, lo stesso è, a mio avviso, più legato alla microdelinquenza, come vediamo anche a Torino e in altri paesi. Lo spaccio di droga è in continua moltiplicazione; lo constatiamo quotidianamente leggendo i giornali: un giorno lo troviamo a



Moncalieri, il giorno dopo a Rivoli, il giorno dopo da un'altra parte, e si allarga a macchia d'olio. Non ho altro da aggiungere e mi riservo di intervenire eventualmente in seguito.

GAETANO MAJORINO, *Capogruppo del MSI-DN.* Desidero richiamare e sottolineare quanto ha detto la presidente Spagnuolo sulla microcriminalità, che - come è noto - si attesta intorno al mercato di Porta Palazzo ed in altre zone. A mio avviso, dal punto di vista della strategia - a parte gli accertamenti che sta compiendo la vostra Commissione -, si sta costituendo in questo modo la manovalanza della mafia.

Passando poi in rassegna gli altri punti cui hanno accennato i miei colleghi, con i quali in linea di massima concordo, mi soffermerò su alcuni di essi. Nell'ambito del progetto di legge sugli appalti in discussione in sede parlamentare, a mio avviso, anche se non sarà facile individuarne il meccanismo, un osservatorio a livello nazionale collegato con un osservatorio a livello regionale sugli appalti potrebbe essere utile ai fini che ha già illustrato più e meglio di me il collega Chiezzi.

Visto che ci è stato domandato se e quali iniziative siano state assunte in sede di consiglio regionale, devo dire che anch'io ho

caldeggiato l'istituzione di una commissione per gli appalti, il cui lavoro ovviamente avrà prevalentemente carattere di indagine conoscitiva e retrospettiva; tuttavia, se verrà svolto un lavoro incisivo - ma sicuramente non sarò il solo membro della commissione -, potremo fornire dati conoscitivi dai quali potrebbe emergere qualcosa di interessante.

Condivido infine quanto ha detto il collega Vaglio della Lega nord: so che nessuna regione vuole avere a casa propria i *clan* mafiosi in domicilio coatto, però il Piemonte - in base a quanto è ormai noto - è una regione diventata un po' a rischio, per cui se si potesse, nei limiti del possibile...

PRESIDENTE. Mandarli altrove? E' un'idea che circola un po' dappertutto, come per le centrali nucleari e le discariche.

GAETANO MAJORINO, *Capogruppo del MSI-DN*. So che non scopro l'acqua calda e che nessuno li vuole in casa propria, ma bisogna valutare attentamente le diverse situazioni.

ANGELO ROSSA, *Capogruppo del PSI*. Ringrazio il presidente ed i membri della Commissione parlamentare antimafia associandomi a quanto ha detto inizialmente il presidente del consiglio regionale. Vi ringrazio soprattutto perché - se mi consentite - vedo il presente incontro soprattutto in termini politici, piuttosto che come occasione per individuare elementi che possiamo leggere sui giornali...

PRESIDENTE. Poi, per quello, basta la polizia.

ANGELO ROSSA, *Capogruppo del PSI*. Esatto: io vengo dalla provincia di Alessandria e potrei dire che, qui e là, vi sono determinati fenomeni o personaggi, i quali però sono all'attenzione della polizia. Si tratta di aspetti che interessano tutti ma ciascuno deve svolgere le sue funzioni.

Ritengo, quindi, che questo incontro possa avere un significato in chiave di lettura politica: il ruolo della Commissione parlamentare antimafia che ci ha invitato oggi qui è, a mio avviso, di comunicazione di attenzione rispetto a quanto hanno detto i miei colleghi e rispetto alle iniziative che come regione possiamo assumere, anche facendoci carico di sollecitare attraverso i nostri rapporti istituzionali altre iniziative da parte di diversi soggetti, come gli enti locali ai

diversi livelli. L'importante è andare in una direzione di trasparenza e di rigoroso rispetto delle norme, che magari fino a ieri sono state in certa misura sottovalutate e trascurate, per un andamento che è diventato quotidiano, consentendo l'inserimento di una serie di azioni di carattere illegale. Da questo punto di vista, il consiglio regionale ha già all'attenzione determinate iniziative, per esempio la commissione sugli appalti che lavorerà a partire da giovedì prossimo, e cercherà, spremendosi un po' le meningi e mutuando anche le cose che si stanno discutendo in sede di Governo e di Parlamento, di tirare su il tono.

Mi sembra di poter dare questa interpretazione alla presenza in questa sede della Commissione antimafia, la quale ci comunica una nuova emergenza, che finora abbiamo visto, seppure con preoccupazione, in modo distaccato, pensando che agli organi di polizia ed alla magistratura spetti lavorare in tale direzione; tuttavia vi è un'emergenza di carattere politico di cui credo sia doveroso farci carico, compiendo un atto di fiducia nei confronti di una prospettiva che ci consenta di togliere tutta quell'acqua nera in cui nuotano certi pesci. Se lavoriamo in questa direzione, possiamo fare qualcosa di positivo.

ALFREDO PENASSO, *Vice capogruppo della DC.* Devo innanzitutto riportarvi le scuse del capogruppo della DC che mi ha incaricato di sostituirlo in questa riunione non facile per il tema che si affronta. Se mi è consentita una parentesi, gli amministratori pubblici per loro natura dovrebbero interessarsi di ben altre questioni piuttosto che dei fenomeni criminosi: purtroppo, però, nell'attuale situazione è invece compito degli amministratori anche cercare di definire norme appropriate in questo ambito.

Non voglio tediare la Commissione ripetendo quanto hanno detto i colleghi e desidero richiamare alla vostra attenzione soltanto pochi punti.

In primo luogo, in base a quanto si sente dire, alle impressioni che si ricevono, ma anche a fatti che hanno avuto anche riflessi giudiziari, occorre una particolare attenzione sull'interscambio commerciale. I mercati generali di Torino sono un punto caldo, ma per fortuna gli organi tutori che hanno avuto la fortuna e la possibilità di avere un certo successo nel controllo dei relativi fenomeni. Un altro punto all'attenzione di tutti gli amministratori in uno spirito di collaborazione è quello dell'esigenza di andare verso una nuova impostazione nel settore delle opere pubbliche e degli appalti. Ritengo che la collaborazione tra l'indirizzo del Parlamento e la legislazione

regionale, con il lavoro che stiamo tentando di mettere in atto a livello regionale, possa dare frutti nell'ambito del controllo di certi fenomeni.

Girando il nostro Piemonte, non credo - si tratta di una mia valutazione personale -, che tutto sia collegato ad attività mafiose. A mio avviso, vi sono aspetti criminali in certe attività ed interessi di malversazione piuttosto che veri e propri processi mafiosi. Non credo che il Piemonte sia pesantemente investito da tali processi: alcune aree a rischio ci sono, come hanno già osservato i colleghi, ma vi è la sensazione che si tratti di qualcosa difficile da individuare, forse proprio perché non vi sono aspetti di grande portata.

MAURIZIO CALVI. In questo incontro, come momento politico, ritengo doveroso sottolineare un recupero delle informazioni e delle conoscenze che, a mio avviso, sfugge in qualche modo ai livelli istituzionali della vostra regione. Accanto ai problemi dell'insicurezza sociale, economica, politica, voi vivete anche i problemi dell'insicurezza dell'ordine pubblico, che è non solo un elemento permanente del passato e della vostra storia ma è soprattutto un elemento permanente e dinamico nella prospettiva di medio e lungo periodo. Avverto quindi un profondo distacco fra il livello delle conoscenze che noi abbiamo

acquisito sull'incidenza del fenomeno criminale in questa fase storica, il peso di tale fenomeno sulla realtà sociale della vostra regione e soprattutto l'evoluzione del medesimo fenomeno che attacca in profondità alcune aree della vostra regione e che, se non guardato attentamente, rischia un aggravamento complessivo e soprattutto può determinare un degrado complessivo dell'insicurezza generale nella vostra realtà.

Ritengo quindi che questo recupero vada effettuato, perché senza un recupero delle informazioni e della realtà che si sta evolvendo dal punto di vista criminale, i livelli istituzionali non sono più in grado, accanto a chi ha proprio il compito dell'ordine e della sicurezza, di concorrere a sostenere un'area di sicurezza.

Ritengo che il problema della criminalità di qualsiasi espressione e tendenza non possa essere aggredito se accanto ai poteri tradizionali che hanno il compito del controllo e del contrasto non concorrono i livelli istituzionali. Nel pomeriggio abbiamo avvertito, nel corso delle audizioni dei rappresentanti sociali, dei sindacati, degli imprenditori, ed anche dei livelli istituzionali, un grado di disattenzione complessiva, di scarsa conoscenza del fenomeno e della sua gravità in alcune aree della vostra regione. La Commissione parlamentare indubbiamente offrirà al Parlamento un segnale sul grado

di conoscenza di questo fenomeno; vi sarà quindi un grido di allarme in questa direzione da parte della Commissione, perché anche i livelli istituzionali, in qualche modo, guardino con maggiore attenzione a certi fenomeni e soprattutto, attraverso questa lettura, concorrano in qualche modo con le loro azioni ad alimentare un interesse al riguardo sul piano sociale. In questo ambito, ovviamente, devono essere coinvolti tutti i livelli istituzionali, regione, provincia, comuni. Da qui parte un attacco, anche in rapporto con tutti i livelli sociali della vostra regione.

Credo che questo lavoro della Commissione sarà importante ed i suoi risultati saranno ancora più importanti per le implicazioni che avranno in qualche modo sul piano della lettura del fenomeno. Mi auguro che i livelli istituzionali recuperino in qualche misura il livello della conoscenza. A mio avviso, vi può essere una sottovalutazione del fenomeno da parte di tutti i livelli istituzionali e sociali, che è in qualche modo non voluta, ovviamente, perché le vostre responsabilità sono diverse sul piano politico; tuttavia, questo grado del livello informativo deve essere recuperato, perché la situazione è grave dal punto di vista dell'incidenza del fenomeno, e soprattutto possono essere gravi le sue prospettive in aree importanti della vostra regione che adesso sono in qualche modo limitate ma che, se non guardate



attentamente, possono allargarsi a dismisura con una serie di conseguenze negative sul piano sociale, politico e soprattutto economico.

CARLO SMURAGLIA. Visto che si è parlato molto di appalti e dei relativi controlli, vorrei sottolineare un determinato aspetto: vi sono controlli sugli appalti che possono essere svolti solo da persone esperte, ma vi è anche una forma di controllo per così dire sociale che possono svolgere le stesse categorie interessate, le quali in numerose occasioni hanno dichiarato di essere prontissime a porre attenzione, per esempio, sulla ricorrenza periodica di certi tipi di imprese che vincono le gare d'appalto. Un rilievo del genere lo può fare chiunque, se si dispone del relativo quadro, come chiunque può compiere un'altra valutazione circa i casi in cui un appalto di grande rilievo viene assunto da un'impresa che visibilmente non ha i mezzi per assumerlo. Almeno questo tipo di controllo dovrebbe essere effettuato: allora, anche con riferimento alla futura attività della commissione che avete istituito, mi permetterei di ricordare...

PRESIDENTE. Mi scuso con il senatore Smuraglia per l'interruzione ma vorrei chiedere se è previsto un termine finale per tale commissione.

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale*. Sì, tre mesi.

PRESIDENTE. Sarebbe utile per noi avere i risultati del vostro lavoro.

CARLO SMURAGLIA. Si è accennato più volte, anche oggi, alla legge sugli appalti del 1984, ma devo osservare che in tutta Italia, in generale, è stata sottovalutata una legge successiva del 1987 sulle opere pubbliche. Quest'ultima legge, in effetti, è stata addirittura dichiarata in parte illegittima dalla Corte di giustizia della Comunità europea, ma il suo articolo 8 è tuttora vigente e fornisce un'indicazione precisa su cosa possa fare anche la regione. E' una traccia che può essere ripresa, considerando per esempio la pubblicazione periodica di notizie molto dettagliate sugli appalti, relative non solo alle imprese che li assumono ma anche alle loro condizioni, alle variazioni in corso d'opera ed al confronto fra l'offerta iniziale ed il prezzo finale. Può essere infatti di considerevole utilità il solo fatto della pubblicazione costante di questi dati, seguito da quello che continuo a chiamare controllo sociale da parte degli interessati: se lo leggo certi dati io non mi dicono niente ma se li legge il dirigente di un'impresa interessata a

determinati lavori, può effettuare certi rilievi e dar luogo ad opportune segnalazioni.

Tale possibilità va tenuta presente, perché il legislatore del 1987 sicuramente pensava proprio ad una forma di osservatorio di questo tipo che, fornendo dati periodici, consentisse a chiunque di esercitare una forma di controllo e di attivare poi i vari meccanismi che vengono evidentemente molto prima rispetto a quelli di carattere giudiziario. Se, per esempio, vi è un fenomeno che ricorre e un consigliere o un capogruppo regionale se ne accorge e solleva il problema, si ha già l'occasione per una discussione, al di là delle eventuali illegittimità che possono sorgere successivamente. Ritengo che valga la pena di sottolineare questo aspetto, perché una delle cose che possono essere fatte è rappresentata dall'attivazione di questo tipo di meccanismo, basato sull'avvio di una sorta di piccolissima banca dati, visto che per quest'ultima è necessaria una legge nazionale. Già questo elemento basilare, però, potrebbe essere utile e se dal presente incontro uscisse un *input* al riguardo si sarebbe già ottenuto un piccolo risultato.

ALTERO MATTEOLI. In base a quanto abbiamo sentito, pure dai rappresentanti dei sindacati che vi hanno preceduto, ed anche sulla

base della relazione del procuratore della Repubblica, ho personalmente l'impressione che il fenomeno dell'inquinamento mafioso sia ad un livello sicuramente inferiore rispetto ad altre regioni che abbiamo visitato. In realtà, mi riferisco in particolare alla Toscana, che è per altro l'unica regione in cui siamo stati finora a parte quelle tradizionalmente caratterizzate dalla criminalità organizzata.

Dalla relazione cui accennavo si evince che i fenomeni di estorsione legati al *racket* sono relativamente marginali e che i reati di sangue sono abbastanza scarsi; inoltre, tutti i rappresentanti sindacali ci hanno detto che vi è una sensazione - questa parola è stata usata quasi sempre dagli intervenuti - ma nulla di più. Quanto ci è stato raccontato, poi, è relativo ad un certo tipo di criminalità, al lavoro nero, alle assunzioni irregolari ed anche per quanto riguarda gli appalti non vi sono grossi elementi, a parte le prove per le quali non sarebbe stata questa la sede appropriata. Tale è almeno l'impressione che ho ricevuto personalmente fino ad ora qui a Torino; il collega Calvi, invece, ha effettuato una lettura diversa dalla mia ed ha ravvisato un'attenzione non sufficiente. Per quanto dobbiamo fare nei prossimi giorni, mi interessa allora capire se il senatore Calvi abbia affermato determinate cose perché ha notizie diverse da quelle che abbiamo raccolto su questo tavolo, oppure se per

fortuna, in Piemonte vi è sicuramente qualche fenomeno legato alla criminalità organizzata, che è però marginale da un punto di vista numerico.

Su tale riflessione dobbiamo soffermarci per andare più a fondo. Infine, al presidente del consiglio regionale desidero domandare: avete attivato la commissione che comincerà a lavorare giovedì per certe sensazioni, o per qualcosa di più? Quale tipo di supporto ha la medesima commissione, anche al di fuori dell'ambito della regione? Vi siete assegnati un tempo per il lavoro che state cominciando?

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale*. Da tempo, su richiesta di diversi gruppi, in consiglio regionale si parlava della costituzione di una banca dati per gli appalti. L'esplosione delle vicende di tangentopoli ha indubbiamente accelerato l'esigenza di capire del consiglio regionale e quella di non essere spettatore ignaro di vicende poco chiare, di concorrere, per quello che è possibile, a conoscere e ad elaborare proposte, individuando le procedure, per facilitare l'eliminazione delle irregolarità che possono realizzarsi intorno a grandi opere.

Il consiglio regionale è pienamente disponibile a dotare la commissione dei livelli di conoscenza necessari, come è già avvenuto per la commissione d'inchiesta sulla sanità, che ha fatto tutta una

serie di consultazioni a seconda delle esigenze che via via venivano rappresentate. Queste commissioni possono anche avvalersi di approfondimenti di tipo tecnico, dispongono della struttura e degli strumenti del consiglio regionale. Il tempo previsto è di tre o quattro mesi, ma non vi sono difficoltà, eventualmente, a prorogarlo, anche se poi le cose troppo prolungate finiscono talvolta per essere meno efficaci e per diventare ordinaria amministrazione. Qui, invece, si vorrebbe dare un'impostazione di tipo diverso.

Voglio aggiungere due aspetti, signor presidente. Forse all'inizio della mia relazione non sono stata troppo chiara. Ripeto che, quando divenni presidente del consiglio, insieme al presidente della giunta e al vicepresidente del consiglio Grosso, allora incaricato di seguire queste materie, chiedemmo un incontro con tutte le autorità competenti del Piemonte (magistratura, polizia, carabinieri, il prefetto stesso) per avere un quadro della situazione per capire se la regione è a un limite di guardia o meno. Ciò venne fatto a seguito dell'episodio scatenante relativo all'uccisione di Libero Grassi. La valutazione allora tratta fu di guardare con attenzione la situazione, nella quale però non emergevano picchi di natura particolare. Rifacendomi alla mia passata esperienza di assessore al commercio, posso dire che, per esempio nel campo dei mercati generali e in particolare del mercato

all'ingrosso del pesce, quando vi sono stati fenomeni ricollegabili anche a persone, abbiamo preso contatti con il questore, cosicché gli scarsi fenomeni che risultavano vennero segnalati e si cambiò, per esempio, il regolamento dei mercati all'ingrosso, proprio per fare in modo che, grazie a facili norme procedurali, soggetti ritenuti a rischio potessero essere facilmente espulsi dall'attività di carattere commerciale.

MARIO BORGHEZIO. Riprendo l'osservazione fatta in ordine alla sottovalutazione del fenomeno mafioso nella nostra regione, che certamente non va rivolta soltanto alle forze politiche rappresentate nel consiglio regionale bensì a tutta la società civile e alle istituzioni.

Abbiamo avuto oggi un quadro molto allarmante della situazione, anche dal punto di vista numerico, perché i dati che ci giungono sono assai preoccupanti. Finalmente qualche cosa si sta muovendo nel settore delle indagini, dell'attività di contrasto; ma mentre abbiamo questi risultati confortanti, riceviamo notizie molto allarmanti anche in ordine all'ipotesi di una ripresa dei sequestri di persona (ci è giunta un'informazione di questo genere molto attendibile).

Fatta questa premessa, ritengo che si imponga un'ulteriore riflessione, perché questi dati saranno sicuramente conosciuti. Diceva prima il consigliere Vaglio che noi in certe zone abbiamo rapporti molto stretti con le popolazioni valligiane. Ritengo che i consiglieri regionali, così come faceva il consigliere Vaglio a proposito dell'istituto del soggiorno obbligato, abbiano tutte le possibilità, e anche il dovere, di attivare queste segnalazioni e questa attenzione, anche grazie agli amministratori locali. Quello che ci sembra essere mancato è proprio questa sensibilità, questa attenzione che non tutti hanno avuto. Ci pare che il controllo sociale del fenomeno sia un po' mancato.

Mi diceva il parlamentare della Valle d'Aosta Luciano Caveri che certi personaggi di rilievo nella struttura della 'ndrangheta sono sconosciuti, poiché si sono mimetizzati molto bene. Se ciò accade in una realtà controllabile come quella aostana, figuriamoci in Piemonte, dove la pericolosità del fenomeno è particolarmente notevole, anche per la conformazione geografica della regione, che ha frontiere, tunnel internazionali e un'attività economica particolarmente adatta al riciclaggio. Quindi, l'attenzione va rivolta alle attività di controllo attraverso le banche: i rappresentanti della regione nelle istituzioni



bancarie possono dare un contributo notevole in questo senso. Lo stesso vale per gli osservatori delle camere di commercio.

In relazione a questo, vorrei focalizzarmi su alcuni punti specifici. Il primo è stato opportunamente sottolineato dal presidente del consiglio regionale, a cui devo riconoscere che, a differenza di altre autorità da noi ascoltate, e conformemente invece alle segnalazioni date dai rappresentanti delle categorie, ha posto il problema del condizionamento a carico degli operatori commerciali da parte delle organizzazioni che sicuramente controllano l'abusivismo. Solleciterei una maggiore attenzione sul fenomeno dell'abusivismo, che è stato forse un po' trascurato dalle stesse forze di polizia. Oggi abbiamo sentito parole abbastanza chiarificatrici su questo problema e sui collegamenti che il fenomeno dell'abusivismo dilagante (mi riferisco a quello nazionale) ha con altri fenomeni più preoccupanti e più gravi, più tipici delle organizzazioni di stampo mafioso, come lo spaccio di stupefacenti. Non possiamo pensare che queste strutture e queste attività continuino senza adeguate coperture e anche, forse, adeguate protezioni. Vi sono degli atteggiamenti, vi sono degli episodi che sono stati segnalati. Dai rappresentanti degli stati generali di porta Palazzo ho sentito notizie molto indicative al riguardo. Occorre, quindi, un'ulteriore riflessione.

Infine, vorrei ricordare ulteriormente il problema del soggiorno obbligato. Oggi, con la nuova legge, sono possibili nuovi invii di soggiornanti cautelari. In questo caso si tratterebbe di personaggi ancor più pericolosi. Penso che sarebbe opportuna una riflessione del consiglio regionale su questo argomento, proprio per i motivi sopra espressi, anche perché bisognerà pur fare il punto sul funzionamento di questo istituto nella nostra regione, a prescindere dalla sua validità o meno. Sono state attivate tutte le modalità di controllo da parte delle forze interessate? Io sono del tutto contrario al soggiorno obbligato, ma si può essere anche favorevoli. Il superprocuratore antimafia afferma che è un istituto che ha la sua validità. Ma come viene applicato? Nei piccoli centri che di solito vengono prescelti, vi sono le strutture per attuare la necessaria opera di vigilanza? Sappiamo benissimo che i mafiosi non vengono in Piemonte per mettersi la coppola storta o girare col fucile a tracolla, ma certamente per svolgere attività più riservate e sospette. Quindi, in relazione a questo importante problema, mi pare che le forze politiche debbano impegnarsi più chiaramente.

Concordo, infine, sull'ipotesi di osservatorio regionale, anzi, penso che è dalle realtà locali che deve partire questa attività di controllo. Penso che si possa trovare in questo campo un terreno comune

di lavoro; la nostra amministrazione pubblica è deficitaria per non aver saputo attuare validamente il sistema dei controlli che pure sono previsti sulla carta. Attendiamo, quindi, dalle regioni indicazioni in questo senso, per ricostruire, a partire dall'autonomia regionale, un sistema di controlli che o non vi è stato o non ha funzionato.

ANTONINO BUTTITA. E' chiaro che le valutazioni diverse sono sempre in relazione a un diverso livello di informazione. Abbiamo sentito alcuni vertici istituzionali che hanno un certo pacchetto di informazioni, di cui peraltro noi non disponevamo. Adesso sentiamo altri vertici che, per la loro esperienza e per il loro ruolo, hanno un altro pacchetto di informazioni e dunque esprimono giudizi in rapporto alle informazioni che possiedono e al ruolo che esercitano, che non è certamente quello del controllo poliziesco del territorio, bensì della gestione politica, che è cosa ben diversa.

Io non decodifico l'intervento del senatore Calvi nel senso di un rilievo, che secondo me sarebbe ingiusto, alla classe dirigente piemontese. Lo decodifico nel senso di una raccomandazione, di una segnalazione, di una sottolineatura rispetto ad un fenomeno che, per quello che noi sappiamo, e che probabilmente voi non sapete perché non

avete il potere di saperlo (almeno in questa fase), si sta espandendo. Voglio dire che l'istituzione di una commissione sul settore degli appalti costituisce già un primo segnale di attenzione vostra nei confronti dell'espandersi di un fenomeno che rischia di mettere in crisi l'economia e le strutture sociali anche piemontesi. Però, probabilmente, proprio per raccogliere l'invito rivolto dal senatore Calvi, questa commissione dovrebbe essere dotata di maggiori poteri. Inoltre, debbo dire che è sbagliato...

SERGIO MARCHINI, *Capogruppo del PLI*. Ce li deve dare qualcuno, perché la regione non ha nessuna possibilità di...

ANTONINO BUTTITA. Chiedo scusa, io vengo da un'altra esperienza, da una regione a statuto speciale.

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale*. Onorevole Buttita, faccio una precisazione in proposito. A seguito dell'incontro in prefettura di cui ho già parlato - faccio parte del coordinamento nazionale dei presidenti dei consigli regionali - decidemmo di creare un gruppo di lavoro presieduto dal presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna proprio in materia di osservatori regiona-

li sulla criminalità. Per il Piemonte partecipava il professor Grosso, esperto penalista e persona che conosce molto bene anche i meccanismi legislativi e penali e quindi i collegamenti con le forze dell'ordine a ciò preposte. Tuttavia, non riuscimmo a dar corpo a nulla di tutto questo perché, se non abbiamo un raccordo, un collegamento, delle indicazioni, qualche forma di legislazione che ci dia un minimo di poteri per colloquiare con le forze dell'ordine e la magistratura o ci dia qualche compito in materia, pur avendo attenzione non riusciamo a realizzare il nostro intento. Occorrono, certo, l'attenzione, la volontà, il controllo sociale, ma servono anche gli strumenti. Quindi, siamo a disposizione assoluta perché, qualora questi strumenti ci siano dati e ci siano date le condizioni per lavorare, possiamo agire in questa direzione.

ANTONINO BUTTITTA. Stavo dicendo che, al di là del fatto che sussistono limiti istituzionali al potenziamento delle funzioni e del ruolo della vostra commissione, poiché "la conoscenza comunque è potere" (come diceva un signore che non è più di moda), penso che se voi allargate la dimensione conoscitiva del fenomeno non fermando la vostra attenzione soltanto al settore degli appalti ma ampliandola al settore dello smaltimento dei rifiuti, soprattutto tossici e al

settore turistico, soprattutto per quanto attiene alle strutture alberghiere, che sono un ambito di riciclaggio di denaro di incerta origine, possiate fornire un aiuto assai consistente e utile al lavoro della Commissione. Per quanto mi riguarda, apprezzo moltissimo che voi, pur in assenza del tipo di informazione che altri organi hanno, vi siate già mossi in questa direzione e abbiate la volontà di agire nel senso non solo della conoscenza ma anche del superamento delle condizioni che favoriscono l'espandersi del fenomeno.

GIROLAMO TRIPODI. Ho ascoltato i vari interventi nei quali è emerso uno dei punti principali nei quali la mafia e le organizzazioni criminali in genere possono trovare possibilità di penetrazione, di controllo e di finanziamento. Si è detto che è quello degli appalti e dei subappalti, ed io sono d'accordo con questo giudizio. La legge sugli appalti è del 1984. Sono passati molti anni, quindi, e tante vicende si sono verificate, persino tangentopoli. Poiché spetta al consiglio regionale, avete pensato di adeguare la vostra legge, state lavorando su questa questione, almeno per quanto riguarda la vostra competenza? Vi sono infatti anche competenze dello Stato; la questione che è stata al centro dell'attenzione in Parlamento, a questo proposito, è quella dell'osservatorio. L'osservatorio sarà fatto, signori consiglieri

regionali, ma non lo gestirete voi, perché vi saranno sezioni regionali affidate ai provveditorati alle opere pubbliche. Poiché stiamo discutendo di queste cose, dovrete darci una mano con suggerimenti e proposte. Poiché avete individuato il punto debole, vorrei sapere come vi muovete in questa direzione per quanto riguarda sia le vostre competenze sia i suggerimenti e le sollecitazioni a livello nazionale.

PRESIDENTE. Nel chiudere questo incontro, vorrei innanzitutto segnalare che è la prima volta che una delegazione della Commissione antimafia si reca in Piemonte. Vi è quindi un problema di sensibilità acquisita da noi soltanto adesso nei confronti di questo tipo di fenomeno e dell'esigenza di approfondire questi problemi in aree diverse da quelle tradizionali.

La Commissione ha istituito un gruppo di lavoro sulla questione degli appalti, che si occupa di due aspetti: il primo riguarda alcuni grandi appalti in aree del Mezzogiorno, il secondo è di tipo legislativo. Nell'ambito del secondo entra la questione dell'informazione, delle banche dati regionali o, come diceva il collega Tripodi, delle articolazioni regionali di una struttura centrale. Ciò non toglie che le regioni possano dotarsi di loro organismi nell'ambito delle loro competenze. Se volete, il gruppo di

lavoro è a vostra disposizione per fornire materiale o informazioni, fermo restando che ciascuno fa quello che ritiene, senza che questo, quindi, sia considerato in alcun modo vincolante per l'autonomia regionale: si tratta di rendere un servizio, nei limiti del possibile.

Vorrei spiegare bene l'accento ai sequestri di persona che è stato fatto. Si è detto che i frequenti sequestri di eroina e cocaina, nell'ultimo periodo, potrebbero portare gli stessi gruppi a scegliere la strada dei sequestri di persona, che da molto tempo non è più seguita in Piemonte. Naturalmente, è una pura ipotesi di tipo criminologico che speriamo non si verifichi. Il punto di fondo, infatti, non è solo quello di sequestrare l'eroina, ma anche quello di arrestare i trafficanti, per evitare che si riconvertano in affari d'altro tipo.

Per quanto riguarda in particolare la situazione del Piemonte, un dato che è emerso è che vi sarebbero circa 200 mafiosi riconosciuti, individuati e schedati, il che vuol dire una forza notevole. Vi sarebbero alcune aree, come quella dell'alto novarese, che in particolare si dedicherebbero al traffico di armi. Questo è un fatto pericoloso e preoccupante: di qui l'allarme che veniva dal senatore Calvi in ordine alle questioni che abbiamo davanti, che interessano certamente più le forze dell'ordine che le istituzioni rappresentative.



Però, se nell'ambito dell'esperienza del consiglio regionale del Piemonte, questo ritenesse di dedicare una riflessione a questo problema, se vorrete un contributo della Commissione antimafia non mancherà, nell'ambito di una nostra sensibilizzazione generale a questo tipo di problemi. Se riusciamo a creare una barriera prima che il fenomeno esploda, questo sarà un vantaggio per tutti, perché l'esperienza che abbiamo è che non esistono zone pregiudizialmente immuni. Vi sono investimenti massicci fatti in aree apparentemente e storicamente estranee come la Romagna e la Versilia: prima o dopo arrivano, se non vi sono una barriera nelle coscienze civili e una capacità di reazione. Questo è il senso della sensibilizzazione, che è anche nostra, naturalmente, non solo vostra.

CARLA SPAGNUOLO, *Presidente del consiglio regionale*. Va bene.  
Vi ringraziamo moltissimo.

PRESIDENTE. Grazie a voi.

**Audizione dei prefetti di Torino e di Novara.**

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta portando avanti un lavoro in aree di non tradizionale insediamento mafioso. Questo lavoro è coordinato dal senatore Smuraglia: lo scopo è quello di avere un quadro che riguardi non tanto le aree tradizionali (Sicilia, Campania, Calabria e Puglia) quanto le aree non tradizionali. Siamo stati in Toscana, ora siamo in Piemonte, andremo in altre regioni.

I magistrati e il generale Delfino ci hanno fatto un quadro di una presenza di 'ndrangheta in particolare abbastanza radicata: si parla di 200 nomi conosciuti e di un "indotto" di carattere criminale, di un inserimento con particolari preoccupazioni nell'alto novarese per il traffico di armi e in Val di Susa per i lavori edili. Si registrano inoltre alcune estorsioni e attentati, anche se le estorsioni forse non sono riconducibili alla criminalità organizzata ma a piccole bande, che però danno fastidio (questo in particolare a Torino).

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Non è necessario che io mi riferisca a tutta la genesi di questa situazione, cioè l'immigrazione e l'insediamento in alcune aree ben definite di aliquote di popolazione di origine siciliana o calabrese; vorrei riferirmi in particolare a

qualche spunto, poi magari nel dibattito potrà emergere qualche altro elemento.

Avete accennato ad una presenza della 'ndrangheta e della mafia in relazione ad attività svolte specialmente nell'edilizia.

Aggiungerei una notevole presenza relativa alla presa in carico di alcuni esercizi pubblici. La documentazione che ho portato con me è di circa un anno fa ma è certamente molto indicativa perché consente un'analisi molto dettagliata di alcuni problemi. Nel settore dell'edilizia si nota qualche tentativo di scalata nei confronti di alcune industrie. Un ostacolo a questo processo è opposto dalle industrie ad alta tecnologia dei cui meccanismi di produzione è difficile impadronirsi. Se da una parte è molto più facile dare denaro in prestito a chi ne ha bisogno avvalendosi dei metodi tipici dell'usura, è molto più difficile finanziare l'industria, specie quella di medio livello. Infatti tutti i meccanismi di collegamento con il mercato finanziario dovrebbero essere alterati, e questo non è facile, anzi produce uno stop.

Se osserviamo un elenco che in passato è stato predisposto e che comprende 55 nominativi notiamo, accanto all'indicazione di esercizi pubblici divisi per tipologia, l'inserimento di personaggi legati certamente agli ambienti mafiosi o della 'ndrangheta calabrese. Tali

esercizi sono tutti ben identificabili nella loro tipologia: bar, night club, sala giochi, discoteca, sartoria, negozio di abbigliamento, rivendita di bibite, birreria, assicurazioni. Gli esercizi indicati sono 55 ma certamente ve ne sono molti di più.

CARLO SMURAGLIA. Come acquisto?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Come acquisto e titolarità; c'è passaggio di licenza. Anche in sede di comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica ebbi a suo tempo a sollecitare la possibilità di un intervento legislativo per contrastare questo fenomeno che ha assunto una grandissima rilevanza.

PRESIDENTE. Recentemente il ministro Mancino ha presentato un disegno di legge che stabilisce non di provare la legittimità del denaro...

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. L'orientamento della legislazione al riguardo è sempre stata a favore di un trasferimento maggiore della titolarità ai comuni; in questo caso è difficilissimo arrivare ad un risultato, perché quando, per esempio, si spende mezzo miliardo per attrezzare una discoteca è difficile non ottenere ragione

anche in sede di comune o di ricorso al TAR. Il controllo dovrebbe avvenire prima, anche se non so indicare in quale modo; il legame con la 'ndrangheta o la mafia non può costituire da sé un'esimente perché sarebbe incostituzionale o certamente difficile da dimostrare. Si tratta di pregiudicati che nella loro attività sono liberi di fare ciò che vogliono.

Quella che ho descritto è una delle caratterizzazioni principali su cui in genere non si pone l'attenzione dovuta, nonostante sparga a macchia d'olio iniziative di carattere commerciale che hanno un peso notevole. Naturalmente costituiscono il modo per entrare nella tipologia dell'economia generale della provincia perché comunque offrono un certo numero di posti di lavoro e quindi significano amici, collegamenti, famiglie, rapporti che non si negano in virtù della stessa origine o di un senso di solidarietà (non parlo di costrizione) sul piano umano.

Occorrerebbe trovare il modo per equilibrare l'esigenza di un andamento regolare nell'ambito della collettività con quella dell'impossibilità di opporre un diniego a chi ha diritto di esercitare un'attività. Per altro, buona parte del mercato, compreso quello degli ambulanti, è passato dalle mani dei locali a quelle degli operatori economici provenienti dal Mezzogiorno. Per esempio, il mercato di Porta

Palazzo è pieno di calabresi e siciliani; per quanto riguarda i napoletani, devo dire che l'espansione di camorra è avvenuta in misura molto inferiore. Nella zona che ho citato si aggregano tutte le attività paracriminose favorite dalla presenza di trafficanti di droga e di altro.

Come ho già osservato in precedenza, l'ostacolo maggiore è rappresentato dalla tecnologia: non appena si incontra un tipo di produzione più complessa, immediatamente l'espansione si interrompe. Non ci risulta che vi sia un inserimento nell'ambito industriale, mentre il settore finanziario risulta quello più colpito dalla presenza di organizzazioni di vario tipo. Ritengo comunque che anche in questo caso l'infiltrazione sia ad un livello non alto, tranne che nell'ambito criminoso perché il finanziamento del contrabbando, del commercio della droga e delle armi non è al di fuori degli obiettivi di questi operatori.

ALBERTO RUFFO, *Prefetto di Novara*. Per quanto riguarda la provincia di Novara, momenti che possiamo considerare significativi si riferiscono soprattutto alla zona della Val d'Ossola dove negli anni 1990-91 si è verificata una serie...

PRESIDENTE. Da quanto tempo è a Novara, signor prefetto?

ALBERTO RUFFO, *Prefetto di Novara*. Dal 15 giugno 1992. Come dicevo, in questa zona c'è un grosso insediamento di calabresi (mi spiace dirlo perché sono calabrese, ma è così).

GIROLAMO TRIPODI. Questi calabresi sono di Roccaforte?

ALBERTO RUFFO, *Prefetto di Novara*. Sì, di Roccaforte, Africo, Condofuri. In realtà questi "incendi" avevano determinato grossa apprensione ma c'è stata una forte azione di contrasto da parte sia della Criminalpol sia dei carabinieri di Novara che ha portato, grazie anche alla collaborazione della procura della Repubblica di Verbania, all'arresto di 74 persone. Sulla base dei dati si può affermare che questi "incendi" sono praticamente scomparsi ed il fenomeno attualmente ha una dimensione insignificante.

Un'altra zona che desta qualche apprensione è il triangolo tra Oleggio, Romagnano Sesia e Prato Sesia dove c'è un altro insediamento di calabresi la cui principale attività è quella del trasporto della terra. Tale attività ha avuto un grosso momento di favore nel periodo della costruzione dell'autostrada Voltri-Sempione;

poiché al momento quella parte di autostrada è stata terminata e gli altri lavori sono fermi, il fenomeno non si registra.

PRESIDENTE. Può fornire alla Commissione i dati a cui ha fatto cenno?

ALBERTO RUFFO, *Prefetto di Novara*. Certamente. Consegno anche la documentazione relativa ad alcuni attentati riferiti al periodo 1990-91; gli attentati sono cessati successivamente all'azione di contrasto cui ho fatto prima cenno.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti tra le forze dell'ordine? Non mi dica che sono ottimi ed abbondanti!

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Le dirò che sono soddisfacenti, come possono essere sulla base della tradizionale emulazione esistente tra carabinieri e polizia, non con la Guardia di finanza che ha compiti particolari. Da quando abbiamo organizzato il controllo sul territorio, alternando le forze di polizia ed evitando quindi duplicazioni, siamo riusciti ad attuare un collegamento tra le sale operative che evita quei duplici interventi che si verificavano in passato. Questo per quanto riguarda la fase preventiva.



Circa la fase delle indagini, invece, permane un certo desiderio di non mettersi in collegamento con le altre forze di polizia; però in genere le informazioni vengono divulgate. Si può dire che da parte degli organi inquirenti, che hanno qualche collaborazione privilegiata, a volte si manifestano preferenze, nonostante della questione si sia ampiamente discusso anche con i magistrati. Questi ultimi hanno sempre assicurato una *par condicio*; poiché il singolo però non può essere soggetto a controllo, a volte si verifica qualche ripicca. Se sono state condotte operazioni in forma assolutamente riservata, ciò è accaduto per la particolare natura delle operazioni stesse. Come lei sa, un fonogramma passa su tanti tavoli... La norma è la collaborazione.

PRESIDENTE. L'istituzione della DIA ha creato problemi?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. No, per la verità ha posto solo un elemento in più che deve inserirsi bene nel contesto. Osservo solamente (credo che questo valga anche sul piano nazionale) che la creazione di molti uffici non favorisce la speditezza delle operazioni; comunque si tratta di operazioni che pagano a lungo termine. D'altra parte, come accennavo prima, il problema potrebbe essere polivalente. Il collega parlava di una certa fase che si è verificata anche qui a

Torino: in precedenza dominavano gli elementi siciliani, perché dopo il processo ai catanesi c'è stata un'espansione molto forte dei calabresi, anche con fatti di sangue. Recentemente è stato arrestato il capo della cosca più rilevante, Ursini, il che farà pensare ad una diminuzione dell'influenza dei calabresi che favorirà la risalita dei catanesi, i quali hanno visto ormai definito il proprio problema giudiziario (infatti, dopo le condanne in prima e seconda istanza e la sentenza della Cassazione, è stato chiuso anche il terzo processo).

Devo osservare però che alcuni di questi calabresi, ormai della seconda o della terza generazione, si sono "piemontesizzati" e non sentono più alcun richiamo. Questo fenomeno si può solo palpare ma non dimostrare. Man mano che si allontana nel tempo l'epoca dell'insediamento (come è avvenuto per gli italiani in America) aumenta di più la fase di adattabilità.

PRESIDENTE. Le risultano segnali di una possibile ripresa dei sequestri di persona?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Il sequestro di persona è uno dei reati che costa di più e rende di meno. Quando ero prefetto di Reggio Calabria, ogni qualvolta mi sono trovato di fronte a sequestri

di persona (ve ne sono stati cinque o sei e di uno in particolare in seguito darò notizie) mi sono sempre recato immediatamente a casa della famiglia del sequestrato per portare solidarietà, coordinare le azioni, parlare con il procuratore della Repubblica, fare tutto ciò che era necessario. Devo dire che lì il sequestro era vissuto come un'eventualità possibile in cui il dato del pagamento era preventivato, nel senso che si sapeva che quella persona o quel commerciante potevano pagare 800 o 900 milioni, per cui non veniva richiesta una cifra superiore. Ricordo il caso della figlia di un farmacista che fu liberata dalle forze dell'ordine sicché la famiglia non pagò il riscatto e i sequestratori non furono arrestati (a parte il fatto che per i sequestri dei farmacisti si sa che per il riscatto si può far conto sul pagamento delle medicine).

Non mi risulta che qui vi sia qualcosa di questo genere. Quando ero prefetto di Alessandria, sei o sette anni fa, fu scoperto qualche covo attrezzato, ma si trattava di sardi perché nelle montagne c'era appunto una grande colonia di sardi. Ritengo che fossero indirizzati più verso la Lombardia perché in genere i sequestri dei sardi vengono effettuati non troppo vicino alle basi.

In passato è circolata la voce di un sequestro dell'industriale Olivetti, ma risale a più di un anno fa e non credo che ci sia stato altro.

ALBERTO RUFFO, *Prefetto di Novara*. A Novara sono giunti segnali di possibilità di questo tipo, tanto che attualmente sono attivati servizi di prevenzione, in particolare nei confronti di un industriale del settore della rubinetteria, che è una delle più grosse risorse della provincia. Siamo ancora in una fase di intercettazione e di indagine. Ho dato questa notizia a dimostrazione che qualcosa c'è.

PRESIDENTE. Questi gruppi puntano maggiormente sul traffico della droga?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Il traffico della droga è certamente uno degli affari che rende di più.

PRESIDENTE. Anche qui in Piemonte?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Sì, ma non ci sono raffinerie.

PRESIDENTE. Torino risulta essere una piazza di arrivo o di partenza?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. E' una piazza di arrivo perché ci sono molti giovani consumatori.

PRESIDENTE. Non è piazza di smistamento questa?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. No, in genere la droga arriva dalla Liguria e soprattutto da Milano.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei sapere se sia stata individuata la presenza di soggetti mafiosi inseriti nelle amministrazioni locali e se siano state assunte iniziative al riguardo; se questo fatto abbia portato ad un inquinamento parziale o totale dei consigli comunali.

La seconda domanda riguarda l'ingresso nelle attività commerciali delle organizzazioni mafiose. Si tratta di un fatto molto importante perché, per esempio, in Calabria i grandi magazzini e le grandi attività commerciali sono gestiti dalle cosche mafiose...

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Non è così.

GIROLAMO TRIPODI. Poiché questa è la situazione, sarebbe bene che i commercianti ne fossero a conoscenza perché al oggi non ci hanno fornito alcun contributo per individuare questo fenomeno.

Vorrei anche sapere se siano stati scoperti collegamenti e coperture politiche con esponenti di partiti o se invece si tratti di semplici rapporti d'affari. In alcuni comuni del Piemonte anni fa sono state predisposte liste precise su cui le organizzazioni mafiose hanno fatto confluire i propri voti.

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Circa le amministrazioni pubbliche elettive, nella provincia di Torino c'è una consistente presenza di eletti e di elettori che provengono dalle aree del Mezzogiorno e che quindi riversano i loro consensi su persone ben determinate. Non risulta che ci sia un collegamento con la criminalità organizzata mentre ci sono legami di origine che fanno convogliare i consensi su certe persone.

Da parte dell'autorità giudiziaria è stata condotta un'indagine riferita alla criminalità comune perché, in considerazione di quanto è avvenuto negli ultimi tempi nel nostro paese, è stata posta particolare attenzione a questo problema. In seguito a tale indagine sono stati effettuati anche arresti di alcuni amministratori. Io stesso mi sono

fatto partecipe dell'eventuale applicabilità di quell'articolo che prevede la sospensione dell'amministratore, anche se arrestato o denunciato per fatti di criminalità quando questi possano turbare l'ordine pubblico. E' un argomento di cui stiamo discutendo da tempo con il procuratore Maddalena e in seguito all'arresto in alcuni comuni del sindaco e del vicesindaco per fatti connessi alla concessione di opere pubbliche. Per me il turbamento dell'ordine pubblico può venire non solo dall'eventualità che queste persone siano collegate con la criminalità organizzata ma anche per l'attività svolta in qualità di amministratori. Se vengono arrestati non possono far niente mentre se sono solo oggetto di indagine continuano a svolgere la propria attività e in questo caso, secondo me, c'è turbamento dell'ordine pubblico. Ma c'è una possibilità confortata da un'interpretazione giuridica. Abbiamo avuto il caso di un amministratore provinciale che è stato arrestato e che poi si è dimesso, ringraziandoci così della necessità di risolvere il problema; se non si fosse dimesso, avremmo potuto ritenere che non vi fosse una turbativa dell'ordine pubblico per il solo fatto che un amministratore inquisito per reati gravissimi continuava la propria attività?

La questione non è stata ancora risolta, anche se l'abbiamo posta direttamente al ministero il quale sembra orientato verso la mia tesi

che sicuramente applicherò nel caso si verifichi qualche evento clamoroso. Non credo che vi possa un generale richiamo alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Il caso di Iaria è l'unico?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Questo è stato l'unico caso per il quale era stata chiesta l'adozione di misure di sicurezza, che poi non furono concesse per questioni di competenza.

PRESIDENTE. Furono concesse in primo grado e respinte in appello.

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Furono respinte perché dovevano essere decise da un giudice diverso. Comunque tutto questo appartiene al passato. Vi sono state due o tre indagini...

PRESIDENTE. Mi sembra che nel corso dell'ultima campagna elettorale Iaria si sia prestato...

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Sì, a sostenere qualcuno.



PRESIDENTE. Mi sembra, quindi, che non sia uscito di scena.

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Come amministratore si perché non ha più cariche di partito né nell'ambito dell'amministrazione; ha sostenuto una corrente, fatto per il quale qualcuno si è lamentato. L'approvazione del referendum sulla lista unica ha fatto sì che le proteste abbiano cominciato a provenire dall'interno delle liste e non dall'esterno (alcuni hanno lamentato scorrettezze). Non credo che si possa pensare ad un collegamento tra amministrazioni e criminalità organizzata. Il commissario antimafia decise un paio di ispezioni, altre le abbiamo decise noi su delega dello commissariato antimafia. Il procuratore della Repubblica di Ivrea non è mai riuscito, nonostante avesse preso di mira qualche sindaco, a dimostrare questo collegamento nell'ambito delle amministrazioni pubbliche.

Circa le estorsioni, si tratta di fatti episodici, nel senso che si verificano e spesso da essi prende il cattivo esempio il malavitoso locale che non ha legami con nessuno ma coglie l'occasione per fare maldestramente qualche azione come quella attuata da siciliani e calabresi che danno fuoco al proprio negozio per ottenere soldi dall'assicurazione. Di casi di questo genere ve ne sono due o tre al

meze: dopo le prime indagini si scopre che il negozio stava fallendo e che da poco tempo era stata sottoscritta una forte assicurazione.

Credo di poter escludere la presenza di racket in senso classico, anche se vi sono talune iniziative locali collegate a zone di origini ben precisate (ciò non esclude che lo facciano anche terze persone). Non c'è assolutamente un fenomeno a carattere estorsivo generale. Anche se talvolta i commercianti hanno rilevato questa situazione, al momento decisivo non riescono a fornire contributi reali. I numeri verdi che sono stati istituiti allo scopo non raccolgono grandi quantità di denunce, anche se è stato ampiamente pubblicizzato che esse rimangono anonime. Anche *La Stampa* ha pubblicizzato un numero verde per la denuncia del racket ma poi si è scoperto che era un telefono muto.

Farò qualcosa per stimolare la reazione dei commercianti agli insediamenti di carattere paramafioso. A nessuno piace fare il delatore, anche perché si possono avere conseguenze spiacevoli, ma la difesa della categoria può avvenire anche così.

PRESIDENTE. Potrebbero assumere questo ruolo gli organismi rappresentativi della categoria.

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Sì, anche perché sono abbastanza forti e vivaci. Comunque, sono puntate a soluzioni che definirei di comodo: non si vuol capire che la crisi del commercio non dipende né dai problemi del centro storico, né dai marocchini, né da altre piccole cose, bensì da una struttura arretrata che prevede troppi esercizi. Così come i negozi di alimentari sono stati ormai cancellati dai supermercati, prima o poi tutti gli altri saranno cancellati. Ricordo che una volta ero in Germania e dovevo comprare un paio di calze, perciò cercavo una merceria; in quel paese non esiste questo tipo di negozio perché le calze si comprano al supermercato. In Germania, con una popolazione più o meno simile a quella italiana (mi riferisco a dieci anni fa ed alla sola parte occidentale), vi è esattamente la metà dei punti vendita rispetto all'Italia: 400 mila contro 800 mila.

MARIO BORGHEZIO. L'associazione di categoria degli esercizi pubblici è sensibile a questo argomento, tant'è che proprio in relazione a fenomeni di abusivismo e ad episodi avvenuti al parco del Valentino, ad esempio incendi, sono partite da loro le segnalazioni. Quindi ritengo che le associazioni di categoria potrebbero essere utilmente attivate per contribuire alla bonifica del settore, che è loro

interesse. Vorrei anche sapere se nell'elenco delle tipologie degli esercizi è compresa anche la grande distribuzione.

Infine, vorrei sapere se si intende predisporre un miglioramento del servizio di protezione e di prevenzione per i difensori dei collaboratori della giustizia. Abbiamo saputo, infatti, dall'avvocato Savino Bracco che ha una protezione limitata, dalle 8 alle 20. Mi sembra strano che un personaggio che è stato fatto palesemente oggetto di minacce, anche in un'aula giudiziaria di fronte a magistrati, non abbia una protezione più ampia.

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Rispondendo alla prima domanda, ritengo che non vi siano riferimenti alla grande distribuzione.

Quanto alla posizione dell'avvocato Bracco e ad analoghi casi, lei sa che la protezione cosiddetta h24 richiede da 30 a 36 uomini; quindi non può essere estesa a tutti. Sono a Torino da quattro anni ed ho potuto constatare che in un primo momento la tendenza era a ridurre le scorte.

PRESIDENTE. Perché sono necessarie da 30 a 36 persone?

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Occorre prevedere quattro turni di sei ore l'uno; vanno poi calcolate le licenze e i riposi settimanali. Si arriva, perlomeno, a 30 persone.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio. Nella migliore delle ipotesi, la scorta prevede 3 persone su un'automobile e due su un'altra, per un totale di 5. Calcolando quattro turni, si arriva al numero totale di 20.

CARLO LESSONA, *Prefetto di Torino*. Questo per la scorta, ma la sorveglianza h24 è estesa a tutta la giornata, anche la notte, anche quando la persona è in casa.

Una sorveglianza di questo tipo era prevista solo per il dottor Saluzzo, anche perché altri magistrati impegnati in maniera decisiva non la volevano. Il dottor Caselli era a Torino in quel periodo e veniva da un periodo in cui aveva affrontato il problema del terrorismo. Saluzzo era stato oggetto di minacce specifiche.

Da allora in poi siamo andati verso una restrizione, sostituendo questa sorveglianza esterna, che poi è efficace fino ad un certo punto perché l'adattamento e l'abitudine rendono a volte il servizio non produttivo, con forme di difesa passiva altrettanto valide:

telefono punto a punto, possibilità di collegamento di allarme, porte blindate, sorveglianza con le forze di polizia che passano ogni quarto d'ora e così via.

Gli attentati successivi hanno fatto ribaltare la situazione. Siamo passati un'altra volta a concedere numerose protezioni; l'abbiamo data al giudice Caselli ogni volta che è venuto qui e ce ne sono molte. Lei stesso, signor presidente, ha un servizio di questo genere, dovuto proprio al cambiamento in peggio della situazione. Tutto ciò richiede un notevole impegno e Torino non è sede privilegiata per le forze di polizia: chi c'è viene da fuori e deve vivere in questa città, per cui appena può cerca di farsi trasferire. Adesso, in verità, per un buon 50 per cento la polizia è costituita da personale locale: le scuole sono piene di agenti piemontesi o comunque provenienti dalle province del nord, anche se a volte di origine meridionale.

L'impegno per la sorveglianza distoglie le forze dall'attività di controllo del territorio, dal supporto all'autorità giudiziaria nel campo delle investigazioni, dai servizi al cittadino per cui oggi occorre aspettare un mese per avere un passaporto e così via. L'ufficio stranieri della questura, al quale erano assegnate solo 3 o 4 persone, adesso deve gestire 30 mila nordafricani e si trova in difficoltà.

Pertanto, per quanto riguarda la situazione dell'avvocato Bracco, abbiamo ritenuto sufficiente l'istituzione del servizio di protezione passiva ed abbiamo autorizzato l'avvocato ad utilizzare le automobili di servizio, perciò si può dire che gli è stato riservato un trattamento che non riceve nessuno. Normalmente, quando si tratta di un funzionario che già usufruisce di un'automobile dell'amministrazione di provenienza, la scorta si aggiunge, tranne nei casi di tutela per i quali è previsto un agente armato; poiché l'avvocato Bracco non ha un'automobile personale, lo abbiamo autorizzato a salire sulle vetture della polizia o dei carabinieri, affinché possa compiere spostamenti, che spesso avvengono anche a Roma o a Palermo. Organizzare ogni volta un servizio di questo genere non è facile. Qualora si determinassero ulteriori e pesanti motivi di necessità, non lo escludo.

La collaborazione dell'avvocato Bracco è molto apprezzata ed anche per questo abbiamo trovato il modo, poiché egli si lamentava di non essere pagato rapidamente, di dargli subito i soldi recuperando poi sugli accrediti successivi. L'avvocato Bracco era molto arrabbiato perché ha perduto tutta la sua clientela: essendo diventato un "infame" in quanto tutore di "infami", nessuno si rivolge più a lui. Quindi, è diventato soltanto l'avvocato di questi che, tra l'altro, non sono neppure molto prodighi. L'avvocato Bracco ha una posizione etica molto

apprezzabile e perciò abbiamo ritenuto di sostenerlo il più possibile, anche superando i problemi di ordine burocratico, che molte volte costituiscono un ostacolo notevole.

Basta però la firma del prefetto perché non siano più un ostacolo. Agisco secondo questa linea, perché sono convinto che solo attraverso la tutela dei pentiti si potrà ottenere qualche risultato in questa difficile e pesante lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto di Torino ed il prefetto di Novara per la loro presenza.



## Audizione dei rappresentanti del SAP del Piemonte.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia sta svolgendo un lavoro, per il quale è relatore il senatore Smuraglia, sulle aree di non tradizionale insediamento mafioso: siamo stati in Toscana, ora ci troviamo in Piemonte e successivamente andremo in altre regioni. Ci siamo fatti finora un'idea sulla situazione delle organizzazioni mafiose in Piemonte e sull'azione di contrasto; a voi, come sindacato di polizia, chiediamo una valutazione in ordine al vostro lavoro ed anche un giudizio e dei suggerimenti sulle condizioni in cui opera la polizia di Stato, senza però farci un pianto greco.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. No, per carità, contavo di mantenermi ad un livello abbastanza alto nella discussione. L'argomento alla nostra attenzione è di estrema delicatezza, in quanto si tratta della lotta alla mafia: in Piemonte, in questi anni, abbiamo riscontrato diversi insediamenti, dal processo per il *clan* dei catanesi all'evoluzione che vi è stata successivamente. Non siamo un organo tecnico che possa fornire indicazioni strettamente connesse alle indagini sul fenomeno della

mafia, ma dai segnali che ci giungono abbiamo quasi la convinzione che vi siano frequenti collegamenti con le aree del meridione.

PRESIDENTE. Che tipo di organizzazioni operano qui, siciliane, calabresi, campane?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. In misura maggiore quelle calabresi ed in misura minore quelle siciliane: questo è dovuto anche al collegamento per vari gradi di parentela con coloro che si sono insediati ormai da anni nell'area piemontese.

Per quanto concerne il fronte delle indagini in materia, al di là degli aspetti tecnici, dobbiamo registrare situazioni un po' anomale riguardo al coordinamento delle forze impegnate nelle indagini, in particolare su queste organizzazioni. Per quanto riguarda il coordinamento, vi sono argomenti e fatti storici di contrapposizione, di difficoltà, anche se non dico di scontri...

PRESIDENTE. Ci sono sale operative comuni qui?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Non ci sono sale operative comuni: sembrerebbero collegate fra loro. Ricordo la legge n. 121 con riferimento all'argomento del coordinamento: devo fare infatti riferimento alla riforma della polizia, che ha dato un indirizzo chiaro e univoco con riferimento alla creazione di sale operative comuni per ottenere una maggiore efficacia del servizio. Questo, però, non c'è ancora: il coordinamento di tutte le forze in campo non è attuato correttamente, o meglio è ancora inesistente e non è assolutamente attuato. Siamo convinti che, in particolare per quanto riguarda la lotta alla mafia, occorra un unico corpo ed un tipo di organizzazione che non lasci lacune e spazi.

PRESIDENTE. Qual è il maggiore problema che avete in Piemonte nel contrasto alla criminalità organizzata?

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. Le carenze del personale.

PRESIDENTE. In senso numerico?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. In senso numerico e qualitativo. Abbiamo cercato di rappresentare anche quest'ultima esigenza: la lotta alla mafia non può essere portata avanti soltanto con l'indagine tradizionale. Oggi, bisogna conoscere molte cose, in campo tecnico e finanziario. Vi sono, per esempio, investimenti di alto livello nel settore finanziario e bisogna, quindi, cercare di accrescere le nostre conoscenze. Senza alcun pregiudizio, noi siamo convinti che nel nostro ambiente occorre fare molto di più, cercando di effettuare una preparazione di base per il nostro personale su determinati argomenti: non ci risulta - ma speriamo di essere smentiti con una effettiva dimostrazione contraria - che il personale delle forze impegnate nel settore abbia delle conoscenze approfondite, mentre questo tipo di criminalità non è più a basso livello ed abbiamo visto investimenti...

PRESIDENTE. Quali sono le zone del Piemonte dove il fenomeno è maggiormente presente?

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. Desidero evidenziare in particolare il problema della carenza di organico in frontiera, per esempio a Domodossola, dove come

è noto è il centro dei calabresi. Esiste soltanto una struttura appena realizzata, quella della caserma di polizia di frontiera, ma non vi è un commissariato, per cui indagini non se ne fanno proprio. Quei due-tre uomini che riescono a lavorare, per propria volontà, devono fra l'altro effettuare una turnazione per controllare i passeggeri sui treni. Solo questo: di notte, a volte, non vi è neanche questo, perché non vi è personale. Tenete presente che non si arriva a quaranta persone...

PRESIDENTE. Quindi, a Domodossola non si fanno indagini?

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. Esiste una squadra di polizia giudiziaria composta da quattro uomini.

ROMANO FERRAUTO. E icarabinieri, e la guardia di finanza?

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. Sì, ma anche in questo caso si alternano; per esempio, una volante di pronto intervento, le ventiquattro ore forse è riuscita a farle soltanto in quest'ultimo periodo, da un mese, proprio perché

polizia stradale e commissariati hanno accorpato un unico servizio per potere avere contatti tramite le radio con le macchine esterne. Comunque, siamo proprio sguarniti.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Vi è un altro aspetto molto interessante per quanto riguarda la zona di Ivrea, di collegamento del Piemonte con la Valle D'Aosta, ed in particolare con il casinò di Saint Vincent. Già da qualche anno abbiamo fatto rilevare che il controllo del territorio in quell'area è carente, perché il commissariato di pubblica sicurezza di Ivrea, deputato ad agire in quella zona, ha un limitato ambito territoriale di intervento ed una forza non in grado di ampliare la sua operatività. Siamo convinti, come credo che lo siano anche altri organi tecnici, che il casinò di Saint Vincent sia un posto molto sensibile rispetto a certi fenomeni: tutte le persone che lo frequentano andrebbero controllate con molta efficienza. Il commissariato di Ivrea potrebbe fare moltissimo in questo senso, proprio perché si passa per l'area di sua competenza, e si potrebbero creare dei servizi *ad hoc* per controllare il traffico delle persone ed i soldi che potrebbero essere riciclati in quelle zone. Per questo il commissariato di Ivrea dovrebbe essere preso in considerazione per ampliarne la giurisdizione...

PRESIDENTE. Quanti uomini della polizia di Stato ci sono in Piemonte?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Non lo so esattamente, ma siamo all'incirca 4.500 uomini.

VINCENZO SORICE. E per quanto riguarda i carabinieri?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Non vorrei innescare un discorso che è però importante affrontare: dobbiamo lamentare la mancanza di intesa fra questi corpi. Il nostro massimo auspicio sarebbe quello di creare un unico corpo di polizia; è nostra convinzione che la penetrazione in determinati settori della criminalità si può ottenere soltanto avendo un solo corpo ed un solo istituto da gestire. In questo modo si potrebbe fare parecchio, altrimenti si corre sempre dietro l'osso - scusatemi l'espressione - e continuiamo a farci una concorrenza che, volente o nolente, esiste ed è inutile negarlo.

Probabilmente non si tratta di novità per voi, perché avrete sentito altri giudizi al riguardo. Abbiamo anche altri problemi come polizia di Stato: per esempio le esigenze dell'ordine pubblico che

sottraggono molte risorse alle indagini. Anche questo è un nodo che bisognerebbe sciogliere: molti servizi di ordine pubblico e poche indagini, il che va a scapito della lotta a qualsiasi forma di criminalità.

La prevenzione è un altro argomento che andrebbe affrontato nella maniera più assoluta, perché la mafia si mantiene sulla microdelinquenza e sulla manovalanza. La prevenzione attraverso la lotta alla microdelinquenza potrebbe essere uno strumento utilissimo, attraverso il quale quanto meno indebolire l'efficacia di determinate strutture di potere. Questo significherebbe cercare di mettere in campo più personale e forze maggiori al servizio della prevenzione: ripeto, abbiamo tanti servizi che sottraggono personale sia dal fronte delle indagini sia dalla prevenzione e dal controllo del territorio.

MARIO BORGHEZIO. Ritenete che ci sia troppo personale impiegato nelle scorte a politici?

PRESIDENTE. Quante scorte ci sono?

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. A Novara non abbiamo questi problemi, anche se ci sono



il Presidente della Repubblica Scalfaro ed il ministro Pagani, che però non richiedono la scorta. Prima, quando Scalfaro era ministro dell'interno, invece, dovevamo fare il servizio di scorta.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Per quanto riguarda le scorte abbiamo fatto parecchio in passato, ma adesso sono state molto ridotte.

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. Ad Asti abbiamo ancora spesso un servizio di controllo per Goria, ma è l'unico servizio di questo tipo.

PRESIDENTE. A Torino, oltre al servizio che fate per me, vi sono altri politici che scortate?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Abbiamo il giudice Caselli.

PRESIDENTE. La mia domanda riguardava le scorte ai politici.

MARIO BORGHEZIO. Preciso che non intendevo certamente riferirmi al presidente della Commissione.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. No, al momento non mi risulta, a meno che non si tratti di soggetti particolarmente a rischio che io non conosco. Naturalmente, il problema delle scorte è sempre attuale perché è quello su cui facilmente si discute, direi per tradizione. Però, non si tratta solo della questione della scorta: vi sono molte iniziative a carattere sociale che portano via tanti uomini per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

MARIO BORGHEZIO. Per esempio, lo stadio.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Non soltanto lo stadio: ci sono moltissime iniziative sportive, religiose, e di altro tipo. Siamo costretti a far fronte a tutti questi servizi e le forze sono quelle che sono, per cui sul fronte delle indagini siamo sempre di meno.

PRESIDENTE. Quanti sono i poliziotti iscritti al SAP in Piemonte?

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. In Piemonte siamo 1.400.

GIROLAMO TRIPODI. Per quanto riguarda i rapporti sindacali con i vostri superiori e con l'amministrazione?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Se dovessimo fare un bilancio dei problemi che abbiamo risolto fino ad ora rispetto a quelli che abbiamo denunciato, potremmo dire che i rapporti sindacali sono pari a zero; però, siamo poliziotti responsabili dell'attività e della professione che svolgiamo, per cui cerchiamo sempre di andare avanti. Tuttavia, la risposta ai nostri problemi è quasi pari a zero.

MICHELE CIVITELLO, *Segretario regionale e provinciale di Novara del SAP*. A Novara, addirittura, stiamo lottando quasi da tre anni ma non riusciamo ad avere risultati, non sappiamo il perché, se per una volontà precisa o meno. Non riusciamo a risolvere nessun problema, neanche quelli minimi, per clientelismo oppure per altre ragioni.

ROMANO FERRAUTO. Lei, signor Belfiore, ha detto che si potrebbero raggiungere risultati migliori se ci fosse una maggiore intesa ed un maggior coordinamento fra le forze di polizia che intervengono per contrastare questi fenomeni, ed ha parlato di una forza unica: mi vuole precisare se si tratta di un corpo speciale interforze, o a quale altra misura lei faceva riferimento? Mi sembra giusto rimarcare le mancanze di intesa, però vorrei sapere come pensate di ovviarvi.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Chiarisco subito: se si riuscisse a coordinare le varie forze chiamate a concorrere nella lotta alla mafia, non ci sarebbero problemi. Siccome vi sono problemi consolidati, siamo convinti che in Italia vi sia bisogno non solo di un unico corpo di polizia ma anche di un gruppo specializzato nel far fronte a questo tipo di indagine. Non è infatti la normale indagine di polizia che serve per la lotta alla mafia.

ROMANO FERRAUTO. La ringrazio della precisazione.

CARLO SMURAGLIA. La DIA ha agevolato o no?

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Dobbiamo onestamente dire che, oltre ai trasferimenti, non abbiamo visto un granché fino ad ora. Spero che la creazione di questo organismo si traduca in termini più concreti; non siamo contrari e non ci siamo espressi contro di esso, anche se avevamo originariamente le nostre perplessità come organizzazione sindacale. Tuttavia, ritengo che facendo la DIA o un'altra entità operativa e investigativa non muti la sostanza del problema: ci vuole intesa, coordinamento ed intervento efficace.

MARIO BORGHEZIO. Avete notizia di tentativi di penetrazione mafiosa nel settore dei locali e degli esercizi pubblici, soprattutto nell'area di Torino? Mi riferisco a discoteche, bar, birrerie.

STEFANO BELFIORE, *Segretario provinciale del SAP di Torino*. Il settore commerciale ha avuto ragione per lamentarsi, non molto tempo fa, per la penetrazione e l'insediamento di determinate forze; però, attenzione, non vorrei confondere il concetto di mafia con quello di gruppi organizzati che fanno estorsioni. Sono cose distinte e separate: in questo ambito, credo che abbia agito più il gruppo organiz-

241

zato per le estorsioni, cioè la criminalità comune, che l'organizzazione mafiosa.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del SAP per il loro contributo.

**Audizione dei rappresentanti del SIULP del Piemonte.**

PRESIDENTE. Stiamo svolgendo un lavoro relativo alle aree di non tradizionale insediamento mafioso: siamo stati in Toscana ed ora ci troviamo in Piemonte. Vorremmo ricevere da voi una valutazione, in primo luogo, su quali sono le organizzazioni criminali e mafiose maggiormente presenti sul territorio piemontese, su qual è, a vostro avviso, il livello del pericolo, sui settori nei quali tali organizzazioni sono più presenti (per esempio, trasporti, edilizia, esercizi commerciali) e su qual è lo stato della risposta. In questo quadro, vogliamo inoltre sapere quali sono i vostri problemi più importanti e prioritari.

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
Signor presidente, innanzitutto le consegno una memoria che abbiamo elaborato suddividendola in due parti, una generale ed una più particolare, con specifici riferimenti alle provincie di Torino e Novara. Nella parte generale svolgiamo alcune considerazioni e denunciemo alcuni aspetti, che però sono generali e di carattere nazionale, sotto l'aspetto della macro e microcriminalità, facendo

riferimento alle nostre proposte a livello sindacale - voi avete già svolto un'audizione dei nostri rappresentanti nazionali -, in particolare per quanto concerne la nostra forte proposta di univocità di indirizzo, sia politico sia organizzativo, a livello centrale con riferimento al coordinamento delle forze di polizia.

Nella specificità della lotta alla macrocriminalità, abbiamo nutrito nel tempo qualche perplessità per quanto concerne la DIA; ora, visto che la DIA esiste, riteniamo doveroso appoggiarla *in toto*. D'altro canto, non possiamo non lamentare quanto segue: riteniamo che sia assolutamente pericoloso, o comunque ridicolo, mantenere altre strutture similari, come per esempio lo SCO, il GICO, il ROS ed i reparti specifici di SISDE e SISMI. Abbiamo non più una duplicazione ma sei reparti che svolgono in gran parte le stesse funzioni e le stesse mansioni, a livello operativo e investigativo, restando però comunque separati. Una prima proposta del nostro sindacato, quindi, è quella di inglobare...

PRESIDENTE. Quanti operatori rappresenta il vostro sindacato?



244

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*

Circa 3 mila operatori di polizia in Piemonte e circa 37 mila a livello nazionale.

Riteniamo che sia determinante inglobare i reparti che ho poc'anzi citato nella DIA, rendendola un organismo veloce, pronto ed anche grande, proprio perché deve essere pronto. Possiamo avere in questo modo un reparto di alta professionalità e di alta specializzazione: di fatto, riferendomi a Torino, già quei pochi lavoratori che sono inseriti nel quadro della DIA sono i migliori. Allo stesso tempo, però, abbiamo un dissanguamento ed un'emorragia continua dei reparti investigativi, perché i migliori provengono, magari, dalla Criminalpol che, a questo punto, ha dei problemi nel gestire determinate indagini. Lo stesso problema della diluizione, se vogliamo, dei reparti investigativi ordinari - mi posso riferire, per esempio, alle squadre mobili e della DIGOS - deriva dal fatto che, comunque, molto personale è impiegato diversamente, e non più per compiti istituzionali: quindi, l'indagine è spesso non dico interrotta ma rallentata. Sicuramente voi saprete che da molto tempo a Torino le indagini su investigazione sono veramente al ridicolo....

PRESIDENTE. Cosa vuol dire indagini su investigazione?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
Indagini con un iter preciso di investigazioni di polizia giudiziaria,  
programmato, pianificato, organizzato in modo intelligente.

PRESIDENTE. Quindi sono accidentali?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
Spesso sono accidentali, anche perché manca l'organizzazione in quanto  
molti dei vecchi e dei buoni poliziotti sono confluiti in altri  
reparti, oppure vengono deviati, per esempio, nella protezione dei  
pentiti. A questo riguardo, quindi, proponiamo un reparto specifico e  
preparato. Non si può

Non si può fare l'uno e l'altro. E' lo stesso discorso delle scorte: se  
vogliamo avere reparti specializzati e professionalmente preparati,  
quotidianamente pronti all'emergenza, è doveroso mantenerli sempre nel  
settore, aggiornarli professionalmente, non far mai cadere la motivazio-  
ne principale, cioè quella della loro professionalità.

Per quanto riguarda il coordinamento a livello generale (che quin-  
di interessa anche il territorio del Piemonte) riteniamo che, sconfitta

l'utopia del coordinamento e quella dell'integrazione, si possa percorrere la strada della specificità. Vi sono branche della polizia come la stradale, la ferroviaria, la postale, la polizia di frontiera; di contro, i carabinieri hanno la tutela del patrimonio artistico, i NAS, la competenza sulla sanità, sull'ambiente ed altre specificità. In questo modo, difficilmente le due organizzazioni, l'una militare e l'altra civile, si pestano i piedi, essendo differenti i compiti e le mansioni.

PRESIDENTE. Quali sono i settori in cui è più presente la... ?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*. I settori in cui è più presente la macrocriminalità sono dislocati nelle province di Torino e Novara (quest'ultima è anche hinterland di Milano).

PRESIDENTE. Galasso è stato arrestato da quelle parti?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*. A Novara.

PRESIDENTE. E anche Di Maggio.

247

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*

Anche Di Maggio.

PRESIDENTE. Tutti e due a Borgomanero?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.* Sì.

Poiché entrambi i colleghi sono di Borgomanero potranno dare risposte più ampie.

PRESIDENTE. Una volta c'era Curcio a Borgomanero. Deve essere una zona che si presta...

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.* E' una zona storica...

Riteniamo che gli appalti, i subappalti e il settore dell'edilizia costituiscano un obiettivo da percorrere. A Torino vi è la megaopera del Frejus, tutto *made* in Calabria: è una sorta vecchia, pubblicata da vari giornali.

Vi è tutto il mondo delle finanziarie. Negli ultimi anni abbiamo avuto un proliferare non solo di finanziarie ma anche di nuovi sportelli bancari, di consulenti finanziari, di nuovi commercialisti: vi è un

mondo economico-finanziario che sta proliferando. Riteniamo che, sicuramente insieme con la polizia tributaria della Guardia di finanza, si debba concorrere nell'indirizzo di una contrapposizione più valida. A parer nostro, manca una cultura professionale che oggi possa essere all'avanguardia: vediamo quotidianamente come si lavora, siamo tutti poliziotti, e ci rendiamo conto che quello che manca è un aggiornamento puntuale in questo specifico settore, cioè quello economico finanziario.

Purtroppo, debbo ammettere che negli istituti di istruzione di polizia si sta facendo qualche passo avanti, ma ancora è dura a morire la vecchia mentalità della marcia, del berretto, eccetera, magari a discapito di una professionalità sul computer. Ciò determina enormi problemi, perché non conosciamo una materia fondamentale. Certo, non possiamo pretendere di essere laureati in economia, però disporre di determinati strumenti è determinante.

GAEANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara*. Vorrei fare una premessa. Il SIULP già a metà degli anni ottanta (tra il 1985 e il 1987) ha avvertito questa presenza, forse allora minima, principalmente nell'alto novarese, tant'è che si svolse un convegno sulla sicurezza per i cittadini proprio a Domodossola, e questa scelta non fu un caso. Scaturirono da vari interventi forti preoccupazioni di

una penetrazione della criminalità organizzata. In quella zona si trattava soprattutto della 'ndrangheta. A distanza di qualche anno vi furono attentati, omicidi, infiltrazioni criminali in qualche struttura locale di cui i giornali hanno dato notizia. Noi denunciavamo una forte carenza di controllo del territorio e di investigazione finalizzata al problema della criminalità: in sostanza vi era e vi è tuttora una forte carenza del controllo del territorio e dell'investigazione.

Dopo l'area di Domodossola inizia quella di Verbania, nel cui territorio si registra una forte pressione della criminalità. La criminalità organizzata, principalmente la 'ndrangheta, in quella zona si occupa di appalti pubblici, tentando di entrare nelle attività commerciali e alberghiere nella zona dei laghi d'Orta e Maggiore, sponda novarese.

Nel borgomanerese vi è una forte presenza dell'industria, principalmente nel campo della rubinetteria, della cromatura, dell'industria leggera, del tessile. Qui è entrata la mafia siciliana, principalmente del palermitano.

PRESIDENTE. Nel borgomanerese?

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara.*  
Sì, ad Arona, Romagnano e così via. Vi è una presenza prettamente dell'organizzazione palermitana. Continuiamo ad insistere che, con l'apertura di due caselli autostradali, la zona è ancora più vicina a Milano e a Torino, oltre che alla Svizzera. Gli ultimi arresti (Galasso), a Verbania, sono avvenuti per traffico di armi destinate a rifornire la criminalità organizzata, pare principalmente in Calabria.

In questo periodo vi sono personaggi provenienti dalla Campania che cercano di inserirsi principalmente nelle industrie della zona (Gozzano, San Maurizio), dove la presenza delle forze dell'ordine è scarsissima. Vi è una stazione dei carabinieri a Borgomanero, un'altra è a Gozzano, ma da Novara fino a Gozzano in tutto vi sono tre stazioni, con scarso personale. Quella che ne ha di più è la stazione di Borgomanero, che dispone di 14-15 persone. Quindi, vi è una forte carenza di questo controllo. Anche Novara non è immune, si sente questa penetrazione in particolare di elementi provenienti dalla provincia di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Qual è il problema maggiore che avete nell'azione di contrasto a Novara?

251

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara*. Non diciamo una forte carenza di organico, ma una mancanza...

PRESIDENTE. Ma siete 5 mila poliziotti più 7 mila carabinieri per un totale di 12 mila agenti in tutto il Piemonte.

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara*. Non è un problema di organici, anche se in qualche posto esiste una carenza, è un problema gestionale. A noi risulta, purtroppo, e ne hanno parlato anche i *mass media*, che il responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica a Novara, cioè il questore, ha dichiarato che la situazione è sotto controllo... Forse aspettiamo che arrivino i morti... ma fin quando la criminalità organizzata può dominare il territorio morti non ne arriveranno. Quando arriveranno gli scontri violenti...

ANTONINO BUTTITA. E' sotto controllo della mafia...

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara*. Probabilmente... lo dico anche se non faccio investigazione, essendo



addetto alla polizia stradale. Però mi occupo di sindacato, quindi di problematiche che riguardano la collettività.

Facciamo qualche proposta, guardando anche più lontano, perchè con la nuova provincia di Verbania vi sarà un po' di sbandamento, vi saranno più possibilità per costoro di radicarsi nel territorio e di incrementare le attività di riciclaggio di denaro sporco. Naturalmente, ci auguriamo di sbagliarci.

CARLO SMURAGLIA. Si parla di una forte presenza della 'ndrangheta calabrese ed anche di una presenza della mafia siciliana, palermitana in particolare.

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara*. Sì, della zona della Piana degli Albanesi.

CARLO SMURAGLIA. I rapporti sono di convivenza, di spartizione del territorio o di contrasto?

CAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara*. Pare che vi sia una calma. Dico pare perchè qualche omicidio è già avvenuto, qualcuno è morto bruciato a Castelletto Ticino. Due anni fa, a Prato

Sesia, nella provincia di Novara, dove c'è una forte famiglia proveniente dal palermitano (San Giuseppe Jato), vi è stato l'omicidio di un pregiudicato. Ai confini tra le province di Novara e Vercelli, a Gattinara, vi è stato un altro omicidio, sempre nello stesso periodo. In questo momento, però, la situazione, sotto questo aspetto...

GIROLAMO TRIPODI. Queste cosche trovano collegamenti, coperture politiche per controllare gli appalti? Avete qualche elemento?

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara.*  
Prove no, altrimenti le avremmo comunicate alla magistratura. Però si percepisce nell'aria che c'è qualcosa. Posso citare un caso che è successo a Borgomanero. La settimana scorsa vi sono stati degli arresti per problemi relativi a licenze commerciali. Pare che nella zona siano state date licenze... Sono stati arrestati un capodipartimento del comune di Borgomanero - ne hanno parlato anche i giornali - e un consigliere comunale, un faccendiere. Mi pare che ora sono in carcere. Il problema era che le licenze commerciali erano date in un certo modo. Ho notato che provenivano da Sant'Eufemia di Lamezia. E' stata rilasciata una licenza per bar-pasticceria quando ce n'era già uno a fianco: hanno

gli ingressi attaccati. Son collegati con la 'ndrangheta, hanno altri locali come un ristorante a Sizzano.

GIROLAMO TRIPODI. Si notano collegamenti precisi con partiti o con esponenti politici?

GAETANO VULLO, *Segretario provinciale del SIULP di Novara.*  
Questo non lo escludo, ma assolutamente non lo confermo.

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
L'intreccio mafia, o criminalità, e politica è storia. Ma noi non possiamo assolutamente farci carico di una denuncia perché non abbiamo elementi. Si dice, si dice. Noi siamo fortunati, o sfortunati, perché osserviamo da un osservatorio particolare, duplice, da una parte quello del poliziotto, che ha una certa percettività, dall'altra quello del sindacalista, impegnato nel sociale, a fianco a fianco con il politico. Quindi, si riescono a percepire molte cose. Prima, mi riferivo alla Torino-Frejus perché si diceva, e si dice tuttora (lo hanno anche scritto), che tutto era in gran parte appaltato da una parte del partito socialista legato ai calabresi di Mirafiori, zona che poi ha influito,

in modo determinante o meno, sull'elezione politica di un esponente del partito.

PRESIDENTE. E' un esponente calcistico?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
No, è un esponente politico... sì, anche calcistico, Borsano, era il presidente del Torino-calcio.

PRESIDENTE. Quello per il quale si è detto che si è mobilitato Iaria, di cui oggi si è parlato più volte.

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP.* Aggiungo che a Torino vi sono veramente molti prestasoldi. L'attività di usura è fiorente a Torino ed è pericolosa.

PRESIDENTE. A chi li prestano?

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP.* Li prestano a commercianti, a piccole imprese e anche a privati. E' un'attività che probabilmente rende moltissimo. Torino, in

pratica, è stata divisa in zone, soprattutto dai calabresi. Sappiamo, ad esempio, che nella zona di piazza Statuto basta andare nei bar, perché operano soprattutto lì. Lo stesso accade nella zona di corso Traiano. Vi sono stati anche degli arresti (mi sembra un certo Traversi).

GIROLAMO TRIPODI. Che tasso fanno pagare?

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIVLP*. Con esattezza non lo so, ma penso del 200 o del 300 per cento. Comunque si paga un interesse giornaliero. Fuori del casinò di Saint Vincent si prestano soldi e a fine serata si chiede già il 20 per cento.

PRESIDENTE. Con il meccanismo dello scambio di assegni.

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIVLP*. Esatto, oppure lasciano in pegno oro, gioielli o firmano cambiali.

Dicevo che è molto forte la presenza di prestasoldi a Torino. Operano prevalentemente i calabresi, mentre nella prima cintura torine-

257

se, soprattutto nella zona di Chivasso, è presente di più la mafia siciliana. E', oltretutto, una mafia cattiva che, se non vado errato, ha commesso diversi omicidi negli anni passati. Per quanto riguarda, invece, la zona di Bardonecchia e l'alta Valle di Susa vi sono comunque i calabresi.

Non escludo connivenze con politici, anzi penso che ce ne siano.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei chiedere se potete aggiungere qualcosa su episodi riguardanti pentiti che hanno avuto conflitti a fuoco nel novarese. Vi è una storia di utilizzo di armi autorizzate.

GAETANO VULLO, *Segretario generale del SIULP di Novara*. A noi non risulta.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei inoltre sapere se ritenete che vi siano le strutture adeguate a far funzionare il delicato istituto del soggiorno obbligato.

Vorrei tornare sulla penetrazione nel settore finanziario, con riferimento in particolare all'attività di usura. Ritenete che vi siano appoggi bancari specifici, connivenze in ambito bancario? Lo dico perché poi questi assegni bisogna pur pagarli.

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP*. Prima di rispondere alle domande vorrei precisare un fatto. Oggi vi sono segnali che inducono a pensare che la 'ndrangheta stia sfruttando extracomunitari avviandoli allo spaccio della droga. Si servono degli extracomunitari perché magari per difficoltà oggettive non riescono a trovare alloggio né lavoro e sono costretti...

MARIO BORGHEZIO. Avete trovate un tramite? Potrebbero essere gli affittacamere? Visto che ci sono personaggi sospetti...

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP*. Sì, potrebbero fare da tramite, al limite. Su questo non posso avere delle certezze, perché fino a quando non si prendono... Una volta l'attività calabrese era meno presente, adesso lo è anche nello spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quanto concerne i prestasoldi, mi auguro che al più presto sia migliorata la legge, perché quella attuale non ci consente di arrestare questa gente se non si prendono sul fatto; se non c'è la disponibilità di colui che ha avuto i soldi diventa impossibile poterli arrestare. A volte gli passiamo davanti, lo vediamo che passa tutta la giornata con

il telefonino in mano, sappiamo quello che fa, ma se non lo prendiamo nel momento in cui fa l'operazione...

Per quanto concerne la connivenza di banche, penso che sia molto difficile poter operare senza un appoggio bancario o di una finanziaria. E' strano che le finanziarie e gli sportelli bancari aumentino sempre più.

Sul soggiorno obbligato confermo la valutazione che esprimo fin dal 1985: non sono favorevole all'invio di queste persone al soggiorno obbligato. Abbiamo sempre sostenuto, anche in base all'esperienza di Bardonecchia, che lo Stato ha contribuito all'espandersi..

PRESIDENTE. Chi erano quelli di Bardonecchia?

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP*. I Mazzaferro e i Lo Presti.

PRESIDENTE. Furono impiegati nei lavori autostradali?

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP*. Esatto. Si presentano lì come piastrellisti o altro mentre fanno tutt'altra attività. Penso che l'istituto vada un pochino



rivisto perché ci ha creato dei problemi, perché questi personaggi prendono possesso del territorio e diventa difficile scardinarli. Una volta che si mettono a posto, che riescono a farsi la loro cerchia, diventa problematico poterli incastrare. Al soggiorno obbligato abbiamo avuto un certo Jocolano Salvatore di Gela, detto Totò (poi arrestato verso Alessandria), che era stato al soggiorno obbligato in Valle d'Aosta. Traversi, che prestava soldi a usura in corso Traiano, mi sembra che faccia parte del clan di Zicchinella.

Per cui, esiste la presenza mafiosa, sia calabrese sia siciliana sul territorio di Torino. Sono meno presenti la Sacra corona unita e la camorra, anche se quest'ultima la possiamo vedere nei mercati generali.

PRESIDENTE. A Torino?

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP*. Sì, qualche inizio, qualche segnale si vede.

Nel corso di un convegno sulla vivibilità di Torino promosso da noi, sono emerse denunce anche da parte degli albergatori, perché venivano contattati da emissari che si offrivano di comprare gli alberghi, o anche attività come bar o banchi ai mercati, allo scopo di riciclare denaro di provenienza illecita.

261

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*.  
Rispondo alla domanda dell'onorevole Ferrauto sui rapporti tra le parti e sulla suddivisione per aree di influenza. Ci accorgiamo subito quando questi piani vengono stravolti, perché ci scappa sempre il morto. Anni fa vi fu un dualismo tra catanesi e calabresi, che si sparavano vicendevolmente. All'epoca lavoravo alla DIGOS: ebbi l'incarico un po' strano di pedinare i calabresi per beccare i catanesi. Alla fine uno fu ucciso. Bisognava pedinare gli uni per intercettare gli altri, perché la guerra era aperta. Oggi la guerra non è assolutamente aperta.

GIROLAMO TRIPODI. Una pax mafiosa, insomma.

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*. Una pax mafiosa.

Per quanto riguarda corso Traiano, ricordo benissimo la vicenda perché all'epoca fui io a svolgere l'indagine e ad arrestare questi signori. Il sistema era machiavellico, anche se molto semplice: si iniziava da un piccolo reato che sembrava banale, quello del prestito ad usura, ad un tasso del 10 per cento giornaliero. Difatti, gli assegni che trovavamo erano tutti da 3 milioni e 300 mila, 4 milioni e 400 mila e così via.

Praticamente il sistema era molto semplice: il primo atto era quello di mettere sul lastrico il negoziante (in genere della zona di corso Traiano), il quale non riusciva a pagare gli oneri che quotidianamente aumentavano a livello esponenziale; successivamente subentrava una terza persona che acquistava la licenza. Così è avvenuto per tutta la zona di corso Traiano e piazza Guala che ora è completamente nelle loro mani. Hanno approfittato, perché sono molto astuti, di un momento di crisi economica di alcuni commercianti e, dopo essersi inseriti nei gangli vitali, li hanno demoliti fisicamente ed economicamente.

Per quanto riguarda i problemi derivanti dal soggiorno obbligato, sicuramente ve ne sono; essi sono soprattutto di carattere sociale e non di polizia. Se tutta la banda di Lo Presti ha invaso militarmente Bardonecchia lo si deve probabilmente a qualche soggiorno obbligato dato in precedenza. Questo è innegabile, fa parte della storia; Lo stesso vale per altre aree del nostro paese. Noi non possiamo risolvere il problema ma limitarci solo a prendere atto delle difficoltà che si presentano.

Circa gli extracomunitari è vero che sono il nuovo *humus* microcriminale: in genere cominciano dalla tossicodipendenza e dallo spaccio minuto nell'area intorno alle stazioni ferroviarie e poi una parte di loro si dedica proprio all'attività professionale dello

spaccio, anche se hanno poche possibilità di inserirsi bene nel mondo del traffico di droga. Indubbiamente queste persone vengono usate perché, non avendo documenti, sono difficilmente identificabili (i permessi di soggiorno, non dimentichiamolo, sono facilmente falsificabili). Circa due anni fa abbiamo constatato connivenze per la falsificazione di passaporti e di altri documenti) fra istituzioni e rappresentanze di queste che possiamo definire società criminali straniere.

MARIO BORGHEZIO. Quali istituzioni?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
Istituzioni anche della polizia. Mi riferisco ad una grossa indagine...

PRESIDENTE. Passaporti di comodo...

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
Sì, anche fogli di soggiorno falsi ed altro. A Torino l'ispettore dell'ufficio stranieri fu inquisito e poi morì durante l'indagine. A Milano c'è una grossa società che gestisce la *Chinatown* milanese e che dispone di personale che conosce tutti i dialetti; ebbene,

falsificavano, e forse lo fanno ancora, passaporti e timbri di ogni genere perché disponevano di un'organizzazione sufficientemente solida.

MARIO BORGHEZIO. In quest'attività potrebbero essere coinvolti professionisti?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*. No; lo posso affermare con certezza perché la falsificazione non era di tipo professionale.

MARIO BORGHEZIO. Mi riferivo all'iter burocratico.

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*. *A priori* non posso escluderlo.

GIOVANNI DEI GIUDICI, *Rappresentante del direttivo nazionale del SIULP*. Secondo un'indagine, sono trent'anni che non muore un cinese. Sembra che riciclino questi documenti.

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte*. Il nostro limite è quello di indirizzare, a torto, le indagini verso

265

colui che ha la pelle scura, dimenticandoci che degli extracomunitari fanno parte anche coloro che provengono dai paesi dell'Europa dell'est e che ci sono i cinesi dotati di un'astuzia storica, indefinibile e i quali hanno la mafia più antica del mondo. Altro che Corleone!

PRESIDENTE. E' vasta la comunità cinese?

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*  
Qui a Torino no, mentre Milano è la centrale nazionale, anche supportata da istituti religiosi.

VINCENZO LA PORTA, *Rappresentante del SIULP.* Vorrei brevemente integrare le osservazioni del collega Blini sul problema degli extracomunitari. Lei, signor presidente, è di Torino e quindi conosce molto bene la situazione di Porta Palazzo dove recentemente il nostro sindacato ha avuto un incontro con alcune associazioni, compresa quella dei commercianti. Forse saprete che in tutte le ore del giorno, ma soprattutto di sera, quella zona è diventata una vera e propria casbah, quindi del tutto invivibile per le persone che vi abitano e vi lavorano: hanno tutti il terrore di uscire la sera.

ANTONINO BUTTITA. E le forze dell'ordine?

VINCENZO LA PORTA, *Rappresentante del SIULP*. Per mancanza di personale le forze dell'ordine non riescono a fare molto. Rispetto all'organico, che è ancora quello del 1968, Torino è al di sotto di 600 o 700 unità. Ciò che chiedono gli abitanti ed i commercianti di quella piazza è l'istituzione di una stazione dei carabinieri. Per un certo periodo il questore si è interessato alla vicenda e ha fatto pattugliare più spesso la zona, ottenendo qualche risultato; purtroppo si è trattato solo di un fatto temporaneo.

ANTONINO BUTTITA. Capisco le carenze di organico ma se questa è la maggior zona a rischio...

VINCENZO LA PORTA, *Rappresentante del SIULP*. Questo non lo deve dire a me.

PRESIDENTE. La domanda dovrà essere posta domani al questore.

VINCENZO LA PORTA, *Rappresentante del SIULP*. Il questore ha manifestato la propria buona volontà, e ne abbiamo avuto conferma da

parte degli abitanti e dei commercianti della zona, ma la stessa domanda se la pongono gli stessi commercianti. Infatti essi si lamentano in questo modo: noi chiediamo ai politici e i politici ci rimandano alla polizia e ai carabinieri; questi ultimi fanno qualcosa ma poi a loro volta ci rinviano ai politici sostenendo che si tratta di un problema politico.

Per concludere, queste persone sono all'esasperazione e hanno in mente di attuare qualche azione eclatante di protesta per attirare l'attenzione sul problema che non riguarda solo Porta Palazzo ma anche altre zone della città.

MARIO BORGHEZIO. Qual è la consistenza numerica del posto di polizia di Porta Palazzo?

VINCENZO LA PORTA, *Rappresentante del SIULP*. So che recentemente è stato coinvolto in un episodio per fermare delle persone...

MARIO BORGHEZIO. Mi è stato detto che il sabato la situazione è ancora più difficile.



VINCENZO LA PORTA, *Rappresentante del SIULP*. Non più di quindici giorni fa, quando è avvenuto quell'incontro di cui ho parlato, abbiamo assistito e siamo intervenuti in una sparatoria (per fortuna hanno sparato in aria) per fermare due extracomunitari che erano stati colti in flagrante spaccio di stupefacenti. Racconto brevemente l'episodio: riusciti a raggiungere e a bloccare i due malcapitati (chiamiamoli così), la piazza si è letteralmente rivolta contro di noi, che eravamo in cinque in borghese, istigata dagli italiani che incitavano a dare una mano agli amici arrestati. Fortunatamente sono arrivate due gazzelle dei carabinieri ed altre macchine della polizia e ce la siamo cavata. Erano circa 150 persone che ci stavano venendo addosso.

GAETANO VULLO, *Segretario generale del SIULP di Novara*. Vorrei sottolineare che nella provincia di Novara vi sono molti pentiti la cui protezione desta notevoli preoccupazioni nel personale addetto. Qualche collega ha messo in giro la voce che si corrono grossi rischi perché i pentiti appartengono a famiglie importanti e numerose e non vi sono direttive precise.

MAURIZIO BLINI, *Segretario generale del SIULP del Piemonte.*

Quando reclamiamo carenze di organico, la risposta è che esso esiste ed è quasi sufficiente ma tra cinque forze di polizia in tutta Italia siamo quasi 450 mila (forse siamo la polizia più numerosa del mondo, se escludiamo i militari). Il problema è di capire dove siano i poliziotti e che cosa facciano. Mi permetto perciò di avanzare due suggerimenti. In questo periodo vivo a Roma e mi sono accorto che almeno il 50 per cento dei poliziotti è impiegato in servizi di scorta spesso inutili e in presidi sotto casa, certamente inutili. Noi siamo i primi a difendere le scorte e le vere esigenze ma dobbiamo essere i primi a condannare le false scorte che rappresentano uno spreco incredibile di energie e di risorse.

In secondo luogo bisogna porre una volta per tutte fine alle duplicazioni di indagine che, impegnando contemporaneamente i vari corpi di polizia, di fatto diminuiscono il numero di coloro che possono seguirle.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, vi ringrazio ancora per il contributo offerto.

Gli incontri terminano alle 21,30.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**TORINO**

**MARTEDI' 11 MAGGIO 1993**

**Presiede il Deputato Vincenzo Sorice**

**Partecipano i deputati Mario Borghezio,**

**Maurizio Calvi, Altero Matteoli**

**e il senatore Carlo Smuraglia.**

Gli incontri cominciano alle 9,20.

Audizione della delegazione regionale della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della delegazione regionale della Banca d'Italia. Il lavoro della nostra Commissione parlamentare d'inchiesta sta ponendo particolare attenzione alle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle zone non a rischio, o perlomeno che ritenevamo tali, in quanto non rientranti nelle classiche aree di insediamento del Mezzogiorno. Fra di esse è il Piemonte: dall'analisi degli incontri che abbiamo finora svolto, emerge che purtroppo anche qui in Piemonte è abbastanza incidente l'infiltrazione delle attività criminose che si sostanziano con una presenza, qui a Torino in particolare, delle espressioni più articolate della criminalità organizzata. Vi è l'insediamento di famiglie mafiose strettamente collegate con la Sicilia, quello di famiglie calabresi e si prospetta anche un'infiltrazione, sia pure marginale, della camorra: praticamente, quindi, vi è un tessuto che sta per essere inquinato da tali presenze.

Abbiamo svolto finora incontri con esponenti politici e con i rappresentanti delle forze dell'ordine; per quanto riguarda, invece, la specificità del nostro incontro, essa attiene al fatto che in questa parte del territorio l'attenzione va soprattutto portata sul riciclaggio del denaro, anche questo determinato, fra l'altro, dalla presenza di un casinò se non proprio a Torino molto vicino alla città. Vi sono fenomeni che indubbiamente ci preoccupano, ma quello su cui occorre una verifica particolare è la forte utilizzazione dell'usura, che ci dicono essere praticata, addirittura, nelle zone centrali della città: al riguardo riteniamo che sia ipotizzabile una connessione con il sistema bancario, anche perché così ci viene riferito dalle forze dell'ordine. Si tratta di un problema che ci preoccupa molto. Vi è poi un secondo aspetto, quello che potremmo definire dell'aggressione di un capitale illecito verso attività lecite, soprattutto gli esercizi commerciali. Vi è quindi un tipo di penetrazione che si sostanzia attraverso una gestione o diretta o per interposta persona.

Tutto il quadro che allo stato attuale abbiamo sul Piemonte, alla luce della audizioni che abbiamo svolto, indica che vi è una *escalation* nei termini che ho indicato, nell'ambito della quale si accentua il problema economico, che è poi quello che interessa la criminalità organizzata, anche se qui vi è meno conflittualità - e per questo se ne parla poco -, perché credo che sugli interessi sia stata trovata un'intesa.

Vorremmo dunque sapere dai rappresentanti della Banca d'Italia quale tipo di controllo possa essere effettuato in base alla legislazione vigente, o eventualmente quali siano le carenze legislative che non vi mettono nelle condizioni di poter operare un efficace tipo di controllo. Siamo ad un passaggio nel quale ogni organo periferico ed organismo dello Stato non può essere disattento, o limitarsi alla pura gestione di *routine*, poiché vi è la necessità di una sorveglianza e di un controllo particolari, dato che il fenomeno è più preoccupante di quanto possa apparire, o di quanto voi che operate in questa città possiate immaginare.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Prima di entrare nel merito delle questioni poste, devo precisare che sostituisco in questa sede il titolare della sede di Torino, che è stato ricoverato d'urgenza. Sono accompagnato dal dottor Franchini, direttore della filiale di Novara, dal dottor Boccuzzi, che ha portato alcuni documenti dall'amministrazione centrale di Roma presso la quale espleta la propria attività presso l'ufficio centrale di vigilanza, dal dottor Riviera, titolare dell'ufficio di vigilanza di Torino, che è l'organo tecnico che meglio può rispondere alle esigenze della Commissione parlamentare. Vi porto i saluti del titolare della sede e vi comunico il suo rammarico personale per non aver potuto partecipare a questo incontro, dal quale ci auguriamo possa nascere

qualcosa di utile e proficuo nell'interesse della collettività e dello Stato cui siamo legati da uno spirito di antica tradizione di servizio.

Per quanto attiene al quesito principale del presidente, evidentemente i limiti della legislazione vigente in materia di società finanziarie li conosciamo tutti: credo pertanto che il problema vada scisso fra ciò che è nell'ambito della normativa di legge, con i poteri che agli organi preposti sono stati attribuiti, e invece i confini ancora inesplorati che attengono appunto all'altra miriade di società che tuttora, purtroppo, viaggiano per così dire a ruota libera. Ci soccorre l'idea che, in effetti, molto si sta facendo a livello parlamentare e di iniziative legislative perché anche questa parte ancora inesplorata, e comunque senz'altro nefasta per la collettività, almeno in linea di principio, possa essere ugualmente imbrigliata. Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici cedo la parola al dottor Riviera.

EUGENIO RIVIERA, *Titolare dell'ufficio vigilanza di Torino*. Per quanto riguarda la realtà di Torino che è stata sottolineata, ritengo che il problema più interessante riguardi una zona che deve essere ancora esplorata, quella delle finanziarie. A Torino vi è un gran numero di società finanziarie e non sappiamo ancora per una gran parte di tali società in quali esatti termini quantitativi esse siano iscritte nell'albo dell'UICE, quelle che operano con i privati e quelle che operano con il pubblico. Abbiamo già un'indicazione del numero

delle società che operano con il pubblico nella regione Piemonte e che sono iscritte all'albo dell'UICE: sono 244 società che operano, in base al secondo comma dell'articolo 6 della legge n. 197 del 1991, con il pubblico ed altre 244 di cui al secondo comma-bis, che svolgono attività di *leasing*. In particolare, abbiamo a Torino 161 società per il secondo comma e 159 per il secondo comma-bis. Occorre osservare in proposito che, per il completamento della normativa relativa alla legge n. 197, deve essere emanato un decreto del ministro del tesoro che stabilisca quali di queste società saranno controllate direttamente dalla Banca d'Italia: ritengo che tale provvedimento sia di prossima emanazione.

Per quanto riguarda il complesso delle finanziarie ivi operanti, il compito di accertamento è della Guardia di finanza: sottolineo che negli ultimi tempi vi è stato un continuo contatto con il gruppo della Guardia di finanza che si occupa del controllo sulle finanziarie, e credo che vi sia l'intenzione di fare un lavoro abbastanza sistematico. Per quanto ci riguarda, non abbiamo un controllo diretto sulle finanziarie, anche se avremo un controllo su quelle finanziarie per le quali sarà previsto. Comunque, torno a ripetere che il problema più rilevante è, a mio avviso, quello del complesso delle società finanziarie.

PRESIDENTE. Con riferimento agli istituti bancari, ci viene riferito che viene prestato del denaro ad usura con degli interessi molto alti,



sistema bancario piemontese è sostanzialmente stabile ed efficiente, non ponendo problemi per la vigilanza. Avendo riguardo agli obiettivi istituzionali della Banca d'Italia, si tratta quindi di un sistema bancario tranquillo sotto questo profilo. Abbiamo grosse banche (San Paolo di Torino, Cassa di Risparmio di Torino, Banca Popolare di Novara) che hanno una proiezione internazionale; una fascia di banche di medie dimensioni, ed anch'esse non hanno mai dato luogo a problemi; infine una fascia di piccole banche, in particolare casse rurali, che ovviamente hanno tutti i problemi tipici delle banche di piccole dimensioni, ma non abbiamo mai avuto rilevanti problemi di patologia. L'unico caso significativo che si è verificato negli ultimi dieci anni riguarda una piccola banca della provincia di Torino, la cassa rurale di Caluso, che è stata commissariata a metà degli anni ottanta per aver concesso crediti in misura spropositata ed abnorme a certi clienti; di conseguenza, la banca è stata posta in liquidazione e le sue attività e passività sono state cedute alla banca Sella.

Questo è un quadro generale della situazione del sistema bancario piemontese: per quanto riguarda poi la domanda specifica del presidente, non credo che siamo in grado di dare una risposta su questi fenomeni anomali e di usura a livello di banche. Determinati aspetti la Banca d'Italia li può verificare soltanto in sede di accertamenti ispettivi di vigilanza, nei quali possono venire in rilievo i giri di assegni che fanno crescere l'esposizione del cliente e quindi anche le competenze e gli interessi addebitati: quella, però, è l'unica sede in

addirittura giornalieri, per cui vi è un giro molto vorticoso di assegni che fa presupporre possibili connivenze di qualche istituto bancario. Anche la proliferazione di notevoli sportelli bancari viene vista come un'espansione di questo fenomeno finanziario.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Devo innanzitutto fare una premessa di carattere generale: come i parlamentari sanno, la Banca d'Italia ha avviato una serie di iniziative, a livello centrale e periferico, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge n. 197, che ha offerto strumenti nuovi sul piano del contrasto all'attività criminale ed ha soprattutto offerto la possibilità di instaurare un rapporto più stretto con gli altri organi dello Stato preposti alla repressione dell'attività criminale, in particolare - come osservava il dottor Riviera - con la Guardia di finanza. Con quest'ultima si è instaurato un rapporto molto stretto a livello sia centrale sia periferico ed uno scambio di informazioni, quasi quotidiano, per i casi di possibile abusivismo bancario, perché una società finanziaria che svolge attività bancaria abusiva, probabilmente, svolgerà altre attività anch'esse anomale. Probabilmente, quindi, si legheranno a fenomeni di abusivismo bancario anche aspetti di usura e di riciclaggio.

Ieri abbiamo svolto una piccola riunione preparatoria con i colleghi di Torino e con il dottor Franchini della filiale di Novara, dalla quale è emerso, come quadro generale di riferimento, che il

cui possono emergere determinati fenomeni anomali. In questi casi l'ispettore della Banca d'Italia...

PRESIDENTE. Quando vengono fatte queste ispezioni?

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Vi sono delle ispezioni a carattere ordinario con una periodicità all'incirca quadriennale dei controlli nei confronti delle banche medie; la cadenza è probabilmente diversa per le banche più grandi. Ora non ho il dato preciso ma potremo eventualmente fornirvelo.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Vi è un *check up* di carattere ordinario ad una media periodica che viene stabilita, poi ci sono le ispezioni mirate per scopi particolari.

PRESIDENTE. In base ad una denuncia che la Commissione parlamentare antimafia vi fa in questo momento, riferendo che si ha il sospetto che ci sia una connivenza fra il mercato dell'usura e qualche istituto bancario, non emerge un elemento che può incentivare un'iniziativa da parte della Banca d'Italia senza aspettare l'ordinaria *routine*?

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Noi non siamo in grado di rispondere ma recepiamo il messaggio e ci faremo parte diligente a questo riguardo.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Dato che lavoro presso l'amministrazione centrale, posso fornire qualche informazione di carattere più generale: con le attuali risorse disponibili, l'ispettorato sia centrale sia periferico (vi sono infatti alcune ispezioni per le quali la competenza è delle filiali) riesce a rispettare una periodicità media di quattro anni; ciò non toglie che se vi sono degli *input* che provengono dalle autorità dello Stato, in particolare dall'autorità giudiziaria, dal controllo cartolare si può passare all'ispezione qualora l'azienda sia particolarmente problematica.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Vi sono fatti che vengono in nostra conoscenza meritevoli di particolare attenzione.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. D'altronde, sono abbastanza ricorrenti i casi in cui le ispezioni vengono ripetute dopo due anni. Il fatto che lei denuncia è certamente preoccupante ma si innesta in un contesto generale di relativa tranquillità sotto il profilo della vigilanza.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda le nostre varie forme di collaborazione con le autorità dello Stato: in particolare, l'ispettorato della vigilanza della Banca d'Italia è fortemente impegnato in questo ambito. Credo che i dati raccolti a livello centrale per gli ultimi due anni siano stati comunicati dal Governatore nel corso della sua recente audizione presso la vostra Commissione a Roma: da essi emerge un *trend* crescente dei diversi tipi di collaborazione che la Banca d'Italia presta all'autorità giudiziaria. Si pensi alle consulenze tecniche ed alle perizie che vengono fornite: abbiamo un numero rilevante di colleghi, dell'amministrazione sia centrale sia periferica, che sono impegnati in tali attività. Ovviamente, si tratta di risorse che non vengono poi destinate all'attività di vigilanza: ci pervengono, per esempio, richieste di collaborazione anche da parte dei giudici civili. Spesso siamo costretti a rispondere negativamente a tali richieste, perché abbiamo il problema delle ispezioni di vigilanza che bisogna svolgere, ma anche delle richieste di collaborazione da parte dell'autorità giudiziaria e della stessa Guardia di finanza, alle quali la Banca d'Italia non può dire di no perché attraversiamo un momento particolare. E' quindi un problema molto delicato quello che pone il presidente con riferimento alla possibilità di fare di più: sicuramente si farà di più, ma la Banca è già fortemente impegnata nel presente momento su questo tipo di problematiche.

Non dispongo ora del dato esatto sul numero delle collaborazioni fornite all'autorità giudiziaria a livello nazionale, ma ritengo che esso sia stato fornito dal Governatore nel corso della ricordata audizione: se non erro, anche in Piemonte vi sono stati casi di questo tipo, uno abbastanza recente, per la Cassa di Risparmio di Cossano...

MARIO BORGHEZIO. Vorremmo sapere qualcosa di più su questa vicenda.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. La vicenda riguarda la nostra filiale di Cuneo...

MARIO BORGHEZIO. In questo episodio era coinvolta la loro filiale di Torino.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Sì, per quanto riguarda la filiale di Torino della Cassa di Risparmio di Cossano, ci è stato segnalato dall'autorità giudiziaria un'ipotesi di riciclaggio...

MARIO BORGHEZIO. Dall'autorità giudiziaria di Torino? Mi sembra che si tratti di un episodio legato all'attività di usura.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Abbiamo una documentazione con articoli di stampa e la

richiesta del giudice di una collaborazione sotto forma di consulenza tecnica: abbiamo mandato un nostro collega dell'ispettorato centrale che ha terminato il suo lavoro. Abbiamo anche una lettera del giudice del 27 ottobre.

PRESIDENTE. Ci può dare una copia di questi documenti?

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Sì, ho gli articoli di stampa che ci ha inviato la filiale.

MARIO BORGHEZIO. E' possibile avere una copia della relazione dell'ispettore?

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Quella è riservata ed è in possesso del giudice.

MARIO BORGHEZIO. Allora, basta una copia degli articoli. L'autorità giudiziaria inquirente qual è?

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. La procura precedente è quella di Milano, ed il giudice è il sostituto procuratore dottor Nobili; dunque, era la filiale di Milano, non di Torino, ad essere interessata al caso.

MARIO BORGHEZIO. Se non erro, però, l'episodio criminoso relativo al riciclaggio riguarda Milano, perché si tratta di denaro proveniente dall'attività di usura che sarebbe stato impiegato per l'acquisto di partite di eroina da trafficanti turchi. Mi sembra, però, che l'aspetto che ci interessa, cioè il movimento del denaro bancario, avvenisse alla filiale di Torino, dove la signora che è imputata effettuava i depositi.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Credo che questo sia emerso dalla perizia e dalla consulenza tecnica.

MARIO BORGHEZIO. Questo è quanto risulta dagli articoli di stampa.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Abbiamo una lettera del giudice che ringraziava il Governatore per la collaborazione...

MARIO BORGHEZIO. Questo episodio, a mio avviso, è molto interessante perché si riconnette all'attività del riciclaggio di denaro proveniente da operazioni di usura legate al gioco d'azzardo ed all'attività di alcune case da gioco. Dato che proprio in questi giorni l'autorità di polizia sta effettuando controlli molto approfonditi anche in Piemonte



e Valle d'Aosta, ed ieri abbiamo sentito dai sindacati di polizia delle voci molto allarmate su queste attività, vorrei chiedere ai funzionari della Banca d'Italia se ci siano segnali a questo proposito e sull'appoggio che presso determinati sportelli bancari possono avere le persone che svolgono questo tipo di lavoro. Appare strano che una mole così notevole di flussi finanziari e di assegni possa essere sfuggita al controllo, tenendo conto delle rigide prescrizioni della normativa antiriciclaggio.

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Sono a Novara da sei-sette mesi dopo essere stato a Roma: mi si è presentato il caso - discutendo ovviamente nei limiti in cui potevo avere informazioni sulla legge n. 197 - di una segnalazione di una banca proprio per Saint Vincent. Abbiamo fatto un discorso molto ampio sulla struttura delle modalità in cui avvengono questi rapporti; ha ragione l'onorevole Borghezio: è vero che vi è un giro spaventoso, ma il grave è soprattutto il modo in cui avviene tecnicamente il rapporto. Da quanto mi è stato riferito, succede tutto fuori dai casinò: ci sono dei galoppini, o dei capi intermedi, che negoziano gli assegni all'incirca al 50 per cento con i giocatori incalliti. Danno, per esempio, assegni di 5 o 10 milioni, che vengono poi negoziati per avere le *fiches* del casinò.

Il problema grave è che, ogni sera raccolgono gli assegni e li presentano la mattina dopo ad una qualunque banca, che può anche essere

lontana dal casinò, e chi si presenta a versare su un conto corrente qualunque è una persona quasi insospettabile, integerrima, che spesso non ha un conto corrente affidato ma è semplicemente un risparmiatore. Allora, la ricostruzione da parte di una banca avviene generalmente *a posteriori*, e l'indizio grave è che molti di questi assegni tornano insoluti. Dopo il ritorno dell'insoluto, ovviamente, la banca fa l'azione di protesto, oppure consegna l'assegno alla persona che l'ha versato allo sportello. Lasciamo poi perdere come faranno questi signori ad andare a raccogliere questo assegno di 10 o di 50 milioni dalla persona che lo ha presentato operando su un conto corrente allo scoperto: a quel punto possono anche attivarsi azioni violente...

PRESIDENTE. Mi scusi per l'interruzione: ci veniva fatto osservare che molte volte le banche, pur di non perdere la clientela, si sottopongono a questo rischio.

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Può essere, però le banche corrette, quelle di una certa dimensione, quelle che collaborano si impegnano a denunciare questi casi. Soprattutto, o per correttezza, o per una questione di immagine, oppure per non avere oneri - basta mettersi nei panni di chi è responsabile di una banca nel caso del ritorno di numerosi insoluti -, chiudono il conto, ma del giro che ho descritto se ne accorgono dopo un po' di tempo. Succede, però, che se viene chiuso il conto ad una

determinata persona, se ne sostituisce un'altra quasi insospettabile: si impiegheranno due o tre mesi per rendersi nuovamente conto di quanto avviene (mi riferisco sempre ad una banca corretta e disponibile). Verrà chiuso allora il conto a questa seconda persona ma ne arriverà un'altra: parlo sempre di banche pulite, impegnate, che vogliono fare correttamente il loro lavoro, ma pensate, ogni anno, quante volte si verifica questo meccanismo ed il tempo necessario per accorgersene.

Possono essere necessari, per esempio, tre mesi, perché si tratta di persone integerrime; l'unico elemento che può dare indicazioni chiare si può avere quando uno che aveva un giro di 10 milioni di versamenti nel suo conto corrente alla settimana, all'improvviso, fa versamenti di 300 milioni al giorno. Ovviamente, anche in questo caso, ci vorrà un po' di tempo per accorgersene, per esempio 15 giorni: dopodichè si comincerà a fare un'analisi più attenta, qualche assegno tornerà indietro. Notate che tutto questo non avviene nelle grandi sedi, dove il personale è più qualificato; possono farlo in una piccola filiale con tre-quattro-dieci dipendenti, che anche se davvero impegnati nel loro lavoro impiegheranno sempre del tempo ad accorgersi di quello che avviene, poi dovranno segnalarlo alla direzione generale, la quale lo comunicherà all'ispettorato, che compirà le sue verifiche e quindi il conto verrà chiuso. Se corretti, poi, faranno anche la segnalazione antimafia che arriverà alla questura: in questo caso, può essere presa una determinata persona ma subito dopo ne parte un'altra, e poi ancora un'altra. Allora, il problema da porsi è a monte: come

facciamo a bloccare tutto questo giro di assegni? Fra l'altro, si tratta di uno degli aspetti gravi e delicati, che secondo me va colpito, ma è difficile che si possa giungere a discorsi molto ampi soltanto in questo modo. A mio avviso, al giorno d'oggi, bisogna vedere cosa c'è dietro tutto il giro che ho descritto : ritengo che questo sia il grande problema da affrontare. Che poi riusciamo ad agire tutte le volte, con tempestività...

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. E' sempre troppo tardi.

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Sì, è sempre troppo tardi. Questa è la tecnica sperimentata con persone corrette, con banche che dicono di volersi impegnare: però, il lasso di tempo c'è. Il punto grave è che qui al nord usano sempre un correntista cui è difficile dire qualcosa contro: si tratta di un aspetto delicato.

MARIO BORGHEZIO. La sua risposta è molto soddisfacente ed analitica: sul problema, però, vorrei ancora aggiungere un'osservazione ed offrire un contributo per un approfondimento che ritengo i funzionari della Banca d'Italia possano apprezzare. Mi sembra che il momento altrettanto importante di quello del versamento, o della contestazione da parte della banca del titolo che viene mandato al protesto, ed anche

molto significativo, sul quale bisognerebbe porre l'attenzione - che credo venga posta, anche se le segnalazioni in proposito mi sembrano scarse - è quello del prelievo del contante. Ieri l'autorità di polizia ha sequestrato a quarantasette prestasoldi 2 miliardi in contanti. I miliardi in contanti non si ritirano dal salumiere, bisogna ritirarli in banca. E' chiaro che oltre a un versamento c'è un prelievo: con i rigidi criteri stabiliti dalla legge sul riciclaggio, movimenti di questo genere non possono sfuggire. Ho l'impressione che vi siano degli sportelli nei quali c'è una certa connivenza ed anche una certa predilezione verso alcuni sbocchi perché, stando a quello che si dice, non è che il movimento avvenga nelle banche più disparate: sembra che sia concentrato verso alcuni istituti. Anche in relazione a questo, vorrei chiedere se vi risulta qualcosa; vorrei anche sapere se viene tenuta sotto controllo l'attività dell'ufficio fidi ufficiale, perché anche questa attività di prestiti può costituire un canale. Non è detto che un istituto alla luce del sole, come un casinò autorizzato, abbia l'attività di vigilanza che ha normalmente un istituto bancario.

Abbiamo di fronte a noi il più grosso casinò d'Europa, quello dove mensilmente avvengono flussi finanziari con cifre da capogiro. Mi domando, anche tenendo conto che l'assetto proprietario della società di gestione è molto misterioso (come parlamentare ho cercato di sapere qualcosa di più, ma sembra che sia uno dei segreti meglio custoditi del paese), se non sia il caso di approfondire anche questo aspetto: il

flusso di denaro che passa attraverso rapporti bancari da parte dell'ufficio fidi del casino di Saint Vincent.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Onorevole Borghezio, se vi è un'azione che ricade nell'ambito della legge antiriciclaggio non si perpetra attraverso il finanziamento, il fido, perché il fido viene sottoposto a filtraggio e istruttoria a monte; è difficile che questo si possa realizzare, perché sono valutate la bontà del cliente, la sua capacità di indebitamento e la finalità dell'operazione. Uno screening viene fatto, anche perché ci sono gli strumenti idonei.

MARIO BORGHEZIO. Parlo del fido concesso dal casinò, non di quelli concessi dalle banche. Accanto al flusso di denaro trattato da questi sportellisti esterni, c'è un flusso ben maggiore che è quello degli uffici fidi di tutti i casinò. A Sanremo abbiamo avuto l'episodio eclatante di quell'industriale...

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Questo è un compito che dovrebbe svolgere la Guardia di finanza, perché noi non abbiamo accesso all'ufficio fidi del casinò.

MARIO BORGHEZIO. Certo, però l'ufficio fidi del casinò gli assegni non li versa dal salumiere, li versa in banca, quindi sicuramente ha rapporti con gli istituti bancari.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Torniamo sul problema che ha chiarito il dottor Franchini. La banca effettua il controllo *a posteriori* sulla successione regolare delle girate, sulla regolarità degli assegni, se sono tornati con conti di ritorno insoluti o protestati, la cadenza, l'entità... Poi, evidentemente, da un casinò si dipartono in tutta Italia, si sa che è una miriade di assegni che affluisce da tutte le parti, dall'Italia e dall'estero. Il casinò presenta un aspetto peculiare rispetto a qualsiasi altra attività organizzata: c'è un imbuto in cui confluiscono o da cui si dipartono fondi della più svariata origine.

MARIO BORGHEZIO. E' proprio lì la pericolosità.

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Credo che lo strumento ce l'abbiamo, però dovremmo operare forse in maggiore collaborazione con la Guardia di finanza, che potrebbe analizzare gli assegni incassati ogni sera da un qualunque casinò, prima ancora che siano versati, o anche successivamente. Dal momento in cui entrano nel canale bancario, la banca non ha l'incarico

di dover analizzare gli assegni: dovremmo dare loro degli input. L'unico problema che ha la banca, avendo già ...

ALTERO MATTEOLI. E la libertà personale del cittadino dove la mettiamo?

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Esatto, è questo il problema. Occorrerebbero dei *feedback*, dati precisi, cioè bisognerebbe stabilire di controllare un certo numero di persone, altrimenti andiamo contro la libertà personale del cittadino.

ALTERO MATTEOLI. Ringrazio il dottore per la spiegazione che ci ha fornito sui controlli da effettuare sull'assegno del giocatore incallito: chi magari da turista, soltanto per una volta, ha frequentato il casinò si rende conto di cosa voglia dire per un giocatore finire il denaro.

MARIO BORGHEZIO. Collega Matteoli, forse tu non sai che questa attività a Saint Vincent viene gestita esclusivamente da noti appartenenti alle cosche calabresi. Quindi, siamo perfettamente in tema.



ALTERO MATTEOLI. Sì, ma io dell'argomento me ne sono occupato, perché nella mia circoscrizione vogliono far sorgere un casinò. Io sono nettamente contrario, quindi sono andato a vedere queste cose, che uso sempre come motivazioni a sostegno del mio no. Se in Versilia, che noi abbiamo visto essere una zona a forte inquinamento mafioso, si mette anche il casinò ... Però ci sono dei colleghi che lo vogliono, e la legge è in discussione in Parlamento.

Vorrei però riportare il discorso sui temi che ci interessano. Vi è una norma che stabilisce che se un versamento supera i 20 milioni di lire sono richieste determinate procedure. Considero questa norma ridicola: mi sono trovato tante volte in una banca a dover "negoziare" una cifra magari di 20 milioni e mezzo: il funzionario, a me o ad altri, diceva "ma perché non fa un'operazione da 19 milioni e mezzo, così evita questi fastidi?". Siamo arrivati al punto che, dovendo io riscuotere il rimborso della mia assicurazione perché mi avevano rubato l'automobile, essendo la cifra superiore a 20 milioni ho dovuto presentare una serie assurda di documentazioni (codice fiscale, fotocopia della patente e così via). A cosa serve? Voi ci dovrete aiutare ad individuare una norma che aiuti ad interrompere l'afflusso di denaro dalle organizzazioni criminali.

All'improvviso alcune banche - cito un esempio che però non vuole assolutamente criminalizzare l'istituto, ma soltanto far capire -, come la Banca popolare di Novara, hanno cominciato ad aprire sportelli in tutta Italia. Questa banca ha invaso il meridione: in Sicilia troviamo

sportelli della Banca popolare di Novara, così come nel centro Italia e in molte altre zone. Quando ciò avviene, penso che la Banca d'Italia si attiverà. Voglio specificare ulteriormente che non ho nulla da imputare a questo istituto, che ho portato come esempio perché mi è saltato agli occhi di recente, anche se l'espansione degli sportelli di questa banca è avvenuta in realtà due o tre anni fa. Ma potrei citarne altri, come il Monte dei Paschi che compra la banca di Canicatti, con tutta la polemica che c'è sotto. La Banca d'Italia a questo punto si attiva, evidentemente, attraverso l'ufficio ispettivo, per capire se questa espansione dell'istituto è dovuta al fatto che è sano, ha lavorato o se ci sono altri motivi.

Voi dite che le ispezioni avvengono in media ogni 4 o 5 anni. La Commissione antimafia - soprattutto le precedenti, perché questa ha iniziato a lavorare nel settembre 1992 - ha rilevato che alcune regioni sono a rischio. Per esempio, siamo stati in Toscana e siamo venuti in Piemonte, che abbiamo individuato come regione a rischio anche se, in base alle audizioni, mi sembra che siamo proprio all'inizio, perché la criminalità organizzata, fortunatamente, non è ancora ramificata. Nei prossimi giorni andremo in Veneto. In questi casi, la Banca d'Italia è intenzionata a far sì che le ispezioni abbiano un termine molto più ravvicinato di 4 o 5 anni? Per anni, in Sicilia, per esempio, il numero degli sportelli bancari si è dilatato a dismisura, la stampa ne ha cominciato a parlare, i cittadini sono stati informati; oggi si ha l'impressione che il numero degli sportelli stia diminuendo, anzi sono

dati che ci sono stati forniti dal Governatore della Banca d'Italia: in Commissione abbiamo acclarato che il numero degli sportelli sta diminuendo, quindi, evidentemente, hanno trovato qualche altro sistema. La Banca d'Italia è intenzionata ad attivarsi su questa elasticità nell'aprire e chiudere sportelli in queste zone, al di là dei compiti della magistratura e della Guardia di Finanza?

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Penso che ciascuno di noi vorrà fornire una risposta, quindi ci integreremo vicendevolmente per essere il più esaurienti possibile.

Per ciò che riguarda la domanda sul limite di 20 milioni, considerato un limite facilmente aggirabile, direi che esiste anche una possibilità prevista dalla legislazione, cioè quella di tenere presenti le operazioni nel loro complesso, perché le cosiddette operazioni frazionate possono partire anche da un milione e mezzo, due. L'importante è stabilire se si ha il *fumus*, cioè se il soggetto che viene a fare l'operazione sia degno di particolare attenzione. Per cui, ad un certo punto, vengono regolarmente e puntualmente annotate con responsabilità dello sportellista le operazioni cosiddette frazionate: se lo stesso soggetto fa 10 operazioni da 3 milioni e mezzo nello stesso giorno, superando alla fine il limite previsto, le operazioni devono essere registrate, anche a sua insaputa. Attraverso questo *escamotage* tecnico, il

rischio che lei paventava può essere superato. Quindi, il funzionario di banca o lo sportellista che suggerisce l'operazione da 19 milioni e mezzo per non costringere a presentare il codice fiscale (che tra l'altro non mi sembra la luna nel pozzo o un documento che richieda chissà quali ricerche) sbaglia, perché ognuno di noi oggi è tenuto, attraverso il codice fiscale e un documento di identità, a far sapere chi è e cosa rappresenta. Si tratta, quindi, di modificare semplicemente la cultura, perché prima la gente andava nei *sancta sanctorum* delle banche come se tutto fosse ovattato e così via, mentre oggi ci si va per chiedere un servizio, e quindi ci si deve prima qualificare attraverso il documento di riconoscimento, che poi non è altro che una connotazione che ci distingue l'uno dall'altro.

Per quanto riguarda l'espansione territoriale, il dottor Franchini potrà soffermarsi sull'aspetto peculiare del programma di espansione della banca di Novara in territorio nazionale. Ma la Banca di Novara, prima ancora che nascesse la possibilità di espansione territoriale libera, anche se soggetta a determinate cautele e misure o parametri di crescita controllata, al pari delle banche di interesse nazionale era insediata in più di 30 province. Il processo di espansione della Banca di Novara si è realizzato dalle Alpi alla Sicilia nell'ottica di quello che è stato fatto anche da altre banche, cioè per diversificare, attraverso l'espansione nel territorio nazionale, il proprio rischio aziendale, che magari poteva essere focalizzato in particolari attività che potevano andare bene o male, e

quindi trascinare la sorte dell'istituto insieme a quelle dell'andamento economico dei settori assistiti. Occorre poi considerare che vi è una ricerca affannosa da parte delle banche non tanto per impiegare utilmente il denaro (che pure è un'esigenza che nasce dalla natura giuridica dell'azienda) quanto per racimolare più risparmio possibile, il cui *trend* in questo momento scarseggia anche in Piemonte, dove il risparmio è sempre stato consistente.

Per ciò che riguarda l'accertamento ispettivo nelle zone a rischio, il principio dei 4 anni di cui abbiamo detto all'inizio essere la media temporale ideale dopo la quale scatta un'osservazione più attenta, un accertamento ispettivo, è senz'altro un principio che l'istituto si è prefisso per fare un programma di interventi, tenuto anche conto che i preposti agli accertamenti ispettivi non sono tali da poter fare tutto insieme in un solo giorno. Ciò non toglie che si fanno, anche due volte in un anno, o semplicemente mirati, o in periodi differenti, tutte le volte che le esigenze lo richiedono. Per cui, nelle zone a più alto rischio potenziale, quali per esempio la Sicilia, vi è stata particolare attenzione della Banca d'Italia, da oltre un decennio a questa parte, nell'intensificare gli accertamenti ispettivi, buona parte dei quali sono pervenuti a conclusione, anche se magari non nel modo auspicato, nel senso che aziende sono stati sottoposte a liquidazione coatta amministrativa previa una gestione commissariale straordinaria perché vi erano focolai di infiltrazione mafiosa che, attraverso l'accertamento ispettivo, sono emersi in tutta evidenza.

Per quanto concerne l'espansione degli sportelli in Sicilia, vorrei accennare al fatto che la Sicilia ha uno statuto regionale *sui generis*: esiste un commissariato per il risparmio che ha funzioni pressoché analoghe a quelle del Comitato interministerale per il credito ed il risparmio; addirittura, era l'unico abilitato a consentire l'apertura di sportelli nel territorio regionale a meno che non si trattasse di istituti di diritto pubblico o di banche o interesse nazionale, per le quali il provvedimento doveva essere preso previa consultazione dei centrali organi di vigilanza, il cui parere però non era vincolante.

ALTERO MATTEOLI. Ora, addirittura, la regione sta facendo una legge per la ricapitalizzazione delle banche siciliane, tra cui il Banco di Sicilia che, se viene approvato, costerà qualcosa come 1200 miliardi.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Vi è stata una continua attività, persistente nel tempo, tra i preposti alla vigilanza della Banca d'Italia, i direttori responsabili della sede di Palermo, e gli organi regionali, per far sì che si creasse una integrazione soddisfacente per evitare l'esplosione incontrollata di certi fenomeni, che potevano compromettere anche la stabilità del sistema, come in effetti in qualche caso si è verificato. Su quelle che potevano essere le scelte a livello tecnico o politico

non entro, ma certamente non erano convergenti, o quanto meno non lo erano sempre.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Vorrei sfatare un mito, e cioè che l'ispezione di vigilanza possa servire a individuare fenomeni di riciclaggio: secondo me, questo non è possibile. Credo che il governatore lo abbia detto nelle precedenti e nell'ultima audizione dinanzi alla Commissione antimafia. Il discorso sulle ispezioni di vigilanza è ricorrente. Credo che questo non sia lo strumento *ad hoc* per scoprire il riciclaggio, perché le ispezioni di vigilanza, per le modalità di funzionamento che hanno, sono orientate a certi obiettivi, cioè a verificare se l'efficienza e la stabilità dell'azienda (riguardo agli aspetti patrimoniali, economici, finanziari, alla sua struttura organizzativa, perché se è bene organizzata è più difficile la penetrazione criminale) sono buone: si tratta di una forma di controllo indiretto, perché se l'azienda va bene sarà maggiormente in grado di arginare eventuali penetrazioni esterne di natura criminale.

Inoltre, non vi può essere un'ispezione di vigilanza ogni mese od ogni anno. Ripeto, quindi, che non è questo lo strumento per accertare fenomeni di riciclaggio. E' vero che, nell'ambito di questi controlli, il controllo del rispetto della disciplina anti riciclaggio rientra da 10 anni nell'ispezione di vigilanza, però è un controllo *ex post*. Sin dal 1980, quando entrò in vigore la legge che

impose l'obbligo di registrazione delle operazioni, gli ispettori di vigilanza verificavano la tenuta del registro da parte delle banche. Ma di qui a giungere alla conclusione che questo sia un modo per contrattare il riciclaggio, ce ne corre: gli strumenti, evidentemente, sono altri.

E' adeguata la legislazione agli obiettivi che lo Stato si pone per combattere il riciclaggio? Direi che gli strumenti vi sono. La legislazione antimafia fa perno sulla trasparenza delle operazioni con la clientela. Non compete a me dare giudizi di valore sulla scelta compiuta dal legislatore, perché la Banca d'Italia e tutte le banche la devono prendere come un dato da osservare. La legislazione ha operato delle scelte: maggiore trasparenza nei rapporti tra banca e cliente, identificazione della clientela e segnalazione delle operazioni sospette. Si tratta di misure che le altre legislazioni non hanno. E' questo il vero salto di qualità rispetto alle forme di collaborazione passiva insite nell'obbligo di identificazione e di registrazione. Quello di segnalare è per noi un obbligo, perché vi sono anche sanzioni per la mancata segnalazione. Direi, quindi, che l'ordinamento è abbastanza completo, in Italia.

Questi controlli potranno farli la guardia di finanza e l'Ufficio di italiano dei cambi, con il quale vi è stato un protocollo di intesa. Abbiamo già fatto 200 ispezioni nelle regioni a rischio e altrettante ne ha fatte l'UCI. Abbiamo dato priorità alle regioni a rischio. Adesso si tratta di portare avanti questo programma, la guardia di



finanza, per suo conto, sugli intermediari finanziari non abilitati, cioè le famose finanziarie di cui parlava il dottor Riviera. Qui può intervenire solo la guardia di finanza, perché la Banca d'Italia non ha strumenti. L'Ufficio italiano dei cambi ha avviato i suoi accertamenti, insieme con la Banca d'Italia, con priorità nelle regioni a rischio. Si tratta di un programma che dovrà essere portato a compimento. Però, anche queste forme di controllo, che sono mirate, perché sono volte al rispetto della disciplina anti riciclaggio, sono sempre *ex post*, perché verificano come l'azienda si è attrezzata dal punto di vista organizzativo per rispettare gli obblighi di legge. E' difficile che un'ispezione possa andare a verificare se la banca doveva segnalare singole fattispecie.

PRESIDENTE. Lei ha detto una cosa molto importante, che altera anche i nostri lavori. Mi riferisco all'affermazione che lei ha fatto dicendo che la vigilanza operata dalla Banca d'Italia non ha alcuna incidenza sui fenomeni patologici rispetto al riciclaggio.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. No, no.

PRESIDENTE. Il nostro obiettivo fondamentale... Se voi fate questa affermazione significa che è inutile che noi ascoltiamo i rappresentanti della Banca d'Italia e che poniamo tanta fiducia nella

sua azione. Mi chiedo se sia necessaria una modifica della legislazione, perché ho l'impressione che la guardia di finanza e anche l'Ufficio italiano dei cambi operino come accade nell'azione penale: avuta la *notitia criminis* vanno ad indagare, ma questo lo fa il magistrato. Quella che a noi interessa è un'azione preventiva. Rivolgersi alla guardia di finanza è compito della procura. E il problema che noi abbiamo è come modificare la legislazione in modo che la Banca d'Italia possa esercitare un controllo.

DIEGO GAROFALO, *Vicedirettore della filiale di Torino della Banca d'Italia*. Gli accertamenti ispettivi di vigilanza sono il termometro della situazione a livello di sistema e a livello di singola banca; quindi, la funzione è quella di verificare, in questi appuntamenti periodici, come l'azienda si è comportata nel rispetto delle norme di legge e di statuto e delle norme tecniche emanate dall'organo di vigilanza. E' compreso un giudizio di merito sull'organizzazione dell'azienda, sulla sua struttura, quindi sull'efficacia dei sistemi adottati in relazione alla sua posizione territoriale, alla sua dimensione, alle sue caratteristiche. Su questo siamo anche stimolanti anche attraverso richieste di notizie e di dati, per far sì che il sistema cresca in maniera più veloce di quanto i tempi non consentano.

E' chiaro che, come in tutti gli accertamenti ispettivi, il giudizio è *ex post*: quindi, se ci sono state manchevolezze

gravi, irregolarità di ogni tipo o genere, vengono non solo annotate ma anche prese in considerazione: gli esponenti aziendali devono dare risposte punto per punto ed hanno tempi entro i quali ottemperare ai suggerimenti dell'organo di vigilanza.

Per ciò che attiene, invece, ad aspetti di carattere penale, il governatore fa sue le considerazioni che un'apposita commissione della Banca predispone e li denuncia a chi di dovere per gli accertamenti di competenza.

CARLO SMURAGLIA. Circa la vicenda di cui si è parlato prima, possiamo chiedere al magistrato gli atti, però dovremmo sapere gli estremi.

MARIO BORGHEZIO. Ci occorre una vostra valutazione tecnica sugli insegnamenti che vengono da questa vicenda.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Prima ho detto che volevo sfatare un mito, usando forse un termine improprio, però il senso della mia risposta rimane immutato: ho detto che le ispezioni di vigilanza hanno determinati obiettivi di vigilanza, cioè per verificare se la banca è solida ed efficiente. Ho precisato che, nella misura in cui la banca è solida e ben organizzata, sicuramente è più forte nei confronti delle infiltrazioni, delle forme di condizionamento esterno. Quindi, è su questo terreno che si misura la capacità di incidere della vigilanza

per far sì che le banche osservino le leggi, i regolamenti, le norme di vigilanza. Questo è il fulcro dell'azione di vigilanza. Indirettamente è posto un presidio ulteriore alle forme di condizionamento esterno: è una forma indiretta di controllo mirato. Ho anche precisato che esistono forme di controllo mirate (la legge n. 197, in vigore da 10 anni). In tutti i casi in cui vi sono irregolarità le segnaliamo all'autorità giudiziaria gli aspetti penali e al Ministero del tesoro gli aspetti sanzionatori amministrativi. Quindi, vi sono anche accertamenti specifici in base alla legge n. 197.

MAURIZIO CALVI. Vorrei capire se ci sono state anomalie nel sistema bancario, perché ci sono flussi di liquidità che passano attraverso una canalizzazione bancaria, ci sono flussi che passano attraverso il sistema parabancario. Sulle grandi quantità, siete in grado di captare anomalie nel sistema bancario piemontese? Nelle altre audizioni ci sono state comunicate anomalie: per esempio, quando la liquidità aumenta in maniera vistosa rispetto al prodotto lordo della realtà che abbiamo visitato. Vorrei capire se questi fenomeni siano accaduti e in che termini.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Possiamo senz'altro lasciare alla commissione delle tabelle sui principali aggregati finanziari che sono state elaborate dalla sede di Torino. L'economia piemontese desta preoccupazione sotto

il profilo dell'occupazione, del ricorso alla cassa integrazione guadagni, dell'incremento del numero dei fallimenti, dell'aumento delle sofferenze del sistema bancario. Sono tutti indicatori che testimoniamo un degrato del sistema economico piemontese e le sue difficoltà. Abbiamo anche enucleato alcuni dati statistici sul sistema bancario piemontese che danno queste indicazioni di flusso e potranno essere utili alla commissione.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei solo fare una precisazione in ordine alla mia precedente richiesta sul casinò di Saint Vincent. La richiesta è motivata esclusivamente dal fatto che ritengo che le attuali segnalazioni, i dati pervenuti a questa commissione in tema di riciclaggio da parte delle banche, non siano soddisfacenti, né per numero né per qualità. Mi domando se nel caso, veramente emblematico, di una attività a rischio ma lecita come quella di istituti bancari che hanno come cliente il casinò di Saint Vincent, quindi gli assegni che arrivano al suo ufficio fidi, non riteniate importante una particolare attenzione a che le segnalazioni siano particolarmente solerti.

In secondo luogo, vorrei sapere, per quanto riguarda il Piemonte, qual è la vostra valutazione - nei limiti del consentito - sulla complessa vicenda che riguarda i rapporti tra la finanziaria Dominion, la società Acquamarzia, l'istituto San Paolo e la Banca di Girgenti e la triangolazione che ha permesso il finanziamento di

alcune decine di miliardi all'Acquamarcia dal San Paolo, tramite Dominion, e il finanziamento della finanziaria di Franco Cavallo.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. La vicenda Dominion è da prendere ad esempio per l'impegno della Banca d'Italia in queste cose. Abbiamo citato la vicenda precedente di cui parlava l'onorevole Borghesio. Anche il Piemonte ha avuto i suoi aspetti di patologia. La vicenda Dominion è stata bloccata dalla Banca d'Italia. L'abbiamo bloccata ad Agrigento, però, perché la Dominion aveva nel suo portafoglio la maggioranza del pacchetto azionario della Banca di Girgenti. Dopo l'ispezione di vigilanza, perché neanche l'ispezione era riuscita... si era capito che c'era un pericolo perché i titoli della Banca di Girgenti, sia propri sia della clientela, risultavano depositati presso la Dominion, che era la capogruppo, però l'ispettore non poteva dimostrare questo: aveva soltanto il sospetto che questi titoli potessero non ritornare alla Banca di Girgenti. L'azienda è stata commissariata dalla Banca d'Italia e successivamente, quando il commissario ha chiesto la restituzione dei titoli alla Dominion, i titoli non c'erano più perché Caprioglio, che era l'amministratore delegato sia della Dominion sia della Banca di Girgenti, li aveva utilizzati per altre operazioni che poi si sono concluse con le note vicende. Successivamente, quando i titoli non sono ritornati, la Banca di Girgenti è stata posta in liquidazione coatta; dopo che la Banca

d'Italia ha liquidato la Banca di Girgenti, è crollato tutto il castello, perché si sono succedute tutte quelle vicende di inadempimenti alle scadenze degli obblighi di restituzione dei titoli da parte della Dominium, ed anche questa è fallita, è stata sottoposta a procedura fallimentare dal tribunale di Torino l'anno scorso: uno dei motivi dell'insolvenza era proprio il fatto che non era in grado di restituire i titoli alla Banca di Girgenti. Ovviamente, su questo si è innestato un procedimento penale, la Banca d'Italia ha inviato ai giudici il rapporto ispettivo presso la Banca di Girgenti ma ha anche compiuto accertamenti mirati presso la Banca Popolare di Sant'Angelo di Licata (che aveva in pegno i titoli della Banca di Girgenti), presso il San Paolo di Torino per queste operazioni in titoli. Tutta questa documentazione ispettiva è stata resa all'autorità giudiziaria penale, come di prassi: abbiamo quindi chiuso il cerchio...

MARIO BORGHEZIO. E il finanziamento all'Acqua marcia rientrava in questa vicenda?

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Non costituiva l'oggetto delle ispezioni, che era proprio la definizione dei rapporti fra Banca di Girgenti e San Paolo di Torino: quest'ultima, sostanzialmente, raccoglieva gli ordini della Banca di Girgenti sui titoli...

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Mi scuso per l'intromissione: sono un uomo cresciuto in filiale ma sono stato alcuni anni a Roma ed ho lavorato con Berion. Sono la persona che per prima ha cominciato a studiare cosa fosse la Banca di Girgenti, chi era Caprioglio, eccetera; poi sono tornato in filiale. La mia esperienza personale indica quale sia la difficoltà di svolgere questo lavoro: devi rimanere lì per due-tre-quattro mesi a ricostruire, pezzettino per pezzettino, prima ancora di essere convinto di poter dire che bisogna mandare un'ispezione, perché altrimenti l'ispezione viene mandata alla cieca. Abbiamo fatto un lavoro, cercando di evitare il contatto con Caprioglio, sui conti d'ordine, sui conti impegni e rischi, vedendo come la banca si muoveva: però, vi assicuro che di queste cose... Il caso Caprioglio può passare alla storia: uno che dal Piemonte se ne va in Sicilia, prende una banca che per noi era estremamente tranquilla e in due anni la rivolta come un guanto. Tu cominci a corrergli dietro, cerchi di capire cosa sta facendo, ma il problema a monte è: quanti di questi interventi possiamo fare?

E' qui il difficile: vi assicuro che per tre mesi sono stato chiuso in una stanza, a cercare di lavorare con il telefono, evitando il contatto diretto, perché lui mi cercava ed io non volevo che mi contattasse. Bisognava mettere a posto tutti i tassellini, prima di poter dire: noi abbiamo la convinzione che questa banca abbia cambiato completamente fisionomia, da banca che era fra le più tranquille e



serene della Sicilia, con una tradizione quasi centenaria, a banca improvvisamente cambiata, che comincia a fare operazioni speculative le più strane, partendo dal commercio dei lingotti d'oro e della lavorazione dell'oro, dai soldi dati ai gioiellieri, al girare a Valenza Po tutto il commercio dell'oro, al cercare di fare interventi cattivi - guardate che cose tremende - su industrie le più strane. Quello era veramente un uomo che si è inserito in alcune industrie, anche nel cuneese, con gli strumenti più sofisticati; lui andava lì e diceva: tu sei un industriale in crisi, io ti comincio a dare tre-cinque-dieci miliardi, faccio un accordo con i tuoi operai perché paghi lo stipendio in un anno, due anni, tre anni. Poi il Caprioglio, poco alla volta, diventava padrone di quell'azienda. L'ha fatto in tre o quattro casi...

CARLO SMURAGLIA. Di dov'è Caprioglio?

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. E' genovese ed è vissuto a Torino.

CARLO SMURAGLIA. E' un caso di aggressione del nord nei confronti del sud!

AUGUSTO FRANCHINI, *Direttore della filiale di Novara della Banca d'Italia*. Questo è un caso alla rovescia! Vi invito allora a

pensare: quante di queste cose noi possiamo fare? Inoltre, quando avete un'azienda, che può essere manifatturiera, bancaria, commerciale, e ritenete che sia abbastanza tranquilla, può cambiare la proprietà...

MARIO BORGHEZIO. Sarebbe molto interessante per noi acquisire il rapporto sulla Dominium, se possibile.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Non abbiamo un rapporto ispettivo sulla Dominium, perché non era soggetta alla vigilanza.

MARIO BORGHEZIO. E sulla Banca di Girgenti ed il San Paolo di Torino?

GIUSEPPE BOCCUZZI, *Dirigente dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Sì.

PRESIDENTE. A conclusione di questo interessante confronto, ringrazio i rappresentanti della delegazione regionale della Banca d'Italia. Abbiamo avuto un utile scambio di idee ma vi è una legittima preoccupazione, che vi trasmettiamo: adoperate al massimo gli strumenti che avete a vostra disposizione. Le informazioni che abbiamo, ovviamente, vanno verificate ma sono un campanello di allarme: la penetrazione del capitale illecito nelle attività lecite è ormai

documentata e si sta verificando anche in questa regione. Dobbiamo quindi avere sensori molto più attenti e ci rivolgiamo agli organi periferici dello Stato, in modo che nella loro attività tengano presente la nostra denuncia.

**Audizione dei direttori degli istituti di pena.**

PRESIDENTE. Ringrazio i responsabili degli istituti di pena di aver accolto il nostro invito ad un incontro. Sapete quali sono i compiti della nostra Commissione: siamo in Piemonte per renderci conto direttamente di quale tipo di infiltrazione della criminalità organizzata avviene in questa regione, che non è fra quelle classiche di presenza ed attenzione della criminalità organizzata, anche se è purtroppo una delle regioni a rischio, perché dagli accertamenti che abbiamo compiuto e dalle audizioni che abbiamo svolto ci siamo resi conto che vi è una presenza mafiosa, in termine ampio. Sono stati già schedati 192 mafiosi in tutto il Piemonte; vi è un'organizzazione di famiglie che si dedicano al crimine, articolate in *clan* di mafia, 'ndrangheta e camorra. Abbiamo quindi una presenza sul territorio purtroppo destinata ad aumentare; inoltre, ovviamente, oltre al classico traffico della droga, quello che più ci spaventa è rappresentato dal traffico di armi, che ha assunto maggiore rilevanza.

Vi sono poi gli aspetti patologici classici, come l'usura, l'abusivismo e tutte quelle attività che sono connesse con la presenza criminale. L'incontro con i direttori degli istituti di pena è dovuto al fatto che vorremmo acquisire alla nostra conoscenza anche le valutazioni di coloro che sono direttamente in contatto, per il loro lavoro, con questo ambiente, dato che è notorio che l'istituto di pena

riesce difficilmente ad isolarsi rispetto al contesto generale dell'attività criminale e molte volte finisce per essere un cordone ombelicale se non un veicolo di collegamento, soprattutto quando vi è un'espansione dell'attività criminosa.

Vorremmo dunque sapere da voi qual è la situazione degli istituti penitenziari in questa regione, in stretto collegamento con il dilagare del fenomeno criminoso, per quanto concerne in particolare le organizzazioni. Inoltre, vorremmo una vostra valutazione, qualora siano a vostra conoscenza, sui collegamenti all'interno degli istituti di pena, o fra gli stessi e l'ambiente esterno, e ricevere eventuali suggerimenti che riteniate attuali per cercare di evitare tali collegamenti fra istituti di pena ed attività criminali.

VINCENZO CASTORIA, *Direttore della casa circondariale di Torino*. Come gli altri istituti, anche il nostro ospita detenuti imputati o condannati per l'articolo 416-bis, cioè per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il nostro problema - parlo di Torino ma ritengo che sia generale - è collegato con la situazione di sovraffollamento: stiamo cercando di allocare questi detenuti in sezioni particolari, in modo di non farli girare per il carcere. Abbiamo già attuato un isolamento - ovviamente fra virgolette - di sezione nei confronti del resto dell'istituto: quindi, cerchiamo di non far partecipare questi detenuti alle varie attività che si svolgono all'interno del carcere. Naturalmente, l'isolamento totale - per il

quale si possa essere ben sicuri che questi soggetti non possano dare ordini dal carcere - è ben difficile da realizzare, in quanto hanno ovviamente la possibilità della corrispondenza - che non è sottoposta a censura, a meno che i detenuti non siano sottoposti all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario - e dei colloqui, che non vengono ascoltati dal personale. Fra i colloqui con i familiari e quelli con gli avvocati, quindi, hanno la possibilità di contatti, diciamo, liberi. Quelle che ascoltiamo sono le telefonate, dalle quali, però, ovviamente, non verrà mai in risalto alcuna nota di sicurezza, perché sanno che le ascoltiamo e le registriamo.

Come comportamento interno, naturalmente, sono persone che apparentemente rispettano le disposizioni, a parte quello che può essere il caso del giovane, del ragazzo; agli anziani, però, non si può contestare quasi mai nulla, perché rispettano le disposizioni. Se vi è contatto, è molto semplice da attuare, sia con i familiari sia con i loro legali. Per quanto riguarda la corrispondenza, se ci sono gli estremi, si può chiedere all'autorità giudiziaria di sottoporla a visto di censura, ma nel momento in cui sanno che la posta è censurata, ovviamente, faranno a meno di usare questo mezzo per i messaggi all'esterno. L'altro problema che può verificarsi è quello della promiscuità: nel momento dell'arrivo, se non ci sono in queste sezioncine dei posti disponibili, vanno in promiscuità con gli altri detenuti.

MAURIZIO CALVI. Quanti detenuti avete per l'articolo 416-bis?

VINCENZO CASTORIA, *Direttore della casa circondariale di Torino*. In questo momento sono una decina.

MAURIZIO CALVI. Con condanna definitiva?

VINCENZO CASTORIA, *Direttore della casa circondariale di Torino*. No, perché quella di Torino è una casa circondariale e cerca di appoggiare i condannati definitivi in altri istituti. Accoglie soltanto gli imputati, appellanti e ricorrenti.

Questi sono, grosso modo, i problemi. All'interno degli istituti, l'unica politica che si sta facendo è quella di non far partecipare questi detenuti alle attività insieme con gli altri: almeno questo.

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria*. Quanto ha detto il collega Castoria rispecchia sostanzialmente la realtà della situazione penitenziaria. Mi permetterei di aggiungere che l'attuale dislocazione di questi soggetti, che è stata prevista in quattro distinti istituti del Piemonte, probabilmente, non contribuisce a circoscrivere e delimitare, quasi geograficamente, la presenza dei detenuti per l'articolo 416-bis ed i connessi fenomeni nell'ambito del penitenziario, laddove si aggiungono poi difficoltà operative che derivano

dall'attuazione puntuale e precisa di disposizioni normative. La situazione di Alessandria, per esempio, è la seguente: attualmente abbiamo in articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che comprende anche "i 416-*bis*", una novantina di soggetti. Un'altra difficoltà che ci crea la presenza di questi detenuti è rappresentata dal tentativo di attuarne un isolamento, che poi in effetti è solo formale, perchè il non partecipare alle attività in comune non esclude che comunque tutti debbano avere una forma minima di trattamento prevista dalla legge. Si crea così, a mio avviso, una possibilità di contagio di comportamenti penitenziari negativi da parte della popolazione comune, perché nell'ambito dello stesso istituto una fetta di ristretti viene, per così dire, isolata e sottoposta ad un regime diverso: è quindi facile una rimostranza in base al principio della legge uguale per tutti e, di conseguenza, la contestazione di aver limitato per alcuni soggetti presenti nell'ambito della stessa struttura penitenziaria le attività che vengono invece rivolte agli altri.

Devo inoltre confermare che la notoria situazione di enorme affollamento degli istituti spesso non consente di poter delimitare nell'ambito del carcere questi soggetti, laddove, fra l'altro, la non possibilità di censura della corrispondenza, cui si aggiunge per alcune categorie di detenuti anche il non ascolto e la non registrazione delle telefonate, non rendono certamente facile un'attività di prevenzione. Aggiungo poi la situazione degli organici del personale di polizia



penitenziaria, che non sono assolutamente adeguati e sufficienti per fronteggiare eventuali situazioni a rischio. Per quanto riguarda i collegamenti con il territorio, chiaramente ne possono avere, anche perché, laddove si concentri un certo numero di questi soggetti, si concentra anche un certo numero di familiari: possono quindi anche estendersi rischi epidemiologici nell'ambito del territorio in cui vi è la presenza dell'istituto di pena...

MAURIZIO CALVI. In conseguenza della presenza di questi soggetti nell'istituto di pena vi sono residenze dei familiari?

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria*. Non proprio residenze fisse: comunque, con il colloquio che si svolge periodicamente, laddove la detenzione nell'istituto si dovesse protrarre per lungo tempo, chiaramente, si viene a determinare di fatto una certa stanzialità del familiare, con tutto ciò che può orbitare attorno.

Svolgiamo molte riunioni come comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica e naturalmente diamo il massimo della collaborazione e dell'informativa alle altre forze dell'ordine, ma oltre questo non possiamo andare. Abbiamo anche difficoltà per quanto riguarda quelle informative che vengono date in sede di comitato alla magistratura di sorveglianza in ordine alla cosiddetta attualità dei collegamenti criminali, che noi molto spesso disconosciamo pur

esaminando gli atti e i fascicoli che ci giungono. Queste sono le difficoltà...

PRESIDENTE. Non ho capito quest'ultimo passaggio.

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria*. Nell'ambito delle informative che per legge dobbiamo dare alla magistratura di sorveglianza o, quando ancora non vigeva il decreto Conso, nell'ambito dei comitati provinciali dell'ordine pubblico, ci dobbiamo esprimere anche circa la pericolosità sociale in ordine all'attualità dei collegamenti criminali esterni di questi soggetti. Diciamo che dall'esame degli atti di cui disponiamo, chiaramente, non possiamo avere indicazioni sufficienti per poter dire se effettivamente esiste tale attualità e se vi sono collegamenti con l'esterno. Ci teniamo in contatto molto spesso con le altre forze dell'ordine e cerchiamo di supplire...

PRESIDENTE. Quindi, non esprimete un parere?

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria*. Si esprime sempre un parere che, secondo me, poco può essere aderente alla realtà, e di conseguenza può non contribuire a conformare giudizi e pareri - non solo del comitato, ma anche di altri

organi - che siano perfettamente obiettivi, o comunque che diano la conoscenza di quello specifico fenomeno criminale che noi esaminiamo.

PRESIDENTE. Ritengo che questo sia un punto fondamentale, sul quale fra l'altro vi fu una lunga discussione con riferimento al parere. L'aspetto fondamentale è che la vostra azione di intercettazione dovrebbe proprio servire a verificare l'attualità o meno della pericolosità del soggetto sottoposto a custodia cautelare. La vostra funzione consiste nel rilevare dal comportamento, o dai colloqui, determinati elementi: soprattutto per colui che è in attesa di giudizio e non ha ancora avuto una sentenza definitiva, evidentemente, diventa molto importante per il comitato della sicurezza e dell'ordine pubblico questa attività dei direttori degli istituti di pena, e quindi del giudice di sorveglianza. Altrimenti, viene meno la *ratio* della legge con riferimento alla definizione della pericolosità, soprattutto in queste zone di espansione: è qui che si può determinare un ampliamento, anche attraverso il collegamento con il territorio, a causa dell'insediamento delle famiglie. E' tutto qui il problema sul quale poniamo maggiore attenzione: e voi siete nell'impossibilità di esprimere un parere.

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria*. Perlomeno, un parere compiuto. Possiamo fornire elementi: lei giustamente parla del comportamento in ambito

penitenziario, che però è sicuramente molto relativo. Il detenuto si presenta in un determinato modo perché sa, evidentemente, che può ottenere dei benefici, per cui, anche se l'osservazione della personalità che noi compiamo in carcere viene definita scientifica, di scientificità e di obiettività ne può avere poca. Altri elementi che forniamo alle forze dell'ordine e a chi collabora sul problema possono riguardare i tipi di colloqui, con chi si svolgono: come si sa, però, in definitiva, possiamo concedere soltanto i colloqui con gli stretti familiari. E normalmente l'attività criminosa, forse, non viene svolta con lo stretto familiare: semmai, dal familiare può propagarsi verso altre associazioni, conglomerati, composizioni sociali. Anche la cifra spendibile può essere un'indicazione relativa, perché in carcere ci sono limiti sia per l'invio di somme all'esterno, sia per le spese all'interno. A mio avviso, quindi, rimane sempre l'aleatorietà degli elementi che noi possiamo fornire da questo punto di vista.

PRESIDENTE. L'aspettativa per i benefici della legge Gozzini è significativa rispetto al comportamento del soggetto sottoposto a custodia cautelare?

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria*. Penso di sì, anche perché oggi la legge Gozzini rimane comunque l'aspettativa massima di qualsiasi categoria di detenuti. Da un lato, quindi, è senz'altro opportuna da un punto di

vista meramente penitenziario per tenere tranquilla una certa situazione carceraria, al di là poi delle valutazioni, che sono del tutto personali, sull'opportunità di tenere tranquillo un settore così delicato attraverso una forma di concessione. Certamente, credo che rimanga l'aspettativa massima del detenuto, la pressione massima, che fra l'altro, credo, in certo senso ha anche allontanato la magistratura di sorveglianza dal carcere. Abbiamo cioè notato - questa è la mia esperienza anche in altri istituti - che ultimamente la magistratura di sorveglianza si colloca in una posizione di maggiore estraneità rispetto non al carcere-istituzione ma ai detenuti. Naturalmente questo sta provocando una serie di latenti tensioni e di recriminazioni dei detenuti circa la latitanza, anche fisica, di una figura che era fondamentale nella riforma del 1975.

PRESIDENTE. Se ben comprendo, è una conseguenza dell'applicazione della legge Gozzini?

ENRICO COTILLI, *Direttore degli istituti penali di Alessandria.* Indirettamente, credo di sì; non tanto dell'applicazione, quanto della limitazione posta dalla legge Gozzini che sta sollecitando, da parte dei detenuti, anche un certo maggiore intervento della magistratura di sorveglianza, laddove questa non può intervenire: di conseguenza si è creata questa situazione di frattura.

ALBERTO FRAGOMENI, *Direttore della casa circondariale di Novara*. E' opportuno affrontare i problemi dividendoli da un punto di vista metodologico in due parti: la prima riguardante il discorso strettamente legato al territorio, che è a mio avviso di fondamentale importanza per la vostra Commissione; la seconda riguardante il carcere in se stesso.

Per quanto riguarda il carcere di Novara, devo premettere che vi è una sezione a massima sicurezza: gran parte dei detenuti, quindi, non sono piemontesi. Nella sezione di massima sicurezza di Novara ci sono settanta detenuti, di cui una trentina politici mentre i detenuti esclusivamente e spiccatamente per l'articolo 416-*bis* sono circa trenta, almeno nel penale, mentre complessivamente, compresa la sezione giudiziaria, dovrebbero essere circa quaranta detenuti. Per quanto concerne i detenuti per l'articolo 416-*bis*, bisogna notare che nella sezione speciale di Novara non si trova nessun novarese: sono tutti di fuori, ci sono molti milanesi, perché da un punto di vista geografico la provincia di Novara è di confine sia con quella di Milano sia con la Svizzera. Fra i milanesi ci sono, per esempio, i fratelli Fidanzati, tanto per fare un nome di attualità, ed altri.

Per quanto attiene ai collegamenti con l'esterno, chiaramente, indipendentemente dalla censura, cui sono tutti sottoposti nella sezione speciale, bisogna dire che il problema è molto connesso con quello dei colloqui con i familiari e - diciamo francamente - anche

con gli avvocati: una possibilità di contatto rimane comunque a questo livello. Per quanto riguarda il collegamento con il territorio, si pone sicuramente il problema del confine con la Svizzera, con riferimento a Domodossola, nella cui zona sono state recentemente arrestate parecchie persone per traffico sia di armi sia di droga. In provincia di Novara ci sono due istituti: quello di Novara e quello di Verbania, di cui sono ugualmente direttore, per cui posso avere una visione di insieme. Personalmente, fra i detenuti che hanno arrestato nella zona di Domodossola per quel tipo di reati, e francamente anche fra tutte le persone arrestate a Novara e a Verbania, o in provincia, non ho mai visto il personaggio di spicco. Ho sempre visto personaggi non di grosso spessore, che non si distaccano per importanza da altri.

Francamente, una possibile infiltrazione mafiosa nella provincia di Novara può esserci anche per la vicinanza con il milanese e con il territorio svizzero, però, riferendomi ai detenuti arrestati dalle forze di polizia novaresi, non ho visto dei grossi personaggi o situazioni di uno spessore che possa destare soverchie preoccupazioni. Vi sono piccoli episodi di estorsione, traffici di droga, che poi nel complesso, nel corso dello svolgimento delle indagini, si sono notevolmente ridimensionati: almeno questa è la mia impressione dal mio osservatorio.

ALTERO MATTEOLI. Oltre ai settanta detenuti nella sezione speciale, quanti altri detenuti si trovano nel complesso carcerario?

ALBERTO FRAGOMENI, *Direttore della casa circondariale di Novara*. L'istituto ha attualmente duecentocinquanta presenze: la sezione speciale, o di massima sicurezza, ha una capienza massima di ottanta persone.

ALTERO MATTEOLI. Quindi, un terzo dell'istituto è destinato a quest'ultimo tipo di detenuti?

ALBERTO FRAGOMENI, *Direttore della casa circondariale di Novara*. Sì, a questo tipo di detenuti, che però vengono assegnati esclusivamente dal ministero e vengono da altri distretti: ne vengono parecchi dalla Sicilia.

ALTERO MATTEOLI. Nel carcere che dirige vi è una casistica interessante, come abbiamo già rilevato come Commissione: dato che lei ci ha detto che nella sezione di massima sicurezza vi sono trenta detenuti politici, trenta per l'articolo 416-bis, più altri dieci detenuti vari, vorrei chiederle come socializzano fra loro politici e mafiosi.

ALBERTO FRAGOMENI, *Direttore della casa circondariale di Novara*. Praticamente, i politici hanno perso quella spinta che avevano anni fa nelle carceri. Ricordo infatti che, all'inizio degli anni ottanta, avevano un ascendente molto maggiore sui detenuti e



facevano da elemento trainante. La specificità dei politici di Novara è che sono praticamente gli irriducibili, quel gruppo di detenuti che viene chiamato scherzando dei moicani...

ALTERO MATTEOLI. Hanno mandato anche Tuti a Novara?

ALBERTO FRAGOMENI, *Direttore della casa circondariale di Novara*. No, Tuti è a Voghera. Gli irriducibili sono rimasti su determinati schemi, però non hanno più quella forza trainante: possono esservi eventualmente momenti di contrasto per piccole rivendicazioni interne, come la doccia, o il vitto. Comunque, non vi è quell'osmosi che si poteva riscontrare anni fa, anche perché i politici tendono a prendere altre strade.

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo*. Cuneo è una delle provincie più isolate e più tetragone d'Italia per l'infiltrazione mafiosa: in istituto, ci siamo praticamente specializzati sulla mafia, anche se abbiamo elementi della camorra, della 'ndrangheta ed elementi sparsi sottoposti all'articolo 41-*bis*. A proposito del discorso della socializzazione tra sottoposti all'articolo 41-*bis*, cui accennava l'onorevole Matteoli, abbiamo la fortuna di avere delle sezioni che sono risuddivise in semisezioni, per cui non vi è possibilità di colloquio fra semisezioni per i sottoposti al 41-*bis*. Stiamo

attenti all'appartenenza ai vari *clan* e alle loro contrapposizioni al fine di evitare pericoli per l'ordine nella sezione stessa: i detenuti vengono quindi gestiti in maniera assolutamente autonoma gli uni dagli altri, vanno ai passeggi differenziatamente, hanno proprie aree diverse.

Per quanto riguarda i collegamenti con l'esterno, ripeto, Cuneo è forse una delle provincie più ostiche d'Italia per un'infiltrazione di tipo mafioso: rimane la considerazione, che è stata già fatta da tutti i colleghi, che il regime del *41-bis* è utile per eliminare i tentativi di collegamento con l'esterno, però ha un limite: quello del colloquio che, per quanto possa essere ridotto, anche ad un'ora al mese come attualmente è, finché non sarà controllato auditivamente, rappresenterà sempre un canale con cui poter gestire i propri affari o mandare gli ordini fuori. In termini numerici abbiamo una quarantina di detenuti per *416-bis*, una trentina dei quali sottoposti al regime di cui all'articolo *41-bis* e l'altra decina nelle sezioni ordinarie. Il problema è quello dei non sottoposti a questo regime, perché la promiscuità dei detenuti di questo tipo con la delinquenza ordinaria, anche con i tossicodipendenti, a volte è obbligata, per cui possono rappresentare (specialmente gente debole come i tossicodipendenti) dei canali privilegiati.

Uno dei problemi che forse non è stato toccato è quello della sicurezza del nostro personale, assurta agli onori delle cronache con i fatti di Pianosa. Su questo punto, cerchiamo di non esporre troppo il

personale, specialmente riguardo agli agenti di origine siciliana. Cerchiamo di non esporli.

ALTERO MATTEOLI. Scusi, ma credo che la vicenda di Pianosa sia tutta da acclarare. E' un carcere che conosco molto bene, essendo nella mia circoscrizione: ci vado spessissimo. Quella è una vicenda tutta da acclarare.

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*  
Sì, siamo d'accordo.

ALTERO MATTEOLI. La magistratura l'ha presa sottogamba, fino ad ora, ma farebbe bene ad andare a vedere se quelle cose sono vere o se sono state inventate per essere trasferiti da Pianosa.

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*  
Posso anche condividere queste considerazioni.

ALTERO MATTEOLI. Se quella vicenda verrà acclarata nei termini che mi hanno fatto sorgere qualche dubbio, è un fatto criminale, ancora più grave perché crea uno stato psicologico nel personale.

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*  
Sì, crea un psicosi, specialmente negli istituti dove ci sono detenuti

per 41-bis. Effettivamente, il personale ha paura, ha paura di andare a Pianosa e l'amministrazione è costretta a mandare personale in missione. Il personale ha paura perché già un paio di agenti hanno avuto telefonate e sono venuti da me a chiedere come comportarsi. Io più che segnalare i casi alla magistratura e alle forze di polizia non posso fare. Il personale non è tranquillo a lavorare in sezione di fronte a personaggi a volte di un certo calibro.

MAURIZIO CALVI. Avete personaggi di rilievo?

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*  
Due o tre sì: Cuntrera, un Fidanzati... In genere abbiamo delle persone un po' avanti con gli anni, il che determina altri problemi: l'età avanzata comporta malattie e quindi l'invio frequente in ospedale con problemi di esposizione al pubblico, quindi anche con riflessi sull'ordine pubblico.

ALTERO MATTEOLI. E' stata attuata la nuova normativa in materia di trasferimenti?

PRESIDENTE. No, sono ancora i carabinieri...

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*  
No, la traduzione in ospedale la facciamo noi.

PRESIDENTE. E il piantonamento in ospedale?

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*

No, anche il piantonamento in ospedale lo facciamo noi.

PRESIDENTE. Il generale dei carabinieri ieri ci ha detto una cosa diversa.

GIUSEPPE FORTE, *Direttore della casa circondariale di Cuneo.*

Per le aule di giustizia.

ALTERO MATTEOLI. La nuova normativa estenderà la traduzione a cura degli agenti di custodia anche per i processi.

PRESIDENTE. La legge che abbiamo approvato (poi ci sono stati i decreti di attuazione) prevede che tutte le funzioni riguardanti traduzioni, assistenza e piantonamento sono delegate agli agenti di polizia penitenziaria. Però i decreti devono ancora specificare l'organico e la specializzazione del personale. Per cui è stato previsto uno slittamento al 1995. L'intesa con l'arma dei carabinieri - me ne occupavo come sottosegretario alla giustizia - fu nel senso di bloccare aumenti di organici dei carabinieri favorendo quelli per la polizia penitenziaria a condizione che si assumesse l'intera responsabilità della traduzione e del piantonamento. Vi è stato uno slittamento perché

non si è riusciti a bandire i concorsi, dovendo ancora fissare le piante organiche. Credo che nel 1995...

ALTERO MATTEOLI. Occorrerà fare un minimo di formazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, vi ringraziamo.

**Audizione dei questori di Torino e Novara**

PRESIDENTE. Possiamo entrare subito nel tema, perché abbiamo già ascoltato i magistrati della procura distrettuale, il generale Delfino, i prefetti di Torino e Novara e ci siamo già fatti un quadro generale della situazione. Da voi gradiremmo una maggiore specificità alla luce anche di alcuni incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti di organizzazioni sociali come gli Stati generali di porta Palazzo, che voi conoscete molto bene.

Il problema non è grave ma è certo preoccupante perché su questo territorio, accanto alla microcriminalità come fatto fisiologico della cosiddetta società del benessere, va registrata una presenza preoccupante di cosche mafiose collegate alle regioni di origine (si parla di 192 schedati mafiosi) che operano su territorio. Collegati all'insediamento di queste cosche vi sono i fatti economici: uno è rappresentato dal traffico di droga, l'altro, in alcune aree del territorio, dal traffico di armi.

Accanto a questo tipo di impostazione vi è un "indotto" che ci preoccupa molto: mi riferisco al maneggio di denaro per fini illeciti. Penso all'usura, ad un collegamento con il sistema bancario o, peggio ancora, con il sistema delle società finanziarie, che indubbiamente altera il mercato. Vi è anche il proliferare dell'abusivismo, e porta Palazzo ne è testimonianza. Infine non va sottaciuta l'aggressione che si verifica con la rilevazione di esercizi pubblici (soprattutto bar e

discoteche) per investire denaro di provenienza illecita in attività lecite.

La situazione è, quindi, abbastanza pericolosa. Al di là dell'aumento dell'organico (un dato che definirei classico su tutto il territorio nazionale, e che non riguarda solo la polizia) bisogna contendere il territorio alla criminalità organizzata. Ho rilevato inoltre, in queste audizioni, che si stanno diffondendo una specie di cultura dell'illegalità e una propensione ad una scarsa fiducia nei confronti dello Stato anche in questa parte del territorio nazionale. Cito l'aspetto più banale: le contravvenzioni agli abusivi non hanno effetti, perché mancano i provvedimenti consequenziali. Non dico che si arriva ad una connivenza, ma esiste questo senso di sfiducia: vi è la presenza sul territorio dell'autorità dello Stato, ma mancano i necessari adempimenti. Questo è il dato che più ci ha preoccupato nel corso degli incontri. Vi abbiamo comunicato notizie che già conoscete, ma mai come in questo momento abbiamo bisogno, più che di un'analisi del problema, di una conoscenza più specifica del fenomeno in modo da poter armonizzare le varie articolazioni dello Stato. Questo riguarda l'argomento del coordinamento, perché per il cittadino non è importante quale delle forze dell'ordine esegue quel determinato intervento ma che vi sia una presenza attiva.

NUNZIO RAPISARDA, *Questo di Torino*. Dirigo la questura di Torino da 4 mesi. In precedenza, sono stato un anno e mezzo alla



questura di Firenze e, prima ancora, due anni a Reggio Calabria. Come il senatore Calvi ricorderà (perché faceva parte della precedente Commissione antimafia), la Commissione a Reggio era quasi di casa, in un periodo molto delicato, quello dei sequestri di persona (Casella, Medici e così via). Indubbiamente, in questo momento c'è anche una svolta. L'acquisizione di esperienze che il questore fa in diverse parti del territorio serve per una comparazione, uno studio, un'analisi delle fenomenologie nel nostro paese, e questo è molto importante.

Per rispondere alle sue preoccupazioni, signor presidente, voglio dire per esempio che la situazione calabrese è veramente particolare, perché il fenomeno mafioso, la 'ndragheta, è atavico, è inserito nel tessuto: vi è una forma di cultura che bisogna eliminare nel tempo, anche se ne occorrerà molto. Le cosche vivono nel territorio e direi che sono anche padrone di parte dell'area di Reggio Calabria: la situazione più difficile è proprio quella di Reggio, anche se è esplosa anche quella di Catanzaro. Nella provincia di Reggio Calabria, quindi, operano personaggi che hanno la padronanza di certe zone. Non altrettanto possiamo dire della situazione fiorentina (non parlo tanto della Toscana, perché nella regione ci sono aspetti da considerare in modo particolare). Diversa è la situazione del Piemonte, e in particolare della provincia di Torino. Mi sono dovuto calare immediatamente nei problemi di Torino, anche se non sono soltanto di criminalità (ma di questo si occupa la Commissione antimafia). Vi sono problemi di ordine pubblico non indifferenti, problemi occupazionali,

manifestazioni sindacali e politiche, la grossa tensione del momento, la grande difficoltà del settore delle auto. L'economia qui è legata al settore dell'auto, alla FIAT, per cui lavorano tutte le industrie. L'aspetto dell'ordine pubblico da controllare è quindi se non predominante molto importante nella gestione della provincia di Torino.

Entrando nel campo più specifico della criminalità, non possiamo dimenticare che negli anni cinquanta Torino aveva 700 mila abitanti; oggi, con la prima e la seconda cintura torinese, comprendendo i comuni di Grugliasco, Collegno, Moncalieri, Settimo torinese, Nichelino, Rivoli e così via, arriviamo ad un grande comprensorio urbano con due milioni di abitanti. Non c'è soluzione di continuità, perché Nichelino, Moncalieri e gli altri paesi costituiscono un prolungamento della città. Allora, il problema non è rappresentato solo da Torino capoluogo, ma da tutta questa area metropolitana. Tra il 1950 e il 1961, gli anni del cosiddetto boom, vi è stata una fortissima immigrazione meridionale, ma anche veneta ed anche dei contadini piemontesi recatisi nel capoluogo per trovare occupazione nelle fabbriche. L'immigrazione meridionale è stata soprattutto calabrese, poi siciliana e solo in piccola parte campana. Essendo io meridionale (di Catania) non parlo male dei meridionali, ma indubbiamente parte si è inserita e parte no, oppure è venuta qui con il proposito di svolgere un'attività illegale che ha trovato ulteriore sussidio - poi vedremo come - in questi ultimi tempi. L'attività dei sequestri di persona è finita (l'ultimo risale al 1989); era tipica dei calabresi della

Locride, della fascia ionica. E' terminata perché ci si è accorti che la gestione del sequestro era complessa, protratta nel tempo, costosa e pericolosa, e coinvolgeva più persone, tant'è vero che il rapimento avveniva al nord ma la persona veniva portata nella Locride, a San Luca, o nella zona di Bovalino e così via. Questo perché qui i rapitori non si sentivano nel loro territorio, mentre è molto importante averne la padronanza. Ecco perché qui li colpiamo e li colpiamo bene. Ma di questo ne parlerò tra poco.

Dall'inserimento mafioso negli appalti sotto forma di subappalti, tipico degli anni sessanta, siamo arrivati alla svolta degli anni novanta rappresentata dal traffico di droga. Il sequestro di persona non viene più ritenuto valido: con la droga ci sono molti meno pericoli e molti più guadagni. Il flusso di questi guadagni non lo sto ad illustrare, perché la Commissione lo conosce benissimo: attraverso le società finanziarie c'è il riciclaggio, poi c'è il fenomeno dell'usura sotto forma di prestiti; esistono inoltre il totonero e il lotto nero, ma il problema fondamentale è quello del traffico di droga. Qui non ci sono raffinerie, non vi è produzione, ma vi è il commercio, svolto soprattutto dalla cosche calabresi che si sono inserite nel torinese, soprattutto nella fascia del canavese, nell'alta Val di Susa, ad Orbassano, Rivolta, Carmagnola. La diffusione è a macchia di leopardo.

Si è sospesa l'attività dei sequestri di persona per arrivare al traffico di droga e all'inserimento nell'attività imprenditoriale anche

spicciola. I dati relativi al 1991 e al 1992 riferiscono di una cinquantina di esercizi pubblici, al livello di bar o altro. Questo è fisiologico: si tratta di famiglie che hanno grande disponibilità finanziaria. Anche la mia città di origine è stata occupata dalla mafia: tutti i negozi del centro storico, via Etna e così via, sono stati acquisiti dalla mafia.

Ma qui siamo in una situazione diversa, ecco perché parlavo delle diverse esperienze nella mia attività: è gente che si trova inserita in un territorio che non è il suo, in un tessuto indubbiamente ancora sano.

Il fenomeno del pentitismo, dei collaboratori di giustizia, costituisce indubbiamente un aspetto molto importante perché si è aperto un nuovo capitolo nella lotta contro la criminalità organizzata. Nei quattro mesi della mia permanenza abbiamo avuto una grossa operazione di polizia, quella contro la stidda che fa riferimento a personaggi di Gela e di Caltanissetta. Perché da Gela e Caltanissetta vengono qui? Perché si è battuto forte anche in quella zona e hanno cercato di costituire... L'operazione è consistita in 47 provvedimenti di custodia cautelare. Più che di un'autentica cosca, mi sembrerebbe trattarsi di un fenomeno meno pericoloso perché non abbiamo riscontrato un'aggregazione tipicamente mafiosa, ma piuttosto un'aggregazione di interessi, di più personaggi che hanno motivazioni diverse.

Un altro colpo grosso è stato inferto con altri arresti, non ancora comunicati alla stampa perché il procuratore aggiunto Maddalena li sta tenendo riservati. Abbiamo eseguito 32 provvedimenti, tra cui

l'arresto di Ursino, un grosso boss calabrese già condannato a 26 anni di reclusione, proveniente dalla Locride e specializzato nei sequestri di persona, che ha abbandonato per dedicarsi al traffico di droga e di armi; quest'ultimo è un aspetto sempre appetitoso, anche se non parlerei di grandi traffici finalizzati a chissà che cosa: sono armi destinate ad incrementare le dotazioni delle singole cosche anche nel meridione. Alla base di tutto vi è un aspetto economico.

In questo momento gestiamo un certo numero di pentiti, anche detenuti (in modo riservato). Stiamo lavorando, abbiamo ottenuto buoni risultati, altri ne avremo in futuro.

Se mi consente, signor presidente, pur nella gravità della situazione, uso un tono ottimistico non soltanto riguardo alla provincia di Torino ma anche per altre regioni. Si stanno colpendo le grosse cosche, si stanno veramente sgretolando, anche se purtroppo il ricambio avviene piuttosto rapidamente, perché il sud rappresenta ancora un grosso serbatoio di giovani. Qui c'è anche un discorso di natura politica, nel quale non voglio entrare: vi sono giovani che, non trovando un'attività lavorativa, vengono usati per questo inserimento. Ma siamo in un momento di svolta molto importante, anche se la situazione generale rimane grave e va seguita molto attentamente.

Vorrei entrare in un argomento che sta a cuore all'onorevole Borghezio. Il presidente ha accennato alla situazione di porta Palazzo. Trovo molto importante questa attenzione della cittadinanza, che non sta a subire ma che reagisce. Si pensa alla Torino di 20 o 30

anni fa, quando anche a Firenze c'erano comitati di quartiere. Rispetto alla realtà di una volta esistono tre problemi che hanno modificato la vita della provincia e della regione: il primo è la presenza di extracomunitari. Gli italiani non sono razzisti, però certamente vi è un momento di disagio, perché non eravamo abituati a questa convivenza massiccia. Noi abbiamo 30 mila extracomunitari. A differenza di altre province, quella di Torino ha avuto la possibilità di trovare loro una collocazione perché molti di loro lavorano, ma una grossa componente ancora non trova un'occupazione.

Ricordo che appena arrivato a Torino ho letto del problema di porta Palazzo. Più volte ho ricevuto i vari comitati di rappresentanza, che poi si sono riuniti creando gli Stati generali. L'ultima riunione risale alla scorsa settimana. Il problema di porta Palazzo è esploso quando, un po' per cecità un po' per speculazione di pochi privati... A porta Palazzo vi sono 1500 extracomunitari: allora, non è soltanto un problema di polizia, non è un problema di militarizzazione, perché non ce lo possiamo permettere e perché non sarebbe il caso. Occorre diminuire la presenza degli extracomunitari a porta Palazzo. Questo problema interesserà più in là, quando si ricostituirà l'amministrazione comunale, tutte le componenti della città, di cui noi siamo un aspetto (la componente regionale, quella del volontariato, eccetera). Bisogna creare delle strutture per dimezzare la presenza degli extracomunitari, perché altrimenti avremo sempre 200-300 extracomunitari che conversano in piazza: indubbiamente, al

cittadino, alla donnetta che fa la spesa fa effetto e si chiede l'intervento della polizia. Ma noi ci dobbiamo muovere nell'ambito della normativa, perché l'extracomunitario in regola con il permesso di soggiorno non può essere cacciato (gli si può solo dire di allontanarsi). Facciamo anche dei blitz piuttosto massicci, portiamo decine di extracomunitari ai controlli, provvediamo ad espulsioni, che però lasciano il tempo che trovano, perché l'extracomunitario espulso è quello illegale. Illegale significa che non ha mai avuto i documenti: il paese di appartenenza di cui non ha mai avuto i documenti si rifiuta di ricevere il proprio concittadino. Ci dicono: voi affermate che si chiama così e viene dal nostro paese, ma a noi non risulta. Tra l'altro, hanno interesse a mandarli via, perché diminuiscono le tensioni nel paese. Vi è poi il costo del biglietto aereo di quattro o cinque milioni, ma a parte questo ripeto che i paesi di provenienza non li riprendono. Tra l'altro, dopo che abbiamo fermato un extracomunitario illegale, veniamo a sapere che il volo per quel determinato paese è, magari, dopo 15 giorni. Poiché non ha commesso reati gli diciamo di ripresentarsi dopo 2 settimane, non lo possiamo mettere in galera, ma è chiaro che non si ripresenta. Abbiamo ottenuto il suo allontanamento dalla provincia di Torino, ma andrà senz'altro ad infastidire quella di Milano o altre. Queste sono le problematiche con le quali ci misuriamo. Una parte di extracomunitari, non trovando lavoro, si dedica allo spaccio di droga. Un altro aspetto è quello del nomadismo, molto accentuato a Firenze ma abbastanza presente anche a

Torino. Extracomunitari e nomadismo, purtroppo, portano il problema della microcriminalità.

PRESIDENTE. Cosa intende per nomadismo?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. La presenza nelle periferie di campi di nomadi.

ALTERO MATTEOLI. A Firenze ce ne sono parecchi.

PRESIDENTE. Sono famiglie?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Sono famiglie, sono tribù di 30 o 40 persone che si spostano e rifiutano di inserirsi. Non hanno documenti, ognuno ha sei o sette nomi diversi, quindi non possiamo mai sapere come si chiamano. Vi sono poi ragazzini di 12 o 13 anni che hanno determinati compiti, essendo in età non imputabile: sciamano per la città e fanno scippi e borseggi. A quell'età, dopo averli fermati possiamo solo riconsegnarli ai genitori. Determinano problemi dal punto di vista igienico e anche della criminalità, perché gli adulti compiono furti negli appartamenti e fanno rapine nelle banche. A questo proposito, si registra una ripresa delle rapine nelle banche ma per motivazioni diverse: oggi le banche hanno aperto tutto, perché sono alla ricerca dei clienti, quindi sono venuti a mancare



certi aspetti di difesa passiva. Vi sono "sceriffi" licenziati per paura che, nel caso in cui estraessero la pistola, fossero coinvolti clienti. Gli allarmi sono dati dopo che le rapine sono avvenute. Ho chiesto al prefetto...

ALTERO MATTEOLI. E' vero che le banche hanno dato l'ordine ai loro dipendenti di consegnare il denaro senza alcuna reazione?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Lo scorso mese a Torino vi è stata una rapina con un malvivente che in un foglietto di carta ha scritto: "Questa è una rapina" e lo ha consegnato al cassiere. Fra non molto, il rapinatore prenderà un modulo, lo firmerà e si farà dare il denaro! Signor presidente, con una siringa iniettata con un po' di vernice rossa si compie una rapina in una banca dove ci sono venti-trenta-quaranta persone: io, personalmente, non solo come questore ma anche come cittadino, lo avrei preso "a calci nel sedere". Le disposizioni sono quelle che sono: questo aspetto dovrebbe essere un po' rivisto. Inoltre, abbiamo tutti i collegamenti in sala operativa, abbiamo le volanti fuori e basta premere un pulsante per sapere qual è la banca colpita, per cui la volante può arrivare quando i rapinatori sono ancora dentro: e loro hanno pensato a questo, allora l'allarme viene dato dopo, quando quelli sono usciti. E' inutile, allora, dire che vi è stato un incremento delle rapine in banca, quando le banche si fanno rapinare con un rasoio, con una siringa, con un foglio di carta,

oppure con le mani: se lei si presenta facendo con le mani il gesto della pistola, le danno dei soldi! Il discorso è anche un po' diverso.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Sono questore di Novara da due anni e otto mesi: ritengo che il mio giudizio personale sulla provincia di Novara possa essere qualificato perché, è vero che sono da due anni e otto mesi a Novara, ma è altrettanto vero che sono stato nella stessa città in servizio alla squadra mobile, dal 1959 al 1974. Ho lavorato poi per un intervallo di quindici anni a Milano, dove per dodici anni ho diretto la divisione di polizia giudiziaria ed insieme con i magistrati Pier Camillo Davigo e Francesco Di Maggio ho gestito l'antimafia sotto il profilo della proposizione delle misure di prevenzione. Posso dire che dal 1976-1977 fino al 1984-1985 sono state trecentocinquanta le persone che la questura di Milano ha mandato al soggiorno obbligato, con l'ausilio di questi magistrati che, per notizia della Commissione, erano destinati esclusivamente, o prevalentemente, a tale compito, insieme con la seconda sezione del tribunale di Milano, che si occupava esclusivamente di misure di prevenzione: forse aveva anche altre attività, però le misure di prevenzione erano di competenza della seconda sezione del tribunale, con i magistrati Davigo e Francesco Di Maggio. Non a caso dico questo...

PRESIDENTE. Dov'è adesso Francesco Di Maggio?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Mi risulta che ora sia a Vienna e lavori in una struttura internazionale di lotta alla droga. Comunque, da quattro anni manco da Milano e non so chi si interessi di questi problemi: è molto importante, però, che vi sia una specializzazione dei magistrati, sia del pubblico ministero sia dei giudicanti, perché una volta che si è fatta la mentalità alla misura di prevenzione diventa facile gestire la materia. Faccio questa precisazione perché far gestire ed esaminare proposte di sorveglianza, in particolare antimafia, a magistrati del tribunale che se ne occupano occasionalmente - se mi si consente l'espressione, una volta ogni morte di papa - mette gli stessi magistrati in difficoltà, come ho constatato personalmente: essi non riescono, infatti, a perdere l'abitudine alla prova.

Nel processo penale, vi è la prova, quindi la motivazione, poi la condanna: voi mi insegnate che in materia di misure di prevenzione conta il fatto storico, visto in una certa maniera, con gli indizi che per loro natura non sono prove. Ecco la difficoltà. Dico questo un po' partendo dalla coda, perché nei due anni e otto mesi in cui sono stato a Novara prima ho visto com'era la situazione: mi riferisco, però, ai magistrati giovani che compongono il collegio, i quali secondo la mia impressione riescono a prevalere anche sul magistrato anziano, che in qualche maniera entra nella logica della misura di prevenzione. L'anno scorso abbiamo fatto la prima antimafia nei confronti di uno della zona di Omegnae non me l'hanno accolta: personalmente - ripeto, è una mia

opinione -, paragonando quella proposta con quelle che ho fatto a Milano, ritenevo che...

MARIO BORGHEZIO. Erano misure di prevenzione personale?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Sì, erano proposte di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, però ai sensi della legge antimafia. Personalmente, forte dell'esperienza di Milano, penso che potevano anche accoglierla: rimane però, ripeto, una mia opinione e rimane l'ossequio nei confronti della decisione del magistrato. Questo, però, comporta per me una difficoltà nell'intravedere le altre possibilità che a Novara pure ci sono: sotto il profilo quantitativo, per fortuna, siamo lontani dalla zona delle grandi aree metropolitane come Milano e Torino.

In provincia di Novara, vi sono degli insediamenti, e qui può avere importanza, se mi consentite, tracciare molto brevemente la scaturigine storica dell'insediamento dei calabresi in una provincia in cui lavoro - ripeto - dal 1959. A Domodossola, e più segnatamente a Villadossola, vi è un'industria siderurgica di notevoli dimensioni - mi riferisco, però, al periodo fino al 1974-1975 -, la SISMA, che occupava 1.800 operai; a Domodossola fu creato, una quarantina di anni fa, un villaggio, detto appunto SISMA, di una sessantina di villette bifamiliari e plurifamiliari, dove vi furono insediamenti massicci di immigrati calabresi. Sono stati insediamenti di calabresi, di brava

gente, che hanno fatto la fortuna di questa azienda: lo dico con orgoglio perché sono calabrese, anche se ho l'accento campano perché non sono cresciuto in Calabria. Tuttavia, con il passare del tempo, sono seguiti ai capi famiglia, che erano persone perbene, i figli e i nipoti e, per l'abitudine che abbiamo noi meridionali di tornare giù d'estate, vi è stata una possibilità di collegamenti. Contestualmente, vi è stata la costruzione dell'autostrada del Sempione, che sta per essere terminata - si parla di due anni ancora per il tratto terminale che va da Stresa a Gravellona Toce -, oltre alla costruzione della bretella che da Gravellona va verso il confine; vi è stata così l'occasione immediata per l'inserimento di elementi della 'ndrangheta ad un certo livello e di manovalanza spicciola, sempre di manigoldi, sempre riconducibili al fenomeno della 'ndrangheta vera e propria, ma in realtà manovali che cercavano di farsi strada (mi riferisco a cinque-sei anni fa) prima ancora che arrivassero quelli un po' più robusti sotto questo profilo. L'autostrada parte dalla zona sud-est della provincia, sotto Vercelli, per risalire verso Ghemme Romagnano; dove abbiamo un gruppo di malavitosi che ci danno...

PRESIDENTE. Questo è frutto dei subappalti che venivano dati dalle ditte?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Venivano addirittura alcuni direttamente e formavano delle imprese...

PRESIDENTE. Vorremmo una puntualizzazione al riguardo. Per queste grosse opere pubbliche vi erano appalti che avevano una dimensione nazionale e tali grandi appalti sono stati vinti da ditte note a livello nazionale. Ora, lei ci parla di un certo insediamento: qual è il collegamento fra una ditta nazionale che concorre ad un appalto nazionale per una grossa opera ed il subappalto che poi scatta e non viene affidato a ditte locali (vi è anche un certo movimento politico) ma conduce a degli insediamenti - come dice lei - che vengono dal sud? Su questo anello vorremmo una maggiore specificazione.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Posso rispondere manifestando in parte un'opinione suffragata da conoscenze dirette, che però non sono, diciamo, esaustive. Intanto preciso che vi è stato l'appalto per le grosse ditte di carattere nazionale, ma vi è stata anche la grande ditta di Novara, Marcori, che pure ha fatto un tratto dell'autostrada. Questi soggetti si sono avvalsi dei figli e dei nipoti degli originari immigrati calabresi, che erano persone perbene: alcuni sono riusciti ad ottenere il secondo o il terzo subappalto a scendere, tipo un movimento terra, con personaggi che sono venuti dal sud, ma non tutti, perché altri erano già insediati qui nel nord Italia. Sono riusciti ad avere la concessione di subappalti anche in terza battuta. Cito ora a memoria l'impresa di Surace ed altri della zona di Prato Sesia, dove ci sono altri elementi, sia pure per altro verso. Sono come le formiche che si sono avvicinate al miele. Adesso il meccanismo,

sinceramente, non posso descriverlo esattamente, anche perché gli episodi degli appalti sono cominciati cinque-sei anni fa, quando ero lontano da Novara. Ripeto, però: la realtà è che le grosse imprese nazionali si sono avvalse di ditte in subappalto, che a loro volta hanno dato il lavoro per settori ben limitati a ditte locali, come è avvenuto - ripeto - a Prato Sesia, per la parte bassa della volta del Sempione, e verso Domodossola per la parte alta della stessa autostrada.

Abbiamo assistito ad alcuni fenomeni negli ultimi anni: finita l'autostrada, ormai, questa gente ha cominciato a guardarsi intorno, anche perché dal sud devono cercare di dirottare le proprie energie ed i propri filoni, in parte per sottrarsi alla pressione cui sono soggetti giù ed in parte perché qui ci sono mercati nuovi. Perché è stata scelta l'Ossola, in particolare, e la provincia di Novara? Perché è una provincia ricca, tranquilla, dove si presume che gli apparati delle forze di polizia, non abituati a certe forme di criminalità, possano indirettamente consentire l'insediamento di queste persone, che possono farsi largo e sedimentarsi in un certo territorio e quindi rendere le cose, dal punto di vista dell'indagine, più difficili. Hanno però trovato un ambiente non ricettivo da questo punto di vista, perché il novarese e l'Ossola hanno certe caratteristiche. Ricordo che l'Ossola è stata dopo il 1945 la prima repubblica, la Repubblica dell'Ossola: sono persone autonome, hanno una loro cultura, una loro storia e loro tradizioni, per cui sono

refrattari a determinate forme di intrusione. Hanno quindi sempre resistito a questi tentativi di grosse infiltrazioni.

Addirittura, per esempio, quando sono cominciati i primi attentati dinamitardi o incendiari, sia pure di modesto livello, a pale meccaniche, a *bull-dozer*, eccetera, le prime indicazioni ai vigili del fuoco o ad altri erano di autocombustione. Ma in una pala meccanica ci può essere l'autocombustione? Questo per dire quanto fossero lontani da una certa mentalità. Adesso, negli ultimi anni, un certo allarme si è diffuso, anche perché, sia pure a basso e medio livello, certe cose le hanno fatte, ma per nostra fortuna la risposta è stata, anche se non immediata, certamente efficace.

In provincia abbiamo un commissariato a Verbania, uno a Omegna, ed un mezzo commissariato a Domodossola: dico mezzo perché fino al 1966 a Domodossola c'erano due commissariati, uno per il settore della polizia di frontiera ed uno di città, poi nel 1966, per esigenze di organico, i due commissariati sono stati fusi in uno, però è rimasto settore di polizia di frontiera con incarico di fare commissariato di città. Purtroppo, però, il commissariato di città lo può fare ben poco, perché le deficienze di organico si sono accentuate con il passare degli anni e conseguentemente fa soltanto polizia di frontiera. Quando però il questore prega il collega del commissariato di frontiera di fare qualcosa in città la fa; riesce, per esempio, a fare una volante in qualche quadrante orario ma - ripeto - l'impegno principale è nel settore di polizia di frontiera.



Si riesce a fare qualcosa anche con il commissariato di Verbania; il capoluogo di provincia è a 95-96 chilometri da Domodossola, quindi non vicino, mentre Verbania è a 55 chilometri, per cui le distanze dal capoluogo sono notevoli. Riusciamo comunque a fronteggiare bene, perché proprio il commissariato di Verbania ha realizzato l'anno scorso due grosse operazioni di intesa con la procura della Repubblica. Penso che vi sia stato già detto ieri, perché è intervenuta anche la Criminalpol e sono state arrestate diverse persone responsabili di alcuni degli attentati dinamitardi: si tratta di bassa manovalanza. E' importante, però, il fatto che avevano scelto l'Ossola, che è una zona della regione prossima al confine e non particolarmente a rischio - non lo è mai stata -, per cui hanno cercato di insediarvi un centro per lo smistamento del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi. In questo ambito Verbania ha compiuto due belle operazioni per le quali anche la procura distrettuale è intervenuta. So che è imminente la conclusione di un'altra grossa operazione con l'arresto di diverse persone.

Oltre a Verbania e Domodossola, anche la squadra mobile di Novara si è attivata: un anno e mezzo fa abbiamo costituito a Domodossola una squadra composta dalla Criminalpol di Torino, da alcuni elementi della squadra mobile di Novara e dello stesso settore di polizia di frontiera. Quest'ultimo è stato per la verità di grande utilità nella circostanza perché, anche se fa polizia di frontiera, essendo Domodossola piccola, il commissariato di frontiera ha le

notizie e le ha fornite, a suo tempo, per cui su di esse hanno lavorato. Riusciamo a realizzare un'azione di contenimento, però per noi è necessario continuare in questa battaglia perché la possiamo vincere: il territorio non si presta molto - non si prestava prima e ora si presta un po' di più per l'esistenza dell'autostrada -, però non vi sono spazi ampi. La zona è montuosa e quindi è controllabile in maniera relativamente facile e si può fare un'azione di contenimento. Questa gente dovrà cambiare...

PRESIDENTE. E' controllabile da parte delle forze dell'ordine?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Sì, è controllabile da parte delle forze dell'ordine, ma con un incremento di personale perché...

PRESIDENTE. Ci dicono che in Val d'Ossola non si riesce neanche ad avere una pattuglia.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Oltre al commissariato e alla polizia di Stato, ci sono anche i carabinieri. Certo, ci vorrebbe qualcosa di più, per essere decisamente e definitivamente efficienti, perché si tratta di un fenomeno che si può e si potrà controllare. Per quanto mi riguarda, siccome si accennava agli esercizi pubblici, dal 27 febbraio 1992 ad oggi ho chiuso, ai sensi

dell'articolo 100, undici esercizi pubblici che erano frequentati da pregiudicati anche di un certo livello e sui quali presumibilmente - non lo posso dire con certezza - erano stati puntati gli occhi di persone che in vario modo, cercando di mettere in difficoltà i gestori, potevano rilevare gli esercizi...

ALTERO MATTEOLI. Quale tipo di gestione avevano questi locali?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Una gestione normale...

ALTERO MATTEOLI. Che tipo di esercizi pubblici sono?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Sono un bar trattoria, un bar, un *pub*, una discoteca, eccetera. Ho chiuso questi esercizi pubblici principalmente per dare un segnale...

PRESIDENTE. Ma si è dovuto appigliare a qualcosa per chiuderli?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Certo, ai sensi dell'articolo 100, perché frequentati da pregiudicati, tossicodipendenti, eccetera.

PRESIDENTE. Quindi, per coloro che li frequentavano?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Esatto.

PRESIDENTE. Non per responsabilità dei proprietari?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Al riguardo, non potendo provare che vi è collusione fra il gestore e questa gente che frequenta l'esercizio, quando i carabinieri o gli stessi commissariati mi segnalano che vi è certamente una tolleranza colpevole del conduttore, posso intervenire. Si fa riferimento, quindi, alla non incolpevole tolleranza del gestore, perché vi è anche spaccio: un gestore non può non accorgersi che dentro il suo locale si spaccia al minuto la droga. Certo...

PRESIDENTE. O che si fa il prestito ad usura?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Anche. Se riuscissi a provarlo, evidentemente, dovrei denunciarlo. Ma i gestori dicono che non vedono e che lo spaccio avviene fuori dal locale: io, però, intendo dare un segnale allo stesso gestore ed a quelli che, facendo opera di intimidazione, hanno intenzione di rilevare il locale, perché devono sapere che, se anche dovessero gestirlo loro, se a questi do quindici giorni, perché la legge lo prevede...

ALTERO MATTEOLI. Quali termini temporali sono previsti per le chiusure?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. La nuova legge impone ora un limite massimo di quindici giorni, che però può essere più ampio in presenza di opportune motivazioni. Difatti io...

ALTERO MATTEOLI. Ho sentito in altre parti d'Italia che vi sono *escamotage*...

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Sì, basta dire che una certa situazione è particolarmente pericolosa.

ALTERO MATTEOLI. E in questo caso il massimo della chiusura è per quindici giorni?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Sì, ma la legge prevede periodi più lunghi per particolari e comprovati motivi. Sono sempre provvedimenti che si prendono sulla scorta di attività indiziarie, perché laddove ci siano prove si denuncia e si arresta. Ho chiuso un bar per trenta giorni, un altro per sessanta giorni, altri tre per trenta, altri due per quindici...

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. A parte la questione del limite di quindici giorni, bisogna capire che la materia del rilascio delle licenze è stata demandata alle amministrazioni comunali dal 1966. Abbiamo quindi un compito di controllo ma non abbiamo la possibilità di ritirare le licenze, che sono state demandate al sindaco. Dato che studiamo sempre il modo in cui arrivare al risultato, ci avvaliamo dell'articolo 100 del testo unico della legge di pubblica sicurezza per intervenire sui locali pubblici per ragioni di ordine e di sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Potete inoltrare una richiesta di revoca all'amministrazione?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Dopo; le ragioni di ordine e sicurezza pubblica fanno riferimento alla frequentazione dei locali. Bisogna compiere una serie di controlli e raccogliere una serie di relazioni che specificano che il tal giorno ad una determinata ora Tizio e Caio, noti pregiudicati, stavano in quel locale; a distanza di tre-quattro giorni, o di una settimana, un altro rapporto deve dire che vi era sempre Tizio, però in compagnia di un altro pregiudicato. Raccogliendo tutta questa serie di elementi, possiamo sostenere che quel locale è frequentato da pregiudicati, da tossicodipendenti, da spacciatori di droga e quindi chiudere il locale per ragioni di ordine e sicurezza pubblica, prescindendo dal limite dei quindici giorni

previsti per la semplice infrazione. Abbiamo uno o due mesi, ma poi si contratta: vengono a piangere e allora li invitiamo a trovare il modo per "pulire" il locale. Questo per quanto riguarda l'aspetto del controllo; per quanto concerne l'altro aspetto, del titolare uomo di paglia, valgono considerazioni diverse.

Ci serviamo degli strumenti che abbiamo per dire al sindaco: attenzione, questo locale al quale hai rilasciato la licenza è stato colpito due volte da provvedimenti di chiusura per ragioni di sicurezza pubblica, il gestore non dà più le garanzie per essere titolare di una licenza, provvedi al ritiro. Questo è l'*escamotage*.

Ben diverso è il caso dell'uomo di paglia, perché in tal caso bisogna vedere quale giro vizioso ha fatto la licenza: se mi presento senza nessun precedente, ottengo il certificato antimafia nullo, ho tutte le garanzie per acquisire una licenza, però ho dietro le spalle le persone che hanno messo i soldi.

PRESIDENTE. Una domanda che avrebbe fatto un mio collega non presente: avete voi l'impressione che vi sia, proprio nel rilascio delle licenze per le attività commerciali, una pressione verso la pubblica amministrazione per ottenere...?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. No, perché non ne avrebbero bisogno. La pressione la esercitano nei confronti dei titolari attuali, rispetto ai quali operano con le buone o con le

cattive, perché alla fine, anche se il titolo di polizia e la licenza non sono commerciabili, una volta che acquisto l'attività commerciale e l'esercizio, chiedo autonomamente un'autorizzazione a titolo individuale al sindaco, dal momento che il venditore ha riconsegnato la sua licenza. Come è noto, le licenze ed i titoli di polizia sono date *intuitu personae*. Anche nel caso delle società, si dà la licenza ad una persona indicata dalla società: l'amministratore delegato, l'incaricato, eccetera. Non avrebbero bisogno, quindi, di agire facendo pressioni sugli amministratori. Non so se il collega Rapisarda è d'accordo.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Bisogna fare a questo proposito un altro discorso sul numero delle licenze, che dovrebbe essere contenuto. Non ho riferimenti precisi per Torino, ma forse in qualche parte d'Italia qualche assessore comunale è piuttosto generoso nell'elargizione delle licenze.

PRESIDENTE. Ci è stato riferito che è stata concessa una licenza per un esercizio di bar attiguo ad un altro bar.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. E questo non dovrebbe essere consentito.



PRESIDENTE. Non so a quale punto sia l'applicazione della legge che prevede che i comuni approvino i rispettivi piani; abbiamo capito che gli esercizi pubblici sono punti di riferimento, positivi o negativi...

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Quando, però, i titolari sono d'accordo.

PRESIDENTE. Qui troviamo un punto di riferimento, dove avviene lo smercio della droga, viene praticata l'usura e troviamo l'inizio dell'infiltrazione del capitale mafioso nell'attività lecita. A questo punto è legittimo che ci sorga un dubbio: l'apertura di questi esercizi e la facilità con la quale vengono rilasciate le licenze è un fatto che dipende da un modo di fare della pubblica amministrazione, oppure vi è una pressione sui pubblici amministratori per il rilascio di questo tipo di licenze? Il dubbio sorge perché si tratta di un problema che abbiamo sentito richiamare in questi due giorni a Torino.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Ritengo che si possa ipotizzare, oltre che la pressione, anche la corruzione.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Vi sono forse anche ragioni politiche ed elettorali, da qualche parte: non voglio parlare di Torino perché non ho riferimenti. Lei, presidente, ha accennato ad un'altra questione di cui è a conoscenza anche l'onorevole Borghesia:

quello del mercato Baloon a Porta Palazzo, dove la domenica si vende un po' di tutto e vi è una grossa presenza di commercianti abusivi. Rappresenta un po' la disperazione dei commercianti autorizzati: tenga presente, presidente, che gli abusivi sono di più degli effettivi titolari di licenze.

Vi sono stati esposti, controesposti, eccetera: tre giorni fa, l'amministrazione comunale, anzi il commissario prefettizio, ha mandato i vigili urbani ed ha bloccato alle sei del mattino il mercato. In quel caso vi è stato un grosso errore: quello di non aver avvertito noi altri. Praticamente i vigili hanno bloccato tutto, hanno fatto un'opera di filtraggio ed hanno fatto entrare i legittimi titolari di licenza lasciando fuori gli altri, che erano la maggior parte. Pur trattandosi di un fatto delicato, che interessava l'ordine e la sicurezza pubblica, non ci hanno avvertito.

Alle sei del mattino abbiamo saputo che tutti gli abusivi, con i loro camion ed il resto, si stavano dirigendo verso il Palazzo di città, cioè la sede del municipio; ci siamo precipitati per tutelare l'ordine, ma hanno bloccato il traffico con i camion nella piazzetta, poi sono andati alla prefettura, ma ormai eravamo riusciti a prendere in mano la situazione. Sono stati ricevuti in prefettura, hanno avuto assicurazioni per modo di dire, eccetera. Gli abusivi sono la maggior parte: adesso avranno degli incontri e sabato prossimo si ripromettono, se non otterranno le licenze, di fare un'azione di forza. Non posso permettere che chi non ne ha il diritto ottenga le cose con la forza:

quindi, noi sabato saremo presenti. Tuttavia, voglio dire questo: la lotta al commercio abusivo è difficile anche perché vi è la tendenza a reagire immediatamente con i cortei e con le azioni di forza, con cui bisogna misurarsi. E questo è indubbiamente un altro problema di Torino.

CARLO SMURAGLIA. Desidero rivolgere due rapide domande ai due questori. In primo luogo, abbiamo la ventura di essere appena stati in Toscana e vorrei un rapido giudizio dal questore Rapisarda: lei guarda con più preoccupazione, dal punto di vista che qui ci interessa, la situazione di Firenze o quella di Torino?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. E' molto più complessa e problematica la situazione di Torino. A Firenze, anche per il carattere del toscano e del fiorentino, portato un po' alla polemica e alla reazione, non è facile per l'estorsione attecchire sul territorio. Abbiamo fatto di tutto per individuare il campo dell'estorsione, che però non attecchisce in Toscana, proprio per il carattere del fiorentino che si ribella: e il territorio è quindi ancora sano. Vi è qualche problema a Prato, dove vi sono molte industrie decotte nel settore tessile e quindi esiste, già da tempo, il pericolo di un inserimento di organizzazioni nel riciclaggio di tali industrie: è un pericolo che purtroppo si è già verificato nella zona del pistoiese, come a Montecatini e Monsummano, e nella zona della Versilia.

Firenze, invece, è ancora un territorio sano. In Versilia e nel pistofese, a Montecatini e Monsummano, bisogna tenere gli occhi aperti; però devo dire che ho trovato già delle situazioni acquisite di passaggi rapidi di titolarità di grossi esercizi, perché, per esempio, a Montecatini, vi sono grandi complessi. I passaggi molto rapidi di titolarità ci fanno pensare a qualcosa di sospetto.

CARLO SMURAGLIA. Un'altra domanda riguarda il seguente fatto che ci hanno riferito: la protezione dei pentiti non sarebbe sufficiente soprattutto a Novara.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Stranamente, hanno scelto Novara molti pentiti, per esempio Galasso...

MARIO BORGHEZIO. Vi è anche l'episodio di un conflitto a fuoco che mi sembra sia avvenuto recentemente.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Ho i dati sugli omicidi nella provincia di Novara negli ultimi anni, ma ...

MARIO BORGHEZIO. Mi riferisco ad un conflitto a fuoco.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Vi è stato un omicidio a Prato Sesia da parte di persone travestite da carabinieri nei

confronti di un certo Pirrone, che era agli arresti domiciliari; ma fa parte di una banda di trafficanti di stupefacenti. Devo dire che Novara, purtroppo, è interessata ad un fenomeno particolare: è il posto dove vengono a bruciare i cadaveri, ammazzati magari nel milanese, perché il Ticino fa da confine non solo tra Lombardia e Piemonte, ma anche fra le province di Milano, di Varese e di Novara, per cui basta un ponte di 150 metri per portare i cadaveri nella brughiera di qua. Li ammazzano da un'altra parte e li bruciano a Novara.

PRESIDENTE. Perché?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Perché noi abbiamo la zona del Ticino, che è anche un parco, che è abbastanza isolata, sicuramente meno popolata del lato lombardo.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei una risposta sulla protezione dei pentiti.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Prendiamo, per esempio, il caso di Galasso, e poi parlerò anche degli altri. Galasso si è comprato una villa da un miliardo e 400 milioni a Miasino, in provincia di Novara, ma sempre lontano una cinquantina di chilometri dalla città: è previsto che arrivino circa cinquanta persone fra fratelli, nipoti, familiari, eccetera. In questo momento vi sono due fratelli del Galasso che si sono stabiliti lì, con tutti i figli, i

parenti, i generi. Addirittura, uno dei fratelli, Galasso Ciro vuole spostarsi a Baveno, che è vicino Stresa, proprio sul lago Maggiore: abbiamo cercato di dissuadere l'interessato, ed altri, perché in questo modo si polverizzano le nostre scarse forze. Non ci sono solo i Galasso, ci sono anche altri pentiti in provincia di Novara: uno a Novara, un paio vicino ad Arona, altri ancora. Per la protezione, dovendola fare come si deve, ci vogliono per ogni pentito come minimo dodici uomini al giorno. Tuttavia vi sono più persone da proteggere: per esempio, per proteggere i Galasso, ci vorrebbe un servizio ed un presidio fisso di almeno quindici-venti uomini, perché hanno un grande parco intorno alla casa dove la gente si può infilare. Siccome sono quasi tutti in provincia, i carabinieri fanno quello che possono e noi diamo loro una mano, ma la nostra è vigilanza saltuaria. Non possiamo fare diversamente.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Si pone anche una questione un po' diversa: non si tratta di tutelare il magistrato o la personalità, nel qual caso il servizio viene fatto in modo visibile, affinché rappresenti un deterrente. Nel caso del pentito e dei suoi familiari, non dobbiamo far sapere che si trovano in un determinato posto. Portiamo i familiari del pentito in una località tranquilla, dove affittiamo la casa e li teniamo; il Ministero ci dice che si trasferiscono in questa località e che si tratta di riservata vigilanza, perché se lo facciamo sapere a tutti già attiriamo

l'attenzione. La vigilanza, quindi, non viene effettuata sul posto, non viene svolta da gente in divisa e con vetture con la targa della polizia o dei carabinieri: è una vigilanza che consiste nel passare per caso e vedere cosa è fermo nella zona, quali macchine o quale persona possono trovarsi ferme lì. Poi vengono dati i numeri telefonici della stazione dei carabinieri oppure della questura, od anche il 113 e diciamo loro: se notate qualcosa che non è chiaro, per esempio una macchina ferma dalla quale vi osservano, fate il 113 e noi arriviamo. E' un caso diverso dalla vigilanza che si può fare al magistrato o alla personalità, che deve essere appariscente: è una vigilanza tutta particolare e diversa, perché è importante il silenzio, è importante che non si sappia che in quella tranquilla cittadina e in quella casa si trovano pentiti. Sapete bene che li amministrano attraverso l'ufficio del dipartimento.

ALTERO MATTEOLI. Scusi, una osservazione: se la questura o la prefettura prendono in affitto una casa si tratta già di un fatto anomalo.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Ricevo assegni per oltre 100 milioni al mese: sono un questore ricchissimo e la banca vede tutti questi assegni intestati al questore di Torino! Noi paghiamo tutto, dall'affitto della casa alle bollette della luce e del telefono, e così via...

ALTERO MATTEOLI. Mi sembra che in questo modo si lascino troppi indizi e troppe tracce: che la questura affitti una casa da un privato è già un fatto strano. Quale motivazione ne viene data al privato?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Scegliamo, per esempio, località marinare o simili e diciamo che si tratta di una famiglia che deve venire in vacanza, o qualcosa del genere. Chi affitta la sua casa non deve sapere chi occuperà la casa, oppure vi è un rapporto di fiducia tale per cui si può essere tranquilli.

ALTERO MATTEOLI. MI sembra, però, un po' farraginoso.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Nel caso di Galasso, vi è stata una tale pubblicità che lo sanno tutti.

PRESIDENTE. E' questo il problema.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Però, vi sono delle eccezioni. Tra queste, per esempio, vi è il caso di un pentito di Arona, vigilato però da Verbania, che è più distante, anche se i carabinieri sono sul posto ad Arona: lui non vuole la vigilanza dei carabinieri perché da loro teme qualcosa, ovviamente scioccamente, perché ha ucciso, se non erro, tre carabinieri. Quindi, questa



vigilanza la facciamo noi: in questo caso, però, il pentito dice di esserlo a tutti, andando in giro per il paese...

PRESIDENTE. Ormai il fenomeno è esteso.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Per quanto riguarda l'episodio richiamato dall'onorevole Borghezio, forse si riferiva ad una sparatoria apparente che vi è stata proprio a Novara. Un pentito...

MARIO BORGHEZIO. Con arma autorizzata, se non erro?

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. No, è stata autorizzata al fratello. Costui ha sparato ammazzando due fratelli e ferendone gravemente un terzo per un banalità. Non nascondono di essere pentiti perché per loro, probabilmente, deve essere come un fiore all'occhiello della propria personalità. Si è trattato di uno scherzo fatto da uno di questi ragazzi, che è andato a prendere la scaccia cani a casa con il fratello e gliel' ha puntata. Allora costui gli ha vuotato addosso il caricatore; addirittura, ha finito uno dei tre fratelli sulla strada. Quindi, non è una sparatoria.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Spesso cambiamo anche alloggio o località, quando la situazione diventa di pericolo. Ecco perché c'è questa intesa con l'ufficio centrale del dipartimento.

ALTERO MATTEOLI. I figli vanno normalmente a scuola?

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Sì, laddove è possibile. Un'intera famiglia ha cambiato cognome. Li abbiamo dovuti trasferire in un'altra località, con il nuovo cognome.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei ritornare sulla questione dell'abusivismo a porta Palazzo. Do volentieri atto al questore di Torino che, soprattutto negli ultimi mesi, si comincia a sentire e a vedere una maggiore incisività e metodicità negli interventi. Mi risulta che siano state operate anche chiusure di locali pubblici. Quello di questi locali è un grosso problema: segnalo anche la zona di corso Giulio Cesare, dove sono frequentati da spacciatori extracomunitari. I commercianti, e non solo loro, hanno detto di aver avuto l'impressione che questo tessuto di abusivismo sia strettamente collegato, o possa avere una copertura, con organizzazioni di stampo mafioso. Vorrei sapere la vostra impressione al riguardo.

PRESIDENTE. Scusa, collega Borghezio, non per interromperti ma per chiarire. Io ho capito che loro non immaginano che vi sia un capo, bensì che vi siano piccoli "bulletti", cioè un'organizzazione non verticale ma orizzontale.

MARIO BORGHEZIO. Ma il signor Guala ci ha detto che questo abusivismo è pericoloso perché costituisce la premessa per l'attività di spaccio di droga e di contrabbando. Vi è quindi un collegamento, diretto o indiretto. Vorrei sapere se vi sono elementi ulteriori, anche in relazione al rapporto di pericolosità - che mi pare lo stesso questore di Torino abbia sottolineato - tra la presenza di extracomunitari e queste realtà di stampo mafioso, che li usano.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Le problematiche di porta Palazzo fortunatamente non hanno relazione con le associazioni mafiose, che hanno altri settori, ben più remunerativi, ai quali potersi dedicare. E' una situazione creatasi negli anni ed esplosa adesso. Senza accusare né colpevolizzare nessuno, osservo che si è arrivati a questa situazione perché forse nel passato bisognava porre degli argini. Oggi si è aperto il problema della presenza di oltre 1.500 extracomunitari in un grosso quartiere dove vi è stata anche la speculazione di privati che hanno affittato a prezzo altissimo stanze piccolissime dove facevano dormire 7 od 8 persone. E' quello che noi stiamo cercando di colpire.

Il piccolo spaccio di stupefacenti che avviene a porta Palazzo, come in altre parti della città, non è che sia il frutto di una grossa organizzazione: è il modo di vivere degli extracomunitari e anche di personaggi locali. E' una zona dove esiste un degrado anche urbano, che riguarda per esempio il sistema di illuminazione o la presenza dei

vigili urbani. La necessità di questa presenza è molto avvertita perché controllo delle licenze riguarda più la polizia urbana di quella vera e propria, anche perché tutto si risolve in una contravvenzione. Non si riesce a ridimensionare il problema perché l'extracomunitario cui è stata fatta la contravvenzione non ha nulla: se non paga la contravvenzione, tutto l'iter giudiziario per il sequestro non porta a nulla.

MARIO BORGHEZIO. Mi riferivo anche alla presenza ed all'attività abusiva di italiani in odore di mafia.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. No, non direi, non abbiamo questo... Sono elementi meridionali ed anche locali che trovano un tornaconto nello svolgere quel tipo di attività, che è redditizia. Sono coloro che tre giorni fa, dopo essere stati bloccati dai vigili urbani, sono andati al municipio e poi davanti alla prefettura. Li abbiamo dovuti fermare noi, prendendo i numeri di targa ed altri dati. Faremo contravvenzioni, perché hanno ostacolato la libera circolazione ed altro. Sono questi con cui bisogna confrontarsi. Vogliono ottenere le licenze attraverso queste azioni di forza.

Lo stesso avviene con i tassisti, che rappresentano un altro problema, perché quelli che hanno regolare licenza dicono che non bisogna rilasciarne altre, mentre le decine e decine, se non centinaia, di abusivi fanno manifestazioni e bloccano la città. Bisogna uscire da

questa situazione, ma pensare che vi sia...Sarebbe un po' eccessivo, non lo posso confermare.

MARIO BORGHEZIO. Il rappresentante dei commercianti e anche il presidente del consiglio regionale hanno parlato di condizionamenti agli altri commercianti da parte degli abusivi.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Il condizionamento è dato indubbiamente dalle forme di intimidazione. Questa è una caratteristica costante...

MARIO BORGHEZIO. Sulla base della vostra profonda esperienza di uomini dell'amministrazione dello Stato, vorrei il vostro parere sull'utilità e sulla funzionalità dell'istituto del soggiorno obbligato.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Nei primi mesi del 1991 fu approvata una normativa che ha fatto rientrare tutti quanti, perché si osservò che avevano inquinato: ma ormai determinate cose erano avvenute e il ritorno alle sedi di origine, se da una parte ha alleggerito la presenza al nord, dall'altra ha significato far rientrare nel meridione tutte queste persone pericolosissime. A Reggio Calabria si sono riaperte le faide, che costituiscono una costante calabrese.

Il problema del soggiorno obbligato ha una tradizione nella nostra legislazione, cioè togliere il soggetto dall'ambiente in cui prospera e metterlo in condizione - capisco che oggi ci sono i telefoni e altri mezzi - di non stare a contatto... E' chiaro che c'è il rovescio della medaglia, perché le popolazioni locali non accettano queste situazioni.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Si può fare, però cambiando radicalmente l'ottica con cui si è considerato il fenomeno dagli anni settanta in poi. Non si può trapiantare un soggetto - chiedo scusa, ma ho trattato questo argomento per 15 anni - mandando il soggiornante obbligato, poiché l'indicazione del comune la dava il Ministero dell'interno, che aveva una mappa, non potendo mandare nello stesso paese o in un paese vicino...

MARIO BORGHEZIO. La scelta quindi è del Ministero, non del questore.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. No, del Ministero.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Grandi parti del territorio nazionale sono escluse: vi sono comuni nei quali non è consentito l'invio in soggiorno obbligato.

GIUSEPPE TARANTINO, *Questore di Novara*. Non si può mandare il soggiornante obbligato dicendogli: va' lì e lavora, quando non c'è

lavoro neanche per gli altri e quindi è a carico del comune: proteste del comune, proteste dei cittadini e il comune che lo rimanda via. Quanto sto per dire può apparire provocatorio, ma la proposta di un vecchio prefetto di Milano, il dottor Petriccione, era, anziché portare i soggiornanti obbligati in zone ricche, destinate ad essere inquinate, di mandarli all'isola del Giglio o all'Asinara, mantenendoli.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. Sarebbe il confino di polizia...

MARIO BORGHEZIO. Un'ultima questione. Abbiamo sentito l'avvocato Bracco, che mi è sembrato molto scosso e preoccupato per la limitazione del servizio di protezione alle sole ore diurne. Credo che, sia per la sua persona sia per il suo studio, dove sono contenuti documenti, sarebbe necessario accentuare la protezione, soprattutto nelle ore notturne.

NUNZIO RAPISARDA, *Questore di Torino*. L'avvocato Bracco svolge un'importantissima funzione, è un uomo coraggioso. Il giorno in cui si dovesse ritirare si determinerebbero grossi problemi. E' stato difensore di diversi pentiti.

La questione è stata esaminata più volte; tra l'altro aveva altri problemi, ci aveva detto che va a Palermo in aereo facendolo per conto dello Stato ma nessuno gli rimborsa il biglietto. La parte finanziaria

la stiamo coprendo noi, attraverso l'ufficio centrale del dipartimento. La protezione, invece, è stata affidata all'Arma dei carabinieri. Poiché il regolamento dell'Arma non consente di salire sull'auto di servizio, se l'avvocato Bracco andava a Roma, quando scendeva dall'aereo doveva prendere il taxi e i carabinieri lo seguivano per proteggerlo. Ma allora, dov'era la tutela? Quindi, si è consentito, con un intervento del prefetto, di superare il problema, essendo stato interessato il comando generale: adesso l'avvocato sale sulle automobili dei carabinieri.

Per quanto riguarda le ore serali, non le so dire. A questo punto, se del caso si è parlato al prefetto, la questione può essere esaminata in sede di comitato provinciale per la sicurezza.

PRESIDENTE. Grazie.



**Audizione dei comandanti provinciali dei carabinieri di Torino e  
Novara.**

PRESIDENTE. Credo che voi conosciate benissimo l'oggetto di questo incontro. Abbiamo già avuto un'ampia panoramica anche per quanto riguarda l'attività dell'Arma dei carabinieri sul territorio, avendo ascoltato il generale Delfino che ci ha dato uno spaccato della situazione del Piemonte, fornendoci notizie molto specifiche grazie anche ad alcuni grafici. La presenza mafiosa all'interno della struttura del Piemonte risulta ormai acclarata, anzi, siamo addirittura all'esportazione dell'attività criminosa, come è emerso nell'audizione dei funzionari della Banca d'Italia: il fenomeno è più accentuato di quanto potevamo immaginare.

I tre settori che ci preoccupano e sui quali gradiremmo un quadro definitivo, per avere cognizione completa del fenomeno, sono rappresentati dal traffico della droga, dal traffico di armi e dal riciclaggio di denaro sporco: sono tre attività che nella zona emergono in modo notevole. Con il prefetto e con il questore abbiamo affrontato altri argomenti di ordine pubblico più specifici, problemi che si possono affrontare con maggiore solerzia, con maggiore attenzione delle forze dell'ordine, ovviamente con il dovuto coordinamento. Ascolteremo inoltre gli ufficiali della Guardia di finanza relativamente ai controlli sulle banche.

Non aggiungo altro, ritenendo che la relazione fattaci dal generale Delfino è il frutto di un coordinamento e di uno scambio di idee tra di voi. Gradiremmo, se lo ritenete opportuno, una maggiore specificità; potete inoltre sottoporci qualche problema che vi sta particolarmente a cuore.

ROBERTO CIRESE, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Torino*. Non ripeto i dati sulle varie famiglie, avendo voi il quadro completo: avete individuato che la vera presenza mafiosa qui è quella del terzo livello, cioè quello che ricicla o cerca di reimpiegare il denaro provento di traffici illeciti. A Torino l'attività mafiosa si estrinseca soprattutto nell'acquisto di esercizi magari in via di fallimento o con bilanci molto deboli, che a volte vengono acquistati a prezzi addirittura di molto superiori al loro valore reale, e poi diventano floridi tutto d'un colpo: anche se la clientela rimane la stessa e non vi sono particolari investimenti, se si vanno a vedere, a fine anno, i bilanci di questi esercizi si nota che sono più che positivi. Da qualche parte, quindi, il denaro è arrivato. Questa non è un'indagine molto facile, perché è chiaro che bisogna avere conoscenza specifica dei reati finanziari. Noi carabinieri da alcuni anni abbiamo personale addestrato particolarmente anche per i reati finanziari, ben sapendo che, tranne alcuni campi particolari, non è che esista un'esclusiva nel perseguire i reati in Italia: possiamo quindi dare una mano alla Guardia di finanza, con la

quale lavoriamo molto di concerto. In taluni casi, addirittura, ci passiamo le indagini, proprio per la maggiore competenza da parte loro.

In secondo luogo, bisognerebbe avere un aiuto da parte delle associazioni dei commercianti, degli albergatori e così via, perché gli esercizi che vengono acquistati con i proventi dei traffici illeciti sono soprattutto alberghi, ristoranti e bar: è difficile che siano rilevate carrozzerie, officine o altre attività del genere.

In questo campo, a Torino e provincia, siamo già molto avanti, perché abbiamo aiuti da parte degli esercenti, che ci segnalano, eventualmente, interventi in questo senso. Al momento siamo in fase di inizio, quindi non ho un risultato, nemmeno uno per la verità, da porre. Ma stiamo lavorando.

Oggi il nostro punto forte è rappresentato dalla lotta al traffico di stupefacenti, dove stiamo lavorando molto bene: non è un "autolode", perché abbiamo ottenuto ottimi risultati, avendo compiuto varie indagini. Una percentuale che va da un terzo alla metà degli interventi che effettuiamo riguarda il traffico di stupefacenti. Il primo mese e mezzo dell'anno è stato caratterizzato dalla marcia indietro sulla famosa legge Jervolino-Vassalli.

PRESIDENTE. Questo ha aggravato il fenomeno o lo ha migliorato?

ROBERTO CIRESE, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Torino*. Per la verità, non lo ha cambiato di molto, perché era

difficile che vi fosse un intervento contro un drogato soltanto per la sua condizione. Non ho il dato esatto, ma credo che in tutto il Piemonte la cifra sia di 2 o 3 interventi su persone per il semplice fatto che erano drogati: gli interventi sono sempre per spaccio, anche piccolo. Da quando emerse la questione della sospensione, abbiamo operato sempre su spaccio in flagranza. Anziché arrestare il semplice possessore di sei dosi in quanto si presupponeva che spacciasse, si aspettava di prenderlo nell'atto di vendere la dose. A parte questi interventi di dimensioni ridotte, ne abbiamo compiuti anche su grossi quantitativi. Uno di questi ha riguardato il capo di una grossa organizzazione, che era incensurato e aveva addentellati calabresi. Gli abbiamo sequestrato delle pistole e parecchia droga, trovando le prove di un grosso traffico effettuato con fusti da 20 litri di olio, per metà pieni di sostanze stupefacenti. Li abbiamo trovati con una ventina di chili in totale. L'indagine è durata alcuni mesi e si è conclusa due mesi fa circa con una serie di arresti.

Stiamo lavorando, abbiamo le prove di collegamenti con Milano che, come sapete, è un po' la centrale dello smistamento, collegata anche con il sud. In realtà, per quanto riguarda il traffico, il sud è più collegato con Genova.

PRESIDENTE. Con la Colombia?

ROBERTO CIRESE, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Torino*. Fra Torino e la Colombia non vi è un collegamento diretto, tranne qualche sporadico piccolo viaggiatore che ritorna con il carico che cerca di rivendere. Per ora non abbiamo certezza di questo. I canali passano per il Portogallo e la Spagna e, il più delle volte, arrivano nel milanese e da lì a Torino. Alcuni vengono via mare, e poi da Genova a Torino.

Per quanto riguarda più in generale l'ordine pubblico, di interessante vi è stato il processo ai catanesi. E' stato debellato il clan dei catanesi, ma indirettamente si è fatto un favore a quello dei calabresi, perché togliendo i primi dalla piazza i secondi si sono potuti allargare.

PRESIDENTE. Ci hanno detto che è in atto un processo inverso, cioè, superata la fase della faida dei catanesi, c'è un reflusso della...

ROBERTO CIRESE, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Torino*. Sì, in provincia di Torino vi è un tentativo di riprendere piede. A Torino non si parla di camorra: vi sono alcuni camorristi isolati, che però operano con il permesso della 'ndrangheta. Benché oggi vi sia il tentativo di riprendere il mercato torinese da parte della mafia siciliana, la 'ndrangheta è ancora fortissima. Considerate che ci sono oltre 120 mila calabresi in provincia di Torino: alcuni paesi potrebbero essere in provincia di

Reggio Calabria (Volpiano è uno di questi). In sostanza, non vi è attività delinquenziale organizzata che possa muoversi senza il permesso della 'ndrangheta. Abbiamo avuto alcuni omicidi, da uno dei quali siamo partiti per la grossa operazione antidroga conclusasi da pochi giorni. Sono stati omicidi di classico stampo mafioso: il pregiudicato che esce dalla sala da gioco viene ammazzato a colpi di pistola di grosso calibro mentre sale in macchina. Per fortuna sono pochi. Probabilmente, vi è una lotta tra diverse fazioni.

VINCENZO GIULIANI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Novara*. Sotto il profilo criminale, la provincia di Novara si divide in due tronconi, la nuova provincia di Verbania e il resto della vecchia provincia di Novara. Sotto il profilo della criminalità organizzata, la zona che presenta più interesse è la parte nord, cioè la nuova provincia di Verbania, nella sua parte più settentrionale, cioè l'Ossola.

Questa zona, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, è stata caratterizzata da una grossa immigrazione, esclusivamente calabrese, della provincia di Reggio Calabria: cognomi come Cento e Palamara sono abbastanza diffusi a Domodossola e nelle valli circostanti. Questo insediamento risale a prima della seconda guerra mondiale, alla costruzione dei grandi bacini idrici per le centrali idroelettriche e, ancora prima, agli insediamenti siderurgici e chimici. Dopo la guerra

la situazione si è consolidata: basta andare all'anagrafe e vedere i cognomi.

Indubbiamente queste famiglie hanno mantenuto contatti con la loro terra di origine. Data la necessità, nelle terre di origine, di disporre di armi e la facilità del loro acquisto in Svizzera, e data inoltre la richiesta di droga in Svizzera e la disponibilità che se ne ha in Calabria, si sono determinati questi scambi fra armi e droga. Ciò ha riguardato alcuni personaggi, ed in particolare un certo Cento Domenico, che è stato arrestato: costui era il perno intorno al quale ruotavano le famiglie dell'Ossola. In Calabria potevano avere anche bisogno di esplosivo, facilmente reperibile in Ossola in quanto vi sono le cave. Negli anni ottanta, perciò, si è realizzato questo scambio attraverso familiari che tornavano, padroncini di camion e così via. Tutto questo ha portato ad un episodio che, nel marzo 1991, ha segnato la svolta: un certo Citrini Johnny, peraltro non di origine calabrese, è saltato in aria mentre trasportava esplosivo. Ciò ha determinato un aumento dell'attenzione delle forze di polizia presenti a Domodossola, un centro di 30 mila abitanti circa che ha una grossa presenza di forze dell'ordine: vi sono infatti la stazione dei carabinieri, un posto di polizia di frontiera che assolve anche alle funzioni di commissariato, la polizia stradale e la Guardia di finanza. Ha cominciato a interessarsi della vicenda anche la criminalpol di Torino.

Dopo questo episodio, circa un anno fa arriviamo a tre operazioni quasi successive. La prima, del 30 maggio, è stata diretta dalla procura distrettuale di Torino in collaborazione con la criminalpol, che ha arrestato dodici persone. Il 18 e il 24 di giugno altre due operazioni, condotte dai carabinieri in collaborazione con la procura di Verbania (il dottor Lembo, ora passato alla procura distrettuale), hanno portato all'arresto di una trentina di persone, tra cui Cento Domenico, notoriamente il personaggio di riferimento di queste famiglie calabresi. Fino a quel momento, non era stato possibile mettergli le mani addosso perché non si era rotto il muro di omertà su cui questi personaggi contavano.

Alcuni dei personaggi arrestati sono stati condannati, per altri i processi devono essere ancora celebrati, si presume entro quest'anno. Le indagini sono dirette dalla procura distrettuale di Torino. Credo che tra gli arrestati vi siano molti che stanno collaborando, per cui probabilmente sta cadendo qualche velo. Si tratta però di cose ormai passate. La situazione attuale è caratterizzata da una sostanziale stasi, perché non vi sono stati più episodi come esplosioni o incendi: però anche in passato non potevano essere ricondotti sicuramente a fenomeni estorsivi perché nell'Ossola c'è una cultura montanara piuttosto chiusa e la disponibilità di esplosivo portava in una certa misura gli elementi endogeni a risolvere le piccole vertenze personali in questo modo piuttosto violento. Ma per la maggior parte erano indotti dalla presenza di questi personaggi di origine calabrese,



portatori di un altro tipo di cultura, di un altro modo di risolvere i contrasti e di inserirsi, per esempio nei trasporti, facendo esplodere o bruciando i mezzi di trasporto dei potenziali concorrenti. Adesso, però, la situazione è ferma: negli ultimi sei mesi (questo è il periodo della mia permanenza a Novara) i colpevoli di determinati episodi sono stati tutti scoperti, ma non hanno rivelato alcuna matrice. Per esempio, è stato incendiato un bar: apparteneva ad un ex appartenente alle forze di polizia che, coperto di debiti, per incassare i soldi dall'assicurazione aveva incendiato il locale. Sono stati incendiati o fatti saltare alcuni escavatori più o meno abbandonati in una cava, il 20 marzo: grazie alle impronte, siamo riusciti ad arrestare i colpevoli, ma anche qui non siamo risaliti ad alcuna matrice.

Le indagini condotte dalla procura di Torino sui 30-40 personaggi arrestati (mi risulta che più di uno stia collaborando) stanno rivelando una serie di situazioni, ma riferite al passato. Ripeto che, al momento, la situazione è ferma, anche perché i personaggi di spicco sono stati tolti dalla circolazione: quelli che ruotavano attorno a Cento Domenico e ad un tale Nucera sono scomparsi.

La parte bassa della provincia, invece, è esente da questo fenomeno: vi sono rapine frequenti (ne abbiamo anche scoperto gli autori) ma compiute da personaggi soprattutto del milanese. Non si sono mai evidenziate...

MAURIZIO CALVI. Si riferisce anche a Borgomanero?

VINCENZO GIULIANI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Novara*. Sì, da Arona in giù. Se vogliamo parlare di qualche personaggio non è proprio a Borgomanero, bensì nella parte più vicina alla provincia di Vercelli, sul Sesia, a Romagnano Sesia. E' una situazione limitata ad uno o due personaggi, che comunque stiamo seguendo con la procura distrettuale. Da questo a parlare di situazioni come quelle cui accennavo prima riguarda all'Ossola ce ne corre.

PRESIDENTE. Le armi oggetto di traffico da dove provengono?

VINCENZO GIULIANI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Novara*. Sicuramente dalla Svizzera. Forse prima non sono stato chiaro: era uno scambio armi contro droga. Dalla Svizzera arrivavano le armi che servivano in Calabria, che venivano pagate con la droga che dalla Calabria giungeva in Svizzera. Inoltre, in Calabria serviva l'esplosivo, facilmente reperibile nell'Ossola. Ciò è confermato dalle confidenze anche di piccoli tossicodipendenti che ci hanno detto che, mentre prima trovavano la merce in zona, perché erano le briciole che rimanevano nell'Ossola da questo traffico sud-nord, verso la Svizzera (dove pure vi sono parecchi frontalieri calabresi, mentre ora c'è un fenomeno di ritorno, perché anche in Svizzera la situazione non è più quella di 10-15 anni fa), ora la vanno a cercare direttamente a Milano. Con questi arresti è venuta a mancare la possibilità di provvedere alle loro esigenze direttamente in zona. Tempo fa è stato

trovato morto per overdose un tossicodipendente che tornava da Milano, sulla linea Milano-Domodossola-Svizzera.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sapere se vi siano problemi nella gestione dei pentiti del novarese.

VINCENZO GIULIANI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Novara*. Ve ne sono parecchi che sono stati affidati alle nostre cure nell'area. Purtroppo sono apparse notizie sui giornali. Dico "purtroppo" perché questo ci ha creato dei problemi, essendo venuta meno la necessaria riservatezza. Mi riferisco soprattutto a Pasquale Galasso. Fino a quando siamo riusciti a rimanere nel riserbo, ciò offriva una garanzia ai suoi familiari: nel momento in cui è stata fatta una certa operazione che non ho capito bene (furono portate al seguito telecamere, e ciò si poteva forse evitare) i primi a sentirsi scoperti sono stati i familiari del Galasso, una quindicina di persone. Ciò ha determinato un'intensificazione delle misure di vigilanza, l'accompagnamento dei figli che studiano a Borgomanero e così via. Anche ieri sera vi è stata un'attivazione particolare, perché giù a Poggio Marino il concessionario dei Galasso è stato oggetto, se non erro, di un colpo di arma da fuoco: la notizia ci è subito rimbalzata e da ieri sera abbiamo intensificato le misure che già predisponiamo attorno alla villa ed attorno ai movimenti di questi personaggi. Il personaggio - chiave, però, in questo momento non è da

383

noi: so che i familiari, in particolare la moglie, vanno con una certa periodicità a Roma. Noi lo segnaliamo alla DIA, o riceviamo segnalazioni al riguardo, dopodiché dove si incontrino con il coniuge o con il congiunto non lo sappiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio i comandanti provinciali dei carabinieri di Torino e Novara.

**Audizione dei responsabili della Direzione  
investigativa antimafia.**

PRESIDENTE. Rivolgo un cordiale saluto ai responsabili della Direzione investigativa antimafia. Negli incontri che abbiamo svolto finora, la delegazione si è fatta un quadro abbastanza completo per quanto riguarda l'infiltrazione criminale in questa parte del territorio nazionale. Abbiamo registrato una particolare attenzione delle forze dell'ordine; abbiamo constatato un sufficiente coordinamento dell'azione che essi vanno svolgendo; abbiamo allertato un po' tutti gli organi periferici dello Stato ad essere abbastanza vigili, perché abbiamo avuto una sensazione: che, mentre a livello delle forze dell'ordine ed anche della stessa magistratura inquirente vi è una sufficiente conoscenza del fenomeno, da un punto di vista sociale, al di là di fatti specifici in alcune zone particolari della città di Torino, non è emersa una sufficiente conoscenza, e devo anche registrare una minore percezione del fenomeno da parte del settore politico. Questo quadro, comunque, formerà oggetto di una relazione finale cui la Commissione perverrà dopo questi due giorni di audizioni.

Abbiamo voluto sentire i responsabili della Direzione investigativa antimafia, non tanto per avere un quadro generale, poiché conosciamo le vostre difficoltà, avendo recentemente ascoltato i vostri referenti nazionali, e siamo consapevoli di quali siano le difficoltà a livello nazionale, ma essendo venuti a livello periferico per essere confortati

da quelle che possono essere le vostre osservazioni ed indicazioni alla luce dei primi momenti di attività. Vorremmo che ci segnalaste eventuali carenze e che ci offrivate dei suggerimenti, anche di ordine normativo, per poter poi addivenire ad una funzionalità della Direzione investigativa antimafia, che per noi assume una rilevante importanza nella lotta al fenomeno della mafia.

LEONARDO LA VIGNA, *Vicequestore aggiunto*. Sono responsabile della sezione DIA di Torino, che chiaramente si inquadra al momento nel centro operativo di Milano: siamo quindi una delle tre sezioni - unitamente a Genova e a Padova - che hanno il quadro della situazione nell'ambito dell'Italia settentrionale. Siamo presenti da poco tempo sul territorio di Torino e del Piemonte: abbiamo ottenuto la sede da poco tempo, da appena due mesi, e fra lavori attualmente in atto ed altri che sono stati fatti nella maniera più celere possibile, per avere un'immediata operatività sul posto, in sostanza la nostra vera operatività, con l'attuale organico a disposizione, si espleta effettivamente da circa un mese.

Tuttavia, nonostante il breve periodo a nostra disposizione, abbiamo potuto avere uno spaccato della criminalità organizzata presente nel Piemonte e nella Valle d'Aosta, che è quello che hanno illustrato alla vostra Commissione gli organismi di polizia. Chiaramente, affacciandoci su questo territorio, abbiamo dovuto acquisire questi elementi e questi dati dalle forze di polizia che, devo dire con molta obiettività, hanno

collaborato con noi in maniera egregia. Lo stesso spirito di collaborazione abbiamo trovato nella procura distrettuale antimafia, sia locale sia nazionale, tramite il suo referente, il dottor Lembo che è il sostituto nazionale che si occupa di questa zona. Con la procura distrettuale antimafia, nonostante la nostra breve presenza sul territorio, abbiamo iniziato un'attività investigativa: ci siamo così resi conto di una situazione nella quale non è che il fenomeno sia stato non compreso in passato, ma sicuramente offre lo spaccato di una realtà che va costantemente tenuta sotto controllo.

Ci stiamo attualmente occupando di un'indagine nell'alto novarese, sulla quale per motivi di riserbo diamo cenni molto generici, che porterà sicuramente a qualche brillante operazione. In maniera proprio chiara, devo dire che questo avviene congiuntamente con la Criminalpol, per dare a loro la possibilità di capire che lavoriamo di concerto con le altre forze di polizia. Da parte nostra, siamo sempre dipendenti dalla sede centrale di Roma della Direzione investigativa antimafia, che vede in noi centri non completamente autonomi, di per sé distaccati nelle loro necessità territoriali, ma che si raccordano sulle direttive e sulle problematiche del fenomeno a livello nazionale. Acquisiamo, quindi, tutte le direttive in campo nazionale e, nonostante la nostra attuale esiguità di personale, possiamo comunque, qualora si dovessero verificare situazioni con maggiore impegno di personale e di mezzi, averli in poco tempo grazie a questa opera di coordinamento che fa la nostra direzione.

Quindi, oltre a svolgere qui un lavoro prettamente operativo, siamo anche, praticamente, delle antenne della direzione, proprio perché, oltre ad un'attività operativa, forniamo costantemente le notizie e le sensazioni sul fenomeno alla direzione, che vengono peraltro da noi seguite. In particolare, ultimamente la direzione si è soffermata e ci ha dato delle direttive, sulla base delle riunioni periodiche che vengono fatte con i responsabili di questi centri, su un fenomeno che penso vi sia stato menzionato: quello del riciclaggio del denaro in città dove lo sviluppo economico e industriale è più incisivo, come Torino e Milano.

Su questo particolare fenomeno abbiamo costituito delle aliquote antiriciclaggio, che ci portano ad avere una visione globale, diciamo su 360 gradi, per quelle che sono le varie attività economiche che vengono poste in essere sul territorio. Spaziamo quindi dall'attività delle finanziarie, che sono oggetto di nostra particolare attenzione, a quelli che possono essere nuovi tipi di investimento, o di attività economiche, che possono essere posti in essere da parte delle famiglie malavitose che si portano su questa parte del territorio nazionale. Poniamo poi attenzione soprattutto sul toto nero e su altre varie attività non tralasciando, in questo ambito, una maggiore attenzione sulla nuova criminalità informatica, che viene chiaramente seguita attentamente da parte nostra. Questa aliquota di antiriciclaggio ci consente di avere una serie di dati che - sia quando noi li forniamo alla direzione, sia quando si basano su spunti investigativi che ci vengono forniti



dalla stessa direzione - sono oggetto non solo di nostri lavori futuri (sono infatti anche dei propositi di lavoro) ma anche di attuali momenti di lavoro della sezione di Torino.

Attualmente, ripeto, siamo compressi da problemi logistici non indifferenti che tuttavia non ci discostano da quello che è il fenomeno, e che abbiamo cercato nel giro di poco tempo di superare per essere operativi il più possibile. Non ci limitiamo, chiaramente, a vedere uno spaccato della situazione solamente su Torino, come città dove siamo presenti, ma ci soffermiamo soprattutto su altre province del Piemonte, dove magari il fenomeno è meno sentito. E proprio perché è meno sentito, la nostra attenzione viene focalizzata maggiormente, per vedere se sfugge qualcosa, che può essere invece oggetto di un'attenta analisi da parte nostra.

Stiamo quindi controllando anche in altre città del Piemonte eventuali cordate da parte di elementi, sia della mafia, sia della camorra, sia della 'ndrangheta per una possibile nuova acquisizione, o rilevamento, di industrie o ditte che sono magari in fase di perdita, oppure perché soggette ad usura, e che vengono rilevate da quelle cordate che noi seguiamo con particolare attenzione. Tutto questo, comunque, ci consente di tenere presente anche un'altra regione, la Valle d'Aosta, in particolare per la presenza dei casinò di Saint Vincent: cerchiamo di avere un termometro della situazione, con riferimento a quelle che sono le frequenze ed al tipo di persone, soprattutto questi soggetti della criminalità organizzata, che chiaramente non disdegnano di

frequentare il casinò. Noi cerchiamo, per quanto attualmente possibile, di seguire questa situazione.

Questo tipo di allarme, ripeto, lo forniamo non soltanto alla Direzione ma anche agli altri organismi di polizia, con i quali si sta iniziando un lavoro in sintonia non solo su Torino ma anche sulle altre province: parliamo della Criminalpol come centro interprovinciale, del GICO della finanza ed anche dello stesso ROS dei carabinieri, con cui ci sono ottimi rapporti. Gli stessi rapporti stiamo cercando di portare avanti con gli organismi investigativi locali, quindi con le varie squadre mobili ed i vari reparti operativi dei carabinieri.

Non tralasciamo la città di Novara, che per la sua vicinanza alla Svizzera e ad un grosso centro industriale come Milano è oggetto di una nostra maggiore attenzione. In quella provincia, infatti, si è trovata di recente una serie di famiglie e di soggetti criminali - come forse avrete già avuto modo di sapere -, un po' per le varie vicissitudini relative alle misure di prevenzione adottate, per cui determinati soggetti, trovandosi sul posto vi hanno trasferito i nuclei familiari, dando vita a sodalizi criminosi sul posto e un po' a causa della vicinanza con la Svizzera. Questo determina una nostra attenzione particolare, un po' per il flusso di denaro, un po' per il controllo delle armi, che possono essere importate da parte della malavita, grazie anche al fenomeno che non sfugge al centro operativo di Milano con riferimento particolare, nel presente momento, soprattutto a quanto avviene all'est, cioè nell'attuale conflitto in Bosnia: si determina di conse-

guenza il movimento di una serie di armamenti, e noi cerchiamo per quanto possibile di avere notizie al riguardo e di valutarle.

Possiamo quindi dare la massima assicurazione sulla nostra fattiva collaborazione con gli altri organismi di polizia e soprattutto con la stessa autorità giudiziaria. In merito alla richiesta del presidente relativa alla formulazione di proposte normative che potrebbero essere messe in atto in sede parlamentare, mi consenta di astenermi e di trasmettere eventuali valutazioni in merito alla nostra direzione, che in sede nazionale potrà meglio far tesoro delle nostre proposte, anche perché attualmente potremmo dare ben poco apporto in questo senso.

CARLO SMURAGLIA. Quanti siete?

LEONARDO LA VIGNA, *Vicequestore aggiunto*. Il nostro organico è attualmente di ventisette persone.

CARLO SMURAGLIA. E' l'organico definitivo?

LEONARDO LA VIGNA, *Vicequestore aggiunto*. No, è un organico in fase di strutturazione. Abbiamo attualmente alcuni locali in affitto di proprietà della Toro Assicurazioni, in piazza Solferino, e questi nostri locali ci consentiranno di poter contare su un organico maggiore. Abbiamo quasi due piani per un totale di circa 1.500 metri quadrati, per cui abbiamo la possibilità di acquisire ancora altre persone.

Chiaramente, tutto ciò farà parte del progetto nazionale della Direzione, che in questo si trova a dover creare degli avamposti che prima, forse, non erano lontanamente pensabili, sotto l'aspetto della pratica attuazione, con la costituzione di nuove sedi a Trapani, Gela, Caltanissetta, Agrigento. Questo ha comportato, naturalmente, una dislocazione delle persone in base all'attuale organico. Auspichiamo, chiaramente, che il nuovo organico arrivi al più presto, ma siamo comunque sempre - come ho detto poc'anzi - nella condizione che, nel momento in cui si pone in essere un lavoro che comporta un impiego maggiore di uomini e di mezzi, la Direzione, proprio perché non considera la nostra presenza su Torino (così come negli altri centri) rigida ma fluttuante, ci consente di avere rinforzi nel momento in cui vengono richiesti da noi d'accordo con l'autorità giudiziaria. Di conseguenza, anche noi, cercando di tenere in piedi le varie attività investigative, ci spostiamo per le esigenze di altri centri operativi che dovessero essere portate avanti.

MARIO BORGHEZIO. Ritengo molto soddisfacente la relazione. Vorrei chiedere soltanto se ritenete sufficiente la collaborazione dell'ambiente bancario in tema di applicazione delle normative antiriciclaggio. Qual è la situazione anche con riferimento all'attività dell'usura?

LEONARDO LA VIGNA, *Vicequestore aggiunto*. Forse è un po' presto per poter dire che la situazione è soddisfacente, perché le nostre

392

richieste sono state al momento alquanto esigue; invece, una risposta del genere potremo forse darla almeno dopo un anno o due del nostro lavoro, fornendo uno spaccato su questo clima di collaborazione generale - mi riferisco a tutti - che sicuramente può essere più reale.

MARIO BORGHEZIO. Non vi siete interessati dell'indagine sulla Cassa di risparmio di Fossano?

LEONARDO LA VIGNA, *Vicequestore aggiunto*. No, non ce ne siamo occupati.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della DIA per i loro contributi.

Gli incontri, sospesi alle 13,40, sono ripresi alle 14,45.

Audizione del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria, del comandante del GICO e dei comandanti dei gruppi della Guardia di finanza di Torino, Novara e Domodossola.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza. Essendo questo l'ultimo incontro del sopralluogo che la Commissione antimafia effettua

a Torino, siamo sufficientemente informati sulla vastità del fenomeno della criminalità organizzata in Piemonte. Abbiamo ascoltato i magistrati inquirenti, i rappresentanti delle altre forze dell'ordine e degli organismi sociali e politici. Il fenomeno risulta radicato all'interno della regione e si manifesta fisicamente con diramazioni delle organizzazioni criminali classiche, con un'accentuazione della 'ndrangheta calabrese, ma anche con insediamenti della mafia e, marginalmente, della camorra. L'insediamento rischia di estendersi, anche perché la presenza nelle carceri di Torino e Novara di alcuni soggetti condannati per 416-bis o in attesa di giudizio comporta l'insediamento delle rispettive famiglie e quindi, automaticamente, la presenza malavitosa tende ad allargarsi.

I tre settori che ci preoccupano sono, come voi sapete benissimo, quelli del traffico di droga, del commercio delle armi e del riciclaggio di denaro. La Commissione gradirebbe da voi un'accentuazione sul terzo momento, quello del riciclaggio di denaro sporco perché, accanto alle sensazioni e agli aspetti classici della presenza malavitosa sul territorio nazionale, in questa regione, che indubbiamente presenta un'economia più forte rispetto ad altre (anche se, essendo un'economia monotematica, attraversa un momento di difficoltà), abbiamo una concentrazione di denaro derivante da attività criminali e la presenza limitrofa di un casinò (quello di Saint Vincent in Val d'Aosta).

Abbiamo inoltre constatato che l'usura viene praticata in modo abbastanza rilevante. Abbiamo notizia di infiltrazioni di capitale proveniente da attività illecite in attività lecite: pensiamo all'acquisizione di esercizi pubblici attraverso cambiamenti di proprietari, e temiamo la penetrazione anche nel tessuto industriale, oltre a quello turistico-alberghiero e alle attività connesse. Anche qui si registra il reinvestimento di denaro proveniente da attività illecite. Ma l'aspetto che ci sfugge è se vi sia o meno una disponibilità del sistema bancario a favorire questo tipo di operazioni. Per l'entità dei capitali circolanti, per il modo in cui questo denaro circola, attraverso assegni bancari quotidianamente emessi con variazioni di interessi (addirittura giornalieri), per il proliferare di società finanziarie difficilmente controllabili (la legislazione che deve definire questo settore è ancora *in itinere*), abbiamo enormi dubbi, che si sono aggravati nel momento in cui abbiamo ascoltato i responsabili della Banca d'Italia. I destinatari di queste preoccupazioni sono la Guardia di finanza e l'Ufficio italiano dei cambi...

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. E anche la CONSOB.

PRESIDENTE. ...che sono abilitati a darci uno spaccato in materia.

Oltre a sollecitare, se ve ne fosse bisogno, un'attenzione particolare su questa penetrazione mafiosa, con molta lealtà dobbiamo dire che, mentre abbiamo riscontrato nelle forze dell'ordine un'attenzione particolare e una mobilitazione con un coordinamento soddisfacente (la collaborazione ci è sembrata molto attiva), forse il fenomeno non è recepito nelle giuste dimensioni dall'ambiente politico, sia pure ad alto livello, il quale, non essendo forse istituzionalmente preposto a combattere questo fenomeno, non si sente particolarmente coinvolto nella sua disamina. Abbiamo perciò sollecitato una maggiore attenzione. Poiché voi già agite con grande attenzione, vorremmo sapere come si possa articolare (sapete che la Commissione antimafia può farsi promotrice di iniziative legislative) la risposta dello Stato per arginare il fenomeno che in Piemonte sta assumendo dimensioni preoccupanti. In questo quadro, chiediamo la vostra collaborazione per trovare le soluzioni più idonee.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Presso il nucleo regionale è stato istituito, fin dall'aprile 1991, il gruppo di investigazione sulla criminalità organizzata (GICO). Nel momento in cui è stato istituito questo gruppo, si è dato subito attuazione ad un censimento delle attività finanziarie nella regione, intese in senso lato. Quando si parla, dunque, di mille finanziarie che operano in Piemonte, bisogna intendere anche le società di leasing, quelle di factoring, le società di



intermediazione ed anche quelle che esercitano attività finanziaria ricomprendendola nell'oggetto sociale, anche se non è l'attività specificamente propria dell'impresa.

In Torino risultano operare circa 650 di queste mille finanziarie. Secondo me, però, non bisogna esagerare nel dire che il riciclaggio può avvenire sempre e soltanto perché vi è il proliferare delle attività finanziarie. Prima di tutto, il riciclaggio è un reato di difficile dimostrazione: perché si possa parlare, tecnicamente e giuridicamente, di riciclaggio occorre trovare un collegamento diretto tra il flusso di denaro proveniente dal reato specifico di cui all'articolo 648-bis o ter e il suo successivo reimpiego. E' quindi un reato di difficile dimostrazione, anche a livello probatorio in sede dibattimentale.

L'usura, effettivamente, è un'attività alla quale le organizzazioni di tipo criminale si dedicano. In base all'articolo 12-quinquies sono state fatte proposte ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria. L'attuazione delle disposizioni di questo articolo è piuttosto difficile, almeno per quanto ci riguarda, perché con le modifiche intervenute ed i passaggi di competenza dalla pretura al tribunale e viceversa l'esame di queste proposte da parte dell'autorità giudiziaria è rallentato.

Tornando al discorso precedente, abbiamo provato anche a fare un esperimento nel corso del 1992, realizzando per ogni attività finanziaria censita una sorta di griglia, di analisi, tenendo conto di determinati parametri, quali i precedenti penali dei soggetti che

ricoprivano cariche di consiglieri di amministrazione o soci, l'età anagrafica (troppo anziani o troppo giovani), la provenienza regionale, il volume di affari, i redditi dichiarati. A Torino sono emerse tre aziende che presentavano un certo indice di pericolosità. Abbiamo espletato un'attività ispettiva approfondita. Due di queste indagini sono già concluse con esito negativo dal punto di vista del reimpiego e dell'esame di flussi finanziari di sospetta provenienza. La terza è ancora in corso, poiché stiamo eseguendo accertamenti di carattere valutario. Anche altre verifiche e altri controlli eseguiti a Torino - ma posso parlare anche a nome dei colleghi delle altre città - ci hanno fatto rendere conto che sembra abbastanza usuale non tanto l'aspetto del riciclaggio, che è di difficile dimostrazione (dopo mi spiegherò meglio), quanto il ricorso da parte di alcune società finanziarie all'esercizio della truffa, nel senso che proponevano e propongono finanziamenti che al popolino apparivano interessanti: in realtà, questi soggetti si facevano anticipare percentuali sulla provvigione per poi sparire, realizzando una vera e propria truffa. Vi è stato anche illecito ricorso alla raccolta di risparmio attraverso canali non consentiti. Il nucleo speciale di polizia valutaria di Roma, su delega dell'autorità giudiziaria di Torino e su segnalazione della CONSOB di Roma, sta eseguendo accertamenti qui a Torino.

Per quanto riguarda il riciclaggio, anche per l'esperienza fatta in altre zone d'Italia, la convinzione è che, per accertare questo reato, occorra partire da fatti specifici. Proprio recentemente,

cambiando la strategia iniziale, che era quella di ricorrere a misure di prevenzione personale e patrimoniale, abbiamo iniziato degli accertamenti, d'accordo con l'autorità giudiziaria, nei confronti di soggetti inquisiti per traffico internazionale di stupefacenti. Provengo da Milano e penso che proprio nel capoluogo lombardo vi sia stato il primo caso accertato e denunciato (dai carabinieri) di riciclaggio connesso al traffico di droga. Mi riferisco al caso Matranga. La Guardia di finanza è subentrata in un secondo momento: attraverso l'esame della documentazione bancaria e contabile, e altri dati acquisiti, abbiamo potuto dimostrare, seguendo i flussi finanziari, un effettivo caso di investimento in attività lecite, alberghiere o immobiliari.

Stiamo svolgendo accertamenti bancari nei confronti di 14 soggetti per due casi di traffico internazionale di stupefacenti. Il primo, di cui si era interessato il secondo gruppo di Torino, riguardava alcuni soggetti facenti capo alla cosiddetta famiglia Marando. L'altro, un traffico di stupefacenti con la Francia, faceva capo a Macrì Renato, ed è stato represso alla fine del 1991. Per competenza era passato a Torino.

MAURIZIO CALVI. La sua esposizione riguarda solo Torino o l'intero territorio piemontese?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Posso parlare anche dell'attività nel Piemonte, perché, riguardo all'investimento in attività turistico-alberghiere, ci siamo interessati di questo aspetto a Cuneo. Un soggetto di origine siciliana sospettato di essere in contatto con elementi della mafia aveva rilevato - o si diceva che avesse rilevato - il complesso turistico alberghiero di Viola-Saint Gré. Si tratta del noto Picciotto Francesco, attualmente detenuto a Prato in seguito a ordine di custodia cautelare. Non era altro che un gran truffatore, nel senso che, anche grazie ad appoggi esterni, riusciva a rilevare aziende o imprese in grandissima difficoltà economica, quindi sull'orlo del fallimento, con promesse di pagamento che poi onorava soltanto in parte, quindi con un'esposizione finanziaria limitatissima. Poi dichiarava il fallimento e spariva con i pochi ricavi che era riuscito a realizzare. Ciò, che è stato confermato sia in Toscana sia in Lombardia dal dottor Greco che ha accentrato l'indagine, si è realizzato anche per il complesso alberghiero di Viola-Saint Gré. Specifico che il Picciotto non è un soggetto nei confronti del quale si è accertata l'appartenenza alla criminalità organizzata: è solo sospettato. Me lo ricordo bene perché sono stato il primo a denunciarlo, a Marsala, per la numerazione civica del comune di Marsala. E' di Scaletta Zanclea, in provincia di Messina.

In questi casi, a volte, ci si fa suggestionare nel parlare di riciclaggio, ma quando si va ad esaminare approfonditamente, con la

400

massima volontà di scoprire gli eventuali flussi finanziari che sono stati mossi, ci si trova di fronte a dei truffatori: per esempio, Picciotto su 6 miliardi che doveva pagare ne ha anticipati solo 2, attraverso degli aiuti finanziari o dei fidi concessi.

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Grazie alle sue amicizie nell'ambiente bancario ...

PRESIDENTE. Che significa?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Evidentemente aveva bisogno anche di conoscenze in quanto, nella fase contrattuale, essendosi obbligato a rilevare esposizioni finanziarie del proprietario, ha avuto modo di fornire garanzie iniziali per importi limitati, riuscendo a procrastinare la situazione per il tempo necessario ad attivare gli impianti, cominciare a far funzionare la stazione e a rilevare i ricavi che non sono stati proprio pochi nei primi mesi, anzi, due inverni.

ALTERO MATTEOLI. Gli incassi?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Esattamente. Ci siamo trovati di fronte a contabilità

401

inesistenti, addirittura all'inesistenza di scritture sociali. Dopo di che è sparito.

ALTERO MATTEOLI. Non considerate questa operazione legata alla criminalità organizzata?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Aveva conoscenze...

ALTERO MATTEOLI. Qual era la banca che ha fatto l'operazione?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Se non vado errato, un istituto di credito in Liguria e Lombardia.

ALTERO MATTEOLI. Ricorda il nome?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Non ricordo in questo momento.

ALTERO MATTEOLI. Ma ce lo può far sapere?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Sì.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Comunque se ne sono occupati gli organi centrali. Se ne interessano anche le autorità giudiziarie.

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Torino*. Il Picciotto, in buona sostanza, non ha mai fornito capitali suoi o affidatigli da organizzazioni criminali per investirli. Ha semplicemente truffato i soci della società proprietaria della stazione.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Per un'operazione simile è stato arrestato recentemente a Prato.

ALTERO MATTEOLI. Però l'operazione di Prato è legata alla mafia.

PRESIDENTE. Dobbiamo intenderci. Alla fine di queste audizioni abbiamo una certezza, quella dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel territorio del Piemonte. Questo è un dato certo. Da questa attività si ricava del denaro: traffico di droga, commercio di armi. Quindi, vi è un flusso di denaro in questa zona. Abbiamo anche conoscenza dell'aumento del numero delle finanziarie, come voi avete confermato, ed anche degli sportelli bancari. Abbiamo anche conoscenza non dico di una superficialità, ma per lo meno di una attenuazione del controllo

delle banche, che oggi sono in concorrenza per conservare i clienti. A questo punto, quello che ci interessa sapere è: la massa di denaro presente sul territorio che fine fa?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Abbiamo visto che alcuni dei soggetti sospettati o indiziati di appartenere alla criminalità organizzata con intestazioni alle mogli o ad altri familiari aprono anche attività commerciali minute come oreficerie e simili. Nell'ambito della nostra attività istituzionale poniamo attenzione anche su questi aspetti. Stiamo conducendo un'attività ispettiva nei confronti di un'oreficeria che fa capo ad un soggetto indiziato di appartenere ad una famiglia che opera nella zona di Volpiano.

Ci sono alcuni costruttori o imprenditori edili - come può confermare il colonnello Carlucci - che hanno ottenuto dei subappalti durante la costruzione dell'autostrada Torino-Frejus. Anche in questi casi siamo intervenuti, sempre con l'autorità giudiziaria: abbiamo eseguito controlli e verifiche. Abbiamo addebitato aspetti di carattere fiscale, come fatture fasulle, fatture inesistenti... Il problema, come dicevo prima, è quello di accertare il riciclaggio, cioè di trovare il filo diretto del flusso finanziario proveniente dall'attività illecita, cioè da quel fatto specifico, con l'attività lecita. Non voglio essere frainteso...



DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. In provincia abbiamo operato molti di questi... Intanto dovrei dividere in due parti. I grossi flussi di denaro credo che adesso abbiano uno sbocco internazionale, europeo se non mondiale. Quelli più piccoli permangono senz'altro nel territorio. Quando abbiamo notizie che un appartenente allo stesso nucleo familiare di un determinato soggetto, come uno zio o un nonno, ha un'attività, naturalmente piccola, in provincia o in città, eseguiamo dei controlli fiscali. Normalmente troviamo delle violazioni, anche consistenti in raffronto al giro d'affari. Però loro son ben contenti di dire che sono evasori, perché non riusciremo mai dimostrare che il nipote di quel certo zio ha ricevuto dei soldi. Qui si collega il compito della Banca d'Italia con i suoi ispettori di vigilanza, perché loro vanno nelle banche, loro accertano se il credito è stato erogato secondo i crismi della legge (vi è una normativa particolare). Ci potrebbe anche essere un aiuto, ma molte volte non è possibile che possiamo cooperare per i piccoli esercizi.

PRESIDENTE. Questo è un altro punto di dissenso. Noi abbiamo ascoltato i funzionari della Banca d'Italia, quelli di Torino e, a Roma, quelli della sede centrale. Loro sostengono che l'attività di vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia non è sufficiente ad individuare l'ipotesi di un reato o di una violazione di norme mentre l'attività investigativa compiuta dalla Guardia di finanza può avere tale effetto.

Oggi registro, a meno che non abbia interpretato male il vostro pensiero, che voi fate un discorso diverso.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo Guardia di finanza di Torino*. Ci deve essere cooperazione, perché noi arriviamo fino all'erogazione del credito.

PRESIDENTE. Sì, quello è il punto della cooperazione. Allo stato attuale, nella materia specifica, che tipo di collaborazione vi è tra la Guardia di finanza, che svolge un'attività ispettiva e sulla base della *notitia criminis* procede, e l'attività della vigilanza della Banca d'Italia? Dovremmo cercare di integrare un po' questo tipo di fase, in un momento nel quale esiste un certo tasso di pericolosità: i controlli normali della Banca d'Italia ogni quattro anni rappresentano una *routine*, però qui in Piemonte ci troviamo non in una fase di *routine* ma in una situazione abbastanza preoccupante. In questa realtà, la collaborazione fra la Guardia di finanza e la Banca d'Italia lascia un vuoto, nel quale opera la criminalità organizzata: è questo il problema che abbiamo.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. La Banca d'Italia ha emanato in febbraio una nuova circolare esplicativa, che auspichiamo possa trovare pratica attuazione da parte dei funzionari della Banca per eliminare quelle

incertezze che potevano esistere nella discrezionalità delle segnalazioni su fatti sospetti con riferimento agli istituti bancari. Inoltre, quando la Banca d'Italia, a seguito della sua attività ispettiva, scopre determinate situazioni, normalmente, almeno per quanto ci risulta, le ha sempre segnalate agli organi competenti.

PRESIDENTE. Su questo non abbiamo dubbi.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Possiamo dire che esiste una collaborazione con le banche: noi esercitiamo una continua attività utilizzando le possibilità che ci danno le leggi nei vari settori e le deroghe al segreto bancario, ma ci rendiamo conto del fatto che, forse, da parte delle banche vi è una difficoltà a seguire la mole delle richieste che proviene da tutte le parti d'Italia.

Non so se mi spiego bene: non escludo assolutamente l'esistenza del riciclaggio, di determinati investimenti, del reimpiego di denaro di provenienza illecita, ma esiste il problema della prova. Bisogna partire da fatti mirati, utilizzando la professionalità e la competenza che ritengo immodestamente ci contraddistinguano: dobbiamo inoltre approfondire ed utilizzare attività repressive svolte anche dalle altre forze dell'ordine, ma non dopo molto tempo dalla realizzazione di tali attività repressive, perché altrimenti si corre il rischio di perdere i momenti più importanti, come la raccolta della documentazione interes-

sante, od altri aspetti. Questa collaborazione la stiamo realizzando e speriamo che porti ai frutti che tutti auspichiamo.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Noi, normalmente, cominciamo dalla fine, cioè dall'accesso presso le attività commerciali, economiche, professionali e dobbiamo risalire indietro. A volte è facile, se ci riferiamo al passato, andando in banca e scartabellando, facendo i collegamenti; a volte, invece, se dobbiamo riferirci al presente, può essere più difficile. Tante volte, la nostra azione, purtroppo, per motivi di reale contingenza, parte da oggi ma va a ieri, mentre in casi diversi altri nostri reparti, come per esempio il GICO, o altre forze di polizia, partono dall'oggi per reprimere un reato che si sta verificando. Ecco perché dico che noi andiamo a ritroso e la Banca d'Italia con i suoi ispettori va invece già alla fonte diretta: non sostengo che loro non vogliono fare quello che devono, oppure che non vogliamo farlo noi, ma vi sono dei tempi tecnici per la Banca d'Italia, perché scrivano al Governatore, questi si attivi, e così via.

Parlo con qualche cognizione di causa perché ho lavorato nel nucleo speciale di polizia valutaria, per cui ero sempre a contatto con loro, nelle banche: conosco, quindi, le difficoltà. Se andiamo a ritroso, scopriamo molto: poi, superato l'effetto sorpresa, come l'accesso ai conti bancari, o altre attività all'estero, abbiamo certe difficoltà. Ecco perché, come accennavo, cominciamo dal cliente che esce dal

negozio o dallo studio del professionista e dobbiamo risalire indietro: è facile finché vediamo che ci sono tante entrate e tante uscite, determinati soldi disponibili, e la conseguente evasione. Però, poi, specie nelle piccole attività, per dire che quel flusso di denaro proviene da quell'omicidio o da quella estorsione è più difficile. Dobbiamo valutare altre cose: in certi tipi di attività - come per esempio le estorsioni, le fatture false create per determinati motivi, come il recupero dell'IVA - vi sono riscossioni in contanti ed anche reimpieghi in contanti. Quindi, la fonte che permette di aprire il negozietto all'angolo (perché all'inizio magari è piccolo) è contante, per cassa, ed è difficile tecnicamente risalire alle origini. Nel caso dei grossi flussi di denaro, ripeto, che si investono alle Bahamas, nei grandi alberghi, in attività internazionali, è diverso ma le piccole attività ci offrono questi ostacoli che sono insieme piccoli e grossi: ecco perché, noi, da tecnici, come piccoli ragionieri, diciamo che scopriamo l'evasione fiscale e sappiamo che certi personaggi sono inseriti in una famiglia, perché abbiamo le mappe e collaboriamo con i carabinieri e con la polizia, ma poi rimane il punto interrogativo sulla provenienza dei soldi.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Però, adesso vi sono anche strumenti alternativi, come l'articolo 12-*quinquies* e le misure di prevenzione

patrimoniale e personale, tant'è vero che siamo pervenuti pure ad alcuni sequestri, anche se non per importi eclatanti, ma siamo riusciti...

PRESIDENTE. Vi sono dei sequestri?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Sì, nel settore delle misure di prevenzione.

MARIO BORGHEZIO. In quali zone del Piemonte?

PASQUALE BOCCIA, *Comandante del GICO di Torino*. Per esempio, a Torino.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Comunque, abbiamo preparato un piccolo resoconto scritto che speriamo vi possa essere utile anche a questo riguardo.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei tornare rapidamente sulla questione relativa alle attività bancarie. Mi sembra che da molti spunti offerti nel corso delle audizioni che abbiamo svolto a Torino - anche in quella dei funzionari della Banca d'Italia di questa mattina - emerga una sorta di nodo: non dimentico, fra l'altro, che da tempo, direi da anni, i segnali e le sollecitazioni per una legislazione più puntuale in materia siano sempre puntualmente provenuti dalla Guardia di finanza. So di

rivolgermi, quindi, a chi segue questi temi da quando non se ne occupava nessuno.

Vorrei quindi una vostra valutazione in ordine a come si sta cominciando ad applicare questa normativa. Ritenete che vi sia un puntuale adempimento da parte di tutti gli istituti bancari? Non si può pensare che, a fronte di grandi istituti bancari di importanza nazionale, che probabilmente hanno emanato delle circolari o addestrano il loro personale, vi sia invece, da parte degli istituti minori, una maggiore disattenzione al riguardo? Non ritenete che in relazione a ciò si debba vigilare sulla loro attività, specialmente considerando alcuni episodi avvenuti? In particolare, ve n'è uno davvero significativo: quello della Cassa di risparmio di Fossano, di cui ci hanno parlato questa mattina, ma che già conoscevamo, per la sua rilevanza ed anche per la sua pericolosità collegata ad importi considerevoli, riguardando addirittura quantitativi di denaro liquido di quasi un miliardo. A questo si aggiunge quanto sappiamo per l'attività delle forze di polizia, anche degli ultimi giorni, che è il risultato di interventi periodicamente effettuati in precedenza molto bene anche dalla stessa Guardia di finanza in relazione all'attività di usura, che contraddistingue ambienti prossimi al casinò di Saint Vincent.

In relazione a tutto ciò è difficile pensare ad una non vigilanza di parti del sistema bancario, o comunque di singoli sportelli. Volevo dunque sapere se ritenete di attuare una vigilanza mirata su questi settori a rischio.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. La Guardia di finanza effettua una vigilanza, per così dire, indiretta, prima di tutto attraverso controlli e verifiche sulle attività finanziarie, sulle società di *factoring* e di *leasing*. Per esempio, proprio nelle società di *leasing*, vi è un grande ricorso ad un sistema di finanziamento, che si realizza non tanto per evadere il fisco ma proprio per eludere i canali finanziari del sistema bancario. Anche le società di *factoring* vengono controllate e sottoposte ad un'attività di verifica, come le società finanziarie.

Come accennavo inizialmente, siamo intervenuti nei confronti sia delle società finanziarie che realizzavano truffe per così dire spicciole, cioè non molto complicate, sia delle altre società finanziarie che esercitavano una raccolta del risparmio non regolare. Il comando generale ha imposto - se non erro, da due anni - a tutti i nuclei regionali di eseguire una verifica fiscale nei confronti di una banca all'anno. Eseguiamo quindi, compatibilmente con tutte le attività istituzionali cui dobbiamo fare fronte, anche questo tipo di controllo ed abbiamo questo tipo di sensibilità.

MAURO BORGHEZIO. Questa mattina, incontrando i rappresentanti della Banca d'Italia, ho chiesto loro se l'ufficio fidi del più importante casinò d'Europa abbia rapporti soprattutto con una banca o con un grup-



po di banche e se vi fosse una loro vigilanza in riguardo. I rappresentanti della Banca d'Italia mi hanno risposto che si tratta di un compito della Guardia di finanza.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino.* A parte il fatto che l'esperienza insegna che chi ha bisogno di fidi per andare a giocare al casinò, non si rivolge sempre ed esclusivamente ai canali regolari offerti dal casinò...

MARIO BORGHEZIO. Certo, ma siccome prima avevo posto una domanda sugli usurai esterni, e i rappresentanti della Banca d'Italia mi hanno risposto che non li possono controllare, ho posto l'altra domanda...

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino.* Noi li controlliamo. Proprio recentemente il nucleo di Aosta e la tenenza di Verres sono intervenuti; anche il nucleo di Torino lo ha fatto, se non erro, nel 1985-1986.

MARIO BORGHEZIO. Loro hanno detto che non li possono controllare perché fanno versamenti attraverso persone insospettabili, per esempio, pensionati, e così via.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino.* Sì, questi aspetti sono emersi. Mi ricordo che

da Milano ci avevano chiesto accertamenti al riguardo e ci siamo accorti che la tenenza di Verres aveva già individuato questi cambia-valute, come vengono chiamati, che poi esercitano un'attività di prestiti, e contemporaneamente anche di usura.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Io non farei una distinzione fra grande e piccolo istituto di credito, proprio perché, tornando ai discorsi delle compensazioni e dei cambia-valute, dobbiamo considerare che vi era un giro che neanch'io pensavo, prima di cominciare un lavoro del genere. Si tratta di un giro di miliardi, anche quotidiani, nel quale erano coinvolti certamente gli istituti bancari, non solo nazionali ma anche svizzeri, o di Montecarlo. Infatti, di movimento di denaro non ve n'era assolutamente: io che ho bisogno di denaro e mi trovo a Montecarlo, a Saint Vincent, o a Saint Moritz, do il mio assegno e gioco. Questo assegno torna in Italia (perché normalmente italiano), va sul conto, per esempio, della famiglia dell'emigrante, e l'emigrante che vive all'estero riceve dall'altra parte i soldi in valuta estera. Quindi, non vi è movimento di denaro, ma un assegno italiano è andato all'estero (è stato utilizzato e giocato all'estero) ed è tornato in Italia pulito, mentre dall'altra parte si creava un gruzzoletto in valuta. Io che faccio parte dell'attività criminale, che ho bisogno di un gruzzoletto all'estero, me lo trovo già pronto all'estero. Non so se sono stato chiaro...

MARIO BORGHEZIO. Abbiamo letto sul giornale che proprio in questi ultimi giorni l'autorità di polizia ha sequestrato agli usurai di Saint Vincent due miliardi in contanti: questi soldi li hanno presi non dall'amico in Svizzera ma da qualche banca.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Questo sicuramente.

MARIO BORGHEZIO. Mi domando, quindi: è possibile che in questa attività non vi siano violazioni delle norme sul controllo del riciclaggio?

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Sarei tornato poi su questo discorso. Stavo però dicendo che tutti i frutti delle estorsioni e di altre attività illecite, come quelle con l'uso di fatture per operazioni esistenti, sono in contanti e vengono reimpiegati in contanti. Sono d'accordo che vi possa essere il coinvolgimento della banca, proprio per episodi capitati a me direttamente: per cambiare un assegno di 50 mila lire che mi mandava il mio reparto di Genova, dov'ero prima, siccome ero in borghese, mi hanno chiesto due documenti, perché il tesserino con il quale arresto la gente non era sufficiente; questo avveniva nel pieno centro di Milano, quando nella banca accanto, dove siamo andati a effettuare un controllo per motivi di servizio, erano stati dati 500 milioni in contanti, per 3-4 giorni di seguito, ad uno stesso

individuo, che il direttore, però, non sapeva chi fosse. Inoltre, le banche non tengono tutte le loro disponibilità in contanti e quando ne hanno necessità li devono mandare a prendere con la scorta, con le spese conseguenti: quindi, certo, vi può essere coinvolgimento. Non farei dunque una distinzione tra piccoli e grandi istituti...

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Piuttosto, forse, fra i funzionari delle filiali.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. A volte, si tratta anche dei livelli centrali e delle direzioni che danno gli indirizzi.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Mi riferivo a quanto avvenuto in Liguria 5 anni fa.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Anche a Milano 3 anni fa. Comunque, si può trattare del dirigente o del funzionario locale, oppure delle direttive che essi hanno: per l'erogazione del credito fino ad un certo livello, le piccole sedi compiono proprie scelte senza dover richiedere autorizzazioni.

ALTERO MATTEOLI. Se ho ben capito, queste operazioni possono avvenire senza coinvolgere la banca?

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino* Può avvenire anche questo. Comunque, non vi è differenza tra piccolo e grande istituto di credito: va anche considerato che i grandi istituti di credito, proprio in quanto di notevoli dimensioni, possono essere una sorta di ministeri, con le varie sezioni staccate fra loro, delle quali l'una non sa quello che fa l'altra. Vi può essere quindi una responsabilità dei dirigenti a livello locale. Tuttavia, per l'erogazione di credito a certi livelli, ci vuole l'autorizzazione della sede centrale, del capo dell'ufficio fidi, o del suo vice, a seconda del livello del prestito.

Già per la concessione del credito, però, a mio avviso, vi è la possibilità di un controllo successivo: d'altronde, la Banca d'Italia, nell'effettuare il controllo, dovrebbe coinvolgere più direttamente e velocemente gli enti preposti al controllo. Per quanto riguarda i depositi bancari, anche in tal caso è difficile seguire attentamente le situazioni: ora è vigente la normativa che prevede il limite dei 20 milioni, ma chi è in mala fede non va a versare 30 milioni per farsi segnare, o non va direttamente lui. Con la soppressione dei libretti al portatore, abbiamo eliminato un'altra grossa fetta di impenetrabilità. Tuttavia, ripeto: non farei una distinzione fra piccolo e grande istituto di credito. Comunque, quando vi è la concessione di crediti di una

certa entità, la direzione centrale, o quella di sede, a seconda dei vari livelli, sono coinvolte. In questo ambito, certo, potrebbero esserci errori o mala fede.

PRESIDENTE. Al momento non so cosa abbiate scritto nel rapporto che ci avete consegnato ma, alla luce della vostra esperienza in questo territorio, nelle indagini che avete compiuto autonomamente o per incarico dell'autorità giudiziaria, registrate un lassismo sulla qualità del cliente e nelle relative operazioni degli istituti bancari?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. No, almeno per quanto riguarda l'attività operativa che abbiamo svolto, non possiamo affermare che gli istituti di credito abbiano cercato di frapporre ostacoli all'espletamento...

PRESIDENTE. Forse non sono stato sufficientemente chiaro. Mi riferivo ad un possibile lassismo nell'accertamento della qualità del cliente.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Anche quello della banca è un commercio: si torna anche in questo caso alla figura del direttore, che ha bisogno di fare alzare il grafico, di battere la concorrenza, o di avere la promozione, e si comporta in un certo modo, forse non solo per lassismo, ma anche per altre ragioni, specie nei piccoli centri, dove si può

sapere chi offre molto denaro. Può accadere, in questi casi, che il direttore chiuda un occhio pensando: il cliente mi porta dei soldi, non vi sono particolari problemi, il nome non risulta nel bollettino delle ricerche, lo accetto.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Questo è un discorso di carattere generale.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Sì, è un discorso generale. Non potrei fare riferimenti particolari, anche perché siamo tutti da poco tempo in questa zona.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Non sono emersi fatti particolari a questo riguardo nella zona.

MAURIZIO CALVI. Avete un quadro generale dei flussi di droga in Piemonte?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. A Torino e nell'*hinterland* della città, come del resto in altre zone del Piemonte, vi è un grande consumo di droga, come risulta anche dal numero dei tossicodipendenti accer-

tati. Proprio dagli ultimi sequestri che abbiamo recentemente effettuato nel settore delle droghe leggere, abbiamo constatato un certo coinvolgimento diretto degli extra-comunitari, che fanno arrivare quantitativi di stupefacenti direttamente dal nord Africa.

MAURIZIO CALVI. Attraverso quali vie? Via mare, per esempio attraverso il porto di Genova?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. In modi diversi, anche attraverso pacchi postali. Le vie possono essere più disparate.

DONATO CARLUCCI, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Torino*. Nelle ultime due settimane, abbiamo sequestrato 12 chili (sei in una sola volta) contenuti in pacchi postali destinati a marocchini, tunisini e così via.

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Ci è capitato ultimamente, nella nostra attività di servizio, di imbatterci molto nel traffico della cocaina, di provenienza sud americana. Erano coinvolti trafficanti colombiani, o boliviani. La cocaina arriva invece normalmente per via aerea, nascosta in doppi fondi e nascondigli vari, oppure diluita in bottiglie, ed è destinata a vari soggetti.



Le ultime operazioni nelle quali sono invece coinvolti soggetti indiziati o sospettati di appartenere alla criminalità organizzata risalgono al 1991: al riguardo stiamo ora svolgendo degli accertamenti per valutare gli aspetti del riciclaggio, del reinvestimento e del reimpiego di questi capitali.

MAURIZIO CALVI. Per le vostre indagini, vi state servendo della collaborazione delle banche?

MAURO BIZZARRI, *Comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Stanno arrivando adesso le risposte delle banche, che prima di trenta-quaranta-cinquanta giorni non rispondono, perché hanno bisogno di certi tempi tecnici. Una volta che sono arrivate le risposte, dobbiamo esaminare le prime carte trasmesse, per poi chiedere altri elementi a fini di ulteriore approfondimento. Gli accertamenti bancari, se sono negativi, richiedono normalmente un tempo che va dai 60 ai 90 giorni; se invece sono positivi, non si sa quando si finisce, perché per risalire alle origini bisogna richiedere continuamente alle banche nuove informazioni e nuova documentazione. Per il momento, quindi, non abbiamo elementi.

ROBERTO BOBI, *Comandante del II gruppo della Guardia di finanza di Torino*. A proposito del flusso di droga in Piemonte, vorrei aggiungere qualche elemento. Si è accennato prima a degli accertamenti

che si stanno effettuando a proposito di un'operazione del 1991, scaturita da un nostro arresto e un successivo pentimento: siamo in questo modo venuti a conoscenza di quella che è l'organizzazione, che è attualmente in mano ai calabresi, alle famiglie dei Trimbo, dei Marando, degli Agresta.

Si ha la sensazione - e di questo la procura della Repubblica ed i magistrati sono a conoscenza, in quanto stanno conducendo le indagini - che il Piemonte non sia più soltanto un punto d'arrivo dell'eroina (la cocaina arriva da altre vie ed i sequestri vengono effettuati agli aeroporti, ai valichi, eccetera). Si ha infatti la sensazione che l'eroina arrivi dal sud d'Italia, tramite queste famiglie calabresi (vi sono anche i Barresi ed altri gruppi) e poi si dirami dal Piemonte. Prima questo avveniva in Lombardia, mentre sembra che ora il Piemonte sia il punto di partenza per la Lombardia, e addirittura per il Veneto. Bisogna quindi porre attenzione - la magistratura lo sta facendo - su questo fatto: il Piemonte sta diventando una base di distribuzione e di partenza per i traffici di stupefacenti. Questi arrivano dal sud dell'Italia, mediante dei giri strani: per esempio - stiamo svolgendo degli accertamenti in merito - un'organizzazione rapina dei rappresentanti di oreficeria, che viene poi ricettata in Toscana, ed i soldi vengono automaticamente usati per l'acquisto in Calabria di stupefacenti, che arrivano in Piemonte e da qui vengono distribuiti. Vedremo ora cosa emergerà da queste recenti notizie che abbiamo ricevuto.

Bisogna poi porre l'accento sulla questione, cui già accennava il colonnello Bizzarri, della manovalanza nella distribuzione degli extra-comunitari, che mi sembra siano, soltanto a Torino, 20-25 mila legali e 5-6 mila senza autorizzazione. Essi - in particolare i tunisini - vengono utilizzati per il piccolo spaccio. Comunque, ho anche predisposto degli appunti sulla criminalità organizzata, sul traffico degli stupefacenti, sul contrabbando, che vi consegno.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo e vi salutiamo cordialmente.

Gli incontri terminano alle 15,55.



<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

**AOSTA**

**11 MAGGIO 1993**

**Presiede il Presidente Luciano Violante**

**Partecipano i deputati Antonino Buttitta,  
Romano Ferrauto, Girolamo Tripodi;  
e il senatore Alberto Robol.**

INDICE

Audizione del Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta con funzioni prefettizie.....	pag. 3
Audizione del Presidente e del capigruppo del consiglio regionale della Valle d'Aosta .....	pag. 21
Audizione del procuratore della Repubblica e del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Aosta...	pag. 47
Audizione del questore, del comandante interprovinciale dell'Arma dei carabinieri e del comandante interprovinciale del gruppo della Guardia di finanza.....	pag. 104

Gli incontri cominciano alle 9,45.

Audizione del Presidente della Giunta regionale  
della Valle d'Aosta con funzioni prefettizie.

PRESIDENTE. Come lei certamente saprà, la Commissione antimafia sta compiendo una serie di valutazioni sullo stato delle organizzazioni mafiose in alcune regioni non tradizionali. Ci siamo già recati in Toscana, in questi giorni siamo in Piemonte e Valle d'Aosta e presto ci recheremo in Lombardia e Veneto per raccogliere elementi che ci consentano di avere un quadro il più possibile preciso della situazione. Poiché riteniamo importante avere un contatto diretto con il Governo regionale, vorremmo in primo luogo sapere se la Giunta abbia affrontato questo problema, se siano state assunte iniziative al riguardo e se abbiate da offrirci suggerimenti.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta con funzioni prefettizie*. Poiché mi sono state assegnate anche funzioni prefettizie, presiedo la commissione per l'ordine pubblico che

si realizza in Valle d'Aosta in stretto collegamento con gli organi di governo della regione, quelli della polizia e della magistratura.

Lei ha chiesto un giudizio complessivo sulla situazione e sugli eventuali pericoli che possano derivare verso una comunità che il presidente Violante in parte già conosce ma su cui mi soffermerò brevemente per dar modo anche agli altri membri della Commissione di avere un quadro preciso della situazione. La Valle d'Aosta ha 115 mila abitanti, il capoluogo non raggiunge le 40 mila unità ed è l'unico che vota con sistema elettorale proporzionale; essendo tutti gli altri 73 comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, votano con il sistema maggioritario. Mediamente i comuni hanno una popolazione intorno alle 1.000 unità con una forbice che varia dai 95 abitanti del comune più piccolo fino ai 40 mila di Aosta. Questi dati possono illustrare chiaramente come il controllo demografico sul territorio della Valle d'Aosta sia possibile sia per la limitatezza dei comuni e sia per il fatto che il sistema maggioritario ha garantito una stabilità nella conduzione amministrativa per il quinquennio. In genere ci troviamo di fronte ad amministrazioni comunali stabili, a sindaci e ad amministratori che possono seguire, date le relative dimensioni, ciò che accade nei rispettivi comuni.



Problemi che possano essere assimilati a situazioni urbane di dimensioni più grandi sono ridotte a poche realtà; a quella del capoluogo aggiungerei Saint Vincent per la presenza della casa da gioco.

Aggiungo che l'altezza media del territorio regionale è di 2.160 metri sul mare, il che rende difficile muoversi con una certa speditezza sul territorio stesso. Questo fatto ovviamente rafforza le possibilità di controllo della realtà regionale.

Dal punto di vista della composizione della popolazione, la Valle d'Aosta è stata interessata da due grandi correnti migratorie, la prima, dall'inizio del secolo fino al termine della seconda guerra mondiale, proveniva in stragrande maggioranza dalle regioni dell'Italia del nord, dal Veneto in particolare (chi vi parla è figlio di un'emigrato veneto). Questi immigrati sono stati attratti dall'industrializzazione della Valle d'Aosta, in modo particolare dalle industrie siderurgica, chimica e tessile. Dal 1945 in poi la Valle d'Aosta è stata interessata da correnti migratorie provenienti dalle regioni meridionali. La presenza più importante è quella calabrese che oggi supera il 10 per cento della popolazione valdostana. I calabresi in Valle d'Aosta possono essere quantificati tra i 13 e i 17 mila residenti; a questi si aggiungo pugliesi, pochi lucani, campani e

siciliani. Occupano anche posti importanti nelle nostre strutture (il nostro assessore all'industria e commercio è nato in Valle d'Aosta ed è figlio di emigrati, quindi è della seconda generazione). Il processo di integrazione si è compiuto e non dà luogo in questo momento a particolari problemi.

Per passare alle questioni che più interessano la Commissione antimafia, non si può dire che oggi la Valle d'Aosta sia preda di quella criminalità organizzata che sta spaventando il paese. Riteniamo necessario però esercitare un forte controllo, anche perché vi sono stati alcuni episodi (mi sembra recentemente richiamati anche alla Camera dei deputati) di un certo rilievo. Mi riferisco a Iocolano Salvatore della famiglia Nirta. Questo Iocolano è stato arrestato a Torino; è uno dei tre componenti (mi è stato riferito dal questore) della famiglia Nirta (uno si trova in America centrale, l'altro è stato arrestato e si trova presso la casa circondariale, il terzo sembra un personaggio di valore non rilevante). Di questi fatti le forze di polizia locale avevano già cominciato a interessarsi a partire dal 1990 ed avevano comunicato alla magistratura con alcune note queste presenze, questi fatti e queste attività.

Per quanto riguarda la vigilanza, posso dire che esercitiamo un controllo democratico del territorio valdostano. Più volte sia il

consiglio regionale, sia il governo regionale sono intervenuti soprattutto sensibilizzando le amministrazioni comunali. Tali interventi hanno puntato sul contenimento e la ridefinizione, o meglio sul ritorno della casa circondariale di Brissogne ai motivi per cui era nata. Quando il Governo manifestò la volontà di trasferire 44 mafiosi in questa casa circondariale il Consiglio ha espresso unanimemente in un ordine del giorno, trasmesso al Governo, le preoccupazioni derivanti da questo inserimento che avrebbe stravolto le funzioni stesse del carcere. Attualmente esso è ritornato nelle sue dimensioni ordinarie, nel senso che il più grave problema segnalatomi è quello del sovraffollamento poiché il carcere è stato studiato per ospitare 140 detenuti, mentre oggi ne sono presenti circa 300 con una dotazione di personale calibrata sulla presenza di soli 140 detenuti, per cui il rapporto è di uno a due. Questo è un tipo di realtà che seguiamo molto da vicino.

Non mi rimane altro da aggiungere che segnalare alcuni episodi derivanti da una più accentuata sensibilità della gente di fronte ai fenomeni della microcriminalità che ci vengono segnalati dalle zone della bassa valle, cioè ai confini con il Piemonte, e da alcuni quartieri di Aosta. Mi hanno detto (potrete approfondire il problema direttamente nell'incontro con le forze di polizia) che tale episodi

sono al di sotto della media e quindi sono piccoli fatti giornalieri che irritano i cittadini. Attuiamo tutte le norme prescritte circa gli appalti e collaboriamo con la magistratura e le forze di polizia.

Se dovessi dare una definizione, direi che questa è una realtà che non presenta dati tali da poter definire questa regione in qualche maniera controllata dalla criminalità organizzata, anche se è molto preoccupata che ciò possa avvenire in futuro.

PRESIDENTE. Qual è il reddito medio *pro capite* della Valle?

ROMANO FERRAUTO. E' superiore alla media nazionale?

MASSIMO LEVEQUE, *Capo di gabinetto del Presidente della giunta regionale*. La Valle d'Aosta è superata solo dall'Emilia Romagna, in valore assoluta mi sembra che sia intorno ai 14 milioni.

PRESIDENTE. Vi sono stati attentati ai cantieri?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta con funzioni prefettizie*. Non mi pare; sono presidente da pochi mesi ma mi sembra di ricordare che nell'ultimo anno non ve ne siano

stati. Negli anni scorsi vi sono stati episodi minori che hanno riguardato alcuni mezzi d'opera bruciati, ma episodi clamorosi non ve ne sono stati.

PRESIDENTE. Nemmeno in relazione ai lavori dell'autostrada per il monte Bianco?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta con funzioni prefettizie*. No.

GIROLAMO TRIPODI.

GIROLAMO TRIPODI. Lei ha parlato dei sistemi di appalto e della necessità di una maggiore trasparenza. Vorrei sapere quali siano stati i sistemi adottati tra licitazione privata, concessione e appalto concorso.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. In genere, la licitazione. La lettera impiegata - almeno da quando io sono presidente - è la A; ultimamente abbiamo cambiato sistema: lettere D ed E.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei sapere se in questa zona c'è diffusione di droga.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Il consumo ha una certa diffusione nella regione, in certe aree della città di Aosta ben definibili e nei comuni ad alto sviluppo turistico, nonché nel fondo valle, tra i giovani.

GIROLAMO TRIPODI. Chi sono gli spacciatori? Esiste una presenza mafiosa nel settore turistico che si manifesta con l'acquisto di strutture, anche alberghiere?

ROMANO FERRAUTO. Per la Commissione sono interessanti le notizie relative all'affidamento in gestione del Casinò di Saint Vincent, che credo sia in regime di *prorogatio*. Vorremmo un chiarimento circa la trasparenza dell'affidamento in gestione.

GIROLAMO TRIPODI. Il presidente ha parlato di microcriminalità, ma sappiamo che in questa regione ci sono le famiglie Nirta e

Iocolano. Sono emersi rapporti tra la criminalità di oltreconfinee quella del luogo?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. L'impressione è che la Valle d'Aosta non sia un punto di riferimento importante per questo tipo di attività.

Per quanto riguarda il Casinò, la gestione è affidata alla SITAV. Ho ereditato scelte compiute precedentemente dal consiglio regionale, che sono state rimesse in discussione perché, per continuare la trattativa privata, abbiamo chiesto la trasparenza dell'azionariato e anche la certezza dei gruppi di maggioranza della SITAV. Finora non abbiamo ritenuto sufficienti le risposte fornite e, anche a seguito di due ricorsi presentati da una società esclusa dal precedente metodo che il consiglio regionale aveva seguito, nonché in attesa della sentenza del Consiglio di Stato (doveva essere emessa il 26 ottobre e poi la data è stata spostata al 26 o 28 gennaio ed è stata conosciuta ufficialmente da parte del governo regionale in data 6 aprile cioè all'inizio dell'ultimo consiglio), la regione ha spostato il termine di scadenza al 31 dicembre 1993.

ROMANO FERRAUTO. Dopo di che?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Il Consiglio di Stato ci ha dato alcune indicazioni. In primo luogo ha dato ragione alla società ricorrente; quindi il nuovo consiglio regionale si troverà di fronte ad un'interpretazione del Consiglio di Stato, ad una sentenza che appare di difficile lettura.

ANTONINO BUTITTA. Dietro la sigla, chi sono i proprietari?

PRESIDENTE. Chi sono i soci di maggioranza della SITAV?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Mi riservo di farvi avere dati precisi. Comunque, due gruppi importanti sono rappresentati dalla UNIFIDE e SFID(?).

ANTONINO BUTITTA. Sono comunque sigle: quali i soggetti fisici?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Non vorrei sbagliarmi. Uno dovrebbe essere De Giovanni.



PRESIDENTE. Se ritiene opportuno, può far pervenire la relativa documentazione alla Commissione.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Entro oggi posso farvi avere i dati relativi alla composizione percentuale, così come rilevata.

PRESIDENTE. Quali è il bilancio della regione?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Circa 1800 mila miliardi.

PRESIDENTE. Le entrate del casinò a quanto ammontano?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Forse a 140 miliardi annui.

ANTONINO BUTTITA. In Valle d'Aosta c'è presenza di extracomunitari?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Sì.

ANTONINO BUTTITTA. Rilevante?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Abbastanza.

PRESIDENTE. Mi pare sia stato svolto un lavoro immediato di integrazione.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Quando parlo di presenza di extracomunitari, mi riferisco alla realtà africana.

ANTONINO BUTTITTA. La regione ha pensato ad istituire scuole per extracomunitari?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Frequentano normalmente; certo, dipende dal tipo di emigrati.

ANTONINO BUTTITTA. E i figli?

MASSIMO LEVEQUE, *Capo di Gabinetto del Presidente della giunta regionale*. Sono inseriti nelle nostre scuole.

Soprattutto i soggetti impiegati in attività agricole, fuori dal capoluogo, sono bene inseriti anche perché sono francofoni. Qualche problema esiste per quelli che vivono in città o che fanno pendolarismo con Torino.

ANTONINO BUTTITTA. Provengono dal Magreb?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Sì.

PRESIDENTE. Sono occupati nella pastorizia?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Sì, l'integrazione è perfettamente riuscita, soprattutto nella zona di montagna. I frutti si vedono già.

Abbiamo dovuto procedere a numerose espulsioni, perché nella città di Aosta si è concentrata la parte più pericolosa di queste realtà

immigratorie. I fogli di via e le espulsioni sono dovuti ad attività illecite, quali spaccio di droga e prostituzione. Per quest'ultima i livelli sono quantitativamente limitati, anche per via dei luoghi in cui quest'attività può essere svolta: soltanto lungo la statale 26, in prossimità di alcune deviazioni verso i comuni laterali, ad esempio Pont Saint Marcel. Sono posti comunque controllabili da parte delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. E' stato fatto presente alla Commissione il problema costituito dai cambisti che lavorano nei pressi alla casa da gioco. Contro questo fenomeno viene esercitata una certa pressione ovvero si lascia fare?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Sono state fatte apposite riunioni del Comitato dell'ordine pubblico e si punta all'espulsione di queste persone dalla casa da gioco.

PRESIDENTE. Però, fuori continuano a svolgere quell'attività.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Queste preoccupazioni erano state manifestate dagli stessi gestori della casa da gioco. Per un certo periodo di tempo i cambisti erano tenuti in un locale particolare, un luogo dove erano concentrati. Alcuni mesi fa si è svolta un'apposita riunione del Comitato per l'ordine pubblico, perché la casa da gioco aveva rilevato presenze anomale. Ecco perché adesso si stanno prendendo misure più severe.

ANTONINO BUTTITTA. Esiste una schedatura di questi cambisti?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Sì.

ANTONINO BUTTITTA. Hanno una licenza speciale?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Non credo.

Ho inviato il 6 aprile di quest'anni una lettera a tutte le amministrazioni comunali ed ai sindaci - ho fatto la segnalazione anche alla magistratura ed agli organi di polizia - relativamente al rilascio

delle residenze e, in modo particolare, ho chiesto ai sindaci di segnalare agli organi competenti ed a me eventuali strani fenomeni che possano avvenire nei comuni. Ad esempio, mi riferisco all'acquisto a buoni prezzi, direi prezzi premianti, di strutture commerciali o alberghieri. Consegno alla Commissione una copia di questa lettera, insieme ai testi di un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale e di una convenzione che la regione ha stipulato con il Ministero di grazia e giustizia.

ANTONINO BUTTITA. E' vero che circa la metà dei residenti ad Aosta è di origine calabrese?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Credo che circa 15 mila siano residenti in Valle d'Aosta; la maggioranza è ad Aosta, in particolare in quartieri caratterizzati da forte presenza meridionale: quartiere Dora e viale Europa, una zona in espansione.

GIROLAMO TRIPODI. Quindi non tutti i 15 mila sono ad Aosta?

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Non 15 mila, ma 9-10 mila sì.

Vorrei fare una precisazione sui dati relativi al bilancio regionale, affinché non traggano in inganno i commissari. Fanno capo alla regione tutte le spese altrove effettuate dalle province. Ad esempio, tutto il personale docente e non docente della scuola è a carico della regione, per ogni ordine e grado fino all'università; non esistono camere di commercio, così come non esistono provveditorati agli studi e prefettura. Avevamo segnalato al Ministero delle finanze ed al ministro per gli affari regionali che questo carico pesa sul bilancio regionale per circa 600 miliardi annui.

ANTONINO BUTTITTA. Lei ha parlato di università, che però non c'è in questa regione.

ILARIO LANIVI, *Presidente della giunta regionale con funzioni prefettizie*. Lo statuto della Valle d'Aosta non assegna competenze in materia universitaria. Abbiamo però leggi per garantire il diritto allo studio. La stragrande maggioranza dei nostri ragazzi frequenta le università di Torino e Milano, ma negli ultimi tempi, anche a seguito

del trattato di Madrid, alcuni giovani frequentano università francesi,  
fra cui quella di Chambery.

PRESIDENTE. Signor presidente, la ringrazio anche a nome della  
Commissione.



Audizione del Presidente e dei capigruppo del  
consiglio regionale della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Innanzi tutto vi ringrazio per la disponibilità manifestata a questo incontro. La Commissione antimafia sta compiendo un lavoro di accertamento e valutazione dell'insediamento delle organizzazioni mafiose e del livello della risposta nelle aree non tradizionali, quelle cioè diverse da Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Siamo infatti stati in Toscana, in Piemonte, oggi in Valle d'Aosta e presto ci recheremo in Lombardia, Veneto ed altre aree. Da voi aspettiamo un quadro della situazione, le vostre valutazioni ed eventuali suggerimenti perché intendiamo essere, nei limiti del possibile, una sorta di interfaccia allo scopo di offrire un servizio e non di essere un organismo di controllo che, peraltro, nei confronti della regione autonoma non avrebbe ragion d'essere.

Abbiamo già avuto un incontro con il presidente della giunta, successivamente incontreremo le autorità di polizia; ieri abbiamo ascoltato le categorie produttive e le organizzazioni sindacali che, cortesemente, sono venute a Torino per consentirci di concludere entro oggi la visita alla regione.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta*. Devo prima di tutto giustificare l'assenza del presidente Bick che è stato ricoverato in ospedale. Insieme con il Vicepresidente Trione presento i capigruppo: Pascale del partito socialista, Ricco della democrazia cristiana, Vierin dell'Union Valdotaïne, il segretario del Consiglio Agnesod, Riccarand del movimento verde, Martin degli autonomisti democratici progressisti.

Ringraziamo la Commissione per averci offerto questa occasione che ci permette un confronto su un tema che la Valle d'Aosta ha affrontato in alcune occasioni. Riteniamo comunque, a prescindere da tutto, che la nostra sia una regione che fortunatamente non ha conosciuto problemi analoghi a quelli verificatisi in altre realtà ma in cui, tuttavia, vi è la preoccupazione per l'eventualità che si crei una situazione di criminalità organizzata. Poiché talvolta tale eventualità si è verificata, la preoccupazione ha interessato il consiglio regionale.

I primi timori sono nati con la creazione del supercarcere che avrebbe potuto diventare veicolo di presenze, le quali poi in realtà si sono manifestate in seguito all'invio di detenuti ad alto livello di pericolosità. Di questo si era interessato a suo tempo il consiglio regionale ma poi, attraverso interrogazioni, interpellanze, mozioni e ordini del giorno votati in questo consiglio regionale, abbiamo più

volte sollevato il problema dell'eventuale presenza di una criminalità organizzata. Lo abbiamo fatto proprio perché dai dati raccolti a livello nazionale risultava una certa presenza di racket anche in Valle d'Aosta.

Le risposte del presidente della giunta e delle autorità in questa sede hanno fornito elementi tranquillizzanti circa questo tipo di presenza in Valle d'Aosta (si è trattato di risposte dopo una verifica della situazione con le forze dell'ordine). Questa tranquillità però è stata talvolta smentita da alcuni fatti, a tutti noti, cioè la presenza di alcune famiglie legate agli ambienti della criminalità ed alcuni omicidi sempre legati agli stessi ambienti criminali.

Penso che vi siano state trasmessi le mozioni e gli ordini del giorno approvati dal consiglio, in caso contrario provvederemo a farlo quanto prima.

PRESIDENTE. Non abbiamo ancora ricevuto alcuna documentazione.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta*. Provvederemo a trasmettervi tutte le interpellanze e le discussioni che vi sono state in consiglio relative al problema della criminalità organizzata nella nostra regione. Vi

sono state situazioni che hanno visto la denuncia di criminalità organizzata legata alla presenza di alcune aziende che lavorano alla costruzione dell'autostrada; queste comunque sono notizie apparse anche sulla stampa nazionale.

Da un lato ci sembra di registrare una situazione di qualità della vita vivibile rispetto ad altre realtà, dall'altra esistono preoccupazioni che manifestiamo perché non vorremmo infiltrazioni di qualsiasi tipo.

Quanto ai soggiorni obbligati, affermiamo con tranquillità che è stato un veicolo tremendo di infiltrazione, così come è stato denunciato da altre regioni. Peraltro a livello nazionale, si è convenuto che questo istituto ha rappresentato un errore perché è portatore di presenze mafiose, specialmente in una realtà piccola come la nostra.

PRESIDENTE. Quanti soggiornanti ci sono?

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta*. Il 10 luglio 1991 abbiamo presentato un'interpellanza in cui si diceva che non esistevano persone assegnate a domicilio coatto in Valle d'Aosta; esistevano invece persone alle

quali era inibito il soggiorno in alcune regioni meridionali, per cui avevano liberamente scelto di soggiornare in Valle d'Aosta. Si è detto che si trattava di pochissimi casi (due o tre al massimo) noti alle forze dell'ordine che sono stati sempre tenuti sotto costante sorveglianza.

Questo è quanto ci è stato riferito, anche se per alcuni personaggi come Iocolano, nei cui confronti era stata fatta una denuncia da parte del movimento giovanile di una forza politica valdostana, è stato posto il problema da parte della stampa. La risposta è stata che la situazione era sotto controllo e purtroppo si trattava di questo Iocolano di cui hanno parlato tutti i giornali.

PRESIDENTE. Alla Commissione interessa anche conoscere la posizione dei capigruppo qui presenti.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta*. Poiché abbiamo sentito la relazione del capo della polizia Parisi, il quale accennava ad alcune situazioni di questo tipo, vorremmo sapere se abbiate da darci particolari informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. In sostanza il quadro è il seguente: in primo luogo, insediamenti di alcune cosche di provenienza calabrese, con particolare riferimento ai lavori edili; in secondo luogo, l'*entourage* del casinò (cambisti, usurai). Queste sono le problematiche poste dall'autorità di polizia; quindi si tratterebbe di adottare misure che riguardano tutto ciò che circola intorno al casinò, compreso il fenomeno dell'usura. Per quanto riguarda le cosche, dovrebbero essere tre cosche diverse (una di mafia e due di 'ndrangheta) con molti uomini in questa regione.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta*. Sono tutte questioni legate al casinò?

PRESIDENTE. No, sono tutte distinte, anche se possono esservi collegamenti al casinò.

ROMANO FERRAUTO. C'è una potenzialità di rischio.

ELIO RICCARAND, *Capogruppo del movimento verdi alternativi*. Il nostro gruppo non ha elementi di conoscenza diretta rispetto alle questioni che interessano la Commissione antimafia; vorrei sottolineare

però alcuni elementi di preoccupazione in parte già indicati e che in passato erano stati sollevati anche in consiglio regionale. Un primo elemento riguarda la presenza di imprese considerate legate alla camorra nell'ambito dei subappalti dei lavori dell'autostrada del monte Bianco. E' una questione sollevata anche a livello nazionale sugli organi di informazione dall'onorevole Imposimato rispetto alla quale la società che gestisce la realizzazione di tale autostrada ha sempre smentito nel modo più categorico, querelando *l'Espresso* ed altri giornali che avevano fatto queste affermazioni; però elementi di preoccupazione rispetto alla SILAR e ad altre società sono rimasti ed elementi di chiarezza non se ne sono avuti. Quella comunque è una situazione in cui possono esservi elementi di preoccupazione, anche perché non sono chiari né il quadro complessivo, né le modalità con cui sono stati assegnati gli appalti. Inoltre risulta evidente a chi osservi i lavori dell'autostrada che vi sono difformità evidenti tra le imprese appaltatrici che hanno finalmente ottenuto gli appalti per la costruzione dei vari lotti e le imprese che lavorano concretamente sui lotti stessi.

PRESIDENTE. Risulta l'esistenza di subappalti?

ELIO RICCARAND, *Capogruppo del movimento verdi alternativi*. Sì, l'esistenza di subappalti direi che è sistematica sull'autostrada del Montebianco, anche se la società ha sempre sostenuto che si tratta di subappalti concessi con regolare autorizzazione. Comunque, la procedura è estesa e sappiamo che determinate imprese si sono aggiudicate il lotto e poi, anche nei cartelloni sui quali sono indicate le imprese che lavorano, compaiono nomi diversi anche di imprese molto note a livello nazionale; poi ci sono ulteriori subappalti sia ad imprese locali sia ad imprese esterne, rispetto alle quali il quadro non è stato mai chiarito fino in fondo. E' in questa situazione che si è inserita l'osservazione espressa dal senatore Imposimato su alcuni organi di stampa.

L'altro elemento di preoccupazione è relativo alla casa da gioco di Saint Vincent, strettamente connessa al tipo di attività che lì si svolge: emerge il vecchio problema dei prestasoldi e dei cambisti, cui è già stato fatto riferimento. Un altro aspetto già emerso in passato e che è sempre stato fonte di preoccupazione è legato al ruolo del casinò come mezzo per riciclare il denaro proveniente da operazioni illecite. Sono state date da parte dell'autorità competente ampie assicurazioni sul fatto che il controllo era assoluto e che non potevano verificarsi episodi del genere. Purtroppo in passato sono



emersi alcuni elementi, anche nel corso di indagini giudiziarie. Credo perciò che dovrebbe essere prestata una particolare attenzione al problema e che dovrebbe essere attuata un'iniziativa legislativa per regolamentare meglio l'attività delle case da gioco, per la quale non esiste, infatti, una disciplina ben definita, anche per le modalità di controllo. Diverso è il caso della Francia, dove la normativa è precisa ed i controlli severi, per cui è possibile mantenere sotto controllo le situazioni a rischio. In Italia esistono pochi e grandi casinò, tra cui quello di Saint Vincent che è il più grande d'Europa quanto a giro di affari. E' facile comprendere quale sia la dimensione dei problemi che gravitano intorno a questa casa da gioco.

In passato sono state svolte diverse indagini giudiziarie che sono state attivate sia dalla procura di Torino, sia da quella di Milano. Le indagini vertevano sull'esistenza di associazioni di tipo mafioso, perché alcuni elementi riconducevano all'esistenza di disegni posti in essere da esponenti mafiosi per il controllo delle case da gioco. Oggi siamo in una fase molto delicata, perché sta scadendo la gestione del casinò ed abbiamo pochi elementi per valutare le limpidezza e l'affidabilità delle proposte avanzate per la futura gestione. Credo che la regione avrebbe bisogno di avere gli strumenti per valutare come

tenere sotto controllo la situazione che, per le sue dimensioni, sicuramente presenta rischi.

Vorrei poi fare presente, anche se le informazioni in proposito sono molto generiche, che esistono operazioni per le quali pare vi siano collegamenti di tipo mafioso (le informazioni in proposito provengono anche da ambienti notarili) sui mercati immobiliari in località turistiche della Valle d'Aosta, operazioni tendenti ad acquistare immobili con denaro proveniente da operazioni illecite. Sono notizie che circolano e forse sarebbe opportuna un'indagine accurata sul mercato immobiliare delle zone più appetibili della regione, dove ci sono stati maggiori movimenti di denaro.

RAFFAELE RICCO, *Capogruppo della democrazia cristiana*. Non ho molto da aggiungere alle esaurienti esposizioni dei colleghi Riccarand e Stevenin. Il fenomeno mafioso e delinquenziale in Valle d'Aosta è di dimensioni limitate, così come sono limitati l'estensione e il numero di abitanti della regione.

Problemi così gravi non devono mai essere sottovalutati, specialmente se nella fase d'inizio e se avvengono in un corpo sano come era ed è ancora la Valle d'Aosta; occorre stare sempre all'erta ed infatti. Come giustamente rilevato dal collega Stevenin, l'Istituto

della residenza obbligata può essere stato un veicolo iniziale. Nel 1991 avevamo 6 soggiornanti, che poi sono diventati 3; credo che ora siano rimasti in 2. Non abbiamo notizie aggiornate, né sappiamo a chi chiedere per avere risposte serie.

Sono d'accordo con il collega Riccarand quando ha detto che non sarebbe da escludere una indagine a livello notarile, perché ormai i capitali che questi pericolosi elementi hanno accumulato devono essere spesi: quale uso è più tranquillo? Voi sapete meglio di me come poter effettuare un controllo attraverso gli uffici del registro e gli uffici notarili; avete armi più valide rispetto a noi poveri consiglieri periferici.

Mi auguro che i lavori per l'autostrada finiscano presto, così verrà eliminato anche il conseguente problema mafioso.

PRESIDENTE. A che punto sono quei lavori?

RAFFAELE RICCO, *Capogruppo della democrazia cristiana*. Sono ad un punto morto. Il vicepresidente, che è più aggiornato di me, potrà illustrare la situazione.

Per quanto riguarda il casinò, i delinquenti sono occasionali, non li definirei fissi. La polizia è molto attenta, sempre all'erta, per

cui l'attività illecita consiste più che altro nello smerciare denaro sporco; quindi, non penso che costoro siano stabili: vengono occasionalmente per divertirsi o per scambiare questa loro merce pericolosa.

DINO VIERIN, *Capogruppo della Union Valdotaïne*. Vorrei fare alcune considerazioni di carattere politico, perché non disponiamo di elementi specifici per quanto concerne l'oggetto dell'audizione. In tal senso, possiamo esprimere due elementi di preoccupazione. La Val d'Aosta è inserita in un contesto più ampio e quindi partecipa ad una serie di avvenimenti e subisce le conseguenze di certi fenomeni. Sotto questo punto di vista, tenuto conto di una trasformazione che si è operata nell'ambito dei mezzi utilizzati dalle organizzazioni della criminalità organizzata ed anche della diffusione ed estensione delle loro zone di penetrazione, siamo fortemente interessati a che il Parlamento legiferi al fine di prevenire più che di intervenire successivamente per reprimere certi fenomeni di tipo mafioso. Quindi, ci auguriamo che venga presa una serie di iniziative ovvero che vengano rese più pregnanti quelle già assunte. Mi riferisco, ad esempio, alla regolamentazione degli appalti.

PRESIDENTE. Esiste una regolamentazione regionale sugli appalti?

DINO VIERIN, *Capogruppo della Union Valdotaïne*. Per ora sono state approvate disposizioni a seguito delle quali è stato creato un osservatorio regionale sugli appalti.

PRESIDENTE. E' già funzionante?

DINO VIERIN, *Capogruppo della Union Valdotaïne*. La legge è stata appena approvata del Consiglio regionale e deve entrare in vigore.

PRESIDENTE. Se possibile, la Commissione vorrebbe averne una copia.

DINO VIERIN, *Capogruppo della Union Valdotaïne*.  
Provvederemo senz'altro.

Continuando con gli esempi, mi riferisco alla disciplina dei trasferimenti di natura finanziaria, quindi alle varie norme antiriciclaggio ed a tutte le disposizioni che tengono a controllare i trasferimenti di capitali evitando che possano portare alla realizzazione di un insediamento di tipo territoriale, con

l'acquisizione di proprietà o di altri mezzi produttivi. In un contesto di carattere generale, anche le norme che regolamentano l'assegnazione o l'attribuzione delle residenze dovrebbero essere viste in un contesto particolare, perché alcune volte appaiono alquanto permissive, per cui le autorità locali, cioè i sindaci, non hanno possibilità di intervenire.

Il secondo elemento di preoccupazione si riferisce alla nostra realtà. Due sono gli aspetti che possono costituire possibili focolai di penetrazione, al di là di episodi che possono essere considerati di natura contingente e cioè legati all'esecuzione di grandi opere o di lavori autostradali. Mi riferisco, da un lato, alla presenza di supermercati, che continuano a costituire un veicolo di possibile penetrazione; in secondo luogo

Segue VIERIN.

In secondo luogo va rivista, voglio sottolinearla nuovamente, la questione degli elementi che appartengono ad organizzazioni criminali e vengono assegnati a soggiorno obbligato perché rappresentano uno strumento di penetrazione per la malavita.

Per concludere, una delle misure che secondo noi dovrebbero essere prese in considerazione, anche se ci troviamo a volte in una fase

esclusivamente di carattere repressivo mentre occorrerebbe esercitare anche un'azione di tipo preventivo, è quella relativa al potenziamento dell'organico delle forze di polizia. In sede di consiglio regionale ci eravamo fatti portavoce di una richiesta per l'istituzione in bassa valle di un commissariato di polizia per garantire una presenza delle forze dell'ordine più capillare sul territorio e in questo modo prevenire e reprimere.

PRESIDENTE. Avete individuato la località?

DINO VIERIN, *Capogruppo della Union Valdotaïne.* Pont Saint Martin e Verrès.

LIBORIO PASCALE, *Vicecapogruppo del PSI.* I miei colleghi hanno sottolineato soprattutto due settori su cui si accentrano le nostre preoccupazioni: il casinò ed i grandi lavori dell'autostrada. Condivido le osservazioni espresse precisando però che per il casinò non si è mai riscontrato un effettivo riciclaggio di denaro sporco; vi sono state diverse inchieste ma non è mai risultato nulla perché i controlli sono abbastanza severi. Sui cambisti, invece,

i controlli sono saltuari per cui è possibile che in quel campo ci sia qualcosa.

Effettivamente è stato con le grandi opere come l'autostrada che si sono verificate presenze e infiltrazioni. Sotto questo aspetto forse non è mai stata data sufficiente attenzione a questi lavori che purtroppo si protrarranno ancora per quattro o cinque anni (tanto per rispondere alla domanda del presidente). Vorrei aggiungere però che forse è stato sottovalutato anche un altro settore del quale, a mio avviso, c'è da preoccuparsi: quello della droga. Non va dimenticato che la nostra è una regione turistica che in certi periodi dell'anno accoglie centinaia di migliaia di turisti, soprattutto milanesi e torinesi ...

PRESIDENTE. E' stato calcolato in che misura aumenta la popolazione della Valle d'Aosta nel mese di agosto?

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*  
La popolazione raddoppia, forse aumenta ancora di più perché arriva a 300-400 mila unità.

LIBORIO PASCALE, *Vicecapogruppo PSI.* Al di là dei



problemi dello smercio, credo sia da evidenziare il fatto che con la soppressione delle frontiere certi controlli diventano meno incisivi. La mia preoccupazione, nata in seguito ad alcuni episodi verificatisi negli ultimi tempi, è che in Valle d'Aosta possa crearsi una specie di base operativa dello smercio della droga. Credo che questo aspetto non vada sottovalutato; alcune scoperte effettuate dalla questura nel territorio di Courmayeur dimostrano che, data la vicinanza della Valle d'Aosta alle frontiere del MEC, si debbano incentivare i controlli in questo settore, affinché questa regione, proprio per la sua posizione strategica non diventi una specie di base operativa per lo smercio della droga, che è poi il settore operativo fondamentale della mafia.

Al riguardo purtroppo abbiamo notizie molto generiche, salvo qualche arresto che viene effettuato ogni tanto; sarebbe interessante conoscere il parere degli organi della questura.

GINO AGNESOD, *Consigliere segretario*. Rispetto alle cose dette dal consigliere Pascale, vorrei aggiungere che nella media e bassa Valle c'è il pericolo che taluni ambienti della malavita legati soprattutto alla tossicodipendenza compiano reclutamenti di manovalanza. Il fenomeno probabilmente dipende dal fatto che quella zona

è stata la più colpita dalla disoccupazione derivante dalla deindustrializzazione; infatti, rispetto ai residenti abbiamo un tasso di disoccupazione molto alto, forse è uno dei più alti a livello nazionale. In un ambiente come questo si sono verificati due omicidi, legati a questioni mafiose a Pont Saint Martin (proprio l'ultimo paese a sud) e Verrès che è un poco più su.

I problemi nascono anche dal fatto che la bassa Valle è collegata con Torino e Milano ed è quindi difficile attuare un filtro. ecco il motivo per cui l'associazione commercianti e la popolazione di Pont Saint Martin circa otto mesi fa aveva raccolto una petizione che è stata presentata in consiglio e sulla quale ci eravamo espressi chiedendo l'istituzione di un commissariato a Pont Saint Martin o, comunque, un potenziamento delle forze dell'ordine sul territorio della media e bassa Valle.

ROMANO FERRAUTO. Condivido le preoccupazioni che sono state qui espresse dal consigliere verde e a tal proposito vorrei informare che la X Commissione permanente della Camera dei deputati sta per varare un testo unificato di legge quadro per le case da gioco. Se ancora non ne siete stati informati, forse potremmo inviarlo al consiglio per conoscerne il parere e per raccogliere eventuali suggerimenti.

Sempre in riferimento alle case da gioco, mi domando se non ci sia per la regione la possibilità di avere una partecipazione di controllo nell'ambito di una qualsiasi società che domani dovesse gestire questa casa, intendendo con questo non un inserimento nella gestione ma solo nel controllo, nella certificazione dei bilanci, nelle verifiche e così via.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*  
Vorrei chiarire che non siamo contrari all'apertura di case da gioco in Italia; ci limitiamo a raccomandare che a fronte di una presenza di altre case da gioco ci sia, per evitare rischi enormi, la creazione di una polizia superspecializzata, a somiglianza della *police de jeux* francese che una volta era il *non plus ultrae* che ora mi dicono abbia perso qualche colpo.

Per quanto riguarda la gestione, le ipotesi sono molte; da un lato c'è una convenzione con una società privata, la SITAV, su cui viene esercitato un controllo da parte della regione attraverso un commissario, alcuni vicecommissari e circa quaranta controllori. E' impossibile procedere alle verifiche dei bilanci perché ci sono dei sindaci... Però il problema un tempo era legato a quello delle mance;

un altro problema che ora dovrebbe avere trovato soluzione era quello del "nero" che veniva prodotto attraverso...

PRESIDENTE: E' un problema arcaico!

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Infatti, è un problema arcaico che ormai dovrebbe essere superato.

Per quanto riguarda il futuro, le ipotesi sono moltissime di cui una non esclude la gestione diretta o il commissariamento da parte della regione. Occorre tenere presente però che la regione è proprietaria della struttura in cui si gioca ma non lo è delle infrastrutture ad essa collegate, quali l'albergo Billia.

Non voglio entrare nel merito della convenzione che sarà oggetto di discussione (abbiamo prorogato quella in atto fino al prossimo 31 dicembre) ma siamo convinti che uno dei primi problemi che dovrà affrontare il consiglio regionale che sarà eletto dopo il 30 maggio sarà proprio quello della convenzione. Chiaramente occorrerà vagliarlo con la massima attenzione per verificare che ci siano trasparenza ed affidabilità, cioè i presupposti fondamentali per una qualsiasi gestione di una casa da gioco.

GIROLAMO TRIPODI. Prima di tutto vorrei chiedere quale seguito abbia avuto la mozione che avete approvato il 12 dicembre 1990. In quella mozione che naturalmente nasceva dalle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Imposimato durante la trasmissione televisiva *Maurizio Costanzo Show*, analoghe a quelle espresse in Parlamento. Più in particolare nel documento si afferma che "malgrado siano stati arrestati due titolari di una ditta aggiudicatrice di un lotto autostradale, la ditta stessa proseguirebbe le proprie attività essendo il custode giudiziario sottoposto a minacce da parte della camorra". Si afferma altresì che "due ditte valdostane avrebbero accettato di sottomettersi alle imposizioni camorristiche gestendo, in subappalto, due lotti autostradali".

Sulla base di questi particolari episodi avete deliberato di affidare alla seconda commissione consiliare il compito di effettuare una verifica delle dichiarazioni e dei fatti esposti.

Vorrei sapere se la commissione abbia concluso i propri lavori e quali ne siano state le risultanze. Sarebbe infatti interessante verificare se quanto è stato detto a livello nazionale abbia trovato riscontro a livello locale.

Un'altra questione che intendo sottoporvi è quella relativa ai due recenti omicidi di meridionali. Ci interessa avere qualche particolare

in più, se cioè erano collegati alla mafia, alla 'ndrangheta o alla camorra.

Un'ulteriore questione che desidero sollevare parte dalle vostre osservazioni circa la possibilità di penetrazione della mafia attraverso i lavori della costruenda autostrada, settore in cui si verificano i subappalti. Questi ultimi sono stati accertati? Chi sono i titolari? Gli appalti possono anche essere stati affidati ad un'impresa specialistica ...

PRESIDENTE. Svedese.

GIROLAMO TRIPODI. In tal caso sarebbe un'altra cosa. Ci interessa invece sapere se questi lavori siano stati appaltati da ambienti di altro tipo dove si nasconde o si evidenzia la presenza mafiosa.

Nel settore turistico

segue Tripodi

Nel settore turistico vi risulta che soggetti mafiosi abbiano avuto la possibilità di inserirsi nel settore turistico e di gestirlo?

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Rispondendo alla prima domanda, relativa ai lavori della Commissione, devo dire che a quanto mi risulta la Commissione non ha mai affrontato il problema. Tra l'altro, c'è stata una crisi politica alla quale è seguito un cambiamento della maggioranza.

GIROLAMO TRIPODI. Sono passati due anni e mezzo.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Sì, ma è cambiato anche il Presidente della Commissione.

Se lei legge la discussione, vede che sono state sempre smentite situazioni di questo tipo da parte delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Le ascolteremo.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Ci hanno sempre garantito l'assoluta tranquillità della situazione.

Quanto alla domanda relativa ai morti ammazzati, le notizie in nostro possesso provengono dalla stampa. Questa gente era legata ad alcuni clan delle 'ndrangheta, si era trasferita ed aveva trovato lavoro in aziende della bassa Valle. Nessuno ha mai sospettato niente,

neppure i vicini di casa. Si tratta di un certo Mirabelli: lo hanno ammazzato e tutto è finito lì. Nessuno si era mai reso conto che c'era una situazione di questo tipo, proprio perché in un'azienda di quel tipo, su 450 dipendenti 400 venivano da fuori Valle.

Se attecchisce la 'ndrangheta è perché esiste una forte presenza calabrese in Valle d'Aosta. Questa regione ha circa il 25 per cento di origine calabrese.

GIROLAMO TRIPODI. Non tutti i calabresi sono uguali!

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale*. Certo, anzi direi che molti calabresi si sono "valdostanizzati"; molti sono ormai di seconda generazione. Non è questo il problema.

Il fatto è che c'è stata da sempre una grande presenza, soprattutto nel settore edile, che poi pian piano ha trovato occupazione in altre aziende e nell'industria, soprattutto alla Cogne.

Una terza domanda riguardava le attività turistiche.

GIROLAMO TRIPODI. In pratica mi ha già risposto.



FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Su questo argomento è difficile rispondere. A quanto si sa, c'è stata una presenza finanziaria importante del milanese; se poi è collegata ad altre situazioni, non lo sappiamo. Sono nate alcune società importanti, ma non abbiamo elementi per dire qualcosa di più, almeno per quanto mi riguarda. In Valle d'Aosta stiamo abbastanza attenti a quello che accade ma, anche se la regione è piccola, qualcosa può sfuggire. Se a Gressoney costruiscono un albergo di 400 posti, non possiamo sapere quali siano i referenti, né se le "scatole" ci portano a Torino e da lì a Milano e chi sa dove. Fa parte di una certa logica in cui le società possono essere organizzate in maniera tale che non si riesce a capire dove si vada a finire.

PRESIDENTE. Esiste un progetto del Governo in ordine ad una maggiore trasparenza circa i trasferimenti di esercizi commerciali, che dovrebbe aiutare a comprendere meglio queste vicende.

ANTONINO BUTTITA. Ho notato con piacere, leggendo l'interpellanza n. 2421/IX "Problèmes des 'mafiosi' assignés en résidence obligatoire en Vallée d'Aoste", che avete ravvisato il problema dello spaccio della droga da parte di gruppi di extracomunitari e

avete deliberato di istituire un centro attrezzato di accoglienza in Aosta. Vorrei sapere se sia stato dato seguito a questa iniziativa.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Non ho notizie precise, che forse potranno essere fornite da altri consiglieri. Ricordo che un primo centro era stato istituito presso un parroco di San Martin di Corlean. Successivamente questo centro non era più in grado di far fronte alla situazione e quindi è stato creato un altro centro attrezzato di accoglienza a Tzambarlet, vicino Aosta.

Sono nati tanti problemi, anche perché abbiamo una presenza che viene da Torino.

ANTONINO BUTTITA. Mi riferisco al centro di accoglienza di cui si parla nell'interpellanza presentata dai consiglieri Agnesod e Mostacchi, del 22 luglio 1991.

FRANCESCO STEVENIN, *Vicepresidente del consiglio regionale.*

Questo centro è operante e funziona ma esiste una presenza che viene giornalmente da Torino. C'è gente che arriva per vendere; c'è una prostituzione che viene da Torino tutte le sere, con il treno o con le automobili. Il centro di smistamento è sempre Torino.

Gli extracomunitari sono, in maggioranza, magrebini. Gli ultimi dati stimano la presenza di 1200 persone: si sa che, rispetto ai dati ufficiali, ce ne sono almeno il doppio o addirittura il triplo. Con una popolazione di 114 mila abitanti, questa presenza comincia a diventare considerevole. Del resto, se costoro arrivano e trovano occupazione, vuol dire che c'è offerta. Molti settori, non ultimi quelli alberghiero e dell'allevamento, trovano sempre meno manodopera e quindi si rivolgono agli extracomunitari. D'altra parte, a quanto si può constatare, la maggioranza di costoro è gente che lavora e svolge bene la propria attività.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio i rappresentanti del consiglio regionale.

Audizione del procuratore della Repubblica e del procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Aosta.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per essere qui e vorrei informarvi del significato del nostro incontro. La Commissione antimafia sta svolgendo un lavoro nelle aree di non tradizionale insediamento mafioso (siamo

stati già in Toscana ed in Piemonte, oggi siamo qui e presto ci recheremo in Lombardia in Veneto e in altre aree) per avere un quadro che riguardi anche altre zone d'Italia. Attendiamo da voi un quadro sugli insediamenti di carattere mafioso in Valle d'Aosta, sui problemi esistenti oltre a suggerimenti che siate in grado di fornirci sia sul piano organizzativo sia su quello formativo per il vostro settore.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Mi aspettavo le sue domande, signor presidente, perché conosco le competenze della Commissione; pur non avendo avuto tempo perché ieri ho fatto udienze fino a sera, ho cercato di individuare i punti più interessanti da illustrare. Partirò un po' da lontano perché questo non è un posto di frontiera e, quindi, ai fini della valutazione... Intendevo parlare di frontiera come zona di lotta contro la mafia: per capire questo fenomeno e per seguirne i mutamenti questo non è un posto privilegiato.

Per quanto riguarda la congruità della normativa, nelle relazioni e nelle proposte per l'anno giudiziario negli anni scorsi sono sempre stato un po' scettico circa la congruità delle nostre leggi uguali per tutti per combattere questo fenomeno che è del tutto speciale. Ciò che non riuscivo a capire, facendomi interprete del comune sentire, era il

motivo per cui, pur sapendo nomi e cognomi di queste persone, non si riusciva a renderli inoffensivi. L'unica risposta che potevo dare, peraltro neppure tanto azzardata sul piano dell'ordinamento giuridico, era di prevedere qualche misura speciale o addirittura eccezionale per contrastare questo fenomeno. Comunque, in riferimento alla Valle d'Aosta e ai fatti più recenti, siamo più fiduciosi circa la congruità della normativa. Avendo sempre creduto nel comune sentire e nel tessuto civile, mi fa piacere che in Sicilia stia cambiando qualche cosa, mentre vedo che purtroppo in Calabria così non è.

L'aspetto di questo fenomeno che ci interessa in Valle d'Aosta è quello riferito proprio alla sottocultura calabrese, perché la metà o quasi dei cittadini di Aosta è calabrese. Ho sempre avuto fiducia in questa popolazione che ha un tessuto civile e di tradizioni; ho sempre pensato che se certe mentalità e certi comportamenti si diffondono facilmente tra gente di una determinata provenienza geografica e con una particolare mentalità... Occorre precisare che la stragrande maggioranza dei calabresi si è integrata perfettamente e non ha mai dato luogo a preoccupazioni, anzi è stata apprezzata dai valdostani come lavoratori; però ci sono sempre le pecore nere.

PRESIDENTE. Ci sono cosche precise che operano qui?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Non me la sentirei di parlare di cosche.

PRESIDENTE. E di rappresentanti di cosche?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Non so; posso parlare di una contiguità, nel senso che ci sono dei calabresi con nomi prestigiosi, i quali non si sa bene...

PRESIDENTE. Prestigiosi per il mondo criminale?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Certamente prestigiosi per il mondo criminale, per esempio il Nirta. Abbiamo avuto sempre dei sospetti ed abbiamo anche avuto degli indizi circa i loro comportamenti poiché sono stati più volte e lungamente, addirittura tre anni fa per un anno intero controllati con i sistemi più diversi e sofisticati (erano investigazioni effettuate con le intercettazioni ai sensi dell'articolo 226 *sexies*, però questi traffici sono rimasti oscuri e quando siamo riusciti a mettere le mani su qualche cosa, nel momento in cui pensavamo che questi traffici riguardassero banconote false, ci siamo ritrovati con un

pugno di mosche in mano perché abbiamo sequestrato 400 milioni, ma erano imitazioni di banconote. Erano banconote false con una grossa scritta: facsimile.

Abbiamo affidato delle indagini alla polizia scientifica di Roma da cui è emerso che la scritta facsimile era indelebile. Questi soldi che stavano per essere portati in Germania (ecco i trafficanti di cui parlavo) non siamo riusciti a capirli...

PRESIDENTE. A cosa servivano 400 milioni con la scritta indelebile?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Me lo sono chiesto anch'io e non ho saputo rispondere. Abbiamo fatto delle congetture perché questo signore non ha risposto nulla, ha detto solo: "Mentre ero fermo ad una stazione di servizio, ho trovato questi soldi - il collega GIP ricorda benissimo - su una pompa di benzina e me li sono portati dietro".

PRESIDENTE. E' stato un facsimile di risposta!

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì.

PRESIDENTE. I gruppi presenti sono tre, uno di origine siciliana e due di origine calabrese; in particolare si tratta dei gruppi Iocolano-Ianni, Asciuto-Neri-Grimaldi e Nirta. Per quanto riguarda il settore edile si può parlare di una presenza storica in Valle, mentre per i cambisti, e tutto quello che gira intorno al loro mondo, quale strategia si segue presso la procura della Repubblica di Aosta?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. La cosa più importante è la presenza dei pubblici poteri dai quali devono promanare la devozione ed il dovere. La migliore strategia da seguire è quella di rispondere prontamente agli input che arrivano ai nostri occhi ed alle nostre orecchie, cioè le forze di polizia.

PRESIDENTE. Parlava di un fenomeno esistente?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Lei ha parlato di Iocolano ma di questa persona non posso dire niente. Era qui come sorvegliato speciale e quindi le informazioni che ho sono quelle derivanti dai contatti di routine; comunque nei confronti di Iocolano la procura non ha attivato alcuna strategia.



Per gli Asciuto il discorso è diverso perché qualche manifestazione vi è stata, tanto che il procuratore della Repubblica è dovuto intervenire. Iocolano è stato controllato e seguito ed altrettanto controllato e seguito è stato un componente di questa famiglia degli Asciuto (famiglia intesa in senso lato, come clan), cioè Neri Gaetano quando vi è stata quella famosa carneficina a Taurianova in cui fecero volare le teste e tutto il mondo inorridì. Da Palmi ci dissero di stare attenti perché Neri Gaetano era esposto alla rappresaglia da parte dell'altro gruppo, Zagari, Trimarchi... Attraverso le intercettazioni telefoniche ci accorgemmo che due persone stavano per venire in Valle dalla Calabria e che Neri Gaetano si era allarmato. Questa informazione ci è servita quando è stato ammazzato pochi giorni dopo (queste persone sono venute il giorno 6 e Neri è stato ammazzato l'11). Nonostante l'allerta non siamo riusciti ad individuare ed a seguire queste persone; comunque eravamo in una fase di prevenzione. Ci si era allarmati per una macchina che era stata rubata a Saint Vincent davanti al casinò ma la sfortuna ha voluto che, quando i carabinieri hanno intercettato questa macchina, non sono riusciti a seguirla poiché si trovano su una campagnola. La località dove quest'automobile andava, che era la Val d'Ayaz, era il luogo dove aveva preso alloggio Nirta Domenico, che dovrebbe essere il

maggior referente dei Nirta in Valle, un soggetto che già avevamo controllato con investigazioni preventive. Quando i carabinieri sono arrivati e hanno visto che la notte avevano bivaccato, ho immediatamente proceduto ad un fermo nei confronti di questo Nirta, il quale però ha dato immediatamente giustificazioni che hanno trovato riscontro nei testimoni e nelle indagini. Comunque, il fatto è stato acclarato con certezza matematica: come avevamo sospettato, non era questa la strada per risolvere il problema dell'uccisione del Neri Gaetano.

Attraverso le intercettazioni e sapendo che i due avevano fatto riferimento presso alcuni calabresi familiari del Neri Gaetano (chiedevano informazioni sulla sua casa e sulle sue abitudini), siamo riusciti ad individuare i due che avevano assassinato il Neri Gaetano. A questo punto, abbiamo avuto grande fortuna: un soggetto della famiglia Neri, esattamente il marito della sorella del Neri, certo Caruso Salvatore, dice ai carabinieri che si sta preparando una risposta di tipo militare e che convergeranno dalle varie parti d'Italia e d'Europa a Genova, anzi esattamente a Savona, per rispondere all'assassinio che il gruppo degli Zagari aveva compiuto nei confronti dell'altro gruppo al quale apparteneva il Neri Gaetano. In verità questi viene ammazzato perché il 3 maggio 1991, quando "volano le teste" a Taurianova, era laggiù. Lui dice ovviamente di esservi andato per la moglie - dice, perché non ho

avuto modo di sentirlo - perchè doveva rinnovare la patente di guida. L'altro clan l'ha ritenuto uno dei partecipi al fatto che era successo al Sud. In verità, quell'evento era dovuto al fatto che il gruppo degli Zagari aveva cominciato le vendette.

Il Neri si trovava giù - non ho i riferimenti precisi perché il processo, quando è stata approvata la norma sulla continuazione, è andato a Palmi - quando Zagari Rocco era stato ammazzato. La risposta era stata non solo quel grave fatto di Taurianova ma anche quello che si temeva qui e che infatti è successo. Intanto, i Neri preparavano un'altra risposta fortissima - era incredibile quello che ci veniva riferito - addirittura di tipo militare di vaste proporzioni.

PRESIDENTE. Quella di Savona?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Esatto.

Non siamo riusciti ad individuare questo posto. Il Neri diceva che di lui non si fidavano tanto perché non era stato molto convinto quando lo avevano invitato a solidarizzare con la famiglia per rispondere e allora, poiché era rimasto incerto, incerti erano anche loro e non gli

davano tutte le indicazioni. Sapeva però che si dovevano riunire vicino Reggio Calabria, in casa di una certa Francesca.

A questo punto - da questo momento procedevamo insieme al collega Cordova - i colleghi di Palmi sono riusciti ad individuare questa Francesca, che era la donna di una persona che aveva un soprannome calabrese. Loro hanno capito chi fosse, noi non potevamo certo farlo. Hanno individuato la casa e hanno verificato che c'era un afflusso, che cominciava ad arrivare gente e temevano che vi fosse ancora una volta un'esplosione di violenza, una mattanza, che avrebbe fatto inorridire e avrebbe presentato così in nostro paese a tutto il mondo; me l'ha detto Cordova quando mi sono recato a Palmi, perché per telefono non mi diceva molto, mi faceva solo capire che dovevo andare giù. Quando sono andato con carabinieri e poliziotti, i quali hanno partecipato all'operazione, è stato detto che era opportuno intervenire immediatamente senza aspettare.

Quello che aveva detto Caruso Salvatore, il pentito, è risultato vero. Questi avevano i kalashnikov, tende, divise da poliziotti, giubbotti antiproiettili. Ero insieme ai colleghi di Palmi e mi è stato riferito che tutte queste cose erano state trovate durante le perquisizioni. Il collega di Palmi procedeva per un reato ai sensi dell'articolo 416-bis ed io per la morte di una persona. Avevo

chiesto il mandato di cattura nei confronti di Viola e Trimarchi; forse il presidente conosce queste vicende. Laggiù abbiamo potuto effettuare 21 arresti, perché il collega Cordova, a seguito delle perquisizioni, avendo individuato la casa dove si dovevano riunire ed il materiale che ho prima descritto (costoro, dopo che avevano ucciso, scappavano in Aspromonte)...

PRESIDENTE. Dove è stata trovata questa roba?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Durante le perquisizioni, perché avevano individuato la casa dove si sarebbero riuniti; hanno visto che arrivava gente, come si temeva, ed hanno deciso di intervenire. Poiché il collega Cordova conosceva i suoi "polli", nei confronti delle persone sospettate ha compiuto le perquisizioni. Non so quale sia la località esatta, ma credo proprio in quella casa.

L'importante è che è stato trovato il materiale che suffragava il reato di cui all'articolo 416-bis. Io, dal mio canto, avevo chiesto il mandato di cattura e il giudice mi ha giustamente risposto che vi era una nuova norma e perciò, trattandosi di un fatto in continuazione, il processo che per me riguardava soltanto i due soggetti che

erano giunti qui per assassinare il Neri, cioè il Viola e il Trimarchi, è stato trasferito a Palmi.

Come dicevo, la preoccupazione sono i calabresi, perché quando c'è una certa mentalità, si configurano comportamenti per emulazione. Ho sempre temuto questo e, in proposito, abbiamo sempre cercato di guardare non solo ai fatti di sangue ma anche a quello che c'era dietro. Prima di questo fatto, se ne era verificato un altro: un calabrese aveva ammazzato un albergatore che tornava a casa, per rubargli il guadagno della settimana. Anche in questo caso ci siamo preoccupati perché dietro può esserci lo spaccio di droga: infatti, uno ha avuto la condanna a 25 anni e dopo una serie di indagini accanite e difficili siamo riusciti ad individuare anche un altro calabrese che spacciava droga, al quale abbiamo fatto dare la sorveglianza speciale, non come indiziato di mafia.

Questi fenomeni sono sempre sullo sfondo, anche se oggi assistiamo a radicamenti dell'organizzazione criminale. Però non mi sono mai risultati fatti specifici, non ci sono stati indiziati per reati di mafia. Per quello che può interessare, ci siamo occupati della mafia siculo-belga. In Belgio hanno ammazzato un giornalista; il soggetto che era stato ritenuto l'assassino è stato poi catturato in Valle d'Aosta; poiché in Belgio esiste la pena di morte, è stata rifiutata l'estradi-

zione ed è stato fatto il processo. Gli altri mafiosi sono venuti qui - non c'è dubbio che si tratti di mafia, posso fare i nomi di questi signori - ...

PRESIDENTE. Perché è stato ucciso questo giornalista?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Il movente non è chiaro. Sarebbe stato ucciso perché aveva portato via la donna al poliziotto che era pagato da questa associazione mafiosa. I giornalisti dicono che sia stato ammazzato perché "metteva il naso" in quegli affari ed era diventato un pericolo.

Nel nostro tribunale dovranno essere celebrati questi processi. Quel soggetto è stato processato e condannato a 25 anni di carcere. Quelli della cosca dei Neri saranno processati a Palmi per le ragioni che ho detto.

Abbiamo avuto un altro omicidio a sfondo mafioso. Si trattava di un soggetto che era venuto in Valle d'Aosta a seguito delle misure di prevenzione; una volta che queste erano cessate, è rimasto ed ha cominciato a lavorare con la ditta Folliotley. Un bel giorno l'hanno ammazzato. Il movente è stato individuato nella lotta che non era, come nel caso di Taurianova, per il predominio del territorio, secondo l'ipote-

si formulata dal collega Cordova. In questo caso, il collega di Crotone procedeva per una serie di omicidi e la vicenda appariva come una faida familiare. Siamo riusciti ad individuare i quattro che erano venuti nella Valle d'Aosta e il processo è in corso; continuerà alla fine del mese.

Lo sfondo è inquietante perché durante le intercettazioni avevamo già avuto questi sospetti, che cioè dietro ci fosse del traffico (non parlo della morte perché è stata una vendetta che era già stata scritta). Ho avuto ragione quando in seguito tre persone sono andate in galera ed uno è rimasto latitante. Quest'ultimo, un certo Toscano Silvano del gruppo dei Garofalo, quando sta per essere acciuffato dalle forze dell'ordine in quel di Genova...

GIROLAMO TRIPODI. Dei Garofalo di Taurianova?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. No, di Crotone. ... sta per essere arrestato, grazie ad una serie di intercettazioni telefoniche che avevo autorizzato da qui, ma riesce a sfuggire e lascia nella stanza in cui si trovava 700 grammi di cocaina e 250 milioni.



PRESIDENTE. Dove è avvenuto tutto questo?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. A Genova, che procede per il fatto di droga, mentre qui procediamo per l'omicidio (il processo è in corso); il collega di Crotone procede per gli altri omicidi.

PRESIDENTE. Dal quadro che lei ci ha descritto sembra che la Valle venga utilizzata come un'area di ricovero.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. La utilizzava il terrorismo.

PRESIDENTE. Però sembra che via sia anche l'inizio di insediamenti.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Ora le dirò una cosa che forse è la più inquietante.

PRESIDENTE. C'è stata una trasformazione di questo territorio prima da area di puro rifugio e poi da insediamento?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì, prima ancora era soltanto il luogo dove i torinesi trascorrevano il loro tempo libero.

ROMANO FERRAUTO. Questi insediamenti sono strutturati stabilmente o hanno soltanto riferimenti con insediamenti stabilmente organizzati in Lombardia e in Piemonte per esempio?

ANTONINO BUTTITA. Forse si può parlare di contiguità.

PRESIDENTE. Nirta non può essere considerato contiguità.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Quando un collega trova un giovane nipote di Nirta, Di Donato, con trenta grammi di droga, cosa deve pensare? Che svolge un'attività mafiosa? Che spaccia? Si tratterebbe comunque di piccolo spaccio, ma quello che possiamo ritenere è che lavorano qui perché la "casa madre" da laggiù li rifornisce.

PRESIDENTE. Non è questo un territorio dove possano sfuggire a mandati di cattura, come accadeva una volta; in questo territorio si insediano.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Ma per la carità di Dio! Siamo esposti a rischio! Che ci sia già un'insediamento non lo posso dire, perché non ho avuto indicazioni in questa direzione.

C'è un altro aspetto molto importante che credo possa interessare la Commissione antimafia, quella dell'infiltrazione di danaro. I veicoli più pericolosi ed insidiosi non sono per esempio i Nirta, perché prima o poi cadranno. Attualmente i Nirta sono controllati perché ancora una volta ci troviamo di fronte ad un traffico oscuro di livello internazionale in cui entrano questi soggetti. Mi auguro di riuscire ad incastrare i Nirta con prove tali da processarli e condannarli. Personalmente non ho molta fiducia nelle misure di prevenzione.

Ritengo che il movimento di danaro possa rappresentare un pericolo e che per questo motivo debba essere tenuto d'occhio, anche se non so di quali strumenti possa avvalersi un procuratore della Repubblica. Quando per esempio fu creato quel grosso insediamento a La Thuile da parte di Ligresti ci impressionò molto la grande disponibilità di liquido che aveva.

PRESIDENTE. La disponibilità era di Ligresti o di quelli che lavorano a questa costruzione?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Qui in Valle quelli che costruivano questo complesso dimostravano di avere una grande disponibilità, ma dietro c'era Ligresti che, come è noto, aveva grandi disponibilità (e questo era un fatto tranquillizzante, almeno a quell'epoca).

Adesso c'è stato il rinnovo con la convenzione della casa da gioco. Sul piano della prevenzione, non lo so... qui è venuto l'alto commissario antimafia che mi ha invitato a collaborare avvalendomi delle intercettazioni...

PRESIDENTE. Quale alto commissario?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. C'era Sica allora. Perché? Avevamo un altro di questi personaggi da tenere d'occhio, un certo Aiello Vincenzo, che ha due società con sede legale a Saint Vincent(...). Questa persona ci preoccupava perché dietro di lui c'era...

GIROLAMO TRIPODI. Siciliano?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. No, calabrese: Come dicevo, questa persona aveva alle spalle un certo Iaria, il quale se la faceva con gente che aveva alle spalle scie di sangue: c'era già stato l'omicidio...

PRESIDENTE. L'omicidio di Cuorné.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì; da Cuorné arrivavano tanti appalti.

PRESIDENTE: Condofuri, invece, in Calabria:

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì. Ad un certo punto Borsano ha rilevato queste società di Saint Vincent. Il nostro non è più amministratore delegato, ma era più una testa di paglia dello Iaria, alla data del 22 gennaio 1990 e contestualmente il Borsano acquisisce queste società. Evidentemente l'alto commissario si è preoccupato perché Borsano partecipava qui alla gara per l'appalto della casa da gioco.

Per le indagini ci si è avvalsi di intercettazioni e di fotografie che sono state inviate all'alto commissario. Da parte mia non sapevo cosa fare perché l'iniziativa era...

PRESIDENTE. Era ormai passato alla DIA.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Gli uomini del suo nucleo erano tenuti a riferire esclusivamente a lui.

Poiché l'avvocato Bondaz, che ricopriva il doppio incarico di presidente della giunta e di prefetto, si avvaleva della consulenza di un collega, il dottor Pessina, con il quale ho lavorato per moltissimo tempo, l'ho informato subito della situazione riguardo a queste società.

PRESIDENTE. La società era di Bondaz?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Bondaz interviene al momento del passaggio. E' vero che era il prefetto, però sapevo che il consulente per questa questione particolare era il dottor Pessina, un mio collega con il quale avevo lavorato per lunghissimo tempo e che ora è in pensione... non so

comunque l'uso che sia stato fatto delle informazioni da parte dell'alto commissario.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica d'Aosta*. Con riferimento al caso specifico delle tre famiglie di cui si è parlato (Nirta, Asciutto, Iocolano) vi indico le fonti di conoscenza.

Circa la famiglia Nirta, le fonti di conoscenza personali si fondano soprattutto su due procedimenti penali, uno per detenzione di sostanze stupefacenti e l'altro è iniziato per riciclaggio ed è sfociato in commercio di sostanze stupefacenti, che poi in realtà era truffa. La spiegazione è legata a quei 400 milioni falsi sequestrati a Nirta Domenico con la scritta facsimile, perché le banconote false costituiscono uno strumento per perpetrare truffe.

PRESIDENTE. A cosa serviva la scritta facsimile?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica d'Aosta*. Lo abbiamo dimostrato con il processo, comunque di esso potremo parlarne in seguito, perché per ora vorrei soffermarmi solo sulle fonti di conoscenza.

Vi sono due procedimenti penali che hanno portato all'arresto di personaggi facenti parte del gruppo Nirta: Di Donato Marco, nipote di Nirta Domenico, che era stato processato e condannato dal giudice sulla base di una attività investigativa molto diffusa, per merito anche della polizia e dei carabinieri. Di Donato Marco è importante perché è quella persona che nel carcere di Ivrea comincia a raccontare che lui è amico, o meglio ha degli zii potenti che trafficano armi e fanno di tutto; c'era un infiltrato, un collega di Torino, ed inizia un altro procedimento che si ricollega con il secondo procedimento che ho fatto io che ha portato all'arresto per commercio di cocaina di Nirta Giuseppe del 1965 (ci sono due Nirta Giuseppe), che è il nipote di Nirta Domenico in frequente contatto appunto con Nirta Domenico, come risulta dalle intercettazioni telefoniche.

Sempre questo procedimento, che è iniziato per altri fatti, ha portato ad acquisire prove rilevanti e certe, che verosimilmente potrebbero sfociare in una condanna, nei confronti di Nirta Giuseppe del 1952, che credo sia il fratello di Nirta Domenico. Il processo era iniziato per riciclaggio ma con il meccanismo delle banconote false è cambiato in truffa. Personalmente ne ho accertate cinque nel giro di qualche mese. Quelle che ho descritto sono le fonti relative alla



famiglia dei Nirta; successivamente potrò fornire gli elementi che ho a disposizione.

Sulla famiglia Asciuto le mie fonti di fondano su un omicidio che è stato commesso in Francia ai danni di una cittadina francese. Il mandante era un dottore francese che aveva la residenza ad Aosta, il quale attraverso due persone, uno dei d'Agostino di Taurianova e Caruso Salvatore (il pentito di cui ha parlato il procuratore), ha portato ad ingaggiare Santo Asciutto, Reitano Roberto e Sorrento Antonio per uccidere la donna in Francia per un prezzo di 110 milioni.

PRESIDENTE. Perché questo omicidio?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica d'Aosta*. Sono in contatto con i colleghi francesi che mi forniscono notizie. L'omicidio forse si collega ad una attività del dottor Rouhalde, che poi si è suicidato in carcere dopo aver confessato. Risulta ai francesi, abbiamo acquisito i relativi atti, che il dottor Rouhalde svolgeva in Francia un'attività di usura unitamente ad altra donna arrestata in Francia (probabilmente la moglie) e il fratello. L'episodio è collegato ad un altro archiviato in Francia come suicidio di un direttore di banca che si è tolto la vita

con la pistola subito dopo aver incontrato il dottor Gesualdi. I francesi purtroppo non hanno potuto trovare nulla con riferimento a questo. Probabilmente quello è il motivo per cui è stata uccisa questa persona in Francia.

Su Asciuto ho fatto delle indagini in collegamento con Palmi e ieri mattina ho avuto un incontro con i colleghi di Genova e di Palmi anche per la questione di Caruso Salvatore che è un collaboratore che ci ha permesso di fare operazioni importanti a Genova e a Palmi. Nel mio procedimento è un indagato per omicidio.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Vuole i soldi da me. E' difficile trattare con Caruso Salvatore. Le informazioni che fornisce sono preziose; infatti grazie a lui in Calabria, a Taurianova, sono state arrestate 21 persone. Poi ci sono stati questo omicidio in Francia, una serie di arresti per omicidio su Genova. Quello che non mi piace è che poi ogni volta... Non capisco il motivo dal momento che le confidenze non le ha fatte a me, ma ai miei uomini; quando si tratta di pretendere qualche cosa...

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica d'Aosta*. Sulla famiglia Iocolano le conoscenze personali sono

di natura indiretta e si fondano sui rapporti avuti con la procura di Torino che credo abbia emesso un'ordinanza di custodia cautelare per Iocolano e per Nirta Giuseppe del 1965, che era già importante. E' importante perché ci sono le famiglie Nirta e Iocolano. Le fonti confidenziali su Iocolano non hanno avuto riscontro.

GIROLAMO TRIPODI. Di quale città è Iocolano?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di*

*Aosta*. E' di Gela. Ho conoscenza di Iocolano anche attraverso un mio amico, con il quale ho sostenuto il concorso per l'ingresso in magistratura, che è l'unico sostituto procuratore presso il tribunale di Gela.

Queste sono le mie fonti di conoscenza. A mio giudizio esiste un collegamento fra le tre famiglie, che passa non so se attraverso una persona, ma sicuramente attraverso una *holding*, di Follioley.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, è un grosso imprenditore edile.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì, un imprenditore valdostano non solo edile, indagato più volte e arrestato più volte. Adesso è uscito, ma ha due procedimenti pendenti che direi non sono di ordinaria amministrazione.

Perché il collegamento attraverso Follioley? Perché la famiglia Nirta interviene - stando alle mie conoscenze - nel territorio valdostano attraverso manifestazioni criminose, traffica in stupefacenti ed armi, nonché opera truffe; c'è poi un quarto fenomeno, quello del riciclaggio. Elementi esistevano, ci sono rogatorie in corso, ma non hanno dato risultati positivi. La famiglia Nirta gestisce il commercio di cocaina; a quanto risulta Mirto Domenico si reca di frequente in Colombia.

PRESIDENTE. C'è già stato fatto presente questo collegamento con la Colombia.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Il Nirta compie anche attività minori, che poi gli consentono di usare enormi quantità di denaro. A Nirta Giuseppe sono stati sequestrati 429 milioni che stava portando in Svizzera. Conosco la banca dove presumibilmente vanno a confluire questi soldi; ho fatto

rogatoria in Svizzera ma non abbiamo avuto risultati: nonostante la collaborazione degli svizzeri, alla fine non abbiamo acquisito altri elementi.

Per l'attività di truffa si avvalgono di una serie di personaggi collegati ai Nirta e al Neri Filippo, che altri non è che il figlio di Neri Giuseppe, il quale è il custode della Follioley. Gli uomini della finanza che collaborano con me possono dirvi di più perché hanno potuto "palpare" la personalità di costui. Sono stati per qualche mese alla Follioley per accertare i reati commessi e quindi hanno visto l'atteggiamento di questa persona. Ho sentito Follioley su quelle due persone, tra cui Neri Filippo che, in una dichiarazione resa al procuratore Vaudano, ha dichiarato di essere il procuratore di Follioley; l'ha detto anche perché voleva la protezione, comunque nei fatti un collegamento c'è.

Il Nirta, attraverso Neri Filippo che, come dirò, è in collegamento con Nirta Giuseppe del 1952 perché insieme hanno perpetrato una truffa di 650 milioni ai danni di certo Fieschi Alessandro, tutta documentata, ripresa con cassette VHF, con confessioni... Di quei 650 milioni, 420 sono verosimilmente quelli che abbiamo sequestrato mentre stavano andando in Svizzera; l'abbiamo fatto insieme alla procura distrettuale di Torino.

Il Follioley annovera tra i suoi dipendenti un gran numero di persone che provengono dalla Calabria, alcune delle quali sono state vittime di omicidi. Tra queste ci sono i cugini, persone legate a Caruso Salvatore e quindi, attraverso questi, agli Asciutto. Del resto, su questo ho iniziato ad indagare io ed ora sta indagando anche la procura di Genova in quanto una parte del denaro consegnato da Rouhalde per l'omicidio della moglie è stato utilizzato dai tre calabresi per acquistare armi ed esplosivo; questo è stato prelevato da Follioley per portarlo in parte in Calabria ed in parte per attentati a Genova, come risulta documentalmente. Quindi il collegamento con Follioley attraverso queste persone esiste.

Quanto a Iocolano, una mia fonte confidenziale mi ha riferito che - non ha avuto riscontro -Follioley, per motivi di incolumità personale perché è una persona facoltosa con disponibilità economiche notevoli e per paura forse che i figli potessero essere sequestrati o altro, si avvaleva di personaggi calabresi, verosimilmente in passato anche di Aiello Francesco - credo che ora sia svalutato, insieme a Neri Filippo, perché sono persone che parlano troppo e vanno con le donne - e sembra che ci sia stato un contatto con Iocolano per una tutela personale. Però non sono in grado di dire altro.

Con riferimento alla famiglia Nirta in particolare, ha fatto due procedimenti penali - il GIP potrà parlarne - di cui il primo con rito abbreviato in quanto le fonti di prova erano notevoli. Uno era a carico di Curatola più altri, l'altro a carico di Furfaro. Andando a fare un esame comparativo tra le indagini fatte per il Curatola e quelle per il Furfaro più quindici risultano delle analogie.

GIROLAMO TRIPODI. Di dove è Curatola?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Sono molti, adesso non ricordo. E' della Calabria, forse di Melito di Porto Salvo. Posso essere più preciso controllando i documenti che ho in ufficio.

In entrambi i procedimenti vi è un elemento comune; parlo di questo e se volete ulteriori spiegazioni sono disponibile. Dunque l'elemento in comune è che hanno un'enorme disponibilità di sostanze stupefacenti, di cocaina di tipo purissimo. Abbiamo sequestrato cocaina con un grado di purezza del 65 per cento.

ANTONINO BUTTITTA. Dove inviate queste sostanze?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Come tutti i corpi di reato, la mando al tribunale. Non so che fine faccia, dovrebbe essere distrutta.

ANTONINO BUTTITTA. Era un mistero.

PRESIDENTE. Prima era un mistero poco misterioso; c'erano furti periodici nell'ufficio corpi di reato. Anni fa è stata fatta una legge che ha stabilito la distruzione di queste sostanze, con il controllo di una commissione di cui fa parte un magistrato.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Hanno a disposizione cocaina; mi pare che il deposito non sia ad Aosta, ma è una mia convinzione.

PRESIDENTE. In territorio valdostano?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Ho l'impressione che sia nel Canavese, con il quale ci sono collegamenti, dove operano altre famiglie, di cui mi sono occupato accidentalmente perché avevamo organizzato un'operazione di acquisto



con la squadra antidroga: abbiamo preso una persona con mezzo chilo di cocaina. Lì ci sono altre famiglie che operano ma, nel Canavese, ci sono legami con la famiglia Nirta, che si avvale della collaborazione di due personaggi, di cui uno si chiama Giacotta Francesco, pluripregiudicato, arrestato perché trovato - guarda caso - in possesso qualcosa come un centinaio di milioni falsi.

Questo Giacotta Francesco collabora con i Nirta in quella attività di tentativo di truffa che parte come riciclaggio. Questo dato costante lo avevo acquisito nel procedimento Curatola ed è stato accertato in dibattimento in quanto un agente sotto copertura che eravamo riusciti ad infiltrare...

GIROLAMO TRIPODI. Questo Giacotta è di Polistena?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Ha partecipato a quella operazione che a noi sembrava di riciclaggio e che poi si è rivelata essere una truffa, unitamente al Nirta Giuseppe del 1952 e a Neri Filippo, ai danni di un certo Fieschi Alessandro, anche questi pregiudicato per traffico di cocaina.

La truffa consisteva in questo: l'uomo dei Nirta o comunque di quel gruppo (Nirta Domenico risulta a Torino, perché abbiamo fatto

delle intercettazioni a Nirta Giuseppe, al quale Nirta Domenico telefonava spesso, anche se per telefono non parlano perché temono di essere intercettati) prendeva contatto con una persona generalmente facoltosa che aveva bisogno di denaro e gli prospettavano un affare di riciclaggio; la percentuale la stessa che è risultata nel procedimento Curatola, nel procedimento Furfaro ed in uno fatto a Milano. Ho visto gli atti perché ho cercato di ipotizzare un'azione a delinquere finalizzata alla truffa.

PRESIDENTE. Qual è la percentuale?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. La percentuale è di un miliardo contro 600 milioni buoni.

Accade però che questo miliardo non l'hanno mai consegnato nel caso specifico. Lo scambio doveva avvenire attraverso un duplice contatto. C'era la donna del Fieschi che doveva consegnare i 600 milioni buoni e stava in un albergo, in una stanza con il Neri Filippo. Aspettava un segnale telefonico dal Fieschi che si era recato nell'area di Scarmagno dove il Gfancotta avrebbe dovuto consegnargli il miliardo. Una volta consegnato e verificato che le banconote erano buone -

avevano acquistato un apparecchio per accertare che non fossero false - avrebbe attivato il contatto e sarebbe stato consegnato il denaro.

Di fatto è accaduto che il Giancotta è stato portato all'area di Scarmagno dove c'era un suo guardaspalle, Catone Walter di Polistena. I soldi li aveva, ma sopra c'erano le banconote vere e sotto quelle false. Così, quando Fieschi, che è uno intelligente che sapeva che tipo di persone aveva di fronte (aveva acquistato da loro due chili di cocaina) dice di voler controllare. E' successo che l'altro si è allontanato, Neri Filippo ha convinto la donna a farsi consegnare ugualmente il denaro; la donna ingenua ha consegnato e Neri Filippo è sceso dalla sua macchina, è andato nell'altra dove c'era Nirta Giuseppe, ha controllato e ha preso i 150 milioni. Questa è la truffa che ho accertato ma ve ne sono state altre tre con altri personaggi, uno dei quali è Mauro Pietro indagato in tutta Italia e più volte arrestato (si tratta di un brutto personaggio).

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, lei ha confermato il quadro del procuratore, che cioè questa è un'area che in passato è stata di rifugio e che ora è di insediamento.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. A mio giudizio ciò avviene attraverso altri canali. Il mercato valdostano di cocaina è limitato perché riusciamo a controllare tutti i tossicodipendenti.

Queste persone si sono inserite ma sotto altri aspetti, quello politico ed imprenditoriale. Ultimamente (la notizia mi è stata appena data dal GICO) vi è una forte speculazione edilizia a favore di gruppi riconducibili a personaggi calabresi, per esempio un certo Fazio o un certo Gallo Giuseppe, che è un imprenditore valdostano che ho inquisito in base all'articolo 74 ancor prima dell'entrata in vigore della procura distrettuale. Poi sotto il profilo politico...

PRESIDENTE. Cioè?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. I calabresi sono numerosissimi e possono orientare determinate... Non è un caso che in un procedimento nei confronti di Nirta vecchio (che io ho soltanto visto perché la questura mi ha chiesto di controllare) vi sia un collegamento con l'ex MIV (movimento immigrati valdostani), nel senso che costoro orientavano i voti. Il Follioley (questo è un dato che sto accertando) annovera

molti calabresi. Sto portando avanti un accertamento per verificare se quei calabresi lavorino effettivamente da Follioley perché a noi risulta confidenzialmente che non vi lavorino ma che vi si rechino solo quando si vota.

Comunque tutti conoscono i collegamenti tra Follioley e un certo mondo politico; si vocifera ma è tutto da dimostrare. Anche sotto questo aspetto ritengo che la Val d'Aosta non sia più un luogo di passaggio.

PRESIDENTE. La cocaina di cui parla presenta un alto grado di purezza?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Dalle indagini risulta così.

PRESIDENTE. Questa cocaina rimane in valle o viene portata da altre parti?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Abbiamo sequestrato cocaina per due procedimenti; per il primo abbiamo proceduto a sequestri differiti attraverso persone che ce lo hanno consentito; eravamo a buon punto fino a quando non sono state

scoperte persone sotto copertura perché eravamo arrivati al punto di acquistare anche armi, nel senso che la promessa era stata fatta per le armi. Il processo si è concluso con pene pesantissime. La cocaina era destinata al mercato interno, perché sapevamo dove sarebbe stata indirizzata.

Il secondo sequestro è stato a carico di Furfaro Giorgio che in pratica è pressoché concluso e attualmente è presso il GIP per la trascrizione delle intercettazioni. Si tratta di un processo complesso con riflessi internazionali; vi è stata una rogatoria nella Svizzera tedesca e sono stati effettuati intercettazioni in Francia. Questa droga era destinata ad un personaggio italiano che attualmente gestisce un ristorante a Chamonix. Sappiamo che la sostanza era destinata a questa persona ma non sappiamo l'uso che se ne facesse. Questa persona è sicuramente un cocainomane perché in passato ha acquistato diverse quantità di cocaina. Quello che ha confessato quella persona credo che non corrisponda al vero perché siamo arrivati a qualcosa come due chili di cocaina.

A questo punto ritengo importante mettere in evidenza il ruolo di Nirta: la cocaina veniva consegnata da tal Furfaro Giorgio poiché dalle intercettazioni risulta che costui era pressato da due personaggi di cui aveva paura. Furfaro era soltanto un emissario. Da

accertamenti di polizia giudiziaria e da confessioni rese dagli acquirenti, uno Nirta Giuseppe del 1965 che è in carcere, l'altro Fabio Rosati, che è latitante, una persona di spicco, amico di Nirta Giuseppe e Nirta Domenico e confidente della famiglia...

ROMANO FERRAUTO. Ci sono episodi di corruzione grave?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì, vi sono episodi di corruzione grave, alcuni sotto il profilo penale, altri che non sono qualificabili come corruzione ma sono gravissimi sotto il profilo morale. A me risulta che una parte dei soldi provenienti da tangenti sia stata dirottata ad una persona perché cambiasse partito politico ed appoggiasse la maggioranza. Occorreva il diciottesimo voto per determinare la maggioranza.

GIROLAMO TRIPODI. L'avete accertato?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì.

PRESIDENTE. C'è un processo in corso?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì, c'è un processo in corso e quella persona dovrebbe rispondere di ricettazione. Ognuno può decidere di cambiare partito politico. La persona è stata interrogata ed ha risposto che si trattava di un prestito.

ROMANO FERRAUTO. I soldi si legano alla presenza di questa impresa?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. I soldi venivano dall'impresa, nel senso che questa li aveva forniti ma l'episodio è svincolato dall'impresa. A me risulta dagli atti processuali che all'interno del consiglio regionale ad un certo punto c'è stato un ribaltone: in Val d'Aosta l'Union Valdotaïne è stato il partito di maggioranza per moltissimo tempo, poi, come dicevo, c'è stato nel 1990 un ribaltone e si è creata una coalizione di cinque partiti, l'attuale PDS, ADP, DC, socialisti e repubblicani.

PRESIDENTE. Se non sbaglio vi era anche la Lega.



PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Racconterò un altro episodio: sembra, ma non ci sono le prove, che anche lui sia stato pagato. Ad un certo punto due persone di ADP hanno abbandonato la maggioranza (i consiglieri di questa coalizione erano 21), un'altra persona (pare l'attuale presidente del consiglio regionale) sembrava che volesse lasciare il PSI; comunque a me risulta che una parte dei soldi siano stati consegnati perché questa persona, già in grave crisi, cambiasse posizione politica.

GIROLAMO TRIPODI. I Nirta sono i capi?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. In Val d'Aosta certamente sono i capi e gli organizzatori della criminalità organizzata. Sulla base dei dati di cui dispongo si può affermare che l'*entourage* dei Nirta partecipa ad attività di truffa e ad altre attività malavitose ma non al commercio, all'approvvigionamento e alla distribuzione della cocaina, perché quest'ultimo è gestito direttamente dai Nirta. Probabilmente di questo ne sanno poco anche i nipoti; gli altri intervengono come persone che non sanno. Furfaro Giorgio è stato arrestato e sa che i Nirta gli hanno consegnato la cocaina (ne abbiamo le prove).

PRESIDENTE. La maggioranza cui lei prima ha fatto cenno ora non c'è più?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. No, non c'è più perché successivamente vi è stato un altro ribaltone. I collegamenti ci sono a livello imprenditoriale. L'alto commissariato si era già interessato al Follioley perché era un dato oggettivo che le ditte subappaltatrici dei lavori autostradali avessero infiltrazioni di 'ndrangheta.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Vorrei aggiungere qualcosa sulla interconnessione con il settore politico, dal momento che il collega ha fatto riferimento ad un episodio vecchio...

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Non tanto vecchio perché è di tre anni fa.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. No, quando ha detto che risultavano già da questa intercettazioni preventive fatte collegamenti e contatti fra mondo politico e fra il mondo oscuro di cui stiamo parlando.

Nelle elezioni del 1990 si presenta il gruppo chiamato MIV, un movimento degli immigrati valdostani che sarebbe poi una filiazione del partito socialista. Pare che il segretario di un esponente del partito socialista si interessasse a questo MIV e conseguentemente ha preso contatti. Da una intercettazione ambientale è emerso che nella macchina dove c'erano Nirta con Neri Filippo avviene un certo discorso: dobbiamo dare una mano agli amici. Andandosene via, Neri dice al Nirta: se avranno bisogno di me, ci sarò ma tratterò personalmente con te e non con altri. In buona sostanza avevamo soltanto questo *flash*. Rimane il fatto che la metà degli abitanti della Val d'Aosta sono calabresi e il partito socialista è quello che "pesca" più voti nella comunità degli immigrati, tanto è vero che si è preso il lusso di creare un nuovo movimento.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo movimento?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Non lo so; quando sono arrivato io in Val d'Aosta due anni fa mi pare che già non esistesse più o comunque era in fase di soluzione.

PRESIDENTE. Precisamente a quali elezioni ha fatto riferimento?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. A quelle del comune di Aosta del 1990.

MARIO VAUDANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta*. A quanto ha già detto il collega sul caso Follioley aggiungo per completezza che il collegamento tra Follioley e il mondo politico valdostano è stato provato documentalmente che è stata ripartita una tangente relativa a 950 milioni per una vicenda di appalti.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Con riferimento ai lavori del raccordo stradale che collega la A5 al Traforo del San Bernardo, era stata stanziata una tangente del 2,5 per cento da calcolarsi sull'importo netto, a base d'asta dei lavori. In pratica, la tangente ammontava a circa 6 miliardi, così distribuiti: l'uno per cento alla DC, lo 0,5 per cento al ministro dell'ambiente, l'1 per cento alla regione Val d'Aosta, all'ANAS di Roma e a Botta Giuseppe, presidente della Commissione lavori pubblici. Sono fatti noti.

Sulla base di questo, è stato sequestrato - per chiarezza, per riconoscere il lavoro degli altri, dalla procura di Lucca - un foglietto dove era scritta questa divisione. Ho fatto le indagini e ho acquisito gli elementi di riscontro ed abbiamo accertato che la tangente era divisa in tre rate. Era stata pagata una prima *tranche*; una rata era in corso di pagamento, poi sono intervenuti i fatti, gli arresti di Follioley e quelli relativi a due imprese valdostane, nel novembre 1991; a quel punto nessuno poteva pagare. Poi c'è stato l'effetto Di Pietro.

ANTONINO BUTTITA. Lei ha parlato del ministro dell'ambiente.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Dico quello che ho accertato, cioè che una parte, pari a circa 900 milioni, è andata alla DC, a Citaristi (è stata chiesta l'autorizzazione a procedere); per la parte relativa allo 0,5 per cento non è stato acquisito nulla, nel senso che sono contraddittorie anche le persone che hanno partecipato a quella riunione di spartizione; lì c'era scritto Ruffolo, ma chi la scritto ha detto di averlo fatto perché Ruffolo era ministro dell'ambiente e alla fine tutti gli altri hanno detto che probabilmente era lo 0,5 che andava al partito sociali-

sta, che poi non è stato pagato per il semplice fatto che sono state arrestate quelle persone.

GIROLAMO TRIPODI. E Botta? Li ha presi?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Secondo me, Botta li ha presi. Per lui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

Al presidente della giunta regionale, Giovanni Bondaz, sono stati consegnati 450 milioni da Follioley e da Bertino Giovanni, attraverso la persona del segretario particolare, un certo Marzi Luigi; entrambi sono in carcere.

Quei soldi erano stati consegnati per l'impegno della regione ai fini dell'inserimento di quell'opera nell'ambito delle manifestazioni colombiane, che consentiva un'aggiudicazione a trattativa privata, senza le normali gare di appalto, fatto alle imprese come la Follioley e le altre due valdostane creavano qualche problema, perché concorrevano con Grassetto, con Itinera ed altre imprese che all'epoca andavano avanti come soci di maggioranza della SAV, impresa valdostana. Quelle somme erano destinate alla nuova maggioranza, andavano a tutti i partiti di maggioranza. Sono state distribuite, a me risulta.

L'unico elemento ancora da riscontrare, elementi in contrario non ne ho, e che sono state distribuite al PSI, agli ADP, alla democrazia cristiana, al PDS, ai repubblicani. La distribuzione era stata concordata in 25 milioni per consigliere. Loro dicono di averne consegnati 450; a me risultano 530.

PRESIDENTE. Avete proceduto all'incriminazione per questi fatti?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Si è concluso l'accertamento e si sta aspettando l'autorizzazione a procedere per Botta e per Citaristi.

PRESIDENTE. Il procedimento è pronto per il dibattimento?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Ho fatto due accertamenti. C'è la posizione del PDS che dice che i soldi non li ha mai presi. Bonda dice che i soldi li ha presi attraverso il suo segretario e li ha dati in parte alla segreteria della DC (risulta, tanto è che è stato messo in carcere il segretario perché ha manipolato i bilanci) e in parte a Milanese Bruno, già condannato per fatti analoghi.

GIROLAMO TRIPODI. E' ormai un personaggio molto noto.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Milanese ha detto che i soldi gli sono stati consegnati e che erano 170 milioni che ha distribuito così: 50 li ha trattenuti perché andavano al PSI, 75 li ha dati ad Alder Tonino del PDS, gli altri ai rappresentati...

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Una tangente come questa non l'ho mai vista e non la vedro mai più (mi riferisco al famoso processo Milanese): 71 appartamenti per un insediamento turistico di 350 appartamenti. E la Corte di cassazione glieli ha restituiti.

PRESIDENTE. Parla della prima sezione?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Sì, ma non c'era Carnevale!

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. I soldi sono stati consegnati per ingraziarsi la maggio-



ranza. Questo è un dato di fatto, perché c'è stato un processo con condanna per atti contro la pubblica amministrazione nei confronti di un certo Rolandin Augusto, al quale hanno dato 2 anni e 4 mesi. Era il referente politico dell'Union Valdotaïne.

Tra imprese e mondo politico certamente esiste una connessione anche perché Follioley, sulla base dei dipendenti, è in grado di fornire numerosi voti.

GIROLAMO TRIPODI. In queste vicende ci sono mafiosi?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. No, mi è stato chiesto del collegamento tra imprese. Diciamo che ci può essere un collegamento indiretto, nel senso che le persone che danno il voto sono sicuramente di area mafiosa, ma è del tutto indiretto.

GIROLAMO TRIPODI. Tante volte si creano comitati di affari.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Il collegamento, se c'è, è indiretto. Non posso dire che Follioley è mafioso.

MARCO VAUDANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta*. In base ai dati di fatto emersi in processi di pretura, relativi a volgarissimi fatti di bracconaggio, sono risultati implicati sia direttamente sia indirettamente Aiello Vincenzo e queste persone. Nel corso di telefonate - questo dimostra il loro carattere - costoro, hanno detto che avrebbero fatto fuori gli uomini della forestale che facevano questo tipo di indagine. Dunque, i bracconieri si rivolgevano a queste persone e ad altre, cioè calabresi, perché mettessero a posto chi per la prima volta faceva qualcosa per contrastare il bracconaggio, tollerato fino a ieri. Per la prima volta i forestali procedevano agli arresti e quindi dovevano essere puniti. A chi si rivolgevano? Ad Aiello Vincenzo, a Neri Filippo.

PRESIDENTE. Prima il fenomeno era tollerato?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Non si può dire che il fenomeno fosse tollerato. Sono stati svolti processi quando sono state sequestrate le armi. Siamo stati i primi ad ipotizzare il furto per gli animali.

MARCO VAUDANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta*. Comunque, per non far perdere tempo alla Commissione, vorrei dire che in Valle d'Aosta c'è una parte di valdostani che commettono reati e quando vogliono punire chi li contrasta si rivolgono a questi soggetti. Mi sembra che questo sia un sintomo molto preciso.

Esiste poi un grandissimo commercio di armi importate dalla Svizzera, modificate ed alterate. Tra novembre e gennaio ne sono state sequestrate più di 100.

PRESIDENTE. Anche dalla Francia?

MARCO VAUDANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta*. Sì, ma soprattutto dalla Svizzera. E' stata trovata anche una ingente quantità di esplosivi.

Le persone che fanno bracconaggio sono a loro volta collegate al clan dei calabresi. Dove vadano queste armi, quando non vengono più usate per il bracconaggio, sarebbe un interrogativo da chiarire; non è provato nulla in proposito. Certamente la quantità è notevole e sono armi di costo elevato, con cannocchiali che permettono di usarle anche di notte.

E' stato provato, è stata fatta una relazione alla procura del tribunale, che queste armi vengono importate dalla Svizzera, con la complicità del padre del comandante di una stazione di carabinieri di Aosta. Anche il comandante è imputato, sia pure per un fatto minore. Le armi venivano dalla Valle di Gressoney e da Domodossola. Quindi il traffico riguardava non solo la Valle d'Aosta, ma tutta la zona della Svizzera. Il commercio è rilevantissimo.

Un terzo elemento riguarda il mercato dei voti. Risulta ancora adesso, da alcune intercettazioni in corso di cui non posso dire perché siamo in fase di indagini, un mercato dei voti.

PRESIDENTE. Lo scambio avviene con denaro o con favori?

MARCO VAUDANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta*. Con favori, con promesse di posti di lavoro.

Infine, non posso rilevare la fonte, esiste una grossissima vicenda legata al risanamento di fabbricati rurali con contributi CEE. Per il momento non abbiamo la certezza, ma presto la vicenda dovrà passare dalla procura al tribunale, perché si tratta anche di decine di centinaia di miliardi per il risanamento e abbattimento di bestiame. L'importo è riferibile a decine di miliardi, oltre i cento miliardi.

Esiste poi un fenomeno che definisco preoccupante. Vi è stato almeno un episodio di infiltrazione nell'ambito delle Forze armate; la vicenda riguarda la sottrazione di un verbale in questura di un certo Licari, imputato e condannato in secondo grado per stupefacenti, che ha fatto dichiarazioni contraddittorie, nelle quali veniva coinvolto direttamente o indirettamente il Milanese Bruno. L'indagine è in corso e sto per concluderla, ma c'è un dato di fatto: il verbale è sparito dalla questura e la persona che avrebbe appoggiato questa sparizione sarebbe, secondo versioni contraddittorie, il Milanese Bruno.

C'è un'ultima vicenda; anche in questo caso non posso rivelare la fonte perché potrebbe essere in pericolo la mia incolubilità; benché io ritenga che le minacce siano strumentali, per far cessare le indagini, quando comincio ad essere istruita la vicenda Follfoley davanti alla procura della pretura, poi passata al dottor Longarini con l'esito che avete sentito, comunque arrivarono minacce molto pesanti nei confronti della mia persona. Ne erano ispiratrici persone del gruppo Aiello. Per queste minacce, che sono documentate, procede la procura di Torino.

GIROLAMO TRIPODI. Ha capito chi poteva essere? Cutrona?

MARCO VAUDANO, *Procuratore della Repubblica presso la pretura di Aosta*. Catone Walter.

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Cutrona è una di quelle persone che hanno procurato esplosivo alla cosca degli Asciutto, in parte utilizzato per l'attentato di Genova.

GIROLAMO TRIPODI. Ci avete fornito notizie interessanti. Finora abbiamo ascoltato dichiarazioni che facevano apparire la situazione calma e tranquilla. Tutte persone per bene!

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Le voglio dire solo che stiamo celebrando il processo; si tratta di assassini che hanno dietro di sé scie di sangue lunghissime. Sono giovanissimi e hanno cominciato prestissimo a sparare. Sapete che la gente viene a testimoniare e dice quello che ha visto dalla finestra? Io ho fiducia; la situazione si può gestire.

PRESIDENTE. Non è una bella situazione, comunque.

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Ma dove sono le belle situazioni?

GIROLAMO TRIPODI. Signor procuratore stavo prendendo atto delle cose che ci avete detto. Se avevamo qualche preoccupazione circa la situazione in questa zona, abbiamo avuto conferma in seguito ad alcune notizie allarmanti. Nel corso degli incontri avuti in precedenza non è emerso nulla di tutto quello cui voi avete fatto cenno, anzi ci è stato detto che la situazione era normale.

Vorrei qualche chiarimento sulla questione dei subappalti in relazione alla costruzione dell'autostrada; in particolare vorrei sapere chi siano i subappaltatori e se siano legati ad ambienti mafiosi.

Un'altra domanda riguarda il settore turistico. Le cosche mafiose sono presenti, acquistano, gestiscono, costruiscono strutture turistiche? Mi è sembrato che si parlasse di un certo Gallo che, se non sbaglio, è di Bovalino ed ha un'impresa. Le imprese Gallo sono collegate con le organizzazioni mafiose?

PASQUALE LONGARINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Aosta*. Il problema dei subappalti nei lavori autostradali è

stato sottoposto all'alto commissariato. Se non vado errato nei primi lotti lavorava l'impresa Della Morte che sembrava avesse collegamenti con la camorra, mentre l'altra impresa è di Aiello, quella che è stata rilevata da Borsano.

Nel settore turistico è noto che vi sono forti speculazioni a Courmayeur, che insieme a Saint Vincent è uno dei luoghi turistici più famosi della Valle d'Aosta, dove lavora l'impresa Gallo unitamente ad un'altra persona che è stata arrestata. Lei mi ha chiesto se l'impresa Gallo sia collegata ad ambienti mafiosi e io le rispondo sulla base dell'esperienza e non di illazioni. Nel procedimento nei confronti di Nirta Gallo risultava aver accompagnato più volte Di Donato Marco negli incontri di questo con gli acquirenti di stupefacenti. Dalle intercettazioni telefoniche emergono contatti tra Di Donato, che è nipote di Nirta, Curatola e Gallo. Si parlava con un linguaggio criptico che non è stato possibile accertare. Si è parlato di tante cose, anche di fusti di olio; c'era anche un certo Panzera indicato come uno dei capi bastone; anche lui è rimasto coinvolto ma non abbiamo elementi che possano sfociare in un dibattito.



LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta.*

Quando ho parlato del denaro mi riferivo proprio a questo, cioè al fatto che di fronte al denaro non c'è difesa che tenga. Quelli che hanno una grande disponibilità di soldi arrivano qui e comprano un albergo pagandolo il doppio del valore e nessuno dice di no. Per quanto riguarda le altre forme di infiltrazione, avendo io sempre vissuto nel culto dello Stato, sono convinto che lo Stato possa sbaragliare l'organizzazione criminale purché lo voglia e purché si attivi. Certamente queste forme di infiltrazione (basti pensare alla gestione della casa da gioco) mi preoccupano. Il problema è rappresentato dal denaro posseduto con grande disponibilità da queste persone. Sembra che quello che sta accadendo sia dovuto a compravendite strane effettuate con denaro liquido. Cercheremo di seguire i vari casi per quanto possibile perché non ho strumenti adeguati; non si può parlare di strategia perché possiamo intervenire solo in presenza di un indizio preciso.

ANTONINO BUTTITA. Vi è un censimento dei passaggi di proprietà, magari basato sugli atti notarili?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. E' qualcosa che si comincerà a fare dal momento che abbiamo avuto sentore di acquisti effettuati da persone di cui non si conosce nulla dal punto di vista delle disponibilità finanziarie.

GIROLAMO TRIPODI. Ci sono logge massoniche?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Ci sono i massoni; se ci sono logge coperte...

PRESIDENTE. Com'è organizzata la procura?

LUIGI SCHIAVONE, *Procuratore della Repubblica di Aosta*. Vi sono due sostituti sui tre in organico (quest'ultimo solo recentemente è stato aumentato di un'unità). Mi trovo a lavorare con il dottor Longarini da due anni, io sono procuratore della Repubblica da due anni, mentre solo da qualche mese disponiamo dell'altro sostituto. Capirà, signor presidente, quanto il nostro lavoro sia massacrante. Ecco la presenza di cui parlavo perché, se costretti a lavorare e a tirare la carretta, rimane poco tempo per la fantasia. Per esempio, il collega è completamente oberato nell'inchiesta sulle tangenti, anche se

quando gli ho portato le carte pensavo che si potesse chiudere in quindici giorni. Infatti avevamo scoperto che gli appalti effettuati con questo criterio garantivano la partecipazione di imprese di tutta Italia; quando poi ci siamo accorti che queste partecipavano solo fittiziamente, perché buste e scritti partivano da qui, abbiamo capito che il sospetto sull'ANAS diventava realtà.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo ancora per la vostra disponibilità e vi invitiamo ad inviarci qualunque documento possa interessare la Commissione.

Audizione del questore, del comandante interprovinciale dell'Arma dei carabinieri e del comandante interprovinciale del gruppo della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. La Commissione sta compiendo un'attività conoscitiva nelle aree di non tradizionale inserimento mafioso. Ci siamo perciò recati in Toscana ed in Piemonte ed abbiamo in programma di compiere visite in Lombardia, Veneto ed Emilia e Romagna.

Vorremmo che voi ci delineaste un quadro della situazione esistente nella regione, con riferimento ad eventuali insediamenti di carattere mafioso, all'azione di contrasto, ai settori in cui tali organizzazioni sono più presenti, alle relazioni con la pubblica amministrazione e con la polizia.

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Sono ad Aosta dal luglio del 1991. Nel corso della discussione per la fiducia al Governo Ciampi, l'onorevole Caveri ha fatto riferimento al rapporto esistente tra un certo Jocolano e la famiglia Nirta, che risiede ad Aosta e che teniamo sotto controllo sin dal 1990.

PRESIDENTE. Quanti sono i gruppi criminali in Valle D'Aosta?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. A quanto ci risulta, c'è solo la famiglia Nirta, che primeggia, intorno alla quale non è che agiscano altre famiglie di origine mafiosa; agisce la manovalanza, cioè persone di cui i Nirta si servono soprattutto per il traffico della droga.

L'attività dei Nirta in Valle D'Aosta è infatti limitata al traffico illecito di droga, che non si esaurisce in Aosta, tant'è che il Nirta Domenico, il boss della famiglia, compie frequenti viaggi in Colombia e a San Salvador, dove ordina partite di droga che non passano poi per la Valle D'Aosta; infatti, si serve di alcune persone per smistare queste sostanze, in particolare cocaina.

Dall'ultimo rapporto che abbiamo fatto qualche mese fa all'autorità giudiziaria emerge che questo Nirta con altri due, il fratello ed il nipote, come protagonisti di tale commercio. Dall'indagine principale sono scaturiti poi altri due tronconi d'indagine, uno che riguarda prestiti di denaro che poi non sono stati restituiti (in procura stanno vagliando se si tratti di estorsione o di altro tipo di reato), l'altro concernente minacce per la restituzione del denaro. Pare che, con questo sistema, ad un commerciante abbiano addirittura portato via 600 milioni e che non ci sia la possibilità di restituzione.

Per quanto ho potuto constatare, non credo si possa parlare di una presenza della mafia in Valle D'Aosta. Certo, ci sono personaggi ...

PRESIDENTE. C'è stato un mutamento rispetto al passato, quando la Valle era utilizzata come un luogo per sfuggire alla cattura? Ho l'impressione che la regione sia passata da luogo di rifugio a zona di piccole e medie operazioni.

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Sono in Valle D'Aosta da un anno e mezzo. Appena giunto mi sono trovato di fronte alla richiesta di un commissariato a Donnas perché c'era un certo incremento di criminalità. Poi, visto che non l'hanno spuntata con questa richiesta, perché si trattava di una decina di piccoli furti e scippi, hanno chiesto un commissariato a Verres; alla fine, uno a Pont Saint Martin. Si è svolto un pubblico dibattito nel palazzetto dello sport, al quale sono intervenute le forze politiche tra cui gli onorevoli Cruciani e Caveri, i procuratori Vaudano e Schiavone. Quando ho portato le statistiche, tutti si sono resi conto che anche un commissariato a Pont Saint Martin non serve, perché si tratta di microcriminalità; non ci sono rapine. Escludiamo per un attimo il discorso relativo alle estorsioni.

PRESIDENTE. Non si sono verificati quattro omicidi?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Due omicidi, del tutto occasionali, perché se il Mirabelli ed il Neri che risiedevano in questa regione, si fossero trovati a Bari o a Napoli sarebbero stati comunque ammazzati a seguito del regolamento di conti tra opposte fazioni. La loro presenza in Valle era puramente occasionale.

ANTONINO BUTTITTA. Cosa significa "occasionale"?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Perché stavano in questa zona, non perché ci fossero motivi.

ANTONINO BUTTITTA. Non avevano un'attività nella regione?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. No. Se il Neri o il Mirabelli si fossero trovati a Milano, sarebbero stati ammazzati ugualmente.

PRESIDENTE. Questi due personaggi erano impegnati nel traffico di droga?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Non mi risulta che il Neri fosse impegnato nel traffico di droga. Comunque, gli autori dell'uno e dell'altro omicidio sono stati identificati, anche attraverso un collaboratore della giustizia che era completamente estraneo al mondo della droga.

PRESIDENTE. Parla di Caruso?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Sì. Attraverso costui e le sue confidenze, siamo arrivati non solo all'identificazione degli autori dei due omicidi, ma abbiamo anche a 12-13 omicidi commessi a Taurianova. Questo tale ci ha indicato dove stavano le armi, dove stavano i kalashnikov.

Una volta toccava ad uno, una volta ad un altro. In questo regolamento di conti sono stati uccisi quei due soggetti.

Se eliminiamo la famiglia Nirta, mi pare che la situazione in Valle non possa essere definita mafiosa. Semmai, presenta caratteristiche di microdelinquenza, comunque contenute in relazione al numero degli abitanti; lo evinco dalle statistiche e non credo che vi sia rappresentata soltanto una parte del fenomeno, e che altri fatti non vengano denunciati: in queste zone c'è l'abitudine a denunciare tutto.



FRANCO MARCAZZAN, *Capitano del comando interprovinciale dei carabinieri*. Mi richiamo alle considerazioni svolte dal signor questore. Le indagini svolte sui soggetti cui egli ha accennato sono state svolte di comune intesa. Quanto alla commissione di reati, le statistiche dimostrano quanto egli ha avuto modo di dire.

PRESIDENTE. Comandante Marcazzan, il generale Delfino ci ha delineato un quadro diverso.

FRANCO MARCAZZAN, *Capitano del comando interprovinciale dei carabinieri*. Le avrà senz'altro parlato delle indagini svolte sui Nirta.

PRESIDENTE. Nel documento che il generale Delfino ci ha consegnato si fa riferimento, per la 'ndrangheta, alle cosche Ascitutto-Neri-Grimaldi e Nirta; per la mafia, alla cosca Jocolano-Ianni.

FRANCO MARCAZZAN, *Capitano del comando interprovinciale dei carabinieri*. Queste persone sono quelle che gravitano intorno alla famiglia Nirta, nei confronti delle quali abbiamo svolto le indagini.

Il fatto della cosca, quella che ha anche ramificazioni con Ventimiglia penso che sia dovuto alle interazioni fatte da Caruso che poi hanno permesso l'arresto delle 18 persone a Taurianova. Credo che la situazione della giustizia sia legata a questo.

Non ho altro da aggiungere se non come le nostre indagini continuano su queste persone soprattutto come associazioni a delinquere, per poter stabilire se siano mafiose o no, ma non tocca a me stabilirlo...

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Dai quattro rapporti che abbiamo inviato risulta che alcune di queste persone sono state arrestate, alcune hanno collaborato. Se non proviamo il fatto Nirta...

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Comando la compagnia del nucleo di polizia tributaria di Aosta. Relativamente a questo problema mi sembra già esauriente quanto è stato detto finora; aggiungo che nel corso della normale attività di verifica fiscale non abbiamo mai trovato fino al momento attuale società costituite con capitali provenienti da altre zone d'Italia a densità mafiosa. Non mi sembra che vi siano capitali provenienti da altre regioni.

111

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Ho dimenticato di dire che tempo fa è venuto un gruppo di colleghi della Criminalpol di Roma colleghi i quali hanno svolto specifiche indagini nell'alta Valle, vicino Courmayeur, perché qualcuno aveva detto che venivano comprati e poi rivenduti negozi ed esercizi pubblici. Questi colleghi sono rimasti qui per 4-5 giorni...

PRESIDENTE. Gli acquisti sono stati fatti dalla famiglia Grosso?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Così pare ma non sono stati trovati elementi tali da sostenere questa tesi.

PRESIDENTE. Capisco, si è trattato di uno spontaneo investimento.

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Comunque il problema lo teniamo sott'occhio, anche se elementi non sono emersi.

PRESIDENTE. Di quanti uomini dispone la polizia di Stato?

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Secondo l'organico mantenuto dal ministero, fra questura, polizia stradale, polizia

ferroviaria, polizia di frontiera e polizia postale vi sono circa 300 uomini.

PRESIDENTE. E quanti carabinieri?

FRANCO MARCAZZAN, *Comandante interprovinciale dei carabinieri*. Abbiamo 160 uomini alla compagnia di Aosta, 100 a Saint Vincent e 40 al comando provinciale. Disponiamo di 15 stazioni più i posti di frontiera.

PRESIDENTE. Quanti sono gli uomini della Guardia di finanza?

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Circa 280 uomini in tutta la Valle d'Aosta.

ALBERTO ROBOL. Vorrei sollevare un problema, anche se non so se faccio bene. Devo manifestare il mio sconcerto perché nel precedente incontro con i magistrati è stato dipinto un quadro fosco della situazione. Prima ancora avevamo ascoltato i politici e il quadro destava qualche preoccupazione ma ascoltando le forze dell'ordine esso ritorna ad essere abbastanza positivo. Sono sconcertato nel senso che

tornerò a casa non avendo compreso bene nulla e con il timore che probabilmente le divisioni di carattere politico (sia detto tra virgolette) portino a qualche diminuzione del lavoro. Non è pensabile che tre incontri producano una sfasatura così evidente. Certamente il giudizio singolo si diversifica ma dovrò valutare attentamente quanto è stato dichiarato questa mattina. Preciso che nelle mie analisi metto in conto tutto perché non provengo dalla professione di magistrato, come il nostro presidente, per cui sono anche poco tenero nei confronti dei magistrati nel senso che considero anche una sorta di protagonismo perché a volte anch'essi vedono le formiche come mosche e le mosche come elefanti; tra quanto è stato detto prima, però, e quanto è stato dichiarato poco fa, mi sembra che vi sia una distanza non facilmente colmabile.

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Dovremmo condurre le indagini su fatti di cui abbiamo elementi di prova perché i magistrati ricevono i rapporti dalla questura e dai carabinieri. Quali altri rapporti esistono sull'attività mafiosa? Se poi si parla per il futuro, nel senso che si teme che ciò possa o non possa avvenire, è un altro discorso. Se dobbiamo discutere *ex tabulas* e dire che i rapporti sono questi...

ALBERTO ROBOL. Io ho parlato con il massimo candore possibile manifestando solo una preoccupazione..

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. I magistrati dicano da chi hanno avuto questi rapporti. Se dispongono di una quarta forza di polizia...

PRESIDENTE. Come lei sa c'è un'attività spontanea...

EMILIANO CARRATTA, *Questore di Aosta*. Sì, ma dovrebbero affidare sempre le indagini a qualcuno.

PRESIDENTE. Ci sono testimoni che testimoniano davanti all'autorità giudiziaria, perquisizioni in banche fuori della Valle d'Aosta che portano a risultati particolari, tangenti pagate. Ci sono queste cose e i magistrati hanno parlato sulla base di processi che hanno in corso e di sentenze. Può darsi che ci sia un'esagerazione perché a volte ciò può accadere da parte della polizia giudiziaria ma il quadro sui documenti di cui hanno parlato è un po' diverso da quello che ci avete descritto qui. Da parte nostra lo valuteremo con attenzione.

ROMANO FERRAUTO. Probabilmente si devono obiettivamente valutare i sintomi e su di essi organizzare un ragionamento. Per esempio, vorrei sapere se negli ultimi tempi sia stato notato un aumento di costituzioni di società a responsabilità limitata, se esso sia fisiologico e quante società vi siano.

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Abbiamo da poco cominciato un censimento su queste società che però ancora non è stato concluso.

PRESIDENTE. Sulle società a responsabilità limitata?

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Non è un vero e proprio censimento, ci limitiamo a raccogliere i dati che reperiamo presso le camere di commercio per inserirli nella nostra banca dati.

PRESIDENTE. Questa regione ha uno dei redditi medi *pro capite* più alti d'Italia ed un rapporto tra presenza media e presenza nel periodo turistico che si moltiplica notevolmente, un accesso di sostanze stupefacenti di una purezza particolare che va sempre

aumentando; chiediamo quali siano gli indirizzi che si seguono per salvaguardare l'economia della Valle.

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. A parte questo censimento ancora in corso...

PRESIDENTE. Quando è cominciato?

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Quando sono arrivato, alla fine del mese di agosto 1992, era già iniziato.

PRESIDENTE. Quando finirà?

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Non penso che ci vorrà ancora molto.

PRESIDENTE. Vi sono trascrizioni di cambiamenti di proprietà, cambiamenti veloci di licenze?



117

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. Non ci risulta.

PRESIDENTE. Acquisti di complessi immobiliari?

GIOVANNI BATTAGLIA, *Comandante interprovinciale della Guardia di finanza*. No.

PRESIDENTE. Se lo riterremo necessario vi chiederemo ulteriori elementi.

Gli incontri terminano alle 13,40.

